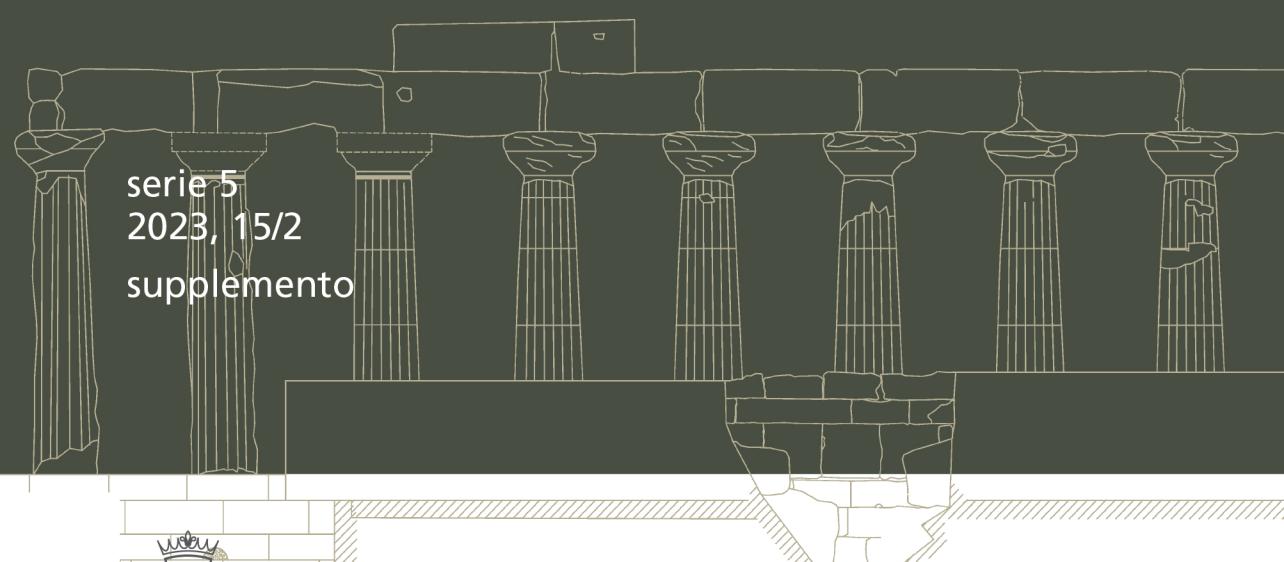


Rassegna archeologica

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia



serie 5
2023, 15/2
supplemento



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ
COMUNICATE
DALLA
SCUOLA NORMALE SUPERIORE
DI PISA

Rassegna archeologica
del Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

sat
e

Supplemento agli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
Classe di Lettere e Filosofia
serie 5
2023, 15/2
ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022),
Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta
(Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)

cura redazionale: Chiara Michelini

Prefazione

ANNA MAGNETTO

VII-XI

Agrigento

Lo scavo-scuola 2022

GIANFRANCO ADORNATO

3-23

Lo scavo dell'altare del tempio D (saggio 6)

GERMANO SARCONE, GIULIETTA GUERINI

25-47

Nuovi dati dal settore a Ovest del tempio D (saggio 5)

FRANCESCA D'ANDREA

49-59

Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)

GIULIO AMARA, GIUSEPPE RIGNANESE, GIULIA VANNUCCI

61-83

Nota su due terrecotte architettoniche

dal Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo»

CRISTOFORO GROTTA, con *Appendice* di GIUSEPPE RIGNANESE 85-94

Separarsi dall'antico. *Agrigentum Kerkent Girgenti*

DONATELLA MANGIONE

95-120

Entella

Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

Il fronte nord-occidentale dell'altura di q. 542 prima del Medioevo

ALESSANDRO CORRETTI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI

123-166

La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale
(SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti
CHIARA MICHELINI, MARIA CECILIA PARRA 167-195

Segesta

Lo scavo dell'*ephebikon* (2021-23):
una sintesi, in prospettiva
CARMINE AMPOLO, MARIA CECILIA PARRA 199-221

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE 223

Prefazione

Anna Magnetto

È sempre con grande piacere che anche quest'anno introduco il fascicolo delle *Notizie degli Scavi* con i risultati delle indagini archeologiche condotte dal SAET in Sicilia nel corso del 2022.

Docenti, allievi, assegnisti e tecnici della Normale, tirocinanti di altri Atenei, studiosi di università italiane ed estere hanno nuovamente animato i cantieri di scavo ad Agrigento, Rocca d'Entella (Contessa Entellina, PA) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP). E questo nell'ambito di una ormai consolidata e feconda collaborazione con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi (diretto dall'arch. Roberto Sciarratta) e con il Parco Archeologico di Segesta (diretto dall'arch. Luigi Biondo e competente per Entella e Segesta), che anche per l'anno 2022 hanno cofinanziato due assegni di ricerca.

Ad Agrigento l'équipe della Normale, diretta dal prof. Gianfranco Adornato, ha affiancato alle consuete attività dello scavo-scuola la direzione e organizzazione di una *summer school* nell'ambito del network *EELISA*, come spiegato in maggior dettaglio nelle pagine che seguono.

Tre i saggi in cui si è articolata la campagna di indagini intorno al Tempio D.

Il primo (Sarcone, Guerini) ha riguardato l'altare, dove la prosecuzione dello scavo nel terreno all'interno della struttura ha restituito materiali ceramici e metallici, anche votivi, che permettono di ricostruire le fasi costruttive dell'altare in età classica e di gettare luce sulle fasi cultuali di età arcaica.

Nel secondo saggio (D'Andrea) si è ripresa l'esplorazione del settore occidentale, approfondendo l'esame del muro in blocchi di calcarenite messo in luce nelle scorse campagne. Tale struttura (muro di *temenos*?) è posta in relazione con una fase precedente del santuario, databile in età tardo arcaica sulla base dei materiali raccolti, con orientamento divergente rispetto al tempio di epoca classica ma mantenuto dall'altare monu-

mentale. Un'altra struttura in blocchi andrebbe invece messa in relazione con il tempio attuale.

Il terzo sondaggio (Amara, Rignanese, Vannucci) ha infine interessato l'angolo SudEst del tempio e ha consentito di verificare la profondità delle fondazioni dello stereobate (superiore a quanto precedentemente ipotizzato) oltre a comprendere il rapporto con la gradinata antistante la fronte orientale del tempio. Si sono scavati livelli con le scaglie per la lavorazione dei blocchi del tempio, portando inoltre al recupero di materiale ceramico che consente di meglio inquadrare la cronologia della fondazione del tempio di età classica. Di particolare interesse il ritrovamento di due frammenti di coroplastica (una testina elmata e un braccio) certamente riferibili a statuette di Athena Promachos. Pur rinvenuti in livelli di riempimento, i frammenti possono gettare nuova luce sulla divinità cui il tempio era dedicato.

Ma lo scavo ad Agrigento si svolge anche nei depositi e nei documenti di archivio (Grotta, Rignanese), come quelli che hanno portato all'identificazione di due *kalypteres hegemones* uno dei quali erroneamente attribuito al tempio D (scavi Marconi) e invece proveniente, insieme all'altro frammento, da un edificio sacro di età tardo arcaica che doveva trovarsi sul Poggio di San Nicola.

Integra la sezione agrigentina un'ampia panoramica (Mangione) sulla trasformazione dello spazio urbano tra la fine dell'antichità e l'età tardo-medievale. Nella tarda antichità l'area occupata dall'abitato antico viene progressivamente destinata a uso cimiteriale e artigianale. La popolazione si arrocca sull'altura di Girgenti, da cui l'insediamento conoscerà progressivi ampliamenti lungo le diverse dominazioni che si sono succedute dall'età islamica alla dominazione dei Chiaramonte.

Dalla costa ci spostiamo nel cuore della Sicilia occidentale, nella valle del Belice, a Rocca d'Entella (Contessa Entellina, PA).

L'antica Entella ha continuato a restituire testimonianze di culto nel vallone orientale e, a partire da questa campagna, anche nell'area a Nord-Ovest del complesso medievale di q. 542, lungo il margine meridionale del pianoro sommitale di Rocca d'Entella.

Qui è proseguita l'indagine del complesso edilizio messo in luce tra il 2020 e il 2021, risalente almeno alla prima età ellenistica e interessato da fasi di vita tardorepubblicane e da frequentazioni medievali (Corretti, Vaggioli). Le strutture messe in luce nel 2022 permettono di avere una visione complessiva della serie di edifici che, quanto meno dalla fine del IV sec.a.C.,

circondavano da NordEst a NordOvest l'altura di pietra gessosa di q. 542, sede di più antiche cave di materiale da costruzione.

In un ambiente indagato nel 1997 e nel 2003 la prosecuzione dello scavo ha portato in vista nel piano pavimentale una serie di cavità circolari per deposizioni votive. In una si sono rinvenute tra l'altro una statuetta di Atena (acefala ma riconoscibile dall'egida), una statuetta di flautista e alcuni pesi da telaio: elementi che certamente nel loro insieme offrono nuovi spunti interpretativi per la singola offerta, se non per l'intero contesto.

Lo scavo nel vallone orientale di Entella (Michelini, Parra) ha interessato il livello inferiore della serie di quattro terrazze digradanti da Est a Ovest, focalizzandosi su un'area che già nelle precedenti campagne aveva restituito cospicue tracce di attività cultuali.

Gli ampliamenti verso Nord, Est e Sud hanno consentito di avere una visione più generale dell'area oggetto di indagine, riportando alla luce altri elementi e contesti che evidenziano la complessità planimetrica e diacronica presente in questo settore del vasto complesso monumentale articolato su terrazze. Tracce consistenti di frequentazione medievale (sia numerose buche che intercettano e talora compromettono le stratificazioni sottostanti, sia livelli d'uso non riferibili però a strutture murarie) si sovrappongono ad una articolata documentazione cultuale inquadrabile nella prima età ellenistica, che comprende deposizioni votive con forti tracce di combustione e vasche per uso rituale. Sempre maggiore interesse suscitano sottostanti livelli di età arcaica, tra cui un anfratto nella roccia che ha restituito materiali databili almeno tra l'età del Ferro e l'età arcaica avanzata, epoca in cui altri anfratti nella roccia (connessi a pratiche rituali) sono documentati in altri punti della fascia periurbana di Entella.

Lo scavo ha quindi confermato la funzione cultuale di questo settore di Entella, un *Thesmophorion* quindi, da interpretare in relazione con l'altro *thesmophorion* extramuraneo di Contrada Petraro.

L'ultimo contributo ci porta a Segesta (Ampolo, Parra), dove la campagna di scavo 2022 ha nuovamente interessato il grande ambiente che ormai possiamo denominare *ephebikon*. Si è evidenziato il rapporto con la soprastante *stoa*, che chiudeva a Sud il complesso monumentale dell'*agorà* ellenistica. I materiali recuperati nel crollo finito nel sottostante *ephebikon* aiutano a comprendere articolazione e decorazione del porticato, a una sola navata ma a due piani, abbandonato a partire dagli inizi del III sec. d.C.

Passava davanti all'ingresso dell'*ephebikon* un importante tratto viale dell'antica Segesta, proseguendo poi in direzione del *market building*

che completava strutturalmente e funzionalmente l'articolato complesso dell'*agora* ellenistica. La statua di Tittelos e l'iscrizione dedicatoria del figlio Diodoros Appeiraios erano quindi affacciate su questo frequentato percorso stradale. Ampolo e Parra ci offrono così una visione d'insieme del complesso architettonico individuato, ampliando lo sguardo agli altri edifici dell'*agora* e contestualizzandolo nella stessa società segestana in età ellenistica.

Nel chiudere questa breve nota dedicata in particolare alle attività sul campo, desidero sottolineare ancora una volta l'importanza del lavoro svolto da tutti coloro che afferiscono al nostro Laboratorio. La qualità della ricerca archeologica è garantita dalla profonda dedizione e dalle solide competenze dei tecnici archeologi dell'STG-Polvani, di supporto al SAET (Alessandro Corretti, Cesare Cassanelli, Chiara Michelini, Maria Adelaide Vaggioli), che hanno coadiuvato i direttori delle attività sul campo, Gianfranco Adornato, Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra e chi scrive. Altrettanto fondamentale è, come sempre, il supporto di chi segue le attività in sede, curando gli aspetti di divulgazione e organizzazione (Maria Ida Gulletta) e fornendo un imprescindibile supporto informatico al nostro lavoro (Antonella Russo).

Anche quest'anno desidero esprimere la mia profonda gratitudine per l'impegno profuso da tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato alle diverse attività. I loro nomi sono menzionati nelle note che seguono e a ciascuno di loro esprimo il mio più vivo ringraziamento, in particolare, agli studiosi più giovani, ai perfezionandi e agli studenti della Normale e di altri Atenei che hanno condiviso nelle nostre missioni di scavo la fatica e le soddisfazioni che accompagnano la ricerca sul campo, e a tutti coloro che partecipano ai progetti in sede.

Ringrazio il Direttore della Scuola Normale, Prof. Luigi Ambrosio, il Segretario Generale, dott. Enrico Periti e tutto il personale degli Uffici, che rendono possibile ogni anno l'esperienza di scavo.

La nostra gratitudine va anche al Comune di Contessa Entellina e alla Famiglia Rallo dell'Azienda Vitivinicola Donnafugata, che anche nel 2022 hanno sostenuto le attività di ricerca sulla Rocca di Entella assicurando supporto finanziario e logistico.

Un ringraziamento non formale va infine a Chiara Michelini, il cui impegno e determinazione rendono ogni anno possibile l'uscita di questo fascicolo, e al personale del Centro Edizioni, che ne cura la pubblicazione, realizzata come sempre con la più grande attenzione e professionalità.



AGRIGENTO

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 3-23

Agriporto. Lo scavo-scuola 2022

Gianfranco Adornato, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT The 2022 excavation campaign focused on the western sector of the sanctuary, in order to better define limits and structures on the north-western side of the temple: the foundation trench of the blocks runs parallel to the northern side of the sacred building, although the positioning of the blocks is slightly different nowadays. The structure functions as a retaining and terracing wall. New archival and graphic data prompted us to turn our attention to the temple and the definition of the inner space: it seems plausible to identify a sort of *adyton* in the western part of the cella; the stairs and the sacred space were conceived from the first phase of the building. Archaeological materials from the trench at the altar provided us with significant data on the chronology of the sanctuary; furthermore, the investigation at the north-eastern sector of the altar yielded further information regarding technique and working sequence at the monument.

KEYWORDS: Temple D; Athenaion; Cult

PAROLE CHIAVE: Tempio D; Athenaion; Culto



Accesso aperto/Open access

© 2023 Adornato (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S01

Published 08.03.2024

1. Agrigento. Lo scavo-scuola 2022

Gianfranco Adornato

1.1. *Introduzione*

La campagna di scavo-scuola presso il tempio D di Agrigento, all'interno del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, si è svolta secondo le linee scientifiche e progettuali della convenzione, individuando nuovi settori di indagine all'interno dell'area santuariale (fig. 1). Le indagini hanno riguardato la porzione settentrionale dell'altare, precisamente presso l'angolo nord-orientale della struttura, là dove il muro perimetrale settentrionale piega prolungandosi verso la gradinata del tempio. Un secondo settore di scavo ha riguardato l'area occidentale del tempio D, in continuità con le indagini avviate durante la campagna del 2021: in quell'occasione era emersa la necessità di verificare la cronologia e la funzione del lungo filare di blocchi in calcarenite con orientamento Nord-Ovest-SudEst, ipoteticamente interpretato come muro di *temenos*, visto il disallineamento del manufatto rispetto all'andamento del lato corto del

Alla campagna di scavo hanno partecipato allievi e allieve del corso ordinario e del perfezionamento della SNS: Giulio Amara, Elisa Bremilla, Tommaso Brusasca, Sofia Casini, Micol Defrancisci, Federico Figura, Simone Galluccio, Giulietta Guerini, Natsuko Himino, Alessandra Maran, Giuseppe Rignanese, Francesca Sabbatini, Germano Sarcone, Giulia Vannucci; assegnisti di ricerca: Alessia Di Santi, Cristoforo Grotta. Dalla Sapienza Università di Roma hanno partecipato Antonio Trambaiollo e Maria Luisa Verga. Responsabili di scavo sono stati: Francesca D'Andrea, Giuseppe Rignanese, Germano Sarcone; responsabili del magazzino e delle riprese fotografiche: Giulio Amara, Federico Figura, Giulietta Guerini, Giulia Vannucci; il rilievo architettonico e fotografico è stato curato da Cesare Cassanelli. Ha partecipato alla campagna di scavo Ioulia Tzonou, Associate Director at Corinth Excavations, American School of Classical Studies at Athens. Desidero ringraziare la direttrice del Museo archeologico regionale A. Salinas» di Palermo, Caterina Greco, e la responsabile Giovanna Scardina per il permesso di riprodurre la figura 5 dal Fondo fotografico del Museo.

tempio e l'andamento parallelo all'altare monumentale¹. Si è quindi proceduto ad ampliare il settore orientale dell'USM 501 e a ripulire l'area, oltre la passerella, in corrispondenza di una struttura muraria composta da un filare di dieci blocchi in calcarenite disposti di testa. Il terzo intervento ha interessato il lato meridionale del tempio: un'area cruciale per comprendere meglio la connessione tra la struttura templare e la gradinata posta sul lato corto orientale. Nonostante l'area fosse stata superficialmente manomessa da lavori cantieristici legati alla linea elettrica e all'illuminazione del tempio, gli strati archeologici di nostro interesse si sono conservati intatti e hanno consentito di fare luce sia nella porzione più orientale sia in corrispondenza della trincea di fondazione dell'edificio sacro.

Oltre all'attività di scavo e di ricerca sui materiali e sulle strutture architettoniche, il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi ha accolto, con estrema liberalità e generosità, la prima Summer School del network europeo EELISA (*European Engineering Learning Innovation and Science Alliance*), promossa dallo scrivente e dedicata al tema «Archaeology and Architecture. Theory and Practises on the Mediterranean Cultural Heritage». Alla Summer School hanno partecipato studentesse, studenti e docenti dalla Scuola Normale Superiore, dalla Friedrich-Alexander-Universität Erlangen – Nürnberg (FAU), dall'Istanbul Technical University (ITU), dall'Universidad Politécnica de Madrid (UPM): in programma sono stati previsti attività sul campo, visite ai monumenti e agli scavi aperti condotti dalle altre missioni operanti *in loco*, seminari e laboratori per familiarizzare su temi e questioni molto attuali relativi al patrimonio culturale, soprattutto archeologico e architettonico, in una prospettiva di confronto mediterranea².

1.2. Il settore occidentale

Le campagne di scavo condotte tra il 2021 e il 2022 hanno consentito di gettare luce sulla situazione archeologica, architettonica e stratigrafica del

¹ A tal proposito si veda ADORNATO 2021 e 2022; per un'analisi più puntuale si rinvia al contributo di D'ANDREA 2022.

² Per un inquadramento del Parco e delle aree archeologiche si rinvia a CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2022; per un indirizzo di ricerca sulla Valle dei Templi dopo gli Antichi: CAMINNECI, PIEPOLI, SCICOLONE 2021.

settore occidentale, settore finora non interessato da alcun tipo di indagine. Stando alla documentazione archeologica in nostro possesso relativa alla frequentazione e configurazione dell'area in età arcaica, a una fase di poco successiva al tempio D1 corrispondono la strutturazione, la definizione e il consolidamento dello spazio sacro nel settore occidentale e nord-occidentale del poggio, come si evince dai dati emersi dal saggio 5 a Ovest del tempio D³. I filari di muro (USM 501) che corrono per una lunghezza di 12 m da NordOvest verso SudEst risultano paralleli con l'andamento dell'altare a Est del tempio e divergono rispetto all'asse del tempio (fig. 2). Questi blocchi sono alloggiati direttamente sul terreno antico a 122,46 m s.l.m. e, da quanto si inferisce dai residui frammenti ceramici, sono databili in età tardo-arcaica. Questa struttura, quindi, è preesistente rispetto al tempio di età classica, come testimoniato anche dal suo orientamento. Orientamento che viene conservato e riproposto successivamente nella costruzione dell'altare coevo al tempio. Un allineamento che, al contrario, non è rispettato dal tempio, il cui asse diverge rispetto al muro Ovest e all'altare⁴. Dalla ripresa fotografica aerea e dal rilievo è ben visibile l'orientamento dell'altare che diverge di alcuni gradi verso SudEst rispetto all'asse del tempio D. Questo disallineamento dell'altare è particolarmente significativo nell'ottica della ricostruzione delle fasi costruttive e del culto medesimo. Si tratta di conservatorismo cultuale, mantenuto dall'altare, vale a dire dal monumento più importante di un'area sacra: appare suggestivo proporre di identificare il muro in blocchi di calcarenite a Ovest del tempio D come muro di *temenos* realizzato in età tardo-arcaica. Sul versante settentrionale dell'area, a 121,21 m s.l.m. si individua la cresta di un muro con andamento Est-Ovest, nonostante i blocchi in calcarenite risultino scivolati rispetto all'alloggiamento iniziale, di cui è stato messo in luce il taglio per la fossa di fondazione per la messa in opera. I materiali ceramici qui rinvenuti sono particolarmente significativi per delineare l'arco cronologico di queste attività edilizie: frammenti di ceramica corinzia databile al corinizio tardo II-III, ceramica attica a vernice nera, un frammento di *kylix* attica forse riferibile al tipo *Acrocup* sembrano attestarsi entro il secondo quarto del V sec. a.C. Questo filare, grosso modo parallelo al lato

³ D'ANDREA 2022.

⁴ MERTENS 2006; sugli orientamenti dei monumenti nell'area sacra ADORNATO 2021; sull'altare del tempio D vd. SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022 e Sarcone, Guerini in questa sede. In generale sugli altari YAVIS 1949 e VANARIA 1992.

lungo settentrionale del tempio, sembra essere (di poco?) successivo al filare di blocchi presente sul lato occidentale dell’edificio sacro, divergente per orientamento rispetto a quest’ultimo, e posto a una quota superiore rispetto all’USM 502. Potrebbe, quindi, trattarsi del muro di contenimento del tempio monumentale e, allo stesso tempo, di terrazzamento dell’area. Inoltre, la struttura potrebbe aver avuto qualche funzione in relazione al deflusso delle acque. Nonostante lo scivolamento dei blocchi e l’apparente andamento SudOvest-NordEst, il filare USM 502 e la fossa di fondazione per l’alloggiamento dei blocchi risultano allineati al muro settentrionale dell’altare.

1.3. *Quale dea per il tempio D?*

[...] Quintum erat templum Junoni Laciniae sacrum. Cujus meminit Diodorus. in quo tabula erat eximio Junonis simulacro insignis. Quam facturus Zeus is omnes Agrigentinorum virgines nudas sibi exhiberi voluit; è quarum numero delectis quinq; forma praestantissimis reductisque in judicium singulis singularum membris, quod in unaquaque laudatissimum erat, in effigenda Junone espressit, reddiditque, ut lib. 35. c. 9. Pli. memorat: Zeus namque etsi (ut in Poetica tradidit Aristoteles) pulchriora omnia in pingendo exprimeret, pulcherrimam tamen Junonem effingere voluit, ne qua mulier esset, quae tota Junoni sese conferre auderet. Id templum Gellias postea capto à Chartaginesibus Agrigentum, hostium impetus evasurus, cum eò confugisset, irrumptibus in illud hostibus, ne in captivitatem venire; combussit, ac se ipsum cum iis omnibus, qui secum ibi aderant, igni dedit, ut Diodorus memoriae tradit. [...].

Risale all’opera *De rebus Siculis decades duae* di Tommaso Fazello, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1558, la proposta di riconoscere nel tempio D quello di Hera o Giunone Lacinia menzionato dalle fonti letterarie, in particolare Diodoro Siculo e Plinio il Vecchio. È precisamente nella prima deca, al capitolo I del sesto libro che Fazello riferisce alcuni episodi di storia akragantina all’edificio sacro, a cominciare dall’aneddoto del dipinto di Zeus commissionato per il tempio di Hera Lacinia e ricordato nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (35,64) fino al personaggio di Gellias (o Tellias) e agli eventi drammatici della distruzione della città e del suo tempio da parte dei Cartaginesi. Ancora oggi il tempio D è noto con quella denominazione, dal momento che nessun votivo rinvenuto (statuetta, iscrizione, ex voto) risulta diagnostico a questo fi-

ne⁵. Nel corso delle campagne di scavo precedenti numerose statuette fittili sono venute alla luce dal saggio praticato all'interno dell'altare: i frammenti costituiscono un interessante contributo alla discussione non solo artistica, ma anche cultuale e religiosa, dal momento che per la prima volta sono attestate statuette fittili associate a uno degli edifici templari sulla Collina meridionale. Si tratta per la maggior parte di statuette relative a una divinità femminile, ancora di difficile individuazione, databili tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V sec. a.C.⁶.

Il saggio a SudEst del tempio praticato nel 2022, più precisamente nella trincea di fondazione del tempio, ha restituito due reperti fittili particolarmente significativi per la questione della titolarità del culto nel tempio D. Dallo strato di riempimento sabbioso US 8006, infatti, provengono la testina elmata con *lophos* e il braccio di una seconda statuetta con egida (la mano destra è chiusa a pugno con foro per l'inserzione di un attributo, forse una lancia)⁷. Da un punto di vista stilistico-formale, la testina elmata si confronta con la produzione fittile akragantina databile intorno al terzo quarto del VI sec. a.C.: dall'area sacra di Porta V, per esempio, provengono statuette fittili assise caratterizzate da un viso tondeggiante, dagli occhi prominenti e dal naso grosso, influenzate dalla corrente stilistica milesia⁸. Qualche affinità stilistico-formale si riscontra tra la testa di Atena da Akragas e gli esemplari fittili rinvenuti sull'Acropoli di Atene, databili negli ultimi decenni del VI sec. a.C.⁹; dalla frattura del collo non è possibile determinare come poteva essere raffigurata la statuetta, se stante o seduta. Più difficile la ricostruzione del braccio destro: lavorato a parte, come si evince dal trattamento della superficie, poteva essere portato in avanti o sollevato in alto, secondo un'iconografia che indirizzerebbe verso la figura di Atena Promachos. Questi due frammenti fittili acquistano di importanza soprattutto per il luogo di rinvenimento, vale a dire la trincea di fondazione del tempio: non si tratta, a mio avviso, di generici votivi provenienti dall'area sacra e finiti casualmente all'interno del riempimen-

⁵ Sull'importanza dell'architettura akragantina durante il Grand Tour: COMETA 1999; sulla tutela e la conservazione dei templi, in particolare il tempio D: CARLINO 2011.

⁶ Utile l'inquadramento in VAN ROOIJEN 2021. Per una revisione dei materiali fittili vd. ADORNATO, VANNUCCI c.d.s.

⁷ Si rinvia al contributo di G. Vannucci in Amara, Rignanese, Vannucci in questa sede.

⁸ Per alcuni confronti si veda ADORNATO 2011.

⁹ Per esempio, la statuetta fittile di Atena assisa; Atene, Museo dell'Acropoli, inv. 11142.

to della trincea. Ritengo, piuttosto, che queste statuette possano avere un collegamento più stretto proprio con l'edificio sacro e con la divinità tutelare: in via ipotetica, in attesa di portare alla luce ulteriori conferme e qualche frammento di iscrizione votiva, si propone di riconoscere nel tempio D un Athenaion invece di un Heraion, come proposto da Fazello nel 1558 su base esclusivamente associativa con un passo letterario.

1.4. *Sull'articolazione della cella e sulla gradinata: alcune considerazioni*

Tra le questioni aperte e dibattute, lo scavo-scuola della Scuola Normale Superiore intende fare luce sulle proposte di inquadramento cronologico del tempio, che si basano su confronti tipologici e oscillano di diversi decenni tra di loro: se P. Marconi ipotizzava una datazione tra il 460 e il 440, W. Dinsmoor datava l'edificio subito dopo il 470, mentre J. De Waele intorno al 430 a.C.¹⁰. Anche da un punto di vista planimetrico, la struttura sacra necessita di una messa a fuoco e di alcune puntualizzazioni. Stando alla descrizione di P. Marconi «la natura del terreno, pendente da Sud a Nord, ha reso necessaria l'erezione di un potente basamento, costituente il piano per l'edificio: esso, partendo a zero nel lato orientale, arriva ad una altezza massima di m. 2,86 (cinque strati di conci) nell'angolo n.o., ch'è la parte più alta, ed è scoperto, specie lungo i lati settentrionale e occidentale»¹¹. Queste considerazioni di Marconi vanno riviste e corrette alla luce delle recenti indagini, che hanno consentito di puntualizzare la tecnica costruttiva del tempio anche sul lato meridionale. Grazie agli scavi nel settore è stato possibile individuare almeno sei filari di blocchi relativi allo stereobate: questo dato serve a confermare che lo stereobate del tempio venne costruito su tutti i lati e non solo su quelli settentrionale e occidentale.

Un altro dato planimetrico da confermare è, inoltre, l'articolazione della cella (spazio unico o presenza di *adyton*)¹². Stando alla descrizione di P.

¹⁰ MARCONI 1926a e 1929a; DINSMOOR 1950; DE WAELE 1980 e 1992; GULLINI 1985, p. 459; MERTENS 2006, pp. 386-90. Rimane ancora un buon punto di partenza la descrizione dell'area sacra in KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899; risulta superato il contributo di CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983.

¹¹ MARCONI 1929a, 72-3.

¹² Su questo aspetto ADORNATO 2021 e D'ANDREA 2021.

Marconi, la cella lunga 28,68 m e larga 9,93 m sarebbe stata composta da un pronao lungo 3,84 e da un opistodomus pari a 3,47 m di lunghezza; lo studioso considerava «il basamento con tre gradini che esiste attualmente sul fondo (è) aggiunta moderna»¹³. Questo apprestamento è ben visibile nella pianta del tempio D realizzata da Koldewey e Puchstein (fig. 3) e risulta compatibile con un rilievo di G.B.F. Basile pubblicato nel 1858 (fig. 4): il muro NordSud, generalmente negletto dagli studiosi di architettura antica¹⁴, riprende a una quota più bassa un altro setto murario ben visibile ed evidente nella parte meridionale della cella, come documentato nelle foto d'epoca (figg. 5-6). Dai rilievi effettuati è possibile adesso precisare che il gradino inferiore di questa scalinata posta sull'asse centrale della cella poggia direttamente sul pavimento della cella: dalla pulizia e dallo scavo della cella effettuata nel 2020 è stato appurato che i blocchi della pavimentazione insistono sopra lo strato argilloso (figg. 7-8). Tre gradini compongono questa struttura: il gradino superiore presenta un abbassamento della superficie nella parte anteriore. Subito dietro la gradinata si nota chiaramente un altro blocco lavorato a scaletta che ben si incastra e sorregge la struttura. Sul lato settentrionale della gradinata c'è un altro blocco, che presenta nell'angolo SudEst un alloggiamento. Al momento non è stato agevole verificare la situazione al di sotto del piano di calpestio. Tuttavia, il setto murario disegnato da Basile risulta coerente con i blocchi nella porzione meridionale e con la struttura della gradinata. In mancanza di materiali diagnostici, possiamo avanzare la seguente ipotesi: la cella doveva avere un'ulteriore suddivisione nella parte occidentale, una sorta di *adyton*, non possiamo sapere se questa articolazione fosse prevista fin dalla sua concezione; questo dato sarebbe confermato dalla presenza di muri di sostegno, come quello disegnato da Basile. Questo avrebbe comportato un innalzamento della metà occidentale della cella: anche questo aspetto sarebbe documentato da un blocco di calcarenite posto nell'angolo sud-occidentale della cella alla stessa altezza della pedata superiore della gradinata, come documentato dalla foto d'epoca (fig. 5).

¹³ MARCONI 1929a, p. 74.

¹⁴ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899. Il muro, infatti, non compare nelle planimetrie successive e gli studiosi tendono a restituire uno spazio unico della cella senza articolazioni interne; si vedano BASILE 1896, discusso in ADORNATO 2021 e D'ANDREA 2021. Molto semplificata la pianta in DE WAELE 1992; per alcune questioni metrologiche RIGNANESE 2021.

1.5. Architettura arcaica: il tempio D1

Alla fase di frequentazione più antica dell'area, quella riferibile all'arrivo degli *apoikoi* da Gela e all'impianto dell'*apoikia* sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, non sono associabili strutture permanenti o effimere: risulta, quindi, complicato definire funzione e destinazione del poggio. I materiali ceramici corinzi e attici, insieme ad altri oggetti rinvenuti nell'area del tempio D, aiutano a tracciare e a meglio definire un orizzonte arcaico del tutto inedito, noto finora dalla documentazione materiale delle necropoli e, più di recente, dalle indagini nell'Insula III. Dalle altre aree sacre dislocate lungo la Collina meridionale, dal santuario delle divinità ctonie al tempio F, non ci sono attualmente evidenze materiali riferibili a questa altezza cronologica¹⁵: dall'area sacra di Porta V e dalla «terrazza dei donari» provengono frammenti ceramici mesocorinzi di poco successivi a quelli rinvenuti nel saggio dell'altare del tempio D. Si tratta di un frammento vicino al Pittore di KP-13 e di un altro del Pittore di Atene 931; alla fase avanzata del Corinzio Medio si possono attribuire i frammenti di vaso del Pittore di Ampersand e del Pittore di Geladakis¹⁶.

Si può inferire che ci fossero attività religiose e culturali all'aperto, come sembrano indiziare i materiali ceramici e due lucerne del tipo siro-fenicio con evidenti tracce di bruciato. Dal saggio presso l'altare emergono elementi architettonici riferibili alla copertura del tetto di un edificio inquadrabile subito dopo la metà del VI sec. a.C. Intorno o subito dopo la metà del VI sec. a.C. i materiali fittili e bronzei votivi, oltre a conspicui frammenti di tegole di copertura, consentono di definire meglio la funzionalizzazione dell'area in chiave sacra. Sono stati rinvenuti frammenti di sima laterale, identici a quelli provenienti dal tempio G e relativi alla fase arcaica¹⁷: si tratta dei doppi tondini della parte sommitale e centrale della sima, che conservano evidenti tracce di policromia. Realizzati con un'argilla beige-nocciola piuttosto depurata, presentano una decorazione a bande di colore bruno, stesa al di sopra di un ingobbio bianco. Questi frammenti,

¹⁵ Per una panoramica delle aree sacre di età arcaica e sulla topografia del sacro: ADORNATO 2011, 2012 e 2017; per un confronto con la madrepatria Gela si veda ISMAELLI 2013.

¹⁶ Ringrazio Giulio Amara per queste informazioni che costituiscono il *focus* di un suo contributo sulla ceramica corinzia ad Akaragas e sulle nuove attribuzioni dei vasi ai cermografi corinzi. Sui materiali corinzi più antichi da necropoli DE MIRO 1989.

¹⁷ SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022.

insieme ai numerosi elementi di tegole e di un coppo policromo, sono un chiaro indizio dell'esistenza di un tempio (D1) sul poggio sud-orientale della città, successivamente smantellato per lasciare spazio all'imponente cantiere del tempio e dell'altare di età classica. Il confronto più puntuale con quanto accaduto nell'area sacra del tempio D è offerto dai dati provenienti dal tempio G di Akragas¹⁸. Sul lato occidentale della valle, oltre la Kolymbetra, venne costruito un tempio bipartito (13,25 x 6,50 m) databile intorno alla metà del VI sec. a.C. o subito dopo, sulla base di elementi dell'elevato e frammenti della decorazione architettonica; il sacello arcaico venne successivamente inglobato e «rispettato» nel tempio di età classica. Dal disegno realizzato da Leporini per la pubblicazione di Pirro Marconi, è ben visibile l'andamento del tempio arcaico NordOvest-SudEst che è stato modificato nella successiva costruzione templare, in maniera simile a quanto avvenuto al tempio D.

1.6. Riflessioni conclusive

Alla luce di questi interventi di scavo nell'area sacra del tempio D è possibile trarre alcune riflessioni, seppure preliminari, sulla topografia, l'architettura, il culto in età arcaica ad Akragas.

A una prima fase di frequentazione del settore sud-orientale della Collina meridionale si riferiscono materiali ceramici mesocorinzi e attici coevi alla fondazione dell'*apoikia*, posta intorno al 580 a.C. dalle fonti letterarie e corroborata dal record archeologico. Se si eccettuano alcuni materiali ceramici dei corredi funerari dalle necropoli di Montelusa e Pezzino risalenti alla fase più recente del Corinzio Antico, i frammenti mesocorinzi recuperati nei saggi dell'altare costituiscono i materiali più antichi non solo dalla Collina meridionale ma dalla città di Akragas, quasi a indicare che gli *apoikoi* occuparono fin dal loro arrivo questo settore della città estremamente strategico e importante nella definizione degli spazi interni ed esterni della città¹⁹. Come nel resto della città, in particolare nel settore del santuario delle divinità ctonie, di questa prima fase non sopravvivono evidenze riferibili a strutture templari: dovette trattarsi di spazi cultuali

¹⁸ Su cui ADORNATO 2011.

¹⁹ DE MIRO 1989.

all'aperto, come testimoniano gli altari circolari presenti proprio nel santuario delle divinità ctonie.

Un'assenza di strutture permanenti che continua durante il periodo della tirannide di Falaride. In questo senso, le fonti letterarie sono state utilizzate positivisticamente per cercare di determinare l'arco cronologico in cui ad Agrigento si sarebbe cominciato a costruire monumenti pubblici, come le mura e il tempio di Zeus Polieo, ovvero per avvalorare alcune ipotesi sulla presenza cretese nella *polis* attraverso elementi architettonici e planimetrici da riferire a una specifica *ethnicity* a partire dalle prime fasi dell'insediamento. Sulla base del racconto di Polieno relativo alla presa di potere da parte di Falaride, all'epoca responsabile della costruzione del tempio di Zeus Polieo sull'acropoli, si è pensato di far risalire al medesimo periodo la fortificazione della *polis* di Akragas. Grazie agli scavi regolari nel settore delle mura è stato possibile definire le fasi evolutive della cinta muraria e inferire che l'impianto delle mura dovette definirsi intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.: all'indomani, cioè, della tirannide di Falaride²⁰.

Di edifici cultuali inquadrabili cronologicamente intorno al secondo quarto del VI sec. a.C., vale a dire nella fase «falaridea» della città, non ci sono tracce materiali o documentazione archeologica disponibili, stando alle più recenti investigazioni del sito. Sembra, quindi, rischioso ricorrere unicamente alle fonti letterarie per ricostruire un panorama storico e archeologico altrimenti poco definibile per l'arco cronologico in questione.

Una seconda fase di strutturazione dell'area sacra si può individuare subito dopo la metà del VI sec. a.C., quindi all'indomani della tirannide di Falaride, quando la Collina meridionale, il settore orientale e quello esterno della città si dotano di architetture templari, seppure di piccole dimensioni: dopo la costruzione degli altari circolari, nel santuario delle divinità ctonie vengono eretti i *temene* 1 e 2²¹, all'estremità occidentale della

²⁰ Risulta metodologicamente fragile la ricostruzione storica della figura di Falaride e dell'espansionismo territoriale di Akragas proposta da PALERMO 2017: lo studioso, infatti, non fornisce indicatori di cultura materiale riferibili alla sfera politica e artigianale akragantina. Il rinvenimento di un elmo cretese databile alla fine del VII sec. a.C. a Polizello, inoltre, è stato interpretato come *pars pro toto* di un contingente cretese arrivato in Sicilia per la fondazione di Akragas. Sebbene di qualche interesse, l'ipotesi rischia di apparire viziosa e circolare. Si veda ADORNATO 2012 e 2017.

²¹ Su quest'area si veda il contributo di ZOPPI 2001.

Collina si erge il tempietto G1, a seguire il tempietto tripartito nell'area di Porta V, quello a SudEst del tempio B, quello di Villa Aurea, l'area sacra della collina di San Nicola e il santuario extraurbano in località Sant'Anna. A questi tempietti si può aggiungere il sacello D1, di cui rimangono cospicui elementi della copertura del tetto e della decorazione architettonica.

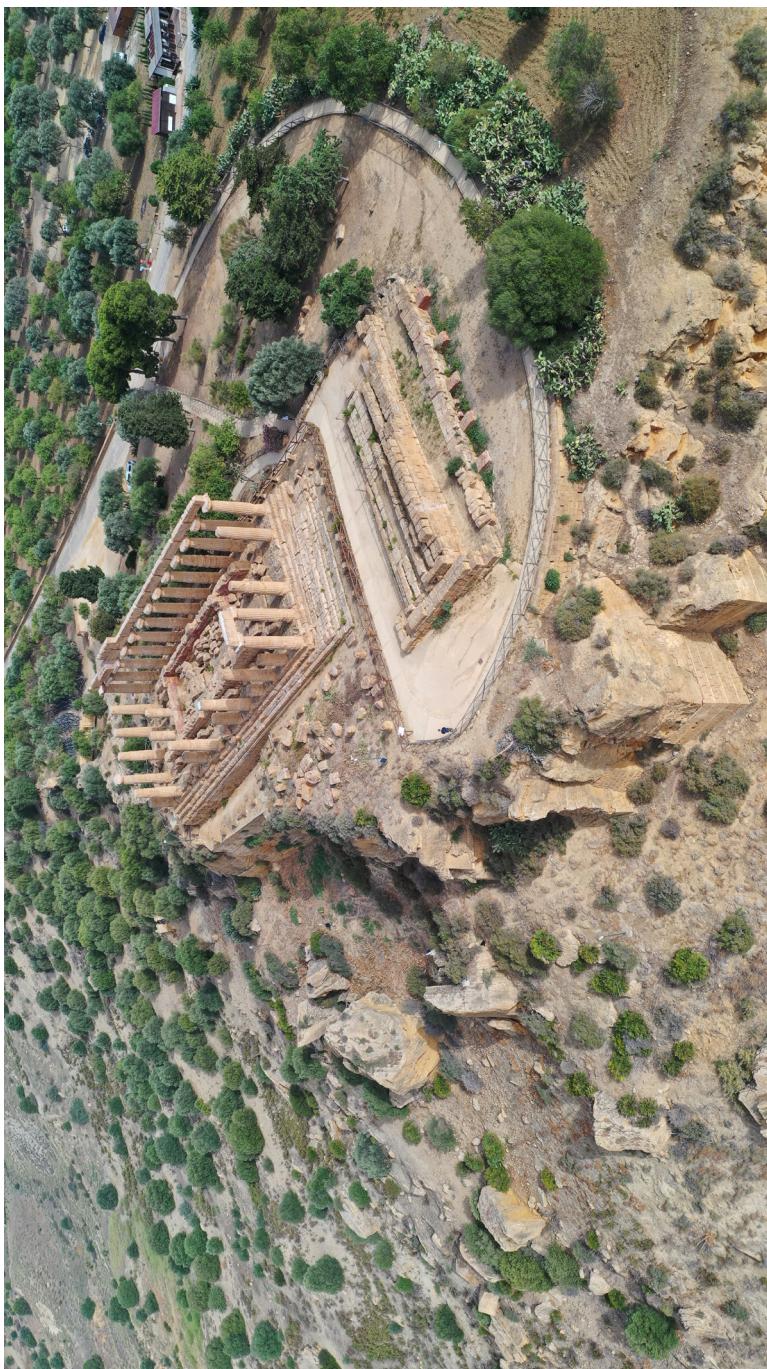
Alla fine del VI sec. a.C. si assiste a un rinnovamento urbanistico in tutta la città di Akragas e la Collina meridionale non fa eccezione: insieme all'espansione territoriale e al rinnovamento del linguaggio artistico tardo-archaico, l'urbanistica e l'architettura rispondono all'esigenza della città e della sua comunità di rappresentarsi, in primo luogo rispetto alle limitrofe città di Gela e Selinunte. A questo periodo risalgono il muro a Ovest del tempio D, che corre in direzione NordOvest-SudEst, e i filari di blocchi posti a Nord, a rinforzo di questo settore. L'andamento del muro occidentale presenta una caratteristica assai significativa, vale a dire un allineamento che viene rispettato nella successiva costruzione dell'altare monumentale di età classica e che diverge rispetto all'asse del tempio. Proprio per il carattere conservatore della religione antica, sarei incline a riconoscere nel muro occidentale e nel suo allineamento il limite occidentale del *temenos* dell'area sacra.

L'ultima fase individuabile corrisponde alla monumentalizzazione dell'area e all'erezione del maestoso tempio D2 con l'altare, il cui *terminus post quem* per la costruzione corrisponde alla documentazione ceramica più recente rinvenuta nei saggi dell'altare: si tratta di frammenti di ceramica attica databili entro i primi decenni del V sec. a.C., in particolare una *Vicup* inquadrabile intorno al 490-480 a.C. e un piede di *skyphos* attico tipo A del 470-460 a.C.

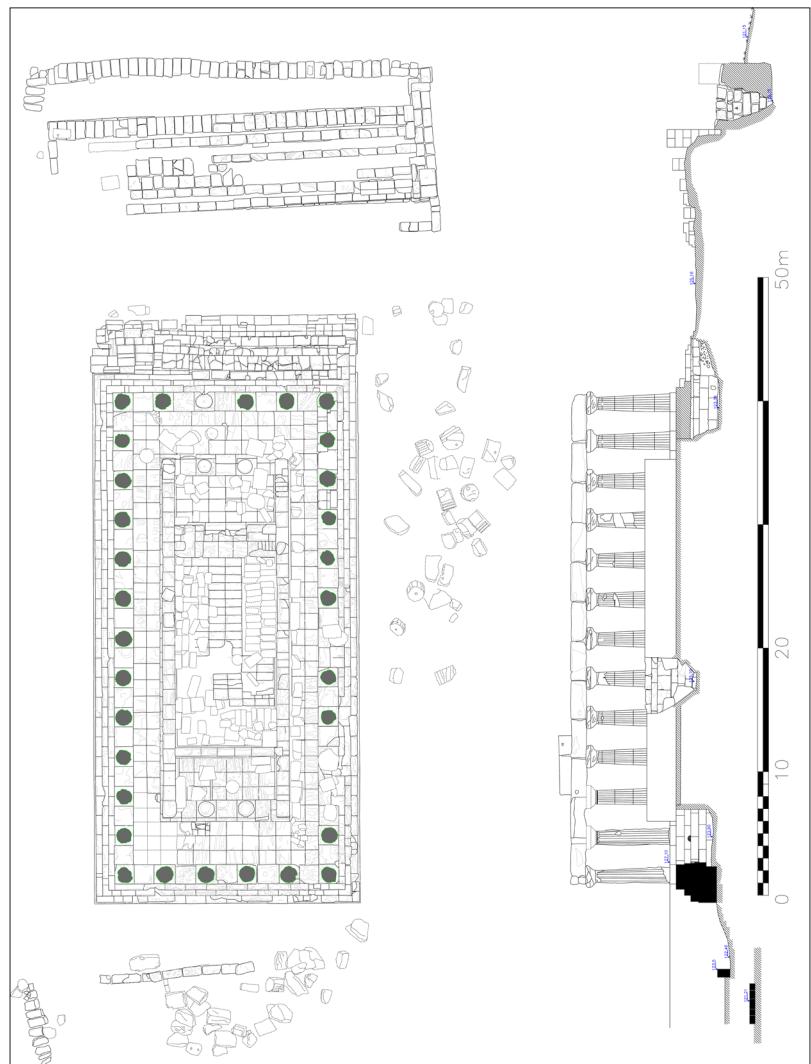
La planimetria e le soluzioni tecnologiche impiegate sul tempio D, probabilmente un Athenaion, documentano il notevole livello raggiunto dalle maestranze akragantine, dopo le esperienze e le sperimentazioni dei grandi cantieri dei templi A e B, che recepiscono e riformulano in forme originali e autonome la tradizione dei templi colossali inaugurata intorno alla metà del VI sec. a.C. nella Ionia (l'Heraion di Samo, l'Artemision di Efeso, l'Apollonion di Didima), documentata nella seconda metà del secolo ad Atene (l'Olympieion dei Pisistratidi) e a Selinunte (templi F e G). Per concezione dell'impianto architettonico-planimetrico e per chiarezza delle partizioni interne, il tempio D costituisce un significativo avanzamento rispetto al precedente tempio A, da cui riprende le torri scalari all'ingresso della cella, gli ampi *ptera* e la profonda scalinata sulla fronte orientale.

Il processo di canonizzazione dell'ordine dorico nel corso del V sec. a.C.

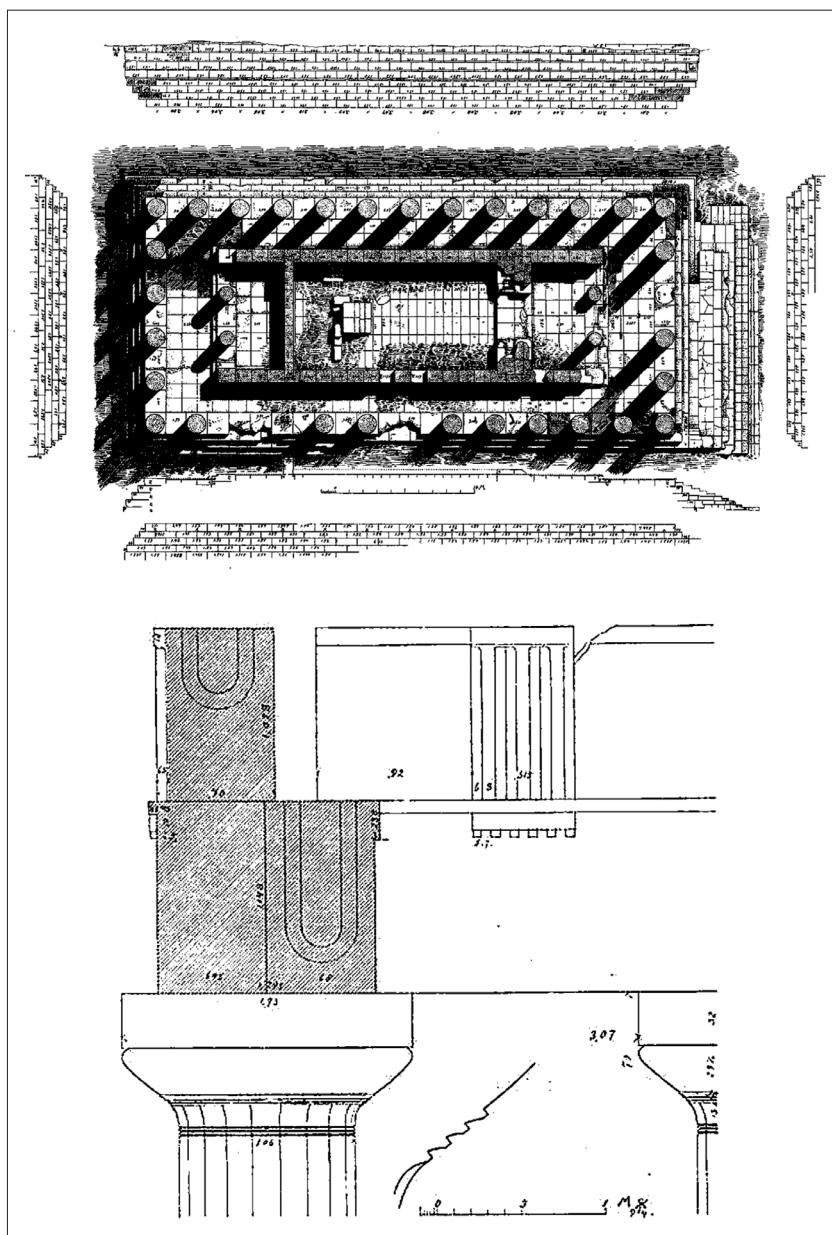
ad Akragas e, più in generale, in Sicilia e in Grecia passa attraverso la sintassi del tempio D: uno snodo centrale per comprendere appieno l'eredità delle maestranze akragantine di età tardo-archaica, le coeve declinazioni di tipologie differenti, le successive soluzioni estetiche.



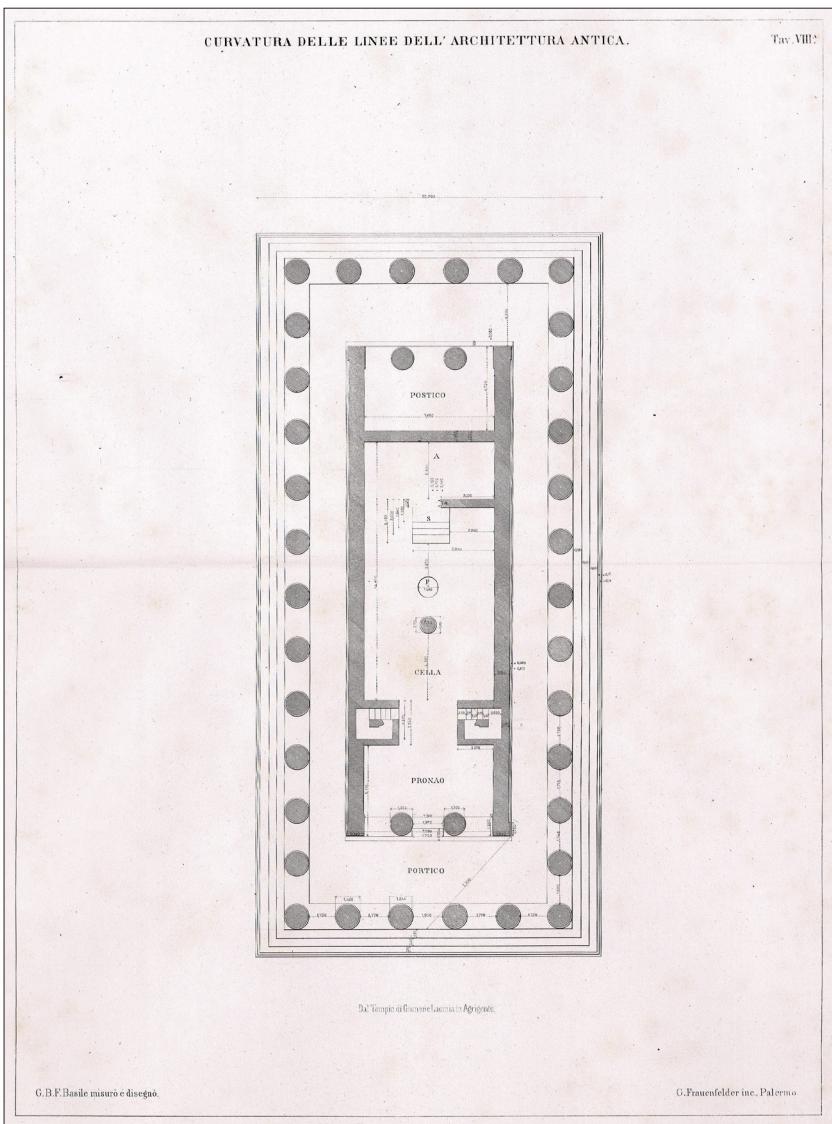
1. Agrigento. Veduta da drone del tempio D e del suo altare, da SudEst (foto di C. Cassanelli).



2. Agrigento. Pianta del tempio, dell'altare e delle strutture murarie a Ovest e a NordOvest (in alto); sezione Est-Ovest dell'area sacra (in basso) (disegno ed elaborazione di G. Rignanese).



3. Agrigento. Pianta del tempio e della cella, con indicazione dei blocchi a Sud della scalinata (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899).



4. Agrigento. Pianta del tempio e della cella, con indicazione del transetto murario a Nord della scalinata (BASILE 1896).



Girgenti, Tempio di Giunone & Lucino.

168.

Agrigento. Tempio D.

5. Foto dell'interno della cella, in cui sono ben visibili i blocchi a Sud e a ridosso della scalinata; nell'angolo SudEst è evidente il blocco angolare (su concessione del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo).
6. Foto dell'interno della cella, con indicazione dell'angolo nord-occidentale.



7. Agrigento. Tempio D. Foto da drone dell'interno della cella, in cui sono evidenti i blocchi a Sud della scalinata (foto di C. Cassanelli).



8. Agrigento. Tempio D. Fotopiano del saggio 4 e sezione A-A della cella con la gradinata (foto, disegno ed elaborazione di C. Cassanelli).

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 25-47

Agrigento. Lo scavo dell'altare del tempio D (saggio 6)

Germano Sarcone, Giulietta Guerini, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT This paper presents the results of archaeological investigations conducted in 2022 at the altar of Temple D. Excavation activities focused on the area where the altar's *mensa* was situated. The layers yielded artefacts from the Archaic and Classical periods, including fragmentary votive offerings such as ceramic vessels and terracotta figurines. Stratigraphic investigations led not only to a better understanding of the construction techniques employed in the Classical-era altar, but also to the identification of an earlier religious use of the area during the Archaic period.

KEY WORDS: Agrigento; Altar; Archaic and Classical Sicily

PAROLE CHIAVE: Agrigento; Altare; Sicilia in età arcaica e classica



Accesso aperto/Open access

© 2023 Sarcone, Guerini (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S02

Published 08.03.2024

2. Agrigento. Lo scavo dell'altare del tempio D (saggio 6)

Germano Sarcone, Giulietta Guerini

2.1. *Le indagini del 2022*

Nel 2022 sono proseguiti le attività di scavo dell'altare del tempio D, nell'area che in antico costituiva il riempimento dell'ampia intercapedine tra i due muri che sostenevano la grande mensa del monumento: quello di fondo, che aveva anche funzione sostruttiva (*analemma*), e il muro Ovest. L'altare era lungo complessivamente 29,45 m e largo 7,50 m (fig. 1). Questa porzione di terreno, di 27,40 x 2,30 m, in alcuni punti larga fino a 3,10 m per via del cedimento verso l'esterno dell'*analemma*, è stata individuata sin da subito come punto strategico per ricavare informazioni relative alle fasi di vita del monumento stesso e dell'intero santuario ed è oggetto di indagini archeologiche stratigrafiche da parte della Scuola Normale Superiore a partire dal 2020¹ (fig. 2).

Nello scavo del 2022, coerentemente con le indagini degli anni precedenti, sono stati riportati alla luce strati riferibili alla fase di età classica contenenti resti della cosiddetta spazzatura sacra (*sacred rubbish*) del san-

I parr. 2.1-2.2, 2.4 sono di Germano Sarcone, il par. 2.3 è di Giulietta Guerini. Lo scavo è durato dal 12 settembre al 5 ottobre 2022 e ha visto la partecipazione di allievi del corso ordinario, perfezionandi, assegnisti SNS e di professori di altre Università: Tommaso Brusasca, Micol Defrancisci, Alessandra Maran (ordinario), Giulio Amara e Giulietta Guerini (perfezionamento), Cristoforo Grotta (assegnista), Alvaro Ridruejo (Universidad Politécnica de Madrid) e Umut Almac (Istanbul Technical University).

¹ ADORNATO 2021; ADORNATO, SCIARRATTA 2021; SARCONE 2021; ADORNATO 2022; SARCONE, GUERINI 2022. L'area in questione non era stata indagata fino alle fondazioni: sugli unici interventi ottocenteschi di scavo e recupero dei materiali (né conservati, né studiati) cfr. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 170. Per una discussione degli interventi all'altare prima dell'inizio dei lavori della Scuola Normale Superiore vd. SARCONE, GUERINI 2022, pp. 16-8.

tuario del tempio D, cioè manufatti votivi frammentari come ceramiche da banchetto o rituali (coppe, tazze, *kotylai*) di produzione locale o d'importazione (da Atene e Corinto), ma anche coroplastica, bronzi, ossi combusti e tegole, databili tra la prima metà del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C.; tutti questi materiali erano presenti nell'area del santuario e sono confluiti in parte nella terra di cantiere impiegata per riempire l'intercapedine posta tra i muri della mensa, in parte intorno all'area del tempio².

Il settore di scavo, in parte aperto nel 2021 e denominato convenzionalmente Saggio 6, è localizzato nel settore settentrionale del riempimento menzionato, a partire dal Saggio 3 (scavo 2021) e fino all'estremità Nord dell'altare (fig. 3), per una lunghezza complessiva di 8,80 x 3,50 m. Già durante le operazioni di pulizia e scavo in superficie dell'area in questione nel 2021 si era evidenziata la presenza di una trincea moderna, realizzata lungo il muro di sostruzione, della larghezza di 1,20 m, e di un muro di cemento, composto anche di frammenti di blocchi dell'altare, costruito lungo tutto il muro ovest, largo circa 80 cm. I due interventi moderni (muro in cemento e trincea dell'*analemma*) sono stati realizzati in momenti diversi con il fine di ricostituire l'andamento originario dei muri e limitare i problemi legati al dissesto idrogeologico del colle su cui sorgono l'altare e il tempio D³.

Dopo la verifica preliminare dell'area di scavo e dello stato di conservazione degli strati, in parte alterati dai lavori moderni, si è proceduto alla delimitazione di un saggio di approfondimento, realizzato in corrispondenza dell'estremità Nord dell'altare, di 2,10 x 2,10 m. Gli obiettivi di questo intervento erano da un lato di consentire la lettura della stratigrafia completa della sezione Sud del riempimento, di verificare la prosecuzione in profondità dei filari di fondazione, infine di acquisire nuovi dati archeologici sia sul momento di costruzione dell'altare, sia sulla storia precedente del santuario (figg. 4-5). La quota raggiunta alla fine dello scavo è di -4.80 m, a partire dal filare più alto dei blocchi attualmente esposti nell'angolo NordEst del muro di sostruzione e fino al nono filare inferiore conservato. Non è stato possibile verificare se oltre il nono filare vi fossero altri blocchi della fondazione a causa della profondità raggiunta, in uno

² D'ANDREA 2022, pp. 30-1; Amara, Rignanese, Vannucci, in questa sede.

³ Vd. la discussione in SARCONI, GUERINI 2022, pp. 18-9; SARCONI 2021, p. 97, figg. 114-7.

spazio molto ristretto, e della necessità di evitare possibili crolli e/o cedimenti delle sezioni di scavo e dei muri.

2.2. Risultati

Lo scavo dell'area settentrionale del riempimento della mensa ha restituito nuove informazioni relative alle fasi di cantiere per la realizzazione del monumento e alla fase arcaica del santuario. La stratigrafia messa in luce nel corso dello scavo è risultata identica a quella riscontrata negli anni precedenti (figg. 6-7): il lato orientale del riempimento, lungo il muro di sostruzione, era stato intaccato da una trincea moderna, US -6006, riempita di terra di colore scuro, rimescolata, con all'interno materiali antichi come per esempio frammenti ceramici (soprattutto ceramica corinzia e locale), coroplastica e ossi combusti. Questa trincea moderna, praticata fino a una quota di -1,70 m, ha intaccato in parte gli strati di terra, ricchi di materiali, in parte il fitto strato di argilla di colore verde scuro, presente su tutto il fronte di scavo (US 6003, 6009). L'ingente quantità di argilla compatta, riferibile sia all'azione dell'uomo sia alla conformazione geologica di questa parte del colle, e l'estensione dell'area hanno suggerito un restringimento del fronte di scavo, con un sondaggio di approfondimento di 2,10 x 2,10 m, come si è anticipato, in corrispondenza dell'angolo Nord dell'altare. Rimosso l'ultimo residuo del riempimento della trincea moderna (US 6002), è stato rinvenuto un sottile strato di terreno di colore marrone (US 6010), posto sull'argilla (US 6009), con all'interno frammenti ceramici, una protome femminile e un piede con sandalo in terracotta (vd. *infra*). Con l'asportazione della porzione orientale dello strato di argilla US 6009, in corrispondenza del settimo filare conservato del muro di sostruzione, è emerso un sottile strato/vespaio (US 6011) composto di scaglie di calcare conchiglifero, derivanti dalla messa in posa dei blocchi dell'altare, molto sottile (alto ca. 10 cm) e che funzionava da strato 'soletta' posto al di sopra dell'argilla naturale US 6012; quest'ultima, molto compatta e presente fino all'altezza dell'ultimo blocco di fondazione, è stata tagliata in più punti per innalzare i muri dell'altare.

L'approfondimento a Nord ha permesso per la prima volta di definire la conformazione originaria e la tecnica costruttiva delle fondazioni (figg. 8-9). Si sono identificati, infatti, non soltanto i filari più profondi inferiori del muro di fondo di sostruzione (*analemma*), che corre in senso Nord-Sud, ma anche quelli del muro settentrionale di delimitazione dell'altare

(muro Nord), che corre in senso Est-Ovest. I filari dell'*analemma* e del muro Nord risultano ammorsati. I blocchi di calcare conchiglifero, posti di testa e di taglio, montati a secco e privi di grappe di connessione, misurano mediamente 0,50 m in altezza, 1,30/1,55 m in lunghezza, 0,70 m in larghezza, e i diversi filari, man mano che si scende verso il basso, aggettano maggiormente verso l'interno. Alcuni blocchi risultano lesionati per via di sedimenti strutturali e/o di eventuali eventi sismici (fig. 10); su uno di essi, appartenente al muro Nord, è presente un segno di cantiere (fig. 11), un segno 'H' adagiato in orizzontale, interpretabile come marchio di cava o di cantiere⁴. Questo segno, al momento isolato, va ad integrare il *corpus* dei marchi di cantiere nel mondo greco⁵.

Per le esigenze logistiche sopra esposte, lo scavo si è dovuto interrompere in corrispondenza della testa del nono filare del muro di sostruzione, a una quota di ca. -4,80 m (fig. 12). Non è escluso, però, che questo filare fosse il più basso dell'intera fondazione del muro di sostruzione.

2.3. *Materiali*

Il saggio effettuato all'interno dell'altare ha restituito una considerevole quantità di frammenti ceramici, coroplastica, elementi architettonici, piccoli bronzi e ossi. La totalità dei rinvenimenti è accomunata da un alto indice di frammentarietà e dall'assenza di esemplari integralmente ricomponibili; un dato, questo, che si pone in linea con quanto osservato nei saggi effettuati all'interno dell'altare in occasione delle campagne di

⁴ Ad Agrigento alcune attestazioni di segni di cantiere sono ad esempio sugli elementi architettonici del Tempio di Demetra e sui blocchi delle fondazioni dell'*Olympieion* (vd. CASSARÀ 2005 e bibliografia; vd. anche, per l'altare del Tempio B, DISTEFANO 2014). Potrebbe trattarsi, però, anche di un numerale per indicare una partita di blocchi o in alternativa un numerale per indicare il posizionamento del blocco, in ordine dal basso l'ottavo o, meno plausibilmente, l'abbreviazione di ἔσπερος (occidentale), con il segno H che indica l'aspirazione iniziale (cfr. le metope del lato occidentale dell'Heraion alla foce del Sele, ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI-BIANCO 1954, p. 68, tavv. XXIX-XXXI, XLVII, XLIX). Il blocco appartenente ai filari superiori potrebbe essere stato ricollocato in questa posizione in seguito ai restauri moderni: infatti, lo strato che vi si addossava era il riempimento della trincea moderna.

⁵ WEBER 2013; in generale sui marchi di cantieri vd. COOPER 1996, pp. 354-68.

scavo condotte gli anni precedenti (2020-21)⁶. Tra i materiali rinvenuti i frammenti ceramici relativi a forme aperte per bere costituiscono la tipologia di reperto più attestata⁷: si segnalano coppe di tipo ionico B1⁸ e B2⁹, coppe a orlo distinto decorate a bande, *kotylai* e *kotylistoi* corinzi e di tradizione corinzia – questi ultimi la forma in assoluto più ricorrente tra i rinvenimenti nell'altare – nonché, sebbene in misura minoritaria, *kylikes* e *skyphoi* a vernice nera attica o di imitazione (figg. 13-15). Tra i suddetti rinvenimenti si annoverano anche pezzi figurati, tra i quali merita menzione una *kotyle*, parzialmente ricomposta da più frammenti nella sua porzione inferiore, la quale, al di sopra della raggiera alla base, conserva parte di un fregio con teoria di animali in *silhouette* attribuibile al Corinzio Medio¹⁰ (fig. 13d). Vanno ad arricchire il repertorio delle forme attestate nel riempimento all'interno dell'altare un frammento relativo al bocchello di un *aryballos* corinzio (fig. 13a) decorato con sottili linguette tra due circonferenze nella faccia superiore e con punti sul bordo esterno (databile tra il Corinzio Medio e il Tardo Corinzio I)¹¹, un frammento di *exaleiptron* corinzio con ansa a rocchetto (fig. 13e), del Corinzio Medio, un orlo di un *krateriskos* a vernice nera (fig. 13g), un orlo con parte della parete di *lekanè* con ansa sopraelevata in ceramica acroma (fig. 16d). Non mancano le attestazioni di *louteria* e di lucerne (figg. 15b, 16b-c)¹². Si segnala, inoltre, la presenza di un'anfora greco-occidentale (fig. 16a)¹³. Numerosi frammenti di ceramica acroma e alcune pareti di ceramica d'impasto completano il quadro dei rinvenimenti ceramici. Una *phiale* mesonfalica miniaturistica con foro di sospensione in bronzo (fig. 18e) va ad aggiungersi a quella rinvenuta nel saggio effettuato all'interno dell'alta-

⁶ SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022.

⁷ La stessa tendenza è stata registrata nelle indagini presso l'altare nel 2020 e nel 2021.

⁸ Cfr. DE MIRO 1989, p. 30, tav. VII (necropoli di Pezzino).

⁹ Cfr. BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, fig. 9.8 (area artigianale fuori Porta V).

¹⁰ Cfr. BENSON 1983, tav. 67.

¹¹ Cfr. NEWHALL STILLWELL *et al.* 1984, n. 795 (Corinzio Medio).

¹² Cfr. DE MIRO 2003, p. 169, nn. 223-225, fig. 74 (Asklepieion, inizi V sec. a.C.-480 a.C.).

¹³ Cfr. BECHTOLD, VASSALLO, FERLITO 2019, fig. 3.1b (seconda metà del VI sec. a.C., da Himera). Sulla produzione agrigentina di anfore greco-occidentali: BALDONI, SCALICI 2020; FERLITO 2020.

re nel 2021, confermando la relativa frequenza di tale tipologia di votivo¹⁴. Frammenti di materiale edilizio, in particolare tegole di età arcaica (fig. 13h-i), indiziano la presenza in quest'area di un edificio con copertura in laterizio già in una fase precedente all'erezione del grande altare. A un elemento architettonico è riconducibile in via ipotetica anche un frammento di occhio il cui contorno è reso tramite una solcatura relativo a una protome, forse un'antefissa configurata a *gorgoneion* (fig. 18a)¹⁵. La coroplastica votiva è rappresentata da un volto femminile frammentario di età tardo-archaica realizzato a matrice, del quale si conserva la metà sinistra del viso¹⁶ (fig. 18b), e da alcuni frammenti relativi a statuette femminili, tra i quali si distinguono porzioni di panneggio (fig. 18c) e una testina di dea con alto *polos* e busto con pettorali (fig. 17), realizzata a matrice bivalve e internamente cava¹⁷. È importante segnalare che la testina di dea con *polos* rinvenuta nelle indagini del 2022 risulta essere ricomponibile con il frammento di busto con pettorali venuto alla luce nel 2020 nel settore adiacente¹⁸. La presenza di attacchi tra i materiali rinvenuti all'interno dell'altare costituisce un elemento utile per comprendere la formazione della stratigrafia denotando l'unitarietà del contesto. Degno di nota è un elegante piede destro femminile dalle dita finemente affusolate e calzante un sandalo (fig. 18d), del quale restano tutte le dita al di fuori dell'alluce, la corrispettiva porzione della calzatura e traccia della veste che arrivava a lambirlo. Il pezzo, modellato a mano e internamente pieno, conserva leggere tracce dell'originaria policromia in rosso e sembra essere quanto resta di una statuetta di dimensioni medio-grandi e di buona fattura¹⁹.

¹⁴ SARCONI, GUERINI 2022, tav. 24a. Cfr. anche Amara, Rignanese, Vannucci, in questa sede; SERRA 2020, *passim*; DE MIRO, CALI 2006, p. 181, tav. XXI, cat. 18.

¹⁵ Cfr. DE MIRO 2000, p. 253, n. 1561, tav. CLVI (fine VI sec. a.C.); SARCONI 2021, fig. 119c.

¹⁶ Cfr. MARCONI 1933, tav. VIII.

¹⁷ Alt. cons. 10,9 cm, largh. 6,2 cm (fine VI-inizi V sec. a.C.). Vd. ADORNATO, VANNUCI c.d.s.; G. Vannucci [Coroplastica] in AMARA *et al.* c.d.s. Cfr. ALBERTOCCHI 2004, p. 70, n. 1229; VAN ROOIJEN 2021, nn. 34, 48.

¹⁸ Vd. SARCONI 2021, tav. 119a.

¹⁹ In via ipotetica, anche il suddetto volto femminile e un frammento di panneggio, rinvenuti nella stessa US, potrebbero essere attribuibili al medesimo esemplare. Cfr. MARCONI 1926a, pp. 95-6, fig. 3, *kore* in terracotta della quale si conserva la metà superiore del corpo con la testa, proveniente dall'edificio arcaico sotto la cisterna di S. Nicola ad

Si tratta nel complesso di materiali databili tra la fondazione della *polis* e i primi decenni del V sec. a.C. Tra le testimonianze più antiche, si distingue per interesse un frammento di *oinochoe* corinzia figurata (fig. 13b) databile nel primo Corinzio Medio (590-575 a.C.), ovvero in un torno di anni a ridosso della fondazione dell'*apoikia*, della quale resta una porzione di parete con il petto e le zampe di una pantera rivolta alla sua sinistra e parte di una delle zampe di una seconda in posizione affrontata tra rosette riempitive²⁰. Il limite cronologico inferiore è invece dato da un frammento relativo allo stelo di una coppa a vernice nera (fig. 14d) di imitazione attica databile nei primi decenni del V sec. a.C.²¹.

2.4. Conclusioni

La campagna di scavo ha fornito nuove informazioni relative alle sequenze costruttive dell'altare in età classica e arricchito ulteriormente le informazioni relative alla fase cultuale dell'area in età arcaica. Gli strati di terreno con materiali residuali, insieme ai livelli di argilla e agli scarti di lavorazione derivanti dalla finitura *in situ* dei blocchi per la messa in opera, sono stati impiegati durante l'innalzamento dei muri dell'altare per sigillare e compattare il terreno su cui sarebbe poi stata poggiata la mensa del monumento in calcare conchiglifero nella prima metà del V sec. a.C. La presenza di materiali frammentati, ma che trovano attacchi con altri manufatti rinvenuti sparsi lungo tutto il riempimento dell'altare, conferma l'ipotesi di una costruzione simultanea delle murature dell'altare e di conseguenza l'innalzamento del riempimento con materiali ceramici e coroplastica provenienti dallo stesso areale. Tutti i manufatti (ceramica, coroplastica, bronzi, etc.) si inseriscono in un orizzonte cronologico a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., come certificato dalle *kotylai* corinzie e dalla ceramica a vernice nera; in questa fase il santuario era già

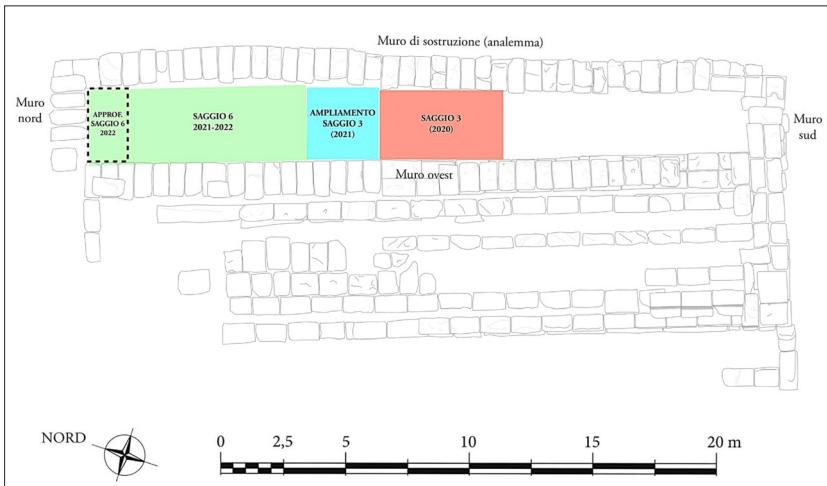
Agrigento. Per frammenti agrigentini relativi a piedi di statue fittili cfr. MARCONI 1933, pp. 44-5; per un quadro della cultura artistica di Akragas arcaica vd. ADORNATO 2011. Per la forma delle dita e la foggia della calzatura cfr. anche KARAKASI 2003, tav. 116 (da Vourva, Attica).

²⁰ Vd. G. Amara [Ceramica corinzia] in AMARA *et al.* c.d.s., con attribuzione al Pittore di Dodwell.

²¹ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 413 (480-450 a.C.).

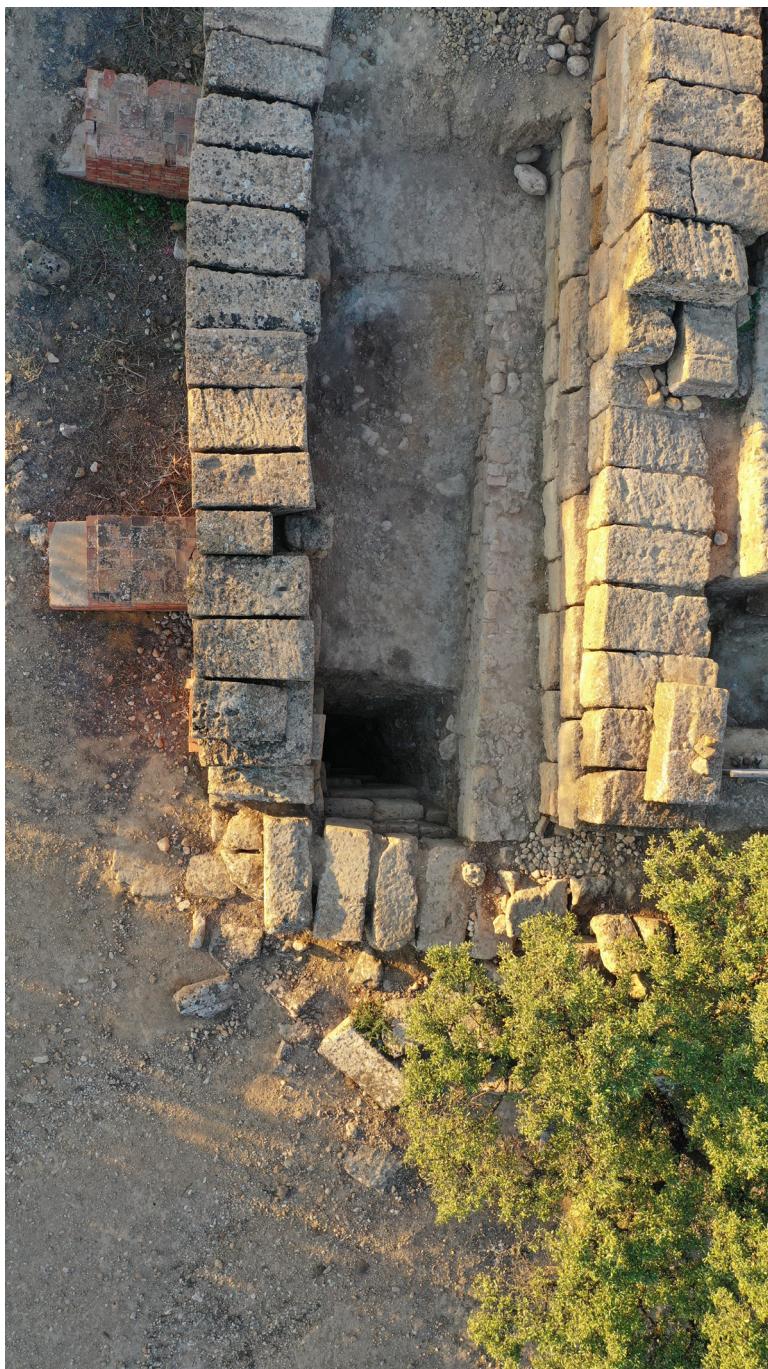
utilizzato come luogo per offerte in natura, libagioni e per la dedica di *ex voto* alla divinità. I materiali più recenti, del primo quarto del V sec. a.C., aggiungono nuove informazioni sulla cronologia della trincea di fondazione e sul monumento stesso.

Per realizzare l'altare è stata livellata la parte superiore del colle e l'argilla naturale, di colore verde scuro, è stata tagliata verticalmente e orizzontalmente, in più punti, per l'alloggiamento delle fondazioni dei grandi muri di blocchi rettangolari in calcare conchiglifero della gradinata e dell'*analemma*, innalzati contro la parete argillosa; dove erano presenti lacune nel banco di argilla, sempre a livello della fondazione, si è provveduto a colmare le intercapedini tra l'argilla e il muro di sostruzione con alternanza di terreno ricco di materiale frammentario votivo-edilizio e vespai di scarti di lavorazione dei blocchi.



Agrigento. Altare del tempio D.

1. Veduta dall'alto dell'altare e della fronte del tempio (foto da drone di C. Cassanelli).
2. Rilievo grafico dell'altare con indicati i saggi di scavo dal 2020 al 2022. In tratteggio il saggio di approfondimento del 2022 (rilievo di G. Rignanese).

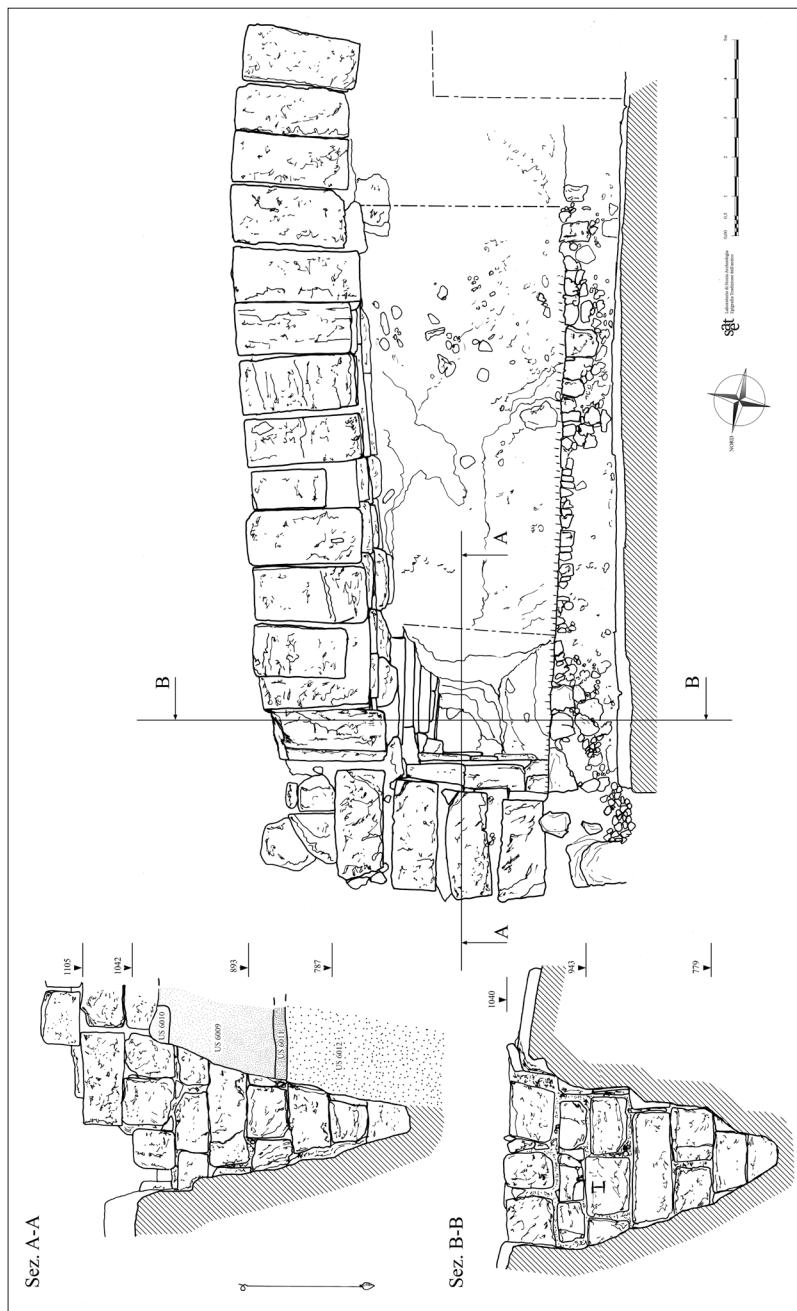


3. Agrigento. Altare del tempio D. Veduta dall'alto dell'area di scavo (foto da drone di C. Cassanelli).



Agrigento. Altare del tempio D.

4. Veduta da Est del saggio di approfondimento (archivio SNS).
5. Veduta da Sud del saggio di approfondimento e del muro Nord (archivio SNS).

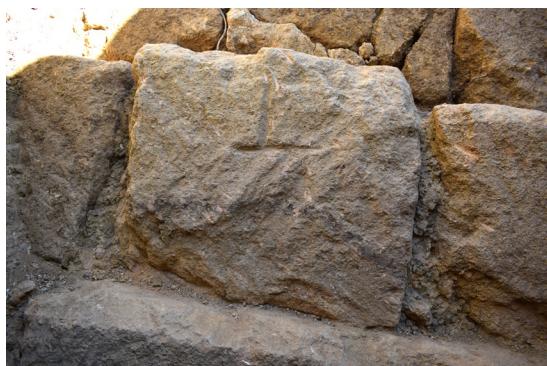


6. Agrigento. Altare del tempio D. Rilievo grafico degli scavi del 2022 (a cura di C. Cassanelli).

Agrigento. Altare del tempio D.

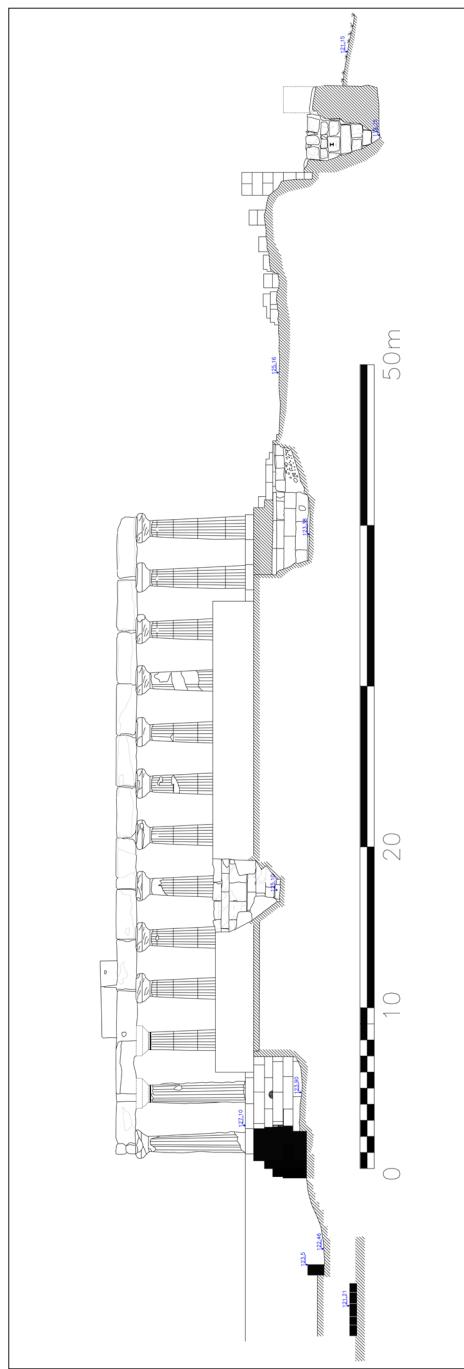
7. Veduta da Nord dell'area di scavo del 2022 e del saggio di approfondimento (archivio SNS).
8. Prospetto del muro Nord visibile dal saggio di approfondimento (a cura di C. Cassanelli).



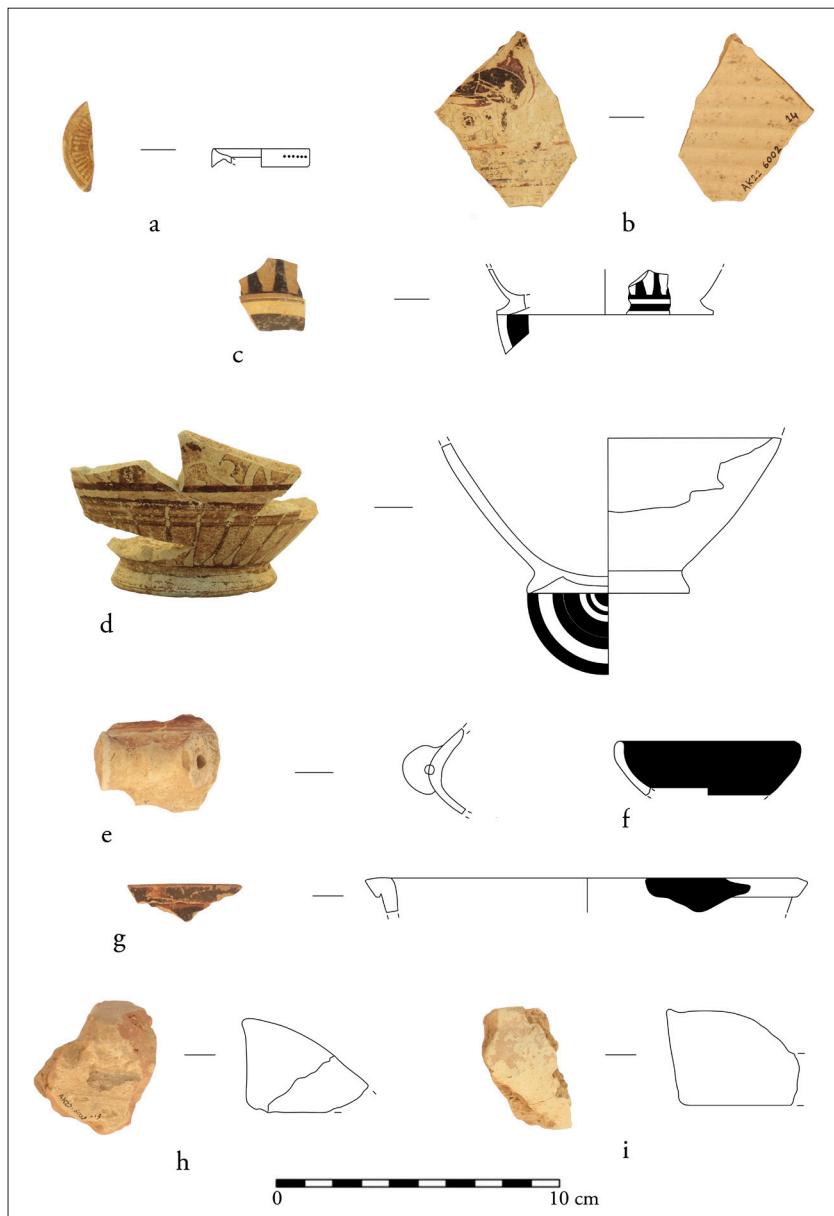


Agrigento. Altare del tempio D.

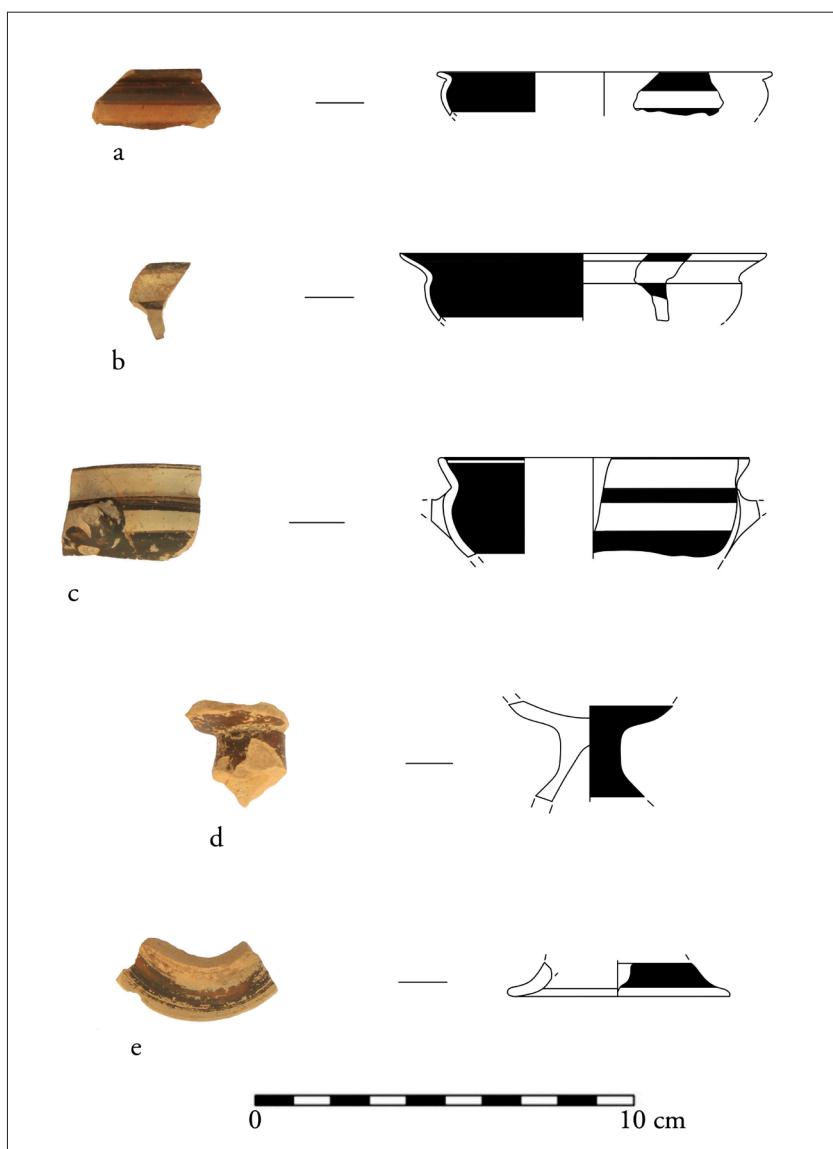
9. Prospetto del muro di sostruzione (a cura di C. Cassanelli).
10. Blocco dell'altare lesionato, posto di testa in corrispondenza del quinto filare conservato (archivio SNS).
11. Blocco, posto di testa, del terzo filare del muro Nord con incisa una H rovesciata (archivio SNS).



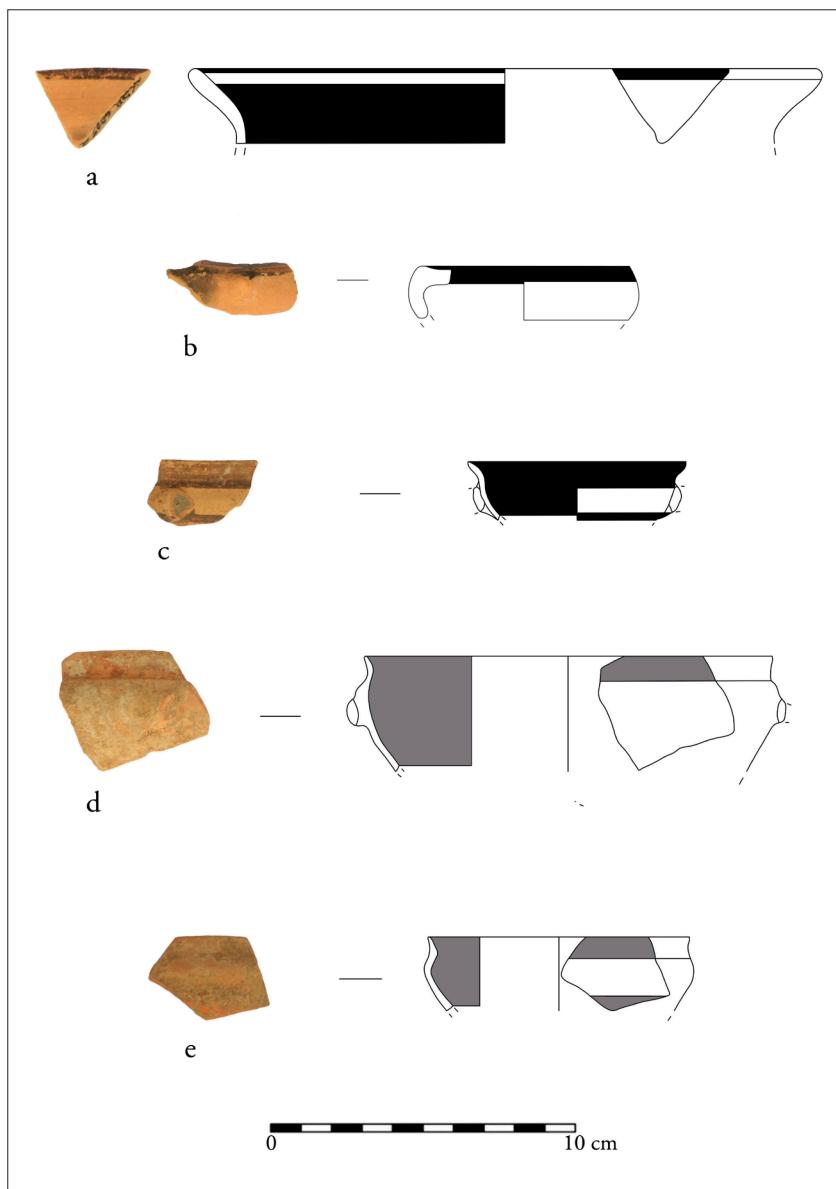
12. Agrigento. Sezione del tempio D e del suo altare, con in evidenza la sezione del saggio di approfondimento del 2022 (rilievo ed elaborazione di G. Rignanese).



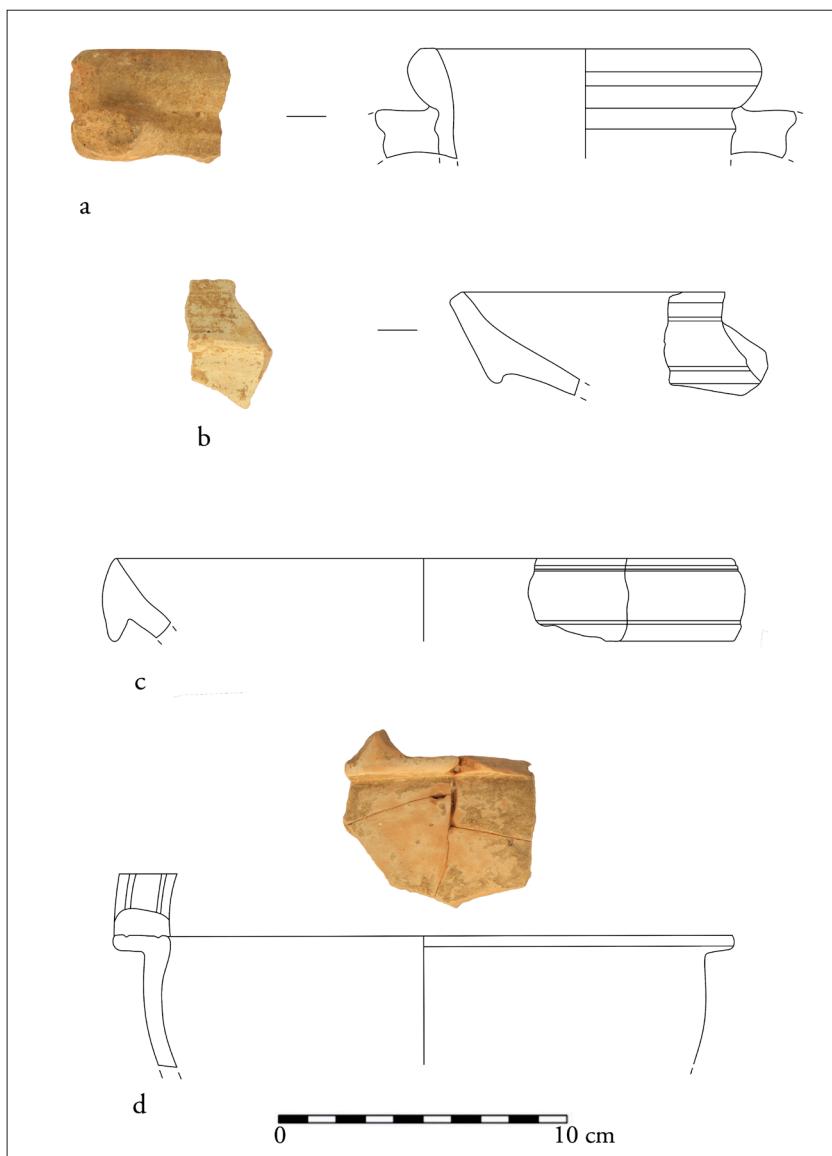
13. Agrigento. Altare del tempio D. Ceramiche corinzie: a) orlo di *aryballos*; b) parete di *oinochoe* con pantera e rosette; c-d) fondi ad anello di *kotylai*; e) ansa a rocchetto di *exaleiptron*. Ceramiche a vernice nera: f) orlo di coppetta; g) orlo di *krateriskos*. Laterizi: h-i) alette di tegole.



14. Agrigento. Altare del tempio D: a) orlo di coppa ionica tipo B1; b) orlo di coppa ionica tipo B2; c) orlo di coppa ionica tipo B2; d) frammento di alto piede di coppa a vernice nera; e) piede di coppa a vernice nera.



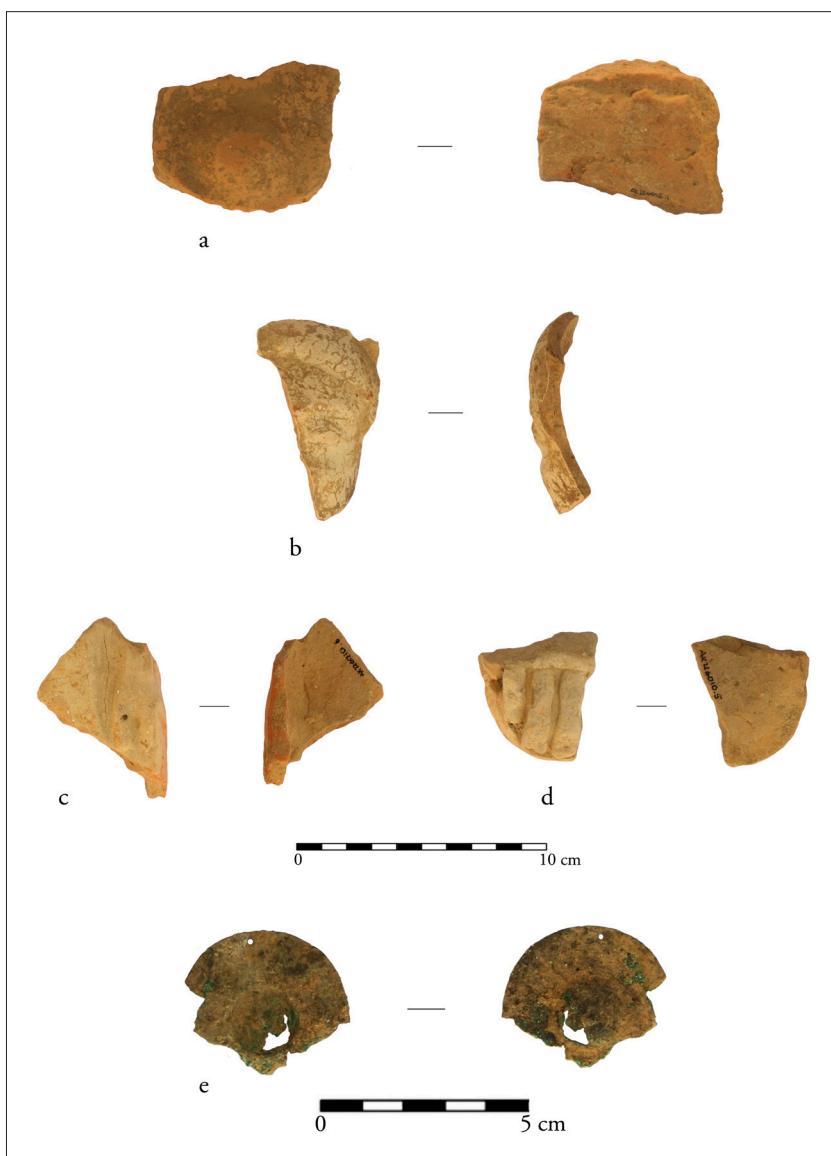
15. Agrigento. Altare del tempio D: a) orlo di coppa a vernice nera; b) orlo di lucerna; c) orlo di coppa a bande di colore bruno; d) orlo di coppa a bande di rosso/bruno; e) orlo di coppa a bande di colore bruno.



16. Agrigento. Altare del tempio D: a) orlo di anfora greco-occidentale; b-c) orli di louteria; d) orlo di lekane.



17. Agrigento. Altare del tempio D. Statuetta femminile di terracotta con alto *polos* e pettorali.



18. Agrigento. Altare del tempio D. Coroplastica: a) frammento di volto (*Gorgoneion?*); b) volto femminile; c) frammento di panneggio di figura femminile; d) piede con sandalo di figura femminile. Bronzo: e) *phiale* miniaturistica con foro di sospensione.

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 49-59

Agrigento. Nuovi dati dal settore a Ovest del tempio D

Francesca D'Andrea, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT The western sector of the sacred area of Temple D, located on the southern hill of Akragas, has received little scholarly attention to date. This paper provides the first results of the archaeological research carried out in 2022, following on from the promising outcomes of the 2021 excavations. The study focuses on two walls made of calcarenite blocks to investigate their architectural features and chronology. The aim is to enhance our comprehension of the area by examining the functional and topographic relationships between these architectural remains, Temple D and its sacred area. The available evidence suggests that this sector preserves interesting data concerning the use of the sanctuary during the late Archaic period, before the construction of the 5th century BC Doric Temple.

KEYWORDS: Temple D; Akragas; Ancient architecture

PAROLE CHIAVE: Tempio D; Agrigento; Architettura antica



Accesso aperto/Open access

© 2023 D'Andrea (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S03

Published 08.03.2024

3. Agrigento. Nuovi dati dal settore a Ovest del tempio D (saggio 5)

Francesca D'Andrea

3.1. *Obiettivi e fasi di scavo*

Con la campagna di scavo del 2022 si è scelto di proseguire l'indagine iniziata l'anno precedente nel settore a Ovest del tempio D, con l'auspicio di arricchire con nuovi dati il quadro delle conoscenze su questa porzione del santuario. Il primo obiettivo era quello di verificare quanto già emerso sulla cronologia e la funzione del filare in blocchi di calcarenite¹ che attraversa l'area con direzione Nord-Sud (fig. 1, USM 501). L'attenzione è stata però rivolta anche a Nord, oltre la passerella del percorso turistico, dove è visibile un'ulteriore struttura mai indagata e meritevole di un'indagine specifica (fig. 1, USM 502). Al fine di analizzare le relazioni topografiche esistite tra le due opere murarie e il paesaggio circostante, sono stati aperti due saggi: il primo² a Est dell'USM 501, in corrispondenza del penultimo blocco conservato del filare inferiore, poi interrotto dal passaggio moderno (fig. 1, A); il secondo³ più a Nord, tra la strada e l'USM 502 (fig. 1, B).

Lo scavo a ridosso dell'USM 501 ha permesso di riprendere le riflessioni in merito alla sequenza stratigrafica messa in luce nel 2021. Dopo la rimozione dell'*humus* (US 5031) è nuovamente emersa l'alternanza di sedimenti sabbiosi e argillosi già analizzata negli altri saggi a ridosso del

Alle attività di scavo nel saggio occidentale hanno partecipato, oltre a chi scrive, Alessia Di Santi (post-doc SNS), Natsuko Himino (PhD SNS), Sofia Casini (allieva del corso ordinario SNS), Simone Galluccio (allievo del corso ordinario SNS), Alessandra Maran (allieva del corso ordinario, SNS), Antonio Trambaiollo (Sapienza Università di Roma).

¹ Si rimanda a D'ANDREA 2022.

² Misure del saggio: lungh. 3 m (Nord-Sud) x largh. (Est-Ovest) 1,20 m.

³ Misure del saggio: lungh. (Est-Ovest) 3,50 m x largh. (Nord-Sud) 2,80 m; ad esso si è aggiunto un ulteriore piccolo saggio esplorativo a Nord dell'USM 502: lungh. 1,80 m x largh. 1,70 m.

filare: il primo strato (US 5035) era composto prevalentemente da sabbia, con un'alta percentuale di scaglie di calcarenite; seguiva un sedimento (US 5036) simile per composizione, ma meno compatto per la minore presenza di pietrame, che a sua volta copriva uno strato sabbioso di colore giallo intenso e molto friabile (US 5038). Dopo la rimozione di quest'ultimo è emersa un'argilla tenace di colore grigio (US 5043), seguita da sabbia (5046) e nuovamente da argilla (US 5047). Dal confronto tra le quote rilevate nelle due campagne di scavo si può concludere che l'ultimo strato messo in luce nel 2021 a Ovest dell'USM 501⁴ corrisponde per altimetria e caratteristiche intrinseche all'US 5047 scavata quest'anno. L'indagine si è arrestata su un ulteriore strato (US 5053) composto da argilla di colore grigio scuro, purissima ed estremamente tenace, ma di natura antropica⁵. Anche in questo saggio, come già evidenziato per quello praticato l'anno precedente a Est del muro, non sono stati intercettati tagli per la fossa di fondazione. Scendendo di livello, si è potuto verificare come il blocco fosse messo in opera su fondazioni a sedimenti, con alternanza di argilla e sabbia (fig. 2).

Il secondo saggio di scavo aveva come limite Sud il passaggio del percorso turistico, mentre a Nord si estendeva fino a raggiungere l'USM 502. Questa struttura ha un orientamento NordEst-SudOvest ed è composta da un filare di 10 blocchi in calcarenite disposti di testa e con giunti larghi 10 cm; lo stato di conservazione varia per ciascun diatono: la lunghezza massima conservata è di 130 cm e la larghezza di 70 cm. Il muro non ha un andamento orizzontale, viceversa, a causa probabilmente della spinta del terreno e del forte dislivello, i blocchi sono inclinati con una pendenza Sud-Nord uguale a quella della collina che degrada verso Nord. Le foto di inizi Novecento immortalano l'opera muraria e l'area circostante in uno stato non dissimile da quello odierno⁶; ciò ha fatto sperare di poter intercettare strati antichi che potessero aiutare a collocare nel tempo e a determinare la funzione di questa struttura decisamente singolare.

Dopo la rimozione dell'*humus* (US 5030) è stato messo in luce uno strato abbastanza compatto, di colore marrone chiaro e consistenza argil-

⁴ US 5008 = 5018. Cfr. D'ANDREA 2022, p. 29.

⁵ Lo strato è stato solo parzialmente scavato prima della conclusione della missione, ci si è arrestati alla quota di 111,80 m s.l.m.

⁶ Si veda, per esempio, la foto d'archivio pubblicata in FLORIO, GROTTA 2021, p. 118 fig. 129.

lo-sabbiosa (US 5032), tagliato a Nord lungo l'USM 502 da una fossa di probabile datazione moderna (UUSS 5033, -5034). Quest'azione ha intercettato e sfortunatamente compromesso un precedente taglio, parallelo ai blocchi con orientamento Est-Ovest e interpretato come fossa di fondazione per la loro messa in opera (UUSS -5039, 5040). Il riempimento era di composizione argillosa e colore grigio con inclusi di piccolissime dimensioni, tra cui frammenti di malacofauna. Gli strati tagliati dalla fossa di fondazione (UUSS 5041, 5042) si differenziavano dai sedimenti sabbiosi e argillosi finora scavati nel settore Ovest e interpretati come apprestamenti per il consolidamento e livellamento del terreno⁷. Si è dunque supposto che queste UUSS siano da interpretare come resti di una fase di frequentazione, tuttavia, lo stato di conservazione della sequenza stratigrafica e le dimensioni limitate del saggio non hanno consentito di accertare tale ipotesi. Dopo la loro rimozione si è messo in luce uno strato sabbioso di colore giallo intenso e consistenza friabile (US 5037), seguito da argilla compatta con numerosi inclusi di pietrame e scaglie di calcarenite (US 5051). Entrambi questi strati erano tagliati da un'ulteriore trincea (US -5049), con orientamento Est-Ovest, riempita da sabbia rossa friabile (US 5050) su cui poggiava i blocchi dell'USM 502⁸. L'ultimo strato rimosso era composto da argilla di colore marrone chiaro e composizione molto compatta (US 5051), che copriva un ulteriore sedimento argilloso ancora più tenace (US 5052) su cui si è arrestata l'indagine⁹ (fig. 3).

3.2. *I materiali*

Come già accaduto nel 2021, lo scavo a Ovest del tempio D si è dimostrato povero di materiali. Eppure, ancora una volta le cronologie dei po-

⁷ D'ANDREA 2022, p. 32.

⁸ Lo stesso si è potuto verificare nel piccolo approfondimento eseguito a Nord dell'USM 502, dove l'US 5045 (su cui poggiava i blocchi) presenta le stesse caratteristiche dell'US 5050. Anche qui, come a Sud della struttura, lo strato sabbioso copre uno scarico d'argilla di colore scuro e consistenza tenace (US 5048).

⁹ Nel saggio a Nord del percorso turistico ci si è arrestati alla quota di 110,67 m s.l.m. a Sud dell'USM 502 e di 110,29 m s.l.m. a Nord dell'USM 502.

chi rinvenimenti ceramici diagnostici si arrestano entro la prima metà del V sec. a.C.¹⁰.

Partendo dal saggio a Nord del percorso turistico, l'US 5032 (stratigraficamente posteriore all'USM 502) ha restituito un fondo di *kotyle* corinzia decorata in stile «convenzionale» a fasce e linee, databile tra la seconda metà del VI - inizi del V sec. a.C. (Corinzio Tardo II-III). Dall'US 5041, uno degli strati tagliati dalla trincea per la messa in opera dei blocchi, provengono un altro frammento di fondo di *kotyle* corinzia o d'imitazione in stile 'convenzionale', un orlo di *kotyle* di produzione locale o coloniale, forse del tipo a fasce (seconda metà del VI - primo quarto del V sec. a.C.), un'ansa e attacco di una vasca di *kylix* attica a vernice nera (ultimo quarto del VI - prima metà del V sec. a.C.). Dalle UUSS 5045 e 5050, antecedenti alla messa in opera dei blocchi dell'USM 502, si è rinvenuto rispettivamente un frammento di piede di *kylix* attica forse riferibile al tipo Acrocup (480 a.C. ca.) e due orli di due coppe di tipo ionico distinte, di probabile fabbrica coloniale (580 a.C. - inizi V sec. a.C.). Sfortunatamente

¹⁰ Lo studio preliminare dei materiali è affidato ai responsabili di magazzino: G. Amara, F. Figura, G. Guerini, G. Vannucci. Ringrazio sentitamente G. Amara per avermi aiutato nella revisione dei reperti ceramici, a lui si deve lo studio dei materiali menzionati nel testo.

Saggio a Est dell'USM 501: dall'US 5035 proviene 1 frammento di ceramica con ingobbio; dall'US 5043 proviene 1 frammento di ceramica acroma e 1 con ingobbio; dall'US 5046 provengono 2 frammenti di ceramica acroma; dall'US 5047 proviene 1 frammento di ceramica acroma; dall'US 5053 proviene 1 frammento di ceramica a vernice nera.

Saggio a Nord del percorso turistico: dall'US 5000 provengono ceramica acroma (4 frr.), maiolica (1 fr.); dall'US 5032 provengono ceramica invetriata (1 fr.), a decorazione lineare (1 fr.), a ingobbio (1 fr.), acroma (1 fr.), da fuoco (1 fr.), laterizi (1 fr.), grandi contenitori (1 fr.), coroplastica (1 fr.), marmo (1 fr.); dall'US 5033 provengono ceramica a vernice nera (2 frr.), acroma (3 frr.), da fuoco (1 fr.), laterizi (2 frr.), grandi contenitori (1 fr.); dall'US 5037 provengono ceramica a vernice nera (1 fr.), acroma (1 fr.), grandi contenitori (1 fr.); dall'US 5040 proviene ceramica a decorazione lineare (1 fr.) e a ingobbio (1 fr.); dall'US 5041 provengono ceramica a vernice nera (2 frr.), a decorazione lineare (2 frr.), figurata (1 fr.), con ingobbio (1 fr.), acroma (4 frr.), grandi contenitori (1 fr.), laterizi (1 fr.), metalli (1 fr.); dall'US 5042 provengono 3 frammenti di ceramica acroma; dall'US 5044 provengono 2 frammenti di ceramica acroma; dall'US 5045 provengono 7 frammenti di ceramica a vernice nera; dall'US 5050 provengono ceramica a decorazione lineare (2 frr.), ceramica acroma (1 fr.); dall'US 5051 provengono ceramica a vernice nera (2 frr.), ceramica acroma (1 fr.).

il riempimento della fossa parallela all'USM 502, verosimilmente praticata per la sua messa in opera, non ha restituito nessun materiale. Si è registrata assenza di reperti diagnostici anche dagli strati scavati nel saggio a Est dell'USM 501.

3.3. *Osservazioni conclusive*

Due anni di indagini condotte nel settore a Ovest del tempio D hanno restituito un quadro coerente dal punto di vista stratigrafico e cronologico, da cui si possono sviluppare alcune considerazioni generali sulle prime fasi di occupazione della collina precedenti e coeve alla costruzione del tempio D.

I dati raccolti con gli scavi del 2021 avevano già permesso di ipotizzare che la struttura in blocchi di calcarenite (USM 501), di cui si conservano oggi due filari, fosse preesistente al tempio di età classica. A supportare tale ipotesi concorrono le cronologie dei materiali e i rapporti spaziali tra il l'edificio templare e il muro, quest'ultimo peraltro orientato diversamente rispetto al primo. Come osservato da Gianfranco Adornato¹¹, proprio questa divergenza di allineamenti provrebbe l'anteriorità della struttura in blocchi di calcarenite, forse da identificare con il *temenos* del santuario tardo-archaico, di cui significativamente l'altare di età classica – a differenza del tempio – conserverebbe l'orientamento.

Il nuovo saggio aperto a Est dell'USM 501, in corrispondenza del filare inferiore, ha sostanzialmente confermato l'analisi dell'anno precedente. Partendo dalle quote più elevate, l'alternanza di sedimenti di sabbia e argilla che si appoggiano ai blocchi del muro sarebbero in fase con il grande cantiere per la costruzione del tempio dorico. Si ritiene infatti plausibile che lo spazio compreso tra l'USM 501 e lo stereobate dell'edificio templare fosse interamente occupato dalla trincea di fondazione per la messa in opera di quest'ultimo; trincea di cui forse il muro in calcarenite – ormai defunzionalizzato – costituiva il margine occidentale. Scendendo di quota è stato inoltre possibile confermare che la struttura tardo-archaica poggiasse su sottofondazioni a sedimenti, e che la sua costruzione fosse preceduta da un'azione di scarico e livellamento di argilla, di colore scuro e consistenza molto tenace. Si ritiene peraltro importante evidenziare la

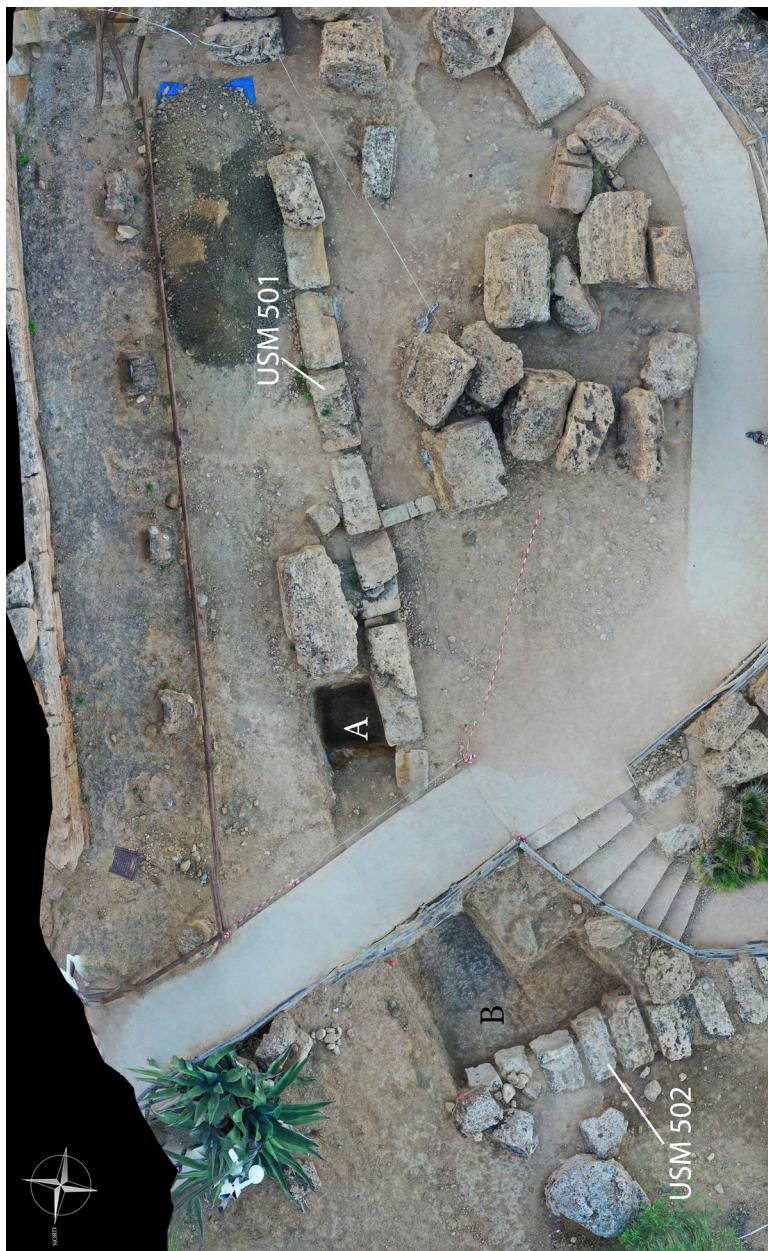
¹¹ ADORNATO 2022, p. 12.

presenza di argilla sul fondo di ogni trincea scavata nel settore occidentale, ma anche nei saggi praticati presso l'altare¹² e nell'angolo sud-orientale del tempio¹³. L'azione di scarico volontario ripetuto di spessi sedimenti argillosi per il livellamento e il consolidamento della collina doveva quindi aver preceduto ogni attività edilizia che interessò questo settore.

Più difficile risulta invece inquadrare cronologia e funzione dell'USM 502. Partendo dall'analisi delle azioni più antiche si può innanzitutto asserire come anche in questa porzione del pendio settentrionale una prima attività antropica fosse rappresentata dall'impiego di argilla con apprestamenti che si allargavano a platea finalizzati allo spianamento e alla stabilizzazione dell'intero settore. La successiva sequenza di sabbia mista a scaglie di calcarenite alternata ad argilla è la medesima indagata nelle trincee ai lati dell'USM 501; purtroppo, la scarsità dei rinvenimenti ceramici non consente di precisare se tali azioni siano da ancorare alla frequentazione tardo-arcaica ovvero al cantiere del tempio dorico. Pur mantenendosi nel campo delle ipotesi, sembrerebbe tuttavia plausibile mettere in relazione l'USM 502 alle fasi di costruzione o di vita del santuario di età classica: per le sue caratteristiche intrinseche la struttura potrebbe aver agevolato il deflusso delle acque, contenendo al contempo la spinta del terreno evidentemente sottoposto a sollecitazioni per la costruzione del nuovo edificio templare.

¹² SARCONE, GUERINI 2022, p. 20.

¹³ Vd. Amara, Rignanese, Vannucci, in questa sede.



1. Agrigento. Foto zenitale da drone dell'area a Ovest del tempio D con l'indicazione delle due strutture murare e dei saggi aperti nella campagna di scavo del 2022 (foto di C. Cassanelli, elaborazione di F. D'Andrea).



2. Agrigento. Area a Ovest del tempio D. Sezione Sud-Nord vista da Est in cui si osservano i blocchi del filare inferiore dell'USM 501 poggianti su fondazioni a sedimenti (elaborazione di C. Cassanelli).



3. Agrigento. Area a Ovest del tempio D. Fotogrammetria del saggio a Nord dell'USM 501 a scavi conclusi (elaborazione di C. Cassanelli).

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 61-83

Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)

Giulio Amara, Giuseppe Rignanese, Giulia Vannucci, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT This paper deals with the archaeological trench (8) dug at the south-eastern corner of Temple D in Agrigento during the 2022 excavations, between the stereobate and the staircase at the front of the sacred building. Based on the archaeological evidence, this excavation focuses on the chronology, the building phases and construction technique of the temple foundations. The analysis of the ceramics from the foundation layers provides a chronological terminus for the start of the temple's construction. The coroplastic finds include fragments belonging to two statuettes of Athena, possibly Athena Promachos. These figurines could shed light on the worship practised in the sanctuary before the monumentalisation of the sacred area in the 5th century BC.

KEYWORDS: Akragas; Temple Foundations; Temple D

PAROLE CHIAVE: Agrigento; Fondazioni del Tempio; Tempio D



Accesso aperto/Open access

© 2023 Amara, Rignanese, Vannucci (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S04

Published 08.03.2024

4. Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)

Giulio Amara, Giuseppe Rignanese, Giulia Vannucci

4.1. *Introduzione*

Nella campagna di settembre-ottobre 2022 è stato eseguito un saggio nell'angolo SudEst del tempio D di Agrigento, tra la gradinata antistante alla fronte orientale del tempio e lo stereobate. Gli obiettivi dello scavo hanno riguardato: lo studio delle tecniche edilizie dell'edificio templare e della cd. gradinata, in un'area mai sinora indagata; l'analisi della relazione architettonica dei due corpi di fabbrica (stereobate-gradinata); l'indagine delle fasi di cantiere e delle tecniche edilizie relative alla messa in opera delle fondazioni dell'edificio sacro.

A tale scopo è stato effettuato un saggio di m 2 x 2, successivamente allargato verso ovest di m 4,5 per una larghezza di m 0,46, nel punto di contatto tra lo stereobate e la gradinata orientale (fig. 1). La quota 0, pari a 125,52 m s.l.m., è stata presa in corrispondenza del secondo blocco da ovest del terzo filare della gradinata. A causa della presenza di interventi moderni per l'impianto elettrico dell'illuminazione dell'edificio sacro, non è stato possibile rintracciare nella sua interezza il taglio della trincea di fondazione relativa all'edificio sacro (US 8011). I lavori, effettuati in anni recenti, hanno interessato la porzione meridionale del saggio e hanno intaccato parte delle stratigrafie antiche. Pertanto, sono stati isolati gli strati moderni relativi al taglio (US 8005) nelle UUSS 8002/8002W e il relativo riempimento sabbioso (US 8006). Entrambe le azioni (UUSS 8005-8006) erano inerenti alla messa in opera del cavo elettrico e di un tombino

Desidero ringraziare le studentesse del corso ordinario F. Sabbatini (SNS); Elisa Bremilla (SNS) e l'allievo perfezionando F. Figura (SNS) per aver preso parte allo scavo del Saggio 8. Il paragrafo introduttivo (4.1), la sequenza stratigrafica (4.2) e la parte conclusiva (4.5) sono a cura di G. Rignanese; la sezione sui materiali ceramici è a cura di G. Amara (4.3); mentre la sezione sui reperti coroplastici è curata da G. Vannucci (4.4).

per lo smistamento dei fili. Tali azioni non sembrano aver compromesso la leggibilità delle UUSS sottostanti, intercettate a partire da una quota di m -0,6, fino a m -2,14 dal punto o.

4.2. *La sequenza stratigrafica*

Immediatamente al di sotto del sottile strato superficiale (US 8000) di terreno di riporto¹, a una quota di m -0,6 dal punto o, nel lato orientale del saggio è stato individuato uno spesso strato di pietrame di piccole e medie dimensioni (US 8001). L'US copre l'intera superficie del lato orientale del saggio e risulta leggermente digradante in senso SudEst-NordOvest (fig. 2). All'interno dell'unità stratigrafica non sono stati trovati elementi dattanti, eccezion fatta per un frammento di coroplastica di medie dimensioni, raffigurante una figura femminile, portata alla luce in corrispondenza della sezione settentrionale dello scavo.

L'US 8001 presenta un taglio (US 8003) successivamente riempito con uno strato di terreno argilloso di colore marrone/giallo, all'interno del quale si segnala la presenza di frammenti di scaglie di lavorazione dei blocchi del tempio (US 8002). La gradinata poggia, sul lato occidentale, in contatto con lo stereobate, sul terreno di riempimento (US 8002); mentre la parte orientale è fondata direttamente sullo strato di pietrame (US 8001).

Al di sotto di US 8001, a una quota di m -1,07 dal punto o è stato individuato uno strato di argilla molto compatta di colore giallo/verdastro (US 8004). Anch'essa presenta la stessa pendenza del livello composto da pietrame e, nel punto più basso, in corrispondenza del punto di giunzione tra la gradinata e lo stereobate, arriva a toccare una quota di m -1,67. Probabilmente tale livello è da identificarsi con lo strato geologico, tagliato (US 8011) durante le prime fasi edilizie di fondazione del tempio (fig. 3).

Contestualmente all'azione del taglio del terreno vergine (US 8011)²,

¹ Si segnala in questa US il rinvenimento di una *phiale* in bronzo piegata a metà su sé stessa, presenta al centro un bottone onfalico (SERRA 2020, pp. 201-20; CAVALIER *et al.* 2020, pp. 13-4, pl. 1, nn. 2019-2107). La *phiale* è simile a quella rinvenuta nello scavo all'interno della mensa dell'altare. Per lo studio della tipologia si rimanda al lavoro di G. Guerini (SNS) in AMARA *et al.* c.d.s.

² Non è stato possibile individuare il limite meridionale del taglio delle fondazioni a causa della presenza dei cavi elettrici per l'illuminazione del tempio.

nell'allargamento sul lato occidentale del saggio, sono stati rinvenuti due livelli di riempimento. Il più antico (US 8010), non del tutto scavato e individuato a una quota di m -2,14 – 2,18, corrisponderebbe alla messa in opera del IV filare dei blocchi dello stereobate. Al di sopra di questo era il livello di riempimento più recente (US 8007) relativo probabilmente alla fase di montaggio dei conci del III filare dello stereobate (m -1,65 / m 1,66). Quest'ultimo risulta tagliato in antico (US 8008) per la creazione di una buca, riempita con frammenti di scaglie di lavorazione del tempio di medie dimensioni (US 8009). Interessante notare la presenza del blocco angolare dello stereobate, il quale presenta la bugna per il sollevamento non asportata dopo la messa in opera (fig. 4).

Infine, lo strato più recente (US 8002W) sarebbe relativo al riempimento del taglio nel pietrame (US 8003) e potrebbe essere uguale a US 8002. Lo strato, digradante in senso Est-Ovest (quota min. m -0,72; max. -1,66), ha restituito diversi frammenti ceramici, in connessione a brandelli di scaglie di pietre, probabilmente pertinenti ai blocchi del tempio. Purtroppo, la stratigrafia risulta compromessa dai lavori per la costruzione dell'impianto di illuminazione del tempio (UUSS 8005/8006), ma da tale contesto provengono i due frammenti di coroplastica votiva riferibili a distinte immagini di Atena (fig. 5).

4.3. *I materiali ceramici*

Le evidenze materiali dallo strato superficiale (US 8000-8000W), pur essendo il risultato di recenti accumuli e rimaneggiamenti, appaiono del tutto coerenti con l'orizzonte cronologico degli strati inferiori in posto e indicativi delle attività svolte nell'area. Il rinvenimento della summenzionata *phiale* bronzea con piccolo umbone centrale, una tipologia ben diffusa nei santuari akragantini di età arcaica – urbani ed extra-urbani – risulta eloquente a tal proposito³. Tra i materiali vascolari più interessanti segnalo una coppa di tipo ‘ionico’ B2, un’olpe ovoide semiverniciata di tradizione greco-orientale decorata a immersione⁴, una *ray kotyle* d’importazione corinzia (figg. 6,1 e 7,1)⁵, uno *stemmed dish* coloniale di tradi-

³ BELLIA 2010; CAVALIER *et al.* 2020, pp. 13-4, tav. I; SERRA 2020, pp. 201-20.

⁴ DE MIRO 1989, p. 51, tb. 158, tav. 40.

⁵ AK22.8000W.2: piede e parte inferiore della vasca; largh. max. 3,3 cm; corpo cerami-

zione attica del tipo *convex and small* (fig. 7,2)⁶, particolarmente diffuso in età tardo-archaica e ampiamente attestato nei coevi siti della Sicilia greca e indigena⁷. Questi materiali sono tutti ascrivibili tra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Interessante, inoltre, il rinvenimento di un frammento informe di marmo bianco di ardua interpretazione, in via del tutto ipotetica riconducibile al rivestimento o alla copertura del tempio.

Il riempimento US 8002 ha restituito una sola evidenza materiale (figg. 6,2 e 7,3)⁸; si tratta di un frustulo di orlo riferibile molto probabilmente a una coppa su alto piede di tradizione greco-orientale, tipologia datata – non senza incertezze – alla fine del VI sec. a.C.⁹. In alternativa, appare interessante il confronto con le *small bowls* attiche del tipo *broad rim*, dal-

co compatto e depurato di colore beige-grigio; vernice nera e rossa. Alto piede a toro, vasca profonda dal profilo fortemente rastremato verso il basso. Decorazione lineare: bordi del piede verniciati, raggiera densa e filiforme («brushstroke rays») impostata su doppia linea nera e rossa. 500-475 a.C. Cfr. BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964, p. 228, n. 296-1 fig. 11 tav. 41; BENTZ 1982, p. 371, n. D6-11 fig. 10. Per il tipo: NC 973; STILLWELL, BENSON 1984, pp. 106-8; NEEFT 2020, pp. 75-82.

⁶ AK22.8000W.1: piede, stelo e attacco della vasca; diam. 8,3 cm; largh. 3 cm. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore marrone rossastro, con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni; vernice nera, opaca e diluita. Piede a tromba con bordo a disco, breve risalto al centro dello stelo, vasca molto bassa, aperta e convessa. Vernice nera all'interno e all'esterno; parete sottostante a risparmio. 500-475 a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 968; VANDERPOOL 1946, p. 324, n. 274, tav. 66; ROBERTS, GLOCK 1986, 53, n. 362, fig. 35; DE MIRO 1989, pp. 43-5, tomba 936, tav. 24; KUSTERMANN GRAF 2002, 61/O 472; DEL VAIS 2003, n. 126; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 106, n. 154; CAMERA 2010, pp. 60, 94, tomba XIII.5; LYNCH 2011, pp. 263-4, n. 145, fig. 118.

⁷ ALBANESE 1988-89, p. 368.

⁸ AK22.8002.1: orlo e parte superiore della vasca. Largh. 2,7 cm; diam. 9,8 cm. Corpo ceramico beige rosato, depurato e compatto; ingobbio nero, diluita e opaca, quasi del tutto scrostato. Orlo ingrossato verso l'interno, labbro piatto superiormente con rigonfiamento verso l'interno, lieve risega all'esterno; vasca bassa. 475-450. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 849, fig. 9 (475-450); VALENTINI 1993, n. 22, tav. 3; KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 234-5, tomba 194, O805 (secondo-terzo quarto del V sec.); MICHELINI 2002, p. 177, nn. 35-6, tav. 5 (475-450).

⁹ BOLDRINI 1994, p. 239, nn. 490-494, tav. 23 (530-500); DE MIRO 2003, p. 194, n. 312, fig. 77.

le caratteristiche abbastanza eterogenee. In termini generali, il tipo è contraddistinto da una vasca ampia e bassa, un orlo diritto all'esterno e molto ispessito verso l'interno, tanto da formare un aggetto; il labbro può essere arrotondato o, più semplicemente, piatto e orizzontale. Sebbene questo tipo si diffonda a partire dagli inizi del V sec. a.C., l'esemplare akragantino – qualora il confronto cogliesse nel segno – si collocherebbe intorno al secondo quarto del secolo¹⁰.

Il settore occidentale del riempimento (US 8002W), invece, ha fornito un assemblaggio ben più nutrito, costituito da vasellame frammentario a figure nere e a ingobbio di produzione e imitazione corinzia, ceramica attica a vernice nera, comune di produzione locale, laterizi e un oggetto in bronzo. In questa sede, si offrirà una selezione delle evidenze più significative.

Un piccolo frammento è probabilmente pertinente a un *flat-bottomed aryballos*; esso conserva la porzione destra di una palmetta incisa rivolta verso l'alto e parte del racemo (fig. 6,3)¹¹. La genericità del motivo ornamentale, le proporzioni schiacciate delle foglie e la discreta accuratezza del tratto indicano una cronologia tra il 580 e il 550 a.C. (Corinzio Medio avanzato-Corinzio Tardo I). Nonostante l'esiguità del frammento, è attestata una *oinochoe* a corpo conico di possibile fabbrica coloniale, sebbene la forma sia tipica del repertorio vascolare corinzio (fig. 6,4)¹². L'esemplare akragantino, tuttavia, sembra potersi riferire alla versione miniaturistica di questa forma; in tal caso verrebbe ulteriormente enfatizzata la conno-

¹⁰ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 849, fig. 9 (475-450); VALENTINI 1993, n. 22, tav. 3; KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 234-5, tomba 194, O805 (secondo-terzo quarto del V sec.); MICHELINI 2002, p. 177, nn. 35, 36, tav. 5 (475-450); DEL VAIS 2003, p. 338, n. G100, fig. 283.

¹¹ AK22.8002W.2: frammento di parete. Largh. cm 2,7, spess. 0,3 cm. Cfr. DUGAS 1928, 115, NN. 339-342, tav. 27; BOARDMAN, HAYES 1966, 30, NN. 138-139, tav. 12; Corinto, CP-2363 (AMYX, LAWRENCE 1975, 34, N. 95, tav. 15); C-40-459 (AMYX 1996, 40, N. 139, tav. 33). Vd. *infra*, Inv. S-2218 (DE MIRO 1962, 138, tav. 51.2).

¹² AK22.8002W.5: parete con attacco dell'ansa. Alt. 2,4 cm, spess. 0,3 cm. Corpo ceramico poroso, di colore arancio-rossastro, con inclusi bianchi di piccole dimensioni; vernice di colore rosso. Esterno verniciato. Metà-seconda metà del VI sec. Cfr. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2008, pp. 147-8, n. P6, fig. 182; per il prototipo: STILLWELL, BENSON 1984, p. 320, n. 1825, tav. 69; PEMBERTON 1989, nn. 30-31, tav. 5; EAD. 2020, p. 294, fig. 12.

tazione simbolica di questa tipologia vascolare all'interno del santuario, a nostro giudizio da associarsi alla sfera muliebre. Questo caso ci permette anche di riflettere sul rapporto tra il modello vascolare di dimensioni ordinarie e la sua versione miniaturizzata. Infatti, le ‘normali’ *oinochoai* a corpo conico sembrano estinguersi entro il Corinzio Medio: la loro versione miniaturistica si estinse insieme al prototipo, oppure continuò a essere prodotta anche dopo? Il contesto agrigentino sembra suggerire la seconda ipotesi, con una netta distinzione di funzioni e cronologia, tra il modello e la sua miniaturizzazione.

Tra la ceramica di tradizione greco-orientale, si segnala una coppa apoda con anse decorate a immersione e orlo verniciato (figg. 6,5 e 7,4); il tipo, com’è noto, risulta estremamente diffuso nei contesti sicelioti e indigeni tra la seconda metà/fine del VI e gli inizi del V secolo¹³.

Al medesimo orizzonte cronologico è riconducibile una ciotola di fabbrica locale, forse agrigentina, e numerosi altri frammenti di ulteriori esemplari (figg. 6,6 e 7,5)¹⁴. Si tratta di ciotole lievemente carenate, con orlo a sezione sub-triangolare e pendulo, anch’esse ampiamente diffuse a partire dalla fine del VI sec. a.C.

Venendo, infine, ai vasi attici a vernice nera, l’unico esemplare diagnostico è costituito da una piccola patera, o *stemmed-dish* del tipo *convex*

¹³ AK22.8002W.4: orlo, parte superiore della vasca e ansa frammentaria. Largh. 6 cm; diam. 11 cm. Corpo ceramico compatto, depurato di colore beige-rosato; vernice rossastra, opaca. Orlo non distinto, lievemente intorflesso, labbro affusolato, vasca bassa e ampia, anse orizzontali a bastoncello inclinate verso l’alto. Decorazione a bande: orlo e ansa interamente verniciata. Fine VI-inizi V sec. a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 1715, fig. 23, tav. 79; KUSTERMANN GRAF 2002, 160, n. 88/O 861, tav. 41; PARELLO, SCALICI, CAPPUCINO 2020, p. 41, fig. 5.2; CAMERA 2010, pp. 87-8, tomba XIII.3, fig. 40; INGOGLIA 2013; DE MIRO 2000, n. 1954, fig. 114 (con bibliografia); GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 106, n. 266.

¹⁴ AK22.8002W.9: orlo e parte della vasca. Largh. 4,6 cm; diam. 9 cm. Corpo ceramico arancio rosato, compatto, con inclusi bianchi di piccole dimensioni. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro, con segni di annerimento da combustione. Orlo ispessito e pendulo, a sezione sub-triangolare, vasca bassa con lieve carenatura. Produzione locale; fine VI-inizi V sec. a.C. Cfr. DE MIRO 2000, n. 2163, fig. 114, tav. 139 (fine VI-inizi V sec.); ISMAELLI 2011, nn. 399-400, tavv. 25, 29, (fine VI-primi decenni del V sec.); KUSTERMANN GRAF 2002, tomba 217, O894 (500 a.C.).

and small (figg. 7,7 e 7,6)¹⁵. L'orlo sfuggente e non molto rigonfio, e la presenza solo di una lieve solcatura al di sotto – anch'essa verniciata – suggerirebbe una cronologia in un momento avanzato della serie (480-470)¹⁶.

I restanti strati sinora indagati non hanno restituito materiali vascolari diagnostici, a eccezione della US 8007, da riferire al riempimento del cavo di fondazione. Lo strato ha restituito il piede di uno *stemmed dish* o di una coppa di tipo C, i cui confronti consentono di ascriverlo al primo ventennio del V sec. a.C. (figg. 6,8 e 7,7)¹⁷. Dal medesimo, strato, inoltre, proviene l'orlo di una *lekanē*, forse del tipo ‘a cestello’ o con anse tangenti all'orlo, di probabile fabbrica locale, da collocarsi ancora tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (figg. 6,9 e 7,8)¹⁸.

¹⁵ AK22.8002W.1: orlo e parte della vasca. Alt 2,2; spess. 0,5; diam. 10 cm. Corpo ceramico rosso-arancio, compatto e depurato; vernice nera, lucida, in parte scrostata. Orlo ispessito verso l'esterno e arrotondato, dal profilo semicircolare, con breve risega all'esterno all'attacco subito al di sotto, vasca bassa e convessa. Vernice nera all'esterno e all'interno. Produzione attica; 480-470. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1979, n. 976, tav. 35, fig. 9; ROTROFF, OAKLEY 1992, n. 217, fig. 14 (500 ca.); TRÉZINY 1989, fig. 39, n. 164 (500-475); LYNCH 2011, n. 143, fig. 117 (500-480); KUSTERMANN GRAF 2002, tomba 88, O818, tav. 41; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 106, n. 154; DE MIRO 2000, n. 2323, fig. 107; BECHTOLD 2008, n. 52, tav. 24 (500-470); ELIA 2010, p. 228, CF2 (fine VI-prima metà del V sec. a.C.); DI LEONARDO 2016, n. C25, fig. 2 (fine VI-primi decenni del V sec. a.C.).

¹⁶ SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 139-40; OLIVERO FERRERO 1989, p. 93, n. 40, tav. 20 (Locri II; III strato).

¹⁷ AK22.8007.1: piede e attacco dello stelo, ricongiunto da due frammenti. Diam. 6,8 cm; largh. 5 cm. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore rosso-arancio; vernice nera e lucida. Piede ad anello a profilo convesso con parete superiore inclinata verso lo stelo; doppio solco concentrico sulla parete superiore del piede, in prossimità del bordo; basso stelo cilindrico. Vernice nera sulla faccia superiore del piede e sullo stelo. Produzione attica. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 973 (500-480); TRÉZINY 1989, n. 117, fig. 36; ROBERTS, GLOCK 1986, pp. 52-3, n. 362, fig. 35 (500-480).

¹⁸ AK22.8007.2: orlo e parte della vasca. Diam. 32 cm ca.; largh. 8,2 cm. Corpo ceramico poroso, di colore beige-rosato con inclusi carbonatici di piccole dimensioni. Orlo ingrossato a tesa diritta, inclinato verso il basso con doppia solcatura sulla parete superiore. Produzione locale. VI-V sec. a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, nn. 1781-1834; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 41, fig. 5.12 (con bibliografia).

4.4. I rinvenimenti coroplastici

Le indagini nell'angolo SudEst del tempio D hanno portato alla luce alcuni interessanti frammenti coroplastici. Lo strato di pietrame (US 8001) ha restituito soltanto un reperto: la parte inferiore di una statua femminile di medie dimensioni (fig. 8a)¹⁹. Si conserva parte del cd. *ependytes* al di sopra del chitone, del quale sembra poter individuare l'orlo sopra i piedi, probabilmente nudi, con le dita distinte a colpi di stecca, poggianti su una sorta di plinto. Data l'esiguità del reperto non è possibile individuare l'iconografia della statuetta, anche se il frammento sembrerebbe appartenere a una figura femminile con pettorali, forse in trono. La terracotta ricorda – per il plinto e la resa dei piedi – un gruppo di statuette con pettorali in trono di produzione agrigentina, datate variamente alla fine del VI o nel primo trentennio del V sec. a.C., riferibili a un tipo creato attorno al 530 a.C.²⁰. Il frammento, però, si differenza da queste terrecotte per la resa corsiva; inoltre, i piedi non sembrano presentare la suola dei sandali così come il suppedaneo non ha la modanatura come i confronti proposti.

A un'ulteriore statuetta con pettorali, databile alla fine del VI sec. a.C., sembra essere pertinente la testina con *polos* rinvenuta nell'US 8006 (fig. 8b)²¹. La terracotta votiva, posteriormente piatta, è tratta da matrice stanca e presenta occhi sporgenti, bocca piccola e mento pronunciato. Indossa un basso *polos* con bordo inferiore in rilievo, dal quale fuoriesce la frangia di capelli, i quali scendono anche ai lati del collo robusto.

Tra i rinvenimenti coroplastici si segnalano due frammenti, una testa elmata e un avambraccio sinistro, pertinenti molto probabilmente a due distinte statuette di Atena, data la differenza dell'impasto e delle propor-

¹⁹ AK22.8001.1: alt. res. 11,5 cm.

²⁰ Le statuette provengono dal santuario delle divinità ctonie, dal santuario presso Porta V, dal deposito del muro di fortificazione presso Porta V e dalla necropoli di contrada Mosè. I due esemplari rinvenuti a Imera e Licata sono considerati importazioni agrigentine; vd. ALBERTOCCHI 2004, pp. 13-4, nn. 1-9. Museo Archeologico Regionale «P. Griffi», inv. 1141; alt. 30,5 cm. DE MIRO 2000, pp. 103-5, 130, n. 34, tav. LXII; PANVINI, SOLE 2009, pp. 238-9, cat. VI/179 [D. Mangione] con bibliografia precedente. G. Van Rooijen data le due statuette tra il 490 e il 470 a.C.; VAN ROOIJEN 2021, pp. 341-6, nn. 171, 174.

²¹ AK22.8006.1: alt. res. Cfr. statuetta con pettorali rinvenuta ad Agrigento nel deposito del muro di cinta presso Porta V; DE MIRO 2000, p. 128, n. 17; ALBERTOCCHI 2004, p. 94, n. 1701; VAN ROOIJEN 2021, p. 223, n. 49.

zioni. La testina (US 8002W)²², fratturata al collo, è cava e, seppur consumata, presenta volto ovale, grandi occhi amigdaloidi, bocca piccola e si caratterizza per l'elmo con il *lophos* in frattura dal quale fuoriesce la banda rigonfia dei capelli (fig. 8c). L'arto²³, pieno e di fattura grossolana, sembra essere proteso in avanti e ricoperto dall'egida priva di dettagli e con la mano, chiusa a pugno, stringe un oggetto non conservatosi, forse la lancia (fig. 8d). Lo stato frammentario dei materiali non permette di individuare la precisa iconografia di entrambi i reperti. Allo stato attuale della ricerca, i frammenti rinvenuti non sembrano trovare confronti precisi, ma è opportuno ricordare il rinvenimento ad Agrigento, nella grande vasca nell'area sacra a Sud dell'*Olympieion*, di una matrice, parzialmente conservata, di una figurina di Atena *Promachos*²⁴. Somiglianze possono essere rintracciate in «una testina fittile di Atena con alto «lophos», databile nella seconda metà del VI sec. a.C.»²⁵ portata alla luce da P. Orsi nell'area dell'*Athenaion* di Gela²⁶. Per quanto riguarda l'avambraccio, si ricorda, tra le varie statuette di Atena *Promachos* rinvenute a Himera nel santuario sacro alla dea, la figura fittile di Atena con elmo, inquadrabile nel terzo venticinquennio del VI sec. a.C., la quale, realizzata con una matrice

²² AK22.8002W.10: alt. res. 3,9 cm.

²³ AK22.8002W.11: lungh. res. 5,5 cm. La testina è molto probabilmente realizzata a matrice, mentre l'avambraccio sembra essere plasmato a mano.

²⁴ DE MIRO 1963a, pp. 166-7, fig. 80; PARELLO 2014, p. 2, fig. 9; ALEO NERO, PORTALE 2018, p. 251, fig. 6. Nell'area sacra tra il tempio Di Zeus e Porta V sono state portate alla luce due statuette della prima metà del V sec. a.C. riferibili allo stesso tipo di Atena con chitone e *himation*, ornata da *polos*, collana e orecchini e sugli omeri due fermagli a sorreggere il «laccio» da cui pende il *Gorgoneion*; DE MIRO 2000, pp. 169, 246, nn. 470, 1482. Dal cd. Quartiere punico di Porta II ad Agrigento proviene una statuetta fittile di Atena *Ergane*: la figura ha un uccello poggiato sulla spalla e con la mano sinistra, che regge la rocca, discosta l'*himation* posto a velo sulla testa; PORTALE 2014, p. 70, fig. 6a, FIORENTINI 2002, p. 167, fig. 20.

²⁵ Alt. res. 5 cm; ORLANDINI 1968, p. 21, fig. 2. Dal santuario del Predio Sola proviene una statuetta di Atena con elmo attico e scudo oplitico, collocabile agli inizi del V sec. a.C.; ISMAELLI 2011, pp. 183-4, n. 662, tav. 34. L'esemplare è simile a una statuetta della fine del V sec. a.C. dal sacello di Carrubazza; ORLANDINI 1968, p. 34, fig. 13.

²⁶ Nell'Athenaion di Siracusa P. Orsi rinvenne una testina con elmo frigio pertinente a una statuetta di Atena in armi inquadrabile tra il 525 e gli inizi del V sec. a.C.; ORSI 1918, p. 567, fig. 156; AMARA 2022, p. 55, fig. 15.

stanca, presenta l'avambraccio sinistro, di riporto, proteso in avanti, come nel frammento agrigentino, forse a reggere lo scudo e il braccio destro, anch'esso di riporto, sollevato, forse, a brandire la lancia²⁷.

4.5. Conclusioni

L'analisi dei materiali ha permesso di ancorare cronologicamente alcune delle fasi edilizie del tempio D, relative alle operazioni di sbancamento della cresta collinare, alla messa in opera dei blocchi di fondazione dello stereobate e della gradinata antistante alla fronte orientale (fig. 9). Il cantiere del tempio D fu intrapreso, in un'area frequentata a partire dal primo ventennio del VI sec. a.C., in un momento non antecedente al 480/470 a.C.

Una prima fase dei lavori, probabilmente inquadrabile intorno al primo trentennio del V sec. a.C., ha riguardato il taglio (US 8011) nell'argilla vergine (US 8004) e la successiva creazione di uno spesso strato di pietrame (US 8001), forse per la realizzazione di un piano omogeneo.

I materiali provenienti dai livelli più antichi del riempimento (UUSS

²⁷ ALLEGRO 1991, pp. 80-1, n. 105. Nella stipe votiva del tempio A furono rinvenute due statuette di Atena *Promachos*: una di terracotta databile alla seconda metà del VII sec. a.C. e una di bronzo degli inizi del VI sec. a.C.; ALLEGRO, CONSOLI 2020, p. 284, figg. 2-3. Dall'area del tempio D provengono due statuette fittili, una degli ultimi decenni del VI sec. a.C. trovata nel deposito di fondazione e un'altra degli inizi del V sec. a.C.; BONACASA 1981, p. 328, figg. 8-9. Da uno dei depositi del santuario del quartiere Est proviene una statuetta quasi integra di Atena con elmo attico, la mano destra portata al fianco e con la sinistra doveva reggere una lancia o una civetta (seconda metà del V sec. a.C.); ALLEGRO 1976, p. 550, n. 44, tav. XC,6. Se il santuario sul pianoro di Himera era sacro ad Atena *Promachos* quale divinità poliade, il luogo di culto inserito nel tessuto urbano del quartiere Est «ha restituito numerosi materiali pertinenti ad un ambito cultuale di Athena chiaramente connesso con la sfera artigianale», anche se «scudi miniaturistici in terracotta e punte di freccia in bronzo riconducono piuttosto alla sfera guerriera, quale ambito di competenza della dea *polyboulos*»; ALLEGRO, CONSOLI 2020, p. 293. A tal proposito è suggestivo ricordare che le indagini condotte presso l'altare del tempio D ad Agrigento hanno portato alla luce almeno una punta di freccia in bronzo (AK20.3002.130); SARCONE 2021, p. 99.

A Himera immagini della divinità elmata provengono anche dall'abitato: due testine elmate dal Piano di Imera (isolato III) e una testina di Atena dal

Quartiere Est; EPIFANIO 1976, p. 351, nn. 88-9, tav. LVII,6; ALLEGRO 1976, p. 552, n. 67.

8007; 8010) del taglio nel vergine rivelano un *terminus post quem* per l'inizio di tali lavori al primo quarto del V sec. a.C. I due riempimenti del taglio nel vergine coincisero rispettivamente con la messa in opera dei blocchi del terzo (US 8010) e secondo filare (US 8007) al di sotto dell'*euthynteria*. Interessante notare la presenza di materiali di scarto di lavorazione dei blocchi del tempio, probabilmente gettati nel riempimento delle fondazioni per migliorare il drenaggio del terreno.

A distanza di pochi anni dalla creazione di US 8001 sarebbe stato effettuato il taglio (US 8003) nello strato di pietrame, in corrispondenza dello stereobate del tempio. Infine, l'ultima azione di riempimento dei livelli di fondazione è la colmata dello strato di pietrame, localizzata nel settore orientale (US 8002) e occidentale del saggio (US 8002W). Tale operazione è probabilmente di poco successiva ai riempimenti del taglio nell'argilla vergine, come testimonierebbe la ciotola a vernice nera, rinvenuta in US 8002. Su quest'ultimo livello sono fondate: il primo filare dello stereobate al di sotto dell'*euthynteria* e la porzione della gradinata²⁸ addossata allo stereobate, mentre la parte più orientale di quest'ultimo corpo di fabbrica è impostata direttamente sul precedente strato di pietrame (US 8001).

In conclusione, la costruzione del tempio D richiese diversi anni dall'inizio dei lavori, ascrivibili a un periodo successivo al 480-470 a.C., sino al completamento dell'edificio sacro, probabilmente terminato intorno al terzo quarto del V sec a.C.²⁹. Nell'arco di quaranta o cinquant'anni è possibile che siano intercorsi cambiamenti o modifiche in corso d'opera³⁰. Probabilmente la gradinata, simile a quella del più recente Tempio A, fu

²⁸ La gradinata, appoggiata al crepidoma della fronte orientale del tempio, ha un'ampiezza di ca. m 6,5 e si compone in fondazione di blocchi squadrati dalla larghezza di m 0,68-0,75 max.

²⁹ Per MARCONI 1929b, pp. 72-6, il tempio era da ascrivere al 470 a.C., mentre DINSMOOR 1950, pp. 110-1, proponeva una datazione più alta al 460-440 a.C. Tuttavia, nella più recente produzione scientifica la maggior parte degli studiosi data la costruzione del tempio intorno alla seconda metà del V sec. a.C. (vd. MERTENS 2006, pp. 386-90) o al 440-430 a.C., soprattutto in virtù delle caratteristiche formali degli elementi architettonici (CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, pp. 35-6; DE WAELE 1980). Sintesi della questione in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 805.

³⁰ Ad esempio, nel secondo gradino dell'angolo nord-occidentale della peristasi in cui, nel paramento interno, sembra essere reimpiegato un blocco originariamente destinato al filare visibile (RIGNANESE 2021).

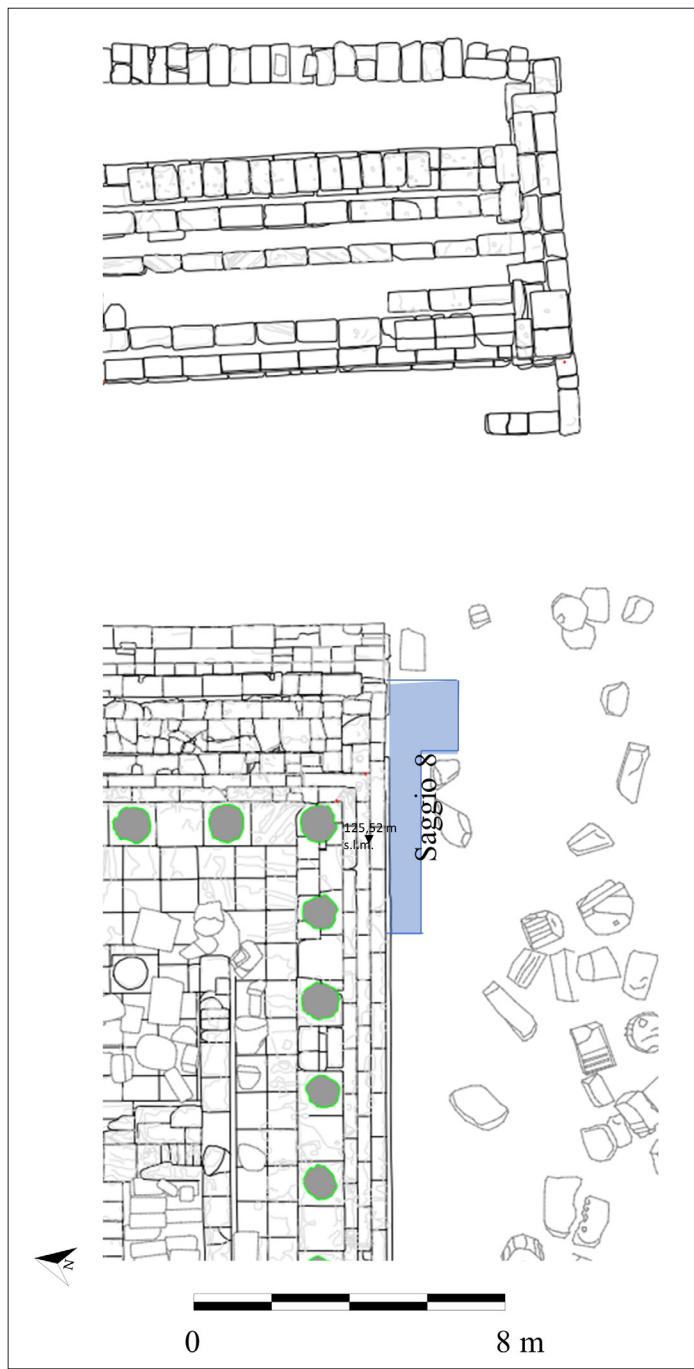
aggiunta successivamente, come si evince dal suo rapporto architettonico con lo stereobate del tempio e dai dettagli desumibili dalla sequenza stratigrafica.

Gli studiosi non escludono interventi architettonici successivi sull'edificio di età classica, i quali avrebbero avuto ripercussioni sul ritmo interassiale della peristasi³¹. Tuttavia, non si può escludere *tout court* che tali anomalie nella disposizione del colonnato siano dovute allo stato di conservazione del monumento o a restauri di età moderna³².

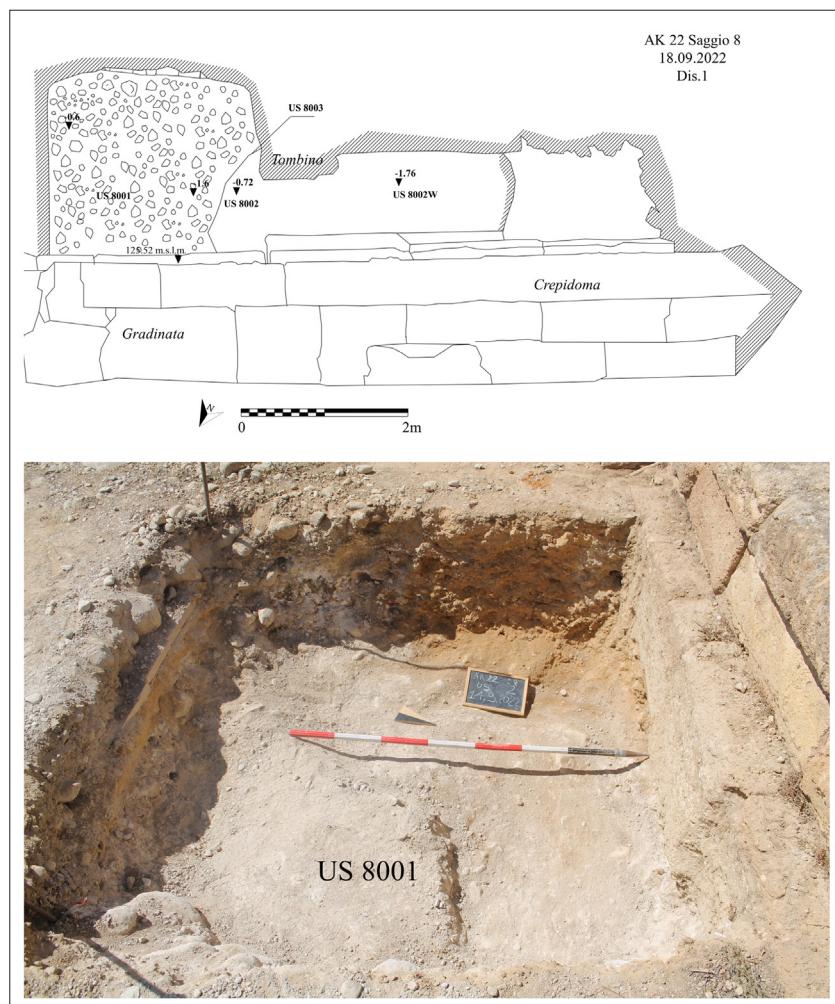
Ulteriori sondaggi in corrispondenza dello stereobate, potranno rivelare ulteriori dettagli sulle fasi costruttive del tempio D e sugli interventi di rimodellazione dell'intera area sacra.

³¹ Per le analisi planimetriche del tempio e le ipotesi di successivi interventi sulla disposizione della peristasi vd. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, pp. 166-71; RIEMANN 1935, pp. 149-50; DINSMOOR 1950, p. 111; GRUBEN 1976, pp. 312-5; DE WAELE 1980, pp. 216-22; CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, pp. 44-6, le quali ipotizzano una fase ascrivibile all'ultimo ventennio del V sec. a.C. caratterizzata dall'aggiunta di *crustae* marmoree alle pareti della cella; HÖCKER 1993, pp. 85-95; MERTENS 2006, pp. 248-9.

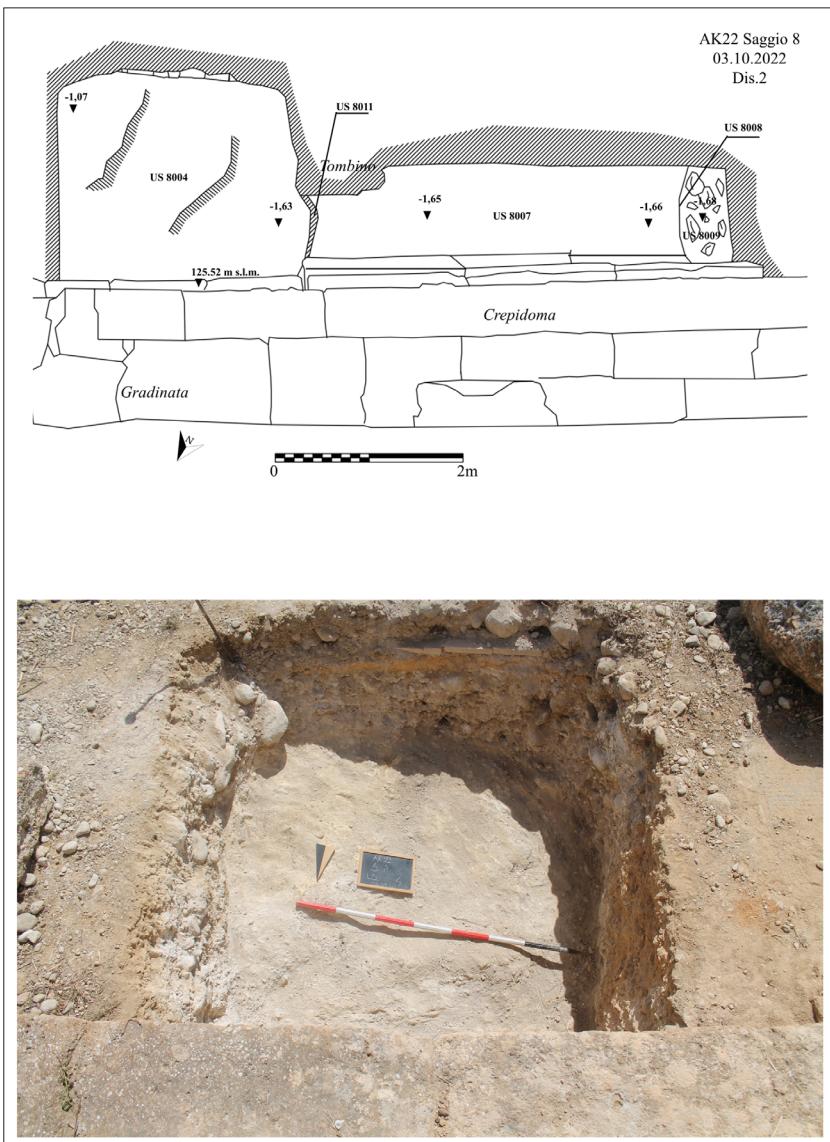
³² CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, p. 46, supponevano un restauro di età romana in corrispondenza del secondo filare della fronte orientale del tempio, testimoniato dal reimpiego di un frammento del *geison* rampante. Evenienza quest'ultima che non ho potuto verificare sul campo. Materiali di epoca imperiale e tardo-imperiale, rinvenuti nel sondaggio all'interno della cella, testimonierebbero interventi edilizi nel *naos*, dei quali però sfugge l'esatta portata (D'ANDREA 2021). Un possibile intervento successivo sarebbe supposto sulla scorta della differenza negli interassi tra le due fronti del tempio, sottolineata da HÖCKER 1993, pp. 90-4; cfr. DE WAELE 1996, pp. 248-9. Per i restauri del Settecento o Ottocento del tempio D, vd. CARLINO 2011, pp. 114-28.



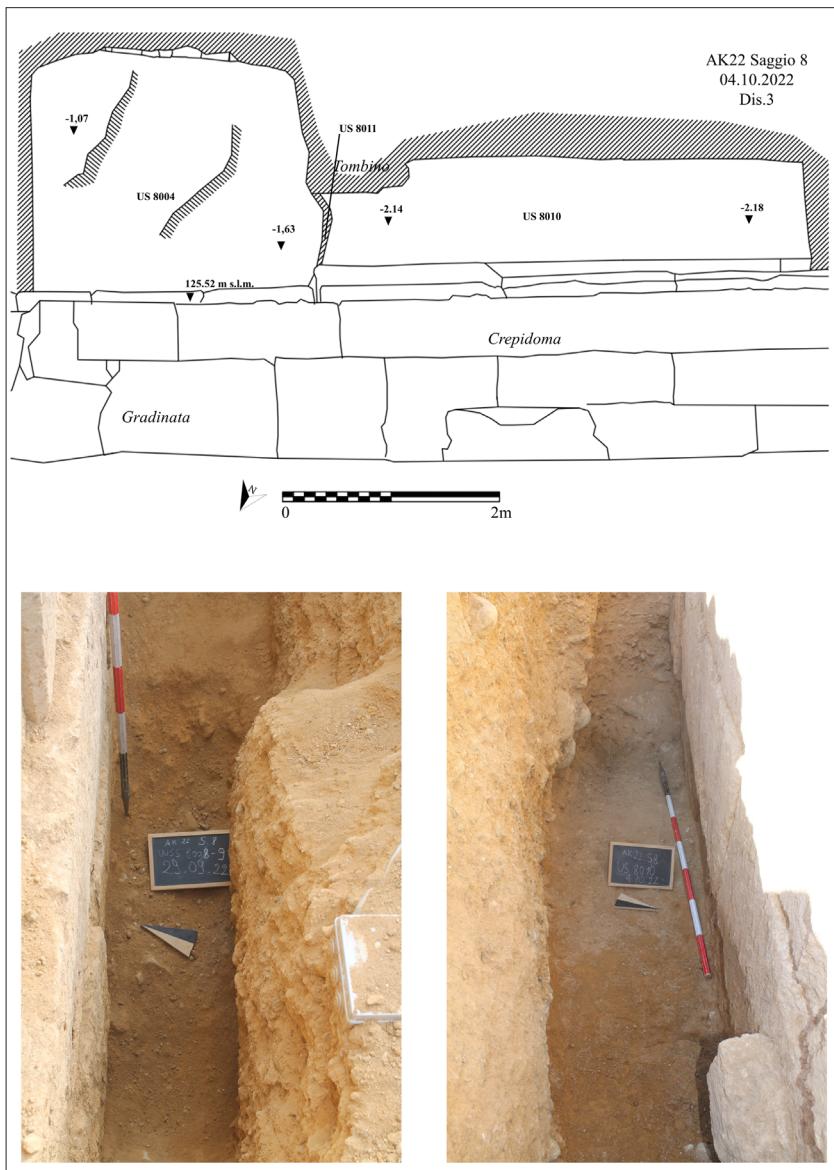
1. Agrigento. Tempio D. Localizzazione dell'area di scavo del Saggio 8 (elaborazione di G. Rignanese).



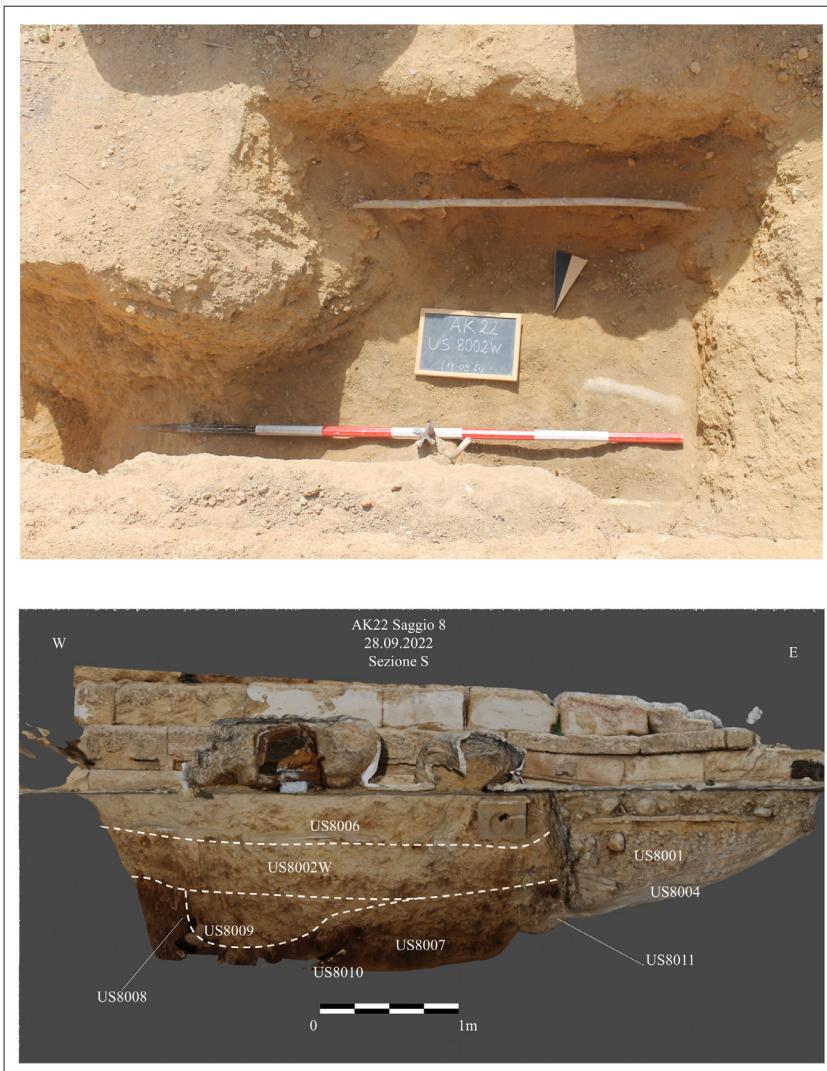
2. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta orientale delle UUSS 8001, 8002, 8003.



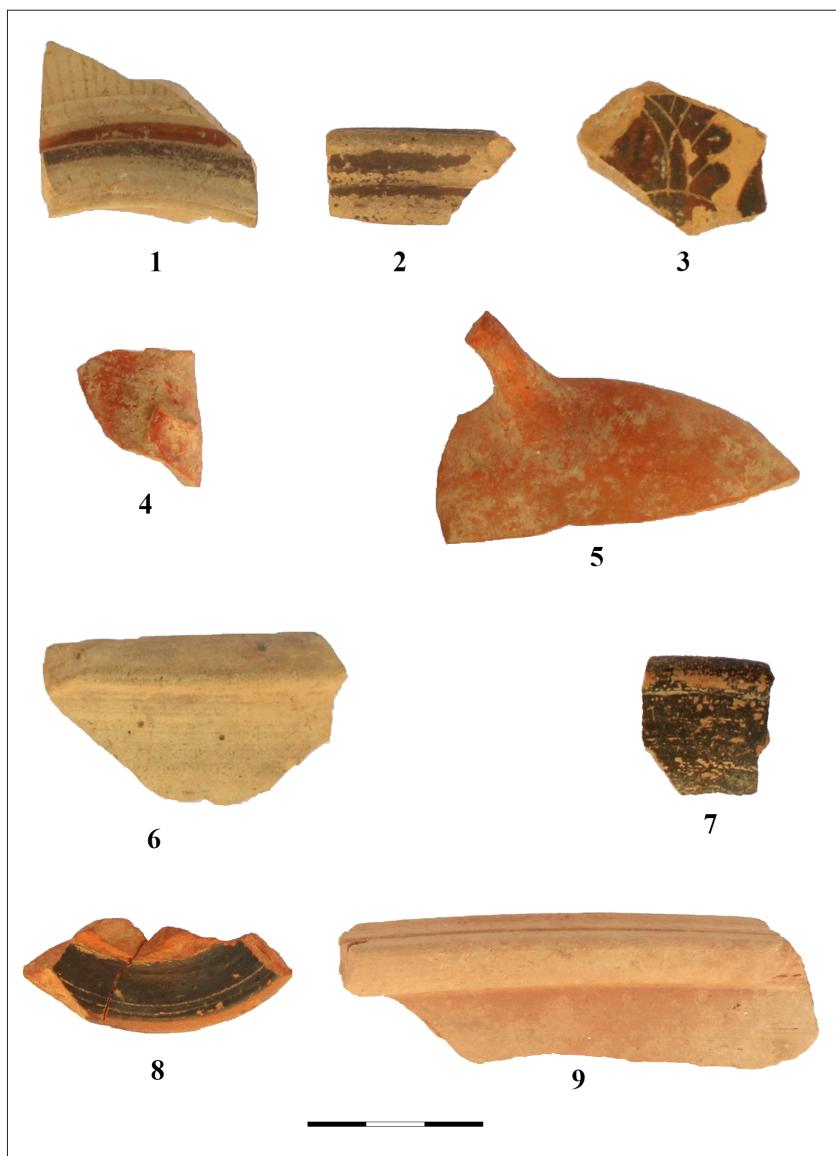
3. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta settentrionale dello strato di terreno argilloso compatto (US 8004).



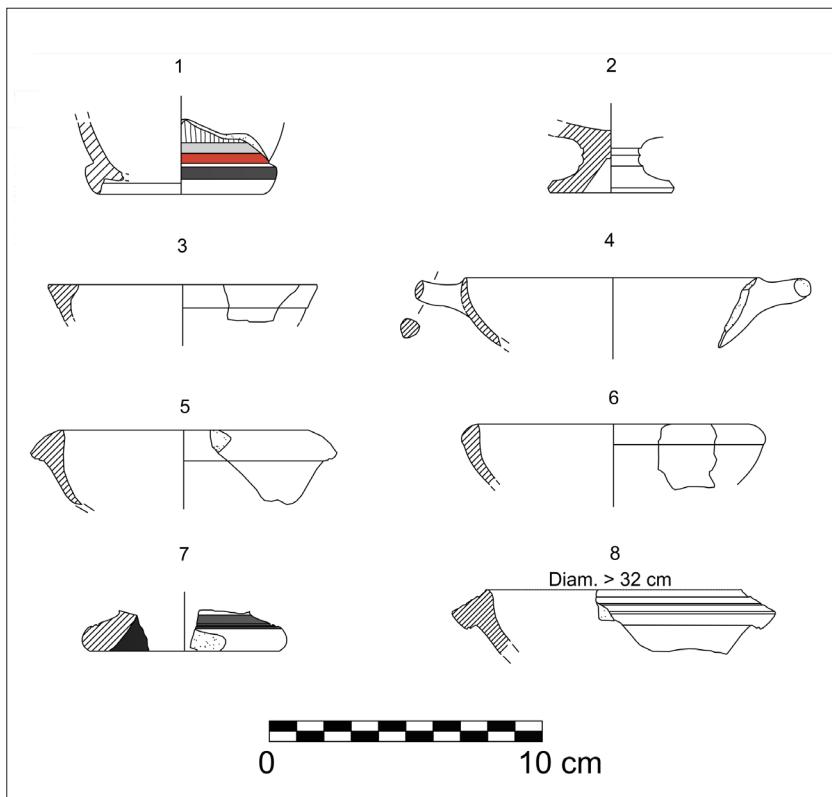
4. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta occidentale delle UUSS 8008-8009, in basso a sin.; in basso a ds., veduta orientale dell'US 8010.



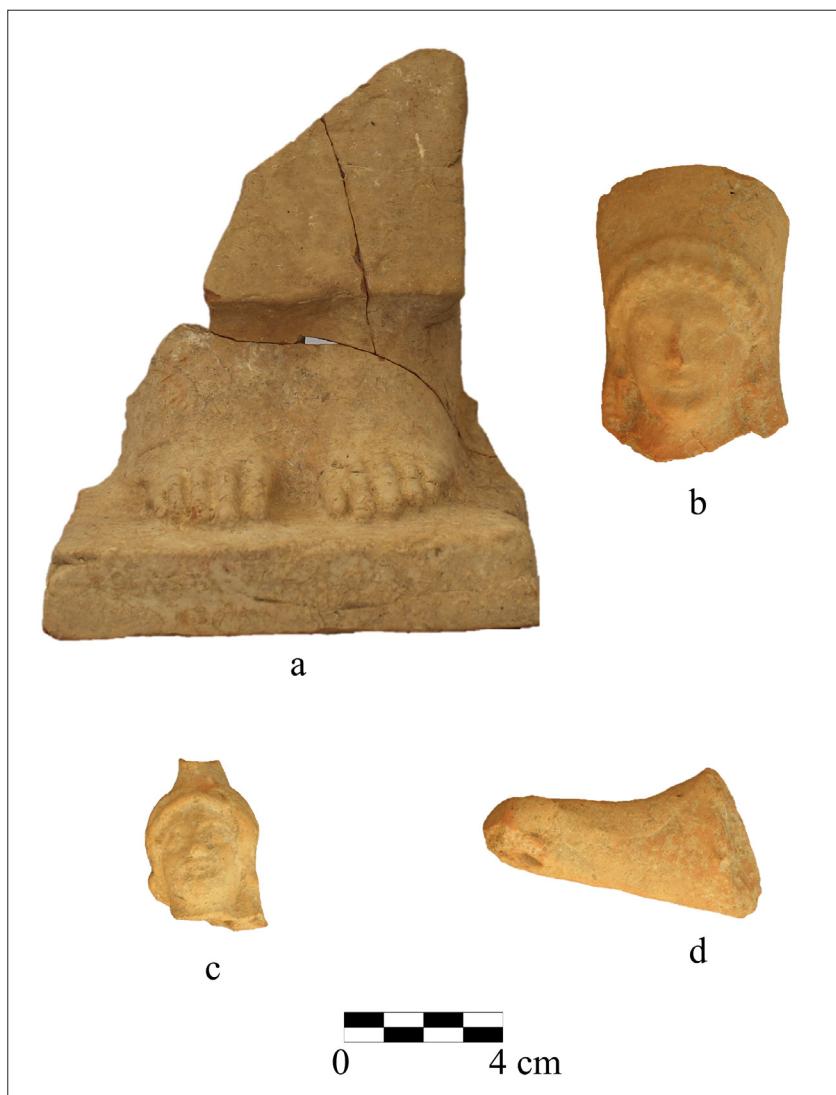
5. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Veduta settentrionale del riempimento US 8002 W e restituzione fotogrammetrica della sequenza stratigrafica del saggio 8 (G. Rignanese).



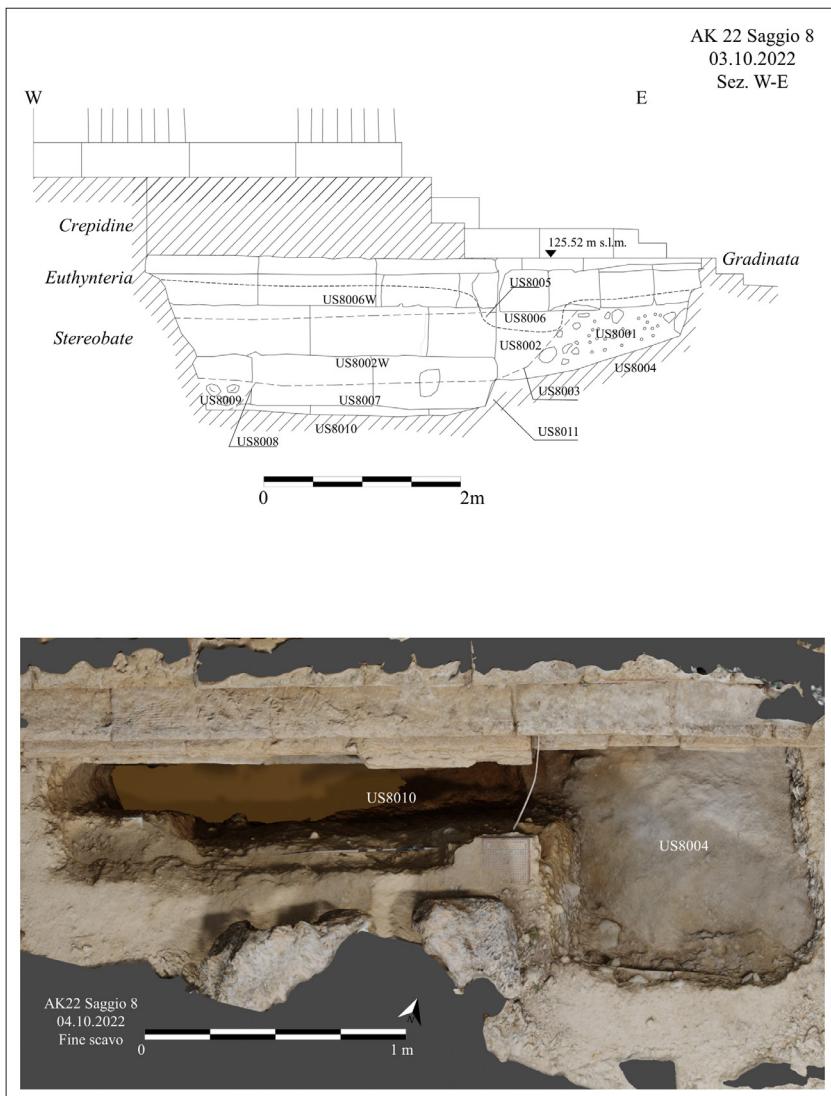
6. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Alcuni materiali ceramici. 1: 8000W.2; 2: 8000W.1; 3: 8002W.2; 4: 8002W.5; 5: 8002W.4; 6: 8002W.9; 7: 8002W.1; 8: 8007.1; 9: 8007.2 (fotografie: Laboratorio SAET-SNS).



7. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Alcuni materiali ceramici. 1: 8000W.2; 2: 8000W.1; 3: 8002.1; 4: 8002W.4; 5: 8002W.9; 6: 8002W.1; 7: 8007.1; 8: 8007.2 (disegni di G. Amara, S. Casini, F. Figura, A. Maran, F. Sabbatini, A. Trambaiollo; elaborazione grafica di G. Rignanese).



8. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Rinvenimenti coroplastici: a) parte inferiore di statuetta femminile; b) testina con *polos*; c) testina di Atena; d) avambraccio sinistro (con egida?) (fotografie: Laboratorio SAET-SNS).



9. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Sezione Ovest-Est dello scavo (G. Rignanese) e restituzione fotogrammetrica della pianta di fine scavo (G. Rignanese).

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 85-94

Agrigento. Nota su due terrecotte architettoniche dal Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo»

Cristoforo Grotta, con *Appendice* di Giuseppe Rignanese, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT The essay focuses on an architectural terracotta exhibited at the «Pietro Griffo» Archaeological Museum in Agrigento and aims to clarify its provenance by consulting the museum's inventories and archives. The artefact is similar to another of uncertain provenance: both architectural elements are *kalypteres hegemones* of the roof of a sacred building from the Archaic period in the city of Akragas (late 6th - early 5th century BC). The addendum on the two artefacts aims to correctly define their use and location and ends by suggesting a reconstruction of the roof of the sacred building.

KEYWORDS: Architectural terracotta; Archaeological Museum; Akragas

PAROLE CHIAVE: Terracotta architettonica; Museo archeologico; Akragas



Accesso aperto/Open access

© 2023 Grotta Rignanese (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S05

Published 08.03.2024

5. Agrigento. Nota su due terrecotte architettoniche dal Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo»

Cristoforo Grotta, con *Appendice* di Giuseppe Rignanese

5.1. Premessa

L'unico saggio archeologico, precedente alle campagne sistematiche di scavo e di rilievo della Scuola Normale Superiore di Pisa presso il tempio D, è quello effettuato da Pirro Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925 su incarico del Professore Paolo Orsi, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia¹.

Lo scavo che interessò soltanto la cella del tempio D aveva lo scopo di rintracciare le fondamenta della cella in quel punto e «di trovare la causa di una soluzione di continuità esistente nei blocchi del basamento»².

Di fatto, il saggio all'interno del tempio D, portò alla scoperta di: a) centinaia di frammenti delle tegole marmoree dell'edificio in «marmo cristallino bianco»; b) numerosi frammenti di lastre marmoree dello stesso mar-

Questa breve nota si avvale delle riflessioni di quanti con me hanno discusso singole questioni. Sono molto grato a Gianfranco Adornato e Giuseppe Rignanese per avermi aiutato a chiarire aspetti fondamentali dell'argomento. Un ringraziamento sentito va a Maria Concetta Parella, a cui si rimanda per la ricostruzione archivistica degli scavi Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925. Molto devo ai consigli degli amici e colleghi Giulio Amara, Federico Figura, Alessia Di Santi, Germano Sarcone. Colgo l'occasione per ringraziare Giuseppe Avenia, Dirigente della U.O. 03 (Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento) e Donatella Mangione, che hanno agevolato le mie ricerche e mi hanno permesso di lavorare presso gli uffici del Museo. Le fotografie sono di Cesare Cassanelli e le rielaborazioni di Giuseppe Rignanese. Nessuno di loro è responsabile delle eventuali dimenticanze da addebitare esclusivamente all'autore.

¹ MARCONI 1926a, in part. pp. 103-5; ID. 1929b, in part. pp. 72-6; da ultimo vd. D'ANDREA 2021. Sulle attività di ricerca di Pirro Marconi ad *Akragas* sotto la direzione di Paolo Orsi vd. PARELLO 2022.

² MARCONI 1926a, p. 103.

mo e alcuni frammenti di decorazione architettonica sempre dello stesso marmo delle tegole; c) numerosi frammenti di ceramica greca, non dipinti e a figure rosse, nella quasi totalità in pessimo stato di conservazione a causa dell'incendio del 406 a.C.³.

Allontanatosi dagli interrogativi che lo avevano portato a effettuare lo scavo all'interno del tempio D, Pirro Marconi diede notizia dell'unico caso di «un tempio Sicelioto con pavimento e tegole policrome marmoree»⁴.

La copertura in marmo del tempio D è entrata di fatto nella letteratura scientifica sul monumento⁵, anche sulla base di un disegno realizzato a corredo della pubblicazione, che rappresenterebbe un frammento di una delle tegole di marmo rinvenute nel saggio di Pirro Marconi (fig. 1)⁶.

Il disegno sarebbe l'unico testimone dei reperti rinvenuti presso il tempio D durante il saggio del 1925: sulla superficie esterna della tegola è rappresentato, in basso, un motivo decorativo di foglie d'acqua, di colore scuro e chiaro alternate, sormontato da una decorazione a meandro. Dall'analisi autoptica, non sono visibili le linee guida tracciate e il colore è steso direttamente sulla terracotta. Il disegnatore, anonimo, inserì la rappresentazione del frammento all'interno del profilo ideale di una tegola per come ipotizzò che l'elemento architettonico dovesse svilupparsi *ab origine*.

La rappresentazione dell'elemento architettonico, tuttavia, non corrisponde alla descrizione che Pirro Marconi fece delle tegole rinvenute:

[...] tra esse si distinguono due tipi, una con sagoma obliqua sul lato corto anteriore e piana sul lato lungo e sul corto posteriore, tirato liscio sulla fascia superiore esposta alla vista e lasciata di martello nella inferiore, sagomata a mo' di incastro in due modi differenti, con evidentissime tracce di policromia a strie parallele rosse ed azzurre sul bianco brillante del fondo, largo cm. 15.5, spesso cm. 3.4-3.6, e di lunghezza sconosciuta; il secondo lasciato dappertutto di martello e sagomato con un grosso dente all'inizio, largo cm 15.5, spesso da cm. 3.5 a 5.5; evidentemente questi due tipi corrispondevano a due strati di tegole, uno destinato a rimanere esposto alla vista, e l'altro a costituire il fondo,

³ *Ibid.*, pp. 103-4.

⁴ *Ibid.*, p. 105.

⁵ Per una bibliografia aggiornata sul tempio D, ADORNATO 2022, pp. 11-5; ID. 2021; cfr. DE MIRO 2016; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 805.

⁶ MARCONI 1926a, p. 104, fig. 10.

trattenendo l'altro col sistema dei denti delle tegole inferiori inseriti negli incastri delle superiori⁷.

5.2. *Esposizione museale*

Lo stesso reperto si trova oggi esposto presso il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffò» di Agrigento. L'esame autoptico permette di identificare con assoluta certezza il frammento esposto con il disegno edito da Pirro Marconi (fig. 2).

Il reperto è in realtà un frammento di terracotta architettonica di età arcaica (senza numero di inventario), riferibile a un qualche edificio templare, e, come tale, è stato esposto presso il museo nella vetrina dedicata alle terrecotte architettoniche dipinte, provenienti da vari santuari arcaici e in particolare da un sacello arcaico sottostante al tempio G, conosciuto nella *vulgata* come tempio di Efesto (o di Vulcano)⁸. Esso sembrerebbe associabile a un altro frammento esposto nella stessa vetrina con numero di inventario s. 2066 (fig. 3).

Il tentativo di comprendere quale sia la provenienza del reperto e a quale monumento esso sia riferibile ha comportato, in primo luogo, lo spoglio della poderosa produzione scientifica di Pirro Marconi negli anni compresi fra il 1926 e il 1933⁹, senza tuttavia sortire alcun dato utile.

L'unico dato certo è che il frammento di terracotta architettonica confluiscé in una pubblicazione del 1926 e sembrerebbe riferirsi alle campagne di scavo che Pirro Marconi eseguì fra il febbraio e il maggio del 1925¹⁰.

⁷ Per la copertura del tetto del tempio D rimando da ultimo a D'ANDREA 2021, pp. 106-7.

⁸ Agrigento, Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffò» sala 5a, vetrina 57. Il tempio G e il sacello arcaico sottostante (MARCONI 1933, pp. 111-26) hanno restituito nel corso degli anni la maggior parte degli elementi architettonici presenti al museo, in seguito ricomposti nel cosiddetto Fregio A da DE MIRO (1965) a cui si rimanda.

⁹ MARCONI 1926a; ID. 1926b; ID. 1927; ID. 1929a; ID. 1929b; ID. 1930; ID. 1932, ID. 1933; per la ricostruzione archivistica degli scavi Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925 vd. PARELLO 2022, note 7-14.

¹⁰ *Supra*, nota 1.

5.3. *Lo scavo al museo*

Per cercare di contestualizzare correttamente il frammento di terracotta architettonica si è reso necessario uno ‘scavo al museo’.

Grazie alla collaborazione della direzione del museo è stato possibile rintracciare le schede di catalogo redatte nel 1976 con relativa fotografia e numero di negativo.

In particolare, da due schede di catalogo (s. 2065 e s. 2066) si ottengono altre informazioni utili sui due reperti sopra esposti.

Il frammento di terracotta architettonica in oggetto (s. 2065) è confluito per errore fra i materiali rinvenuti presso il tempio D e, di conseguenza, pubblicato all’interno del resoconto di scavo dell’edificio sacro. Sarebbe invece riferibile a uno scarico dall’abitato romano a Nord della chiesa di San Nicola, al momento non individuabile con certezza: quest’ultimo indagato sempre fra il febbraio e il maggio del 1925¹¹.

Allo stesso tempo, durante la procedura di restauro dei due frammenti, essi sono stati descritti come frammenti di grandi tegole in terracotta, quando si tratta invece di due *kalypteres hegemones*.

Il reperto s. 2065 (fig. 2) è lungo 43 cm, largo 25,5 cm e spesso da 3,4 a 2,6 cm; sulla superficie interna è possibile riconoscere una fascia risparmiata e lisciata che corre lungo i margini del frammento, mentre si presenta ruvida nella porzione centrale.

Il reperto s. 2066 (fig. 3) è lungo 31,5 cm, largo 27,5 cm e spesso da 3,7 a 0,7 cm.

Entrambi i reperti presentano un’area semicircolare per l’alloggio dei

¹¹ MARCONI 1926a, pp. 98-102. Grazie alla cordialità di Donatella Mangione, funzionario archeologo del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, ho appreso che i tutti i materiali degli scavi Marconi sono inventariati in due lotti c. (civico) e s. (stato). I suddetti materiali, difatti, in un primo momento custoditi presso il Museo Civico di Agrigento, sono stati ricoverati presso un monastero di Bivona (provincia di Agrigento) durante il secondo conflitto mondiale per poi ritornare al Museo Civico e successivamente essere trasferiti al neonato Museo Nazionale di Agrigento (oggi Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento) con i due numeri di inventario sopraindicati. Tutte queste vicende si intrecciano con le attività della neonata Soprintendenza di Agrigento e con la figura di Pietro Griffo, per cui vd. GULLÌ 2017; EAD. 2020; cfr. GROTTA 2022, p. 52, in part. nota 16.

coppi di terracotta che costituivano la copertura dello spiovente di un edificio arcaico¹².

La decorazione a foglie d'acqua nere e rosse risparmiate sul fondo dell'argilla gialla e il meandro nero che sormonta entrambi i reperti sono collocabili in una vasta forchetta cronologica che va dagli ultimi decenni del VI sec. a.C. sino ai primi decenni del V sec. a.C. I frammenti architettonici akragantini trovano confronti con le coeve soluzioni provenienti da Gela: dalla cisterna individuata nel 1953 nella proprietà Castellano, non lontano dal museo, provengono tegole a listello piano e alcuni coppi, oltre a un frammento di *kalypter hegemon*, dipinto con motivo a meandro, fasce e *kymation* ionico, databile intorno alla fine del VI secolo¹³.

5.4. Conclusioni

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, mancando i dati di contesto per ancorare i due reperti a una struttura esistente, è possibile soltanto espungere il frammento s. 2065 dai materiali provenienti dal tempio D, in attesa di ulteriori indagini, e legarlo al frammento s. 2066, in quanto entrambi afferenti alla copertura di un edificio sacro di età tardo-archaica di Akragas, non più esistente, sul Poggio di San Nicola¹⁴.

C.G.

Appendice

I due frammenti, verosimilmente attribuibili a un unico *kalypter hegemon* (rispettivamente il laterale destro e sinistro), presentano una sezione curvilinea, con il bordo inferiore leggermente convesso con segni di liscitura con piccole incisioni, forse per aumentare l'aderenza dell'elemento architettonico alla trave di colmo (fig. 4). Entrambi si caratterizzano per

¹² Per le terrecotte architettoniche agrigentine si rimanda a DE MIRO 1965; sulle terrecotte architettoniche e l'area sacra di età arcaica sul Poggio di San Nicola vd. ADORNATO 2011, pp. 79-88, in part. pp. 87-8.

¹³ PANVINI 2019.

¹⁴ La complessità dell'argomento e la quantità di materiale accumulato e ancora da ordinare impone una trattazione più esaustiva da rinviare ad altra sede.

un impasto di colore beige e un'argilla abbastanza depurata. Sulla superficie esterna la decorazione è suddivisa in due fasce: un ornato a meandro a svastiche dipinto di bruno nella metà superiore e un *kymation* ionico a foglie d'acqua in quella inferiore con alternanza cromatica di rosso e nero nella porzione interna delle foglie. La peculiare decorazione permette di istituire un confronto puntuale con l'elemento di colmo, proveniente da una cisterna a Nord del Museo a Gela e datato alla fine del VI sec. a.C.¹⁵.

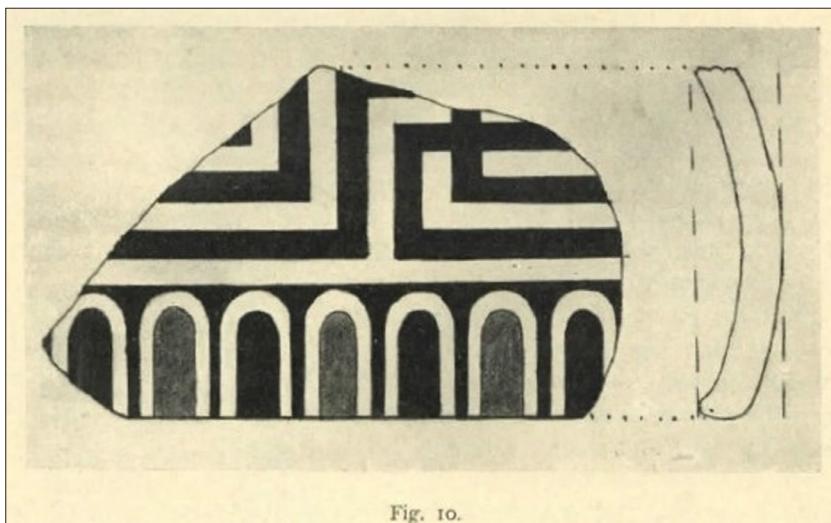
In uno dei due frammenti akragantini è visibile parte dell'apertura semicircolare del coprigiunto laterale, il quale è restituibile per un'altezza max. di 0,12 m, con un diametro max. di 0,32 m. L'analisi dei profili dei due frammenti permette di ricostruire un *kalypter hegemon* con diametro interno massimo pari a 0,48 m (alt. 0,34/0,35 m max.), e una lunghezza minima compresa tra 1 e 1,2 m, in virtù della posizione centrale del coprigiunto laterale e almeno sei o sette foglie per ciascuna metà dell'elemento architettonico (fig. 5).

Per concludere, in base al confronto proposto e alle proporzioni dei *kalypteres hegemones* di altri edifici templari, sembra verosimile attribuire l'elemento architettonico in questione a un edificio sacro della fine del VI sec. a.C. – o al massimo dei decenni iniziali del V sec. a.C. –, probabilmente con un lato breve compreso tra gli 8 e i 16 m¹⁶.

G.R.

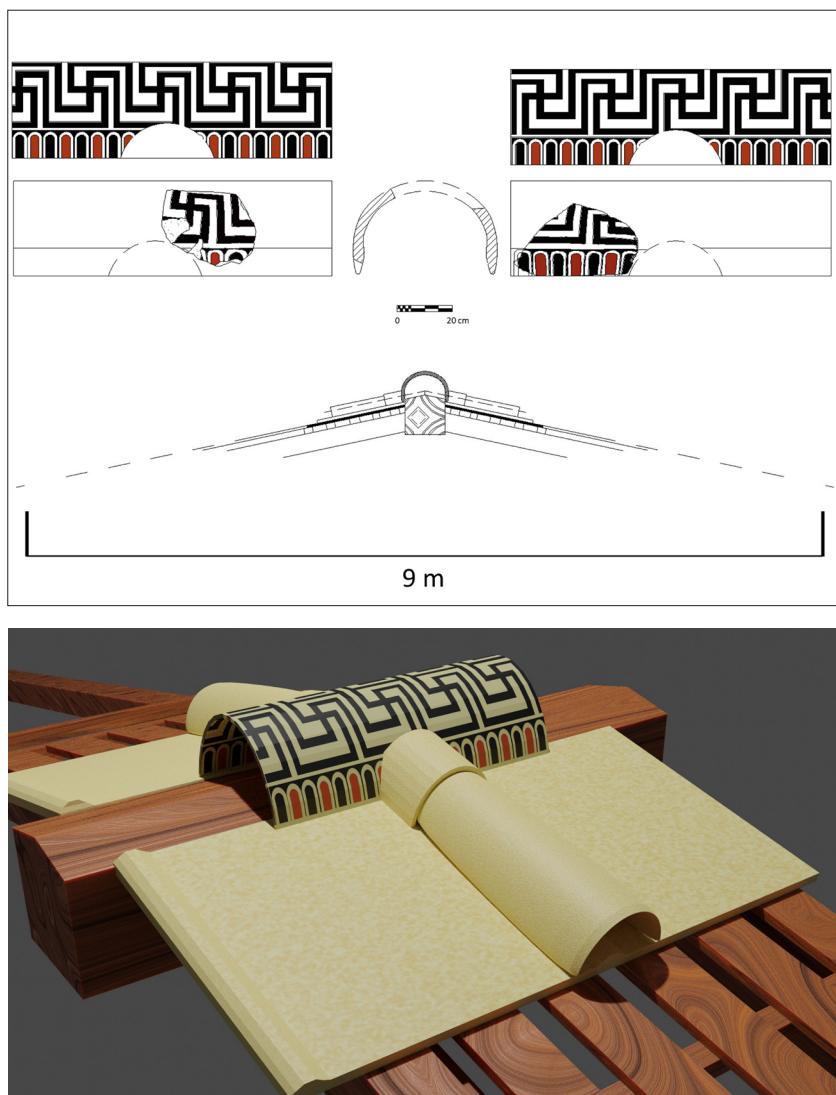
¹⁵ PANVINI 2019, pp. 179-80, fig. 5; da ultimo, per il motivo a meandro vd. GIULIANO 2023, in part. p. 10, fig. 10; cfr. CABIBBO 2017, pp. 51-3. Tale decorazione sembra essere diffusa anche nel V sec. a.C. come testimonierebbe il *kalypter hegemon* attribuito all'edificio VI dell'acropoli di Gela, datato su base stratigrafica al 490-480 a.C. (DE LA GENIÉRE, FERRARA 2009, pp. 171-2).

¹⁶ Occorre sottolineare che non sembra esserci un preciso rapporto tra le dimensioni dei *kalypteres hegemones* e la larghezza degli edifici sacri. Vd. e.g.: il *kalypter hegemon* del tempio C di Selinunte (dim. 23,93 x 63,76 m) con diametro di 0,87 m e altezza di 0,52 m (GABRICI 1933, col. 168, tav. XXX; AMICI 2009, p. 18); gli elementi di colmo del Tempio B di Gela (dim. 17,75 x 35,22 m), il cui diametro oscilla tra 0,33 e 0,36 m (BERNABÒ BREA 1949-51, pp. 65-6); il coppo di colmo attribuito all'edificio VI dell'acropoli di Gela (dim. 7,6 x 16 m ca.) dal diametro interno di 0,35 m (PANVINI 1998, p. 44). Le dimensioni degli edifici sono ricavate dalle relative schede di catalogo del volume LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007.



Agrigento.

1. Disegno edito da MARCONI (1926a, p. 104, fig. 10).
2. Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», inv. S. 2065 (su concessione; foto di C. Cassanelli; elaborazione di G. Rignanese).
3. Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», inv. S. 2066 (su concessione; foto di C. Cassanelli; elaborazione di G. Rignanese).



4. Ricostruzione dei due *kalypteres hegemones* pertinenti all'edificio tardo-arcico sul Poggio di San Nicola (disegni ed elaborazioni grafiche di G. Rignanese).
5. Ricostruzione della copertura dell'edificio tardo-arcico sul Poggio di San Nicola (disegno ed elaborazione grafica di G. Rignanese).

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 95-120

Separarsi dall'antico. *Agrigentum Kerkent Girgenti*

Donatella Mangione, Museo Archeologico «Pietro Griffo» - Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei templi di Agrigento

ABSTRACT Among the continuous political and social upheavals of the Middle Ages, Sicily was repeatedly occupied by foreign peoples who modified its culture and customs, sometimes upsetting the housing settlements of the ancient cities. Agrigento takes part in this phenomenon: it witnesses the alternation of different ethnic group dominions, from the Romans to the Vandals, the Byzantines, the Muslims and the Normans, also changing its name from *Agrigentum* through *Kerkent* to *Girgenti*. Its urbanisation area changes, moving from the valley in which the Greek *polis* had developed to the hill of 'Girgenti' to the North. This contribution deals with the disintegration of the Graeco-Roman city and the settlement of the first population nucleus on the hill until the fourteenth century when, with the feudal power of the Chiaramonte family, the city walls were expanded to incorporate the south-eastern slopes of the hill.

KEYWORDS: Agrigento in the Middle Ages; Arabic Agrigento; Agrigento and the Chiaramonte family.

PAROLE CHIAVE: Agrigento nel medioevo; Agrigento Araba, Agrigento e la famiglia Chiaramonte



Accesso aperto/Open access

© 2023 Mangione (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_s06

Published 08.03.2024

6. Separarsi dall'antico. *Agrigentum Kerkent Girgenti*

Donatella Mangione

6.1. Introduzione

L'età di mezzo, è noto, è un periodo storico piuttosto travagliato, e lo è ancor più per i popoli che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo, un momento di continui rivolgimenti politici, di invasioni, di lotte religiose.

La Sicilia, al centro del *mare nostrum* e delle rotte solcate dalle navi, viene più volte occupata da genti straniere, che dimorandovi modificano la cultura e i costumi isolani, sconvolgendo spesso persino gli assetti abitativi delle antiche città. A questo fenomeno non rimane estranea Agrigento che, nell'arco di circa un millennio, assiste all'alternarsi di domini di etnie diverse: dai romani, che vi risiedevano dal III sec. a.C., ai musulmani ai normanni, mutando pure il suo nome, che da *Agrigentum* diviene *Kerkent* e infine *Girgenti*, e modificando il suo insediamento abitativo¹. Dalla valle, posta tra le altezze settentrionali (colle di Girgenti ad Ovest e Rupe Atenea ad Est) (fig. 1) e la collina a Sud su cui si svolge la linea dei templi dorici, il nucleo urbano si sposta definitivamente, insediandosi sul colle 'di Girgenti'².

Nello scritto che segue, alla luce delle fonti scritte, con l'analisi degli studi pubblicati e grazie alla documentazione materiale, si racconterà del

¹ Tra i popoli giunti in Sicilia in questo lasso di tempo, sono da ricordare anche i vandali, che terranno l'isola per alcuni decenni del V secolo (440-496), lasciando poche tracce del loro passaggio, cui seguirà, dopo alterne vicende, il controllo di Bisanzio fino alla conquista musulmana. In età bassomedioevale sono presenti, a contendersi il controllo dell'isola, anche svevi, aragonesi ed angioini.

² Con delibera n. 50 del 26 aprile 2016, la Giunta municipale del Comune di Agrigento ha attribuito al colle su cui si sviluppa la città medioevale il toponimo di 'Girgenti', che era dell'intera città fino al 1927, anno in cui venne cambiato per volontà di Mussolini il quale, chiamandola Agrigento, intese rievocarne i fasti romani.

disgregarsi dell'abitato classico e del primo insediamento arroccato sulla collina e delle genti che lo hanno scelto come privilegiato, per giungere alla conquista normanna e alla potenza feudale trecentesca della famiglia Chiaromonte che, con l'ampliamento delle mura urbane alle pendici sud-orientali del colle ‘girgentano’, ne stabilisce *in toto* l’occupazione³ (fig. 9).

6.2. *Agrigentum*

La redazione della carta archeologica della Valle dei Templi di Agrigento del 2012 è strumento fondamentale per conoscere la persistenza abitativa della città antica sul territorio; è dalla sua analisi che si evince quanto, durante la tarda età romano-imperiale, l'esteso abitato di impianto greco e poi romano subisca già un notevole ridimensionamento, con zone che gradualmente vengono in disuso; ancor più esigua (poco più dello spazio occupato dal cosiddetto quartiere ellenistico-romano) è l'area abitata dalla metà del V sec., facilmente individuabile grazie al ritrovamento, con indagini di superficie, dei frammenti di tegole con decoro a pettine della seconda metà del V secolo⁴.

Sono soprattutto le ‘città dei morti’ a dare il segno del sensibile mutamento nell’uso degli spazi. Molto lontane dal centro urbano, come era costume tra i greci (fig. 1, viola), con i romani le aree funerarie si addossano alle mura meridionali, soprattutto a Sud dei templi della Concordia e di Eracle (fig. 1, marrone), ma dall’ultimo venticinquennio del III secolo sono localizzate al loro interno, segno di un primo notevole restringimento dello spazio urbano. Una vasta necropoli *sub divo* si organizza nella zona a Nord-Ovest del tempio della Concordia e, ad occidente del medesimo tempio, alcune cisterne di impianto classico vengono trasformate in aree ipogeiche destinate a sepolture che, in una seconda fase, vengono tra loro collegate in un unico complesso catacombale, conosciuto in letteratura con il nome di Grotta o Catacomba Fragapane (fig. 1, verde scuro), mentre ancora la linea di mura a Sud, che ormai non assolve più alla sua funzione difensiva, è riutilizzata tra il V e il VI secolo per lo scavo di tombe ad arcosolio, particolarmente ad oriente, tra i templi della Concordia e di Era⁵ (fig. 1, giallo).

³ MANGIONE 1999b, pp. 48-60.

⁴ BORDONARO 2012, p. 137.

⁵ Per la città ‘paleocristiana’, SCHIRÒ 2014, p. 42 e sgg., che riporta un’ampia bibliografia

All'interno delle abitazioni venute alla luce dagli anni cinquanta del secolo scorso nel 'quartiere ellenistico-romano', ma anche al loro esterno, si assiste a partire dalla seconda metà del V secolo ad una serie di crolli di muri e coperture che non vengono rimossi, oltre che alla riduzione degli spazi abitativi degli ambienti delle *domus*, accanto alle quali, e a volte persino dentro, si inseriscono nuclei di sepolture spesso plurime⁶ (fig. 1, giallo, QER).

Nello stesso lasso di tempo, nello spazio ad Ovest del 'quartiere' e a Nord dell'attuale Museo archeologico (fig. 1, giallo, foro), sul quale insistevano il foro ed un tempio romano, dovevano essere state impiantate fornaci per la produzione di ceramica comune, come suggerisce il butto lì rinvenuto, una vera e propria discarica sopra la quale, ad un certo momento, si organizzano attività produttive di cui sono state individuate tracce: allevamento di animali, forgiatura di metalli, lavorazione di osso per aghi, spilloni, giochi, conche per la produzione della calce⁷.

Di contro, nuovi edifici sacri sorgono, segno di una vita religiosa attiva che trova ospitalità nella zona delle nuove necropoli⁸. Per lungo tempo, la presenza di una basilica paleocristiana è stata ipotizzata nell'area a Nord del tempio della Concordia, il cui impianto sarebbe stato cronologicamente riconducibile ai secoli IV-V e con vita sicuramente fino a oltre l'VIII sec., grazie al ritrovamento di un sarcofago e di frammenti d'arredo liturgico, tra i quali spicca un rilievo marmoreo, datato al IX-X secolo e scolpito riutilizzando il fondo di un sarcofago, con la raffigurazione dell'albero della vita. Oggi si tende ad interpretare i ritrovamenti come

precedente. Per la catacomba Fragapane: *ibid.*, pp. 98-121, oltre a pp. 69-70 e 157-9 per gli arcosoli.

⁶ Si tratta complessivamente di circa quaranta tombe distribuite estensivamente in tutto il quartiere. Cfr. RIZZO, PARELLO 2014, pp. 117 e sgg.

⁷ PARELLO 2018b.

⁸ Fa eccezione un piccolo edificio *extra muros*, eretto alle falde sud-orientali del tempio comunemente detto di Era (tempio D), interessato da due fasi costruttive, rispettivamente di fine III secolo e IV, con vita fino alla fine dello stesso o, al massimo, inizi del V. La sua posizione è stata spiegata con l'ipotesi di una costruzione posta a ricordo del luogo in cui furono uccisi Libertino e Pellegrino, i primi cristiani agrigentini che subirono il martirio, ipotesi oggi non più seguita a favore di quella che vi vedrebbe una sepoltura privata di gente facoltosa, desiderosa di mostrare il proprio *status*: SCHIRÒ 2014, pp. 162-6 con bibliografia precedente.

pertinenti all'area funeraria che nei pressi si era sviluppata, propaggine nord-orientale del cimitero *sub divo* di età tardoantica di cui si è detto in precedenza⁹.

Centro della vita religiosa, però, diviene la chiesa cristiana che si insedia all'interno del tempio della Concordia, adattato a spazio sacro a tre navate, fondata, dopo un rito di esorcismo per scacciare i demoni che vi dimoravano, dal vescovo agrigentino Gregorio alla fine del VI-inizi del VII secolo¹⁰ (fig. 1, rosso).

Al tempo di Gregorio, coevo di papa Gregorio Magno, *Agrigentum* è sede di una nuova diocesi voluta da Roma. A quell'epoca era l'unica grande città della costa centro-meridionale della Sicilia rimasta in vita grazie al suo entroterra e alla molteplicità dei centri abitati che vi gravitavano, ricchi di prodotti agricoli e materie prime, quali lo zolfo e il sale, estesamente commercializzati. Bisogna spostarsi molto ad occidente, a Lilibeo, l'odierna Marsala, per trovare un altro centro con simili caratteristiche.

Strettamente legato alla zona cristiana è l'*emporion* alla foce del fiume *Akrágas*, presso l'attuale borgo di San Leone, attivo già dall'epoca greca. Indagini recenti hanno localizzato gli spazi per il ricovero delle navi ed hanno stabilito con maggiore precisione i limiti cronologici della vita dell'*emporion*, che dal VI sec. a.C. giunge al VII sec. d.C., quando un probabile graduale insabbiamento dell'area lo rende non più agibile, quanto meno per l'approdo di imbarcazioni di grossa capienza¹¹.

Durante i secoli VII e VIII, un ulteriore mutamento di destinazione in-

⁹ BONACASA CARRA 1987, pp. 37-9; SCHIRÒ 2014, pp. 166-9. A conferma di quanto detto, si sottolinea che, a parte le evidenze materiali, nulla è stato trovato delle eventuali strutture che dovevano appartenere all'ipotizzata basilica in un luogo che, peraltro, non può essere indagato ulteriormente poiché, nel corso del Settecento, è stato sconvolto per la costruzione di una casa rurale, trasformata in villa nel secolo successivo e, adesso, in complesso alberghiero.

¹⁰ SCHIRÒ 2014, p. 15; CAMINNECI, RIZZO 2018, p. 495 e sgg. Per la figura di Gregorio vd. SCHIRÒ 2014, p. 34 e sgg. Recentemente l'intera vicenda legata alla vita di Gregorio ed alla trasformazione del tempio della Concordia in chiesa cristiana, è stata rianalizzata dalla Carra Bonacasa, che ha sottolineato, per l'edificio gregoriano, il suo iniziale ruolo cimiteriale, che perdura nel tempo, anche in età musulmana. Cfr. CARRA BONACASA 2016, pp. 81-2.

¹¹ Per il porto di San Leone, CAMINNECI 2015; CAMINNECI, CUCCHIARA, PRESTI 2016 e, per la viabilità di collegamento tra città e porto: CAMINNECI, CUCCHIARA 2018, pp. 185-94.

teressa aree precedentemente adibite a spazi pubblici, come già sottolineato per il foro romano.

Un torchio per la lavorazione dell'uva costituisce, nel corso del VII secolo, una delle ultime fasi di vita dello spazio pubblico dedicato al ginnasio romano, struttura che era già stata obliterata in età costantiniana con la costruzione di tre edifici tra loro connessi, mentre due fornaci riconducibili all'VIII-IX secolo sono state individuate nella parte più orientale dell'area, sul *cardo* che ad Est ne delimitava in origine i confini, indice dell'abbandono pure dell'antico assetto viario¹² (fig. 1, azzurro).

Nell'XI-XII secolo ancora fornaci vengono impiantate sugli strati della necropoli ad Ovest del tempio della Concordia¹³ (fig. 1, blu).

Dai dati raccolti, dunque, appare evidente come sia da individuare cronologicamente nel V secolo la rottura di un equilibrio secolare, causata da importanti nuovi assetti politici che orienteranno le scelte urbanistiche future. È in questo momento che il controllo militare romano si allenta lungo tutti i confini dell'impero per la persistente pressione dei popoli barbari che, attraversando il *limes*, giungono in gran numero nei territori controllati da Roma; i vandali saranno i primi ad approdare in Sicilia nella metà del V secolo, salpando dall'Africa del Nord che avevano da pochissimo tempo assoggettato. Altri popoli giungeranno, ma l'incertezza e la precarietà si avverteranno particolarmente dal VII secolo, quando cominceranno le incursioni dei musulmani, con scorrerie che si faranno via via più fitte nell'VIII, per divenire vera e propria conquista dai primi decenni del IX.

Gli abitanti di *Agrigentum* hanno con ogni probabilità cominciato ad avvertire in questo momento il pericolo del loro stanziamiento in una valle, una conca facilmente assoggettabile; ciò li ha spinti a trasferirsi in un luogo maggiormente difeso da improvvisi e violenti attacchi¹⁴.

Torna utile, in questo contesto, un breve ma importantissimo studio

¹² FIORENTINI 2011; PARELLO 2018a.

¹³ Si tratta di un'area tra gli ipogei localizzati tra la catacomba Fragapane ed il tempio della Concordia. I materiali rinvenuti collocano cronologicamente il sistema produttivo tra l'XI secolo ed il XII: BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 3-18; ARDIZZONE 2010; SCHIRÒ 2014, pp. 131-4; CARRA BONACASA 2016, pp. 79-80; FALZONE 2016; ID. 2018.

¹⁴ Un'esperienza concretamente vissuta, dato che la storia racconta di una battaglia avvenuta nel 456 nelle campagne di *Agrigentum* tra Genserico, capo dei vandali, e Ricimero, che guidava l'esercito romano.

compiuto, nello scorso del XIX secolo, da Salvatore Bonfiglio e pubblicato su *Notizie degli scavi* del 1900, in cui lo studioso riferisce di un insediamento rupestre già attivo nel V secolo in contrada ‘Balatizzo’, da localizzarsi alle pendici sudoccidentali della collina di Girgenti, grazie alla scoperta di un’intera area caratterizzata da case scavate nella roccia o ad essa addossate¹⁵ (fig. 1, giallo, c.da Balatizzo). I resti osservabili alla fine dell’Ottocento suggeriscono al Bonfiglio un’estensione fin sotto l’edificio Oblati a NordEst e, ad Est, fino alla chiesa del Carmine (fig. 9).

Le case scavate nella roccia erano dotate di cisterne per l’accumulo di riserve d’acqua e se ne contano approssimativamente 40; ancora oggi alcune cisterne sono visibili (fig. 2), mentre altre sono state riutilizzate, come quelle divenute cripte della chiesa dell’Addolorata, che danno un’idea delle loro ampie dimensioni¹⁶ (fig. 3).

Considerate cisterne di età greca, potrebbero essere in realtà ricondotte ad epoca bizantina ed islamica; in tal senso, è lo stesso Bonfiglio che dà una precisa descrizione dell’intonaco osservato e che dice «impastato imperfettamente, con rade grosse scaglie, di mattone, con calce e frammenti di sostanza organica. Lo spessore è variabile, ma non raggiunge mai i 4-5 cm delle cisterne greche, in genere più compatto e nel formato per ricchezza di mattone pesto e nella qualità d’idrato calcico»¹⁷.

I reperti rinvenuti permettono allo studioso una datazione del complesso insediativo che dal V giunge all’VIII secolo, il medesimo lasso di tempo, dunque, durante il quale nella valle si assiste alla graduale riduzione degli spazi urbani con il mutamento funzionale di molteplici aree; tra i reperti descritti, potrebbero confermare la cronologia di avvio della vita nel quartiere i ritrovamenti di coppi striati (o a pettine) del V secolo.

‘Balatizzo’ si configurerebbe, così, come il primo stanziamento che stabilmente e volontariamente si allontana dalla Valle, separandosi da una millenaria tradizione.

La scelta abitativa dell’insediamento rupestre, coevo a quello ancora comunque attivo nella Valle, che potrebbe definirsi ormai ruralizzata¹⁸, rispondeva alla probabile immediata necessità di ricercare un luogo maggiormente difeso, non dovendosi così provvedere in breve tempo alla co-

¹⁵ BONFIGLIO 1900.

¹⁶ MANGIONE 1999a.

¹⁷ BONFIGLIO 1900, p. 515.

¹⁸ RIZZO 2018, p. 107.

struzione *ex novo* di abitazioni, ma soltanto a scavare nella roccia ripari temporanei; questi diverranno permanenti quando gli arabi, giunti in città nei primi decenni del IX secolo, sceglieranno di occupare proprio gli ambienti rupestri di ‘Balatizzo’¹⁹.

6.3. *Kerkent*

I musulmani giungono ad *Agrigentum* negli anni tra l’827 e l’829²⁰. Del loro passaggio non breve, considerata la continuativa dominazione per ben due secoli, nulla resta relativamente alle testimonianze monumentali: in nome della religione cristiana, ripristinata con la loro sconfitta per mano dei normanni, si cercherà di cancellare tutto ciò che poteva rimanere dell’età degli ‘infedeli’.

Per la ricostruzione di questo periodo, dunque, ci si può soltanto riferire alle fonti scritte, che sono sempre più tarde, alla sopravvivenza di molti toponimi, alle persistenze abitative, oltre che agli studi, soprattutto quelli comparativi tra le città sia di origine musulmana sia di quelle, certamente molto più numerose, soltanto occupate dai seguaci di Maometto. Uno sguardo generale alle loro caratteristiche urbanistiche può essere utile per poter ritrovare, della musulmana *Kerkent*, eventuali possibili tracce ancora percepibili²¹. È da dire, prima di ogni cosa, che gli insediamenti

¹⁹ ‘*Balat*’, in arabo, indica l’antica lavorazione della terra mista ad acqua e paglia per intonaci o mattoni crudi, ma anche una lastra di marmo o pietra; ancora oggi, in lingua siciliana, *a balata* (la ‘balata’) è un termine usato per indicare proprio una lastra di marmo o di pietra. L’abitato di ‘Balatizzo’ è, come detto, scavato nella pietra proprio in un’area caratterizzata da cave e alte pareti calcarenite; ci si chiede se il nome non sia stato dato dai musulmani giunti in città, che ‘battezzano’ così il quartiere già al loro arrivo massicciamente occupato.

²⁰ Le date riportate nelle fonti e negli studi non sempre sono concordi.

²¹ Per questa introduzione generale sulle città islamiche cfr. CUNEO 1986; GABRIELI, SCERRATO 1993; LALA COMMENO, 2002, pp. 838-46. La storia del mezzogiorno d’Italia e della Sicilia durante l’alto medioevo ha suscitato grande interesse tra gli studiosi francesi a partire da Henri Bresc; alle sue opere e contributi si rinvia per approfondimenti, così come a quelli, in anni più recenti, di Vivien Prigent per l’età bizantina e Anniese Nef per quella araba. Importante, per l’introduzione e i contributi presentati al suo interno, è la pubblicazione del 2020, curata da Lucia Arcifa e Mariarita Sgarlata, degli atti del convegno *From*

islamici non rispondono a dettami urbanistici ben precisi, come si è soliti riscontrare per quelli greci, progettati secondo i criteri dell'ortogonalità e dell'organizzata distribuzione di spazi pubblici e privati, o romani, che ripropongono l'idea del *castrum* con lo snodo viario centrale con la piazza, il foro. Le città musulmane si devono adattare a fattori ambientali, climatici e geomorfologici a volte estremi e, comunque, sempre diversi; nel mondo occidentale poi, devono soprattutto confrontarsi con le sopravvivenze del passato, ancora persistenti e che spesso si trovano a dover continuare. Da ciò, la grandissima varietà urbanistica, spesso spontanea, che, in ogni caso, contempla al suo interno caratteristiche tipologiche insediative piuttosto omogenee, frequentemente riscontrabili.

La città si presenta esternamente piuttosto compatta, un vero e proprio aggregato di case, priva di edifici architettonici di un certo rilievo, esclusi moschee e minareti. Non ci sono grandi strade principali, e comunque sono poche e non diritte: gli andamenti viari sono sinuosi e irregolari. All'interno del nucleo urbano non sono favoriti gli incontri o le soste tra i cittadini: tranne che per il mercato e dinanzi agli edifici religiosi, non esistono piazze: le *agorai* e i fori sono soltanto un lontano ricordo, così come non vi si trovano teatri, anfiteatri o edifici destinati agli spettacoli, alla socialità, se non di matrice religiosa. Una cultura austera, poco incline al divertimento comunitario e che trova i suoi capisaldi nei principi religiosi, nei 'cinque pilastri' del credo musulmano, attorno ai quali si sviluppano persino le esigenze abitative: la professione di fede e la preghiera comune, il digiuno del mese di Ramadan e l'elemosina, il pellegrinaggio alla Mecca.

La professione della fede in un unico Dio (Allah) e nel suo messaggero (Maometto), insieme alla preghiera che i fedeli sono chiamati a recitare per cinque volte al giorno, contempla prima di ogni cosa l'edificazione di una moschea, la cui posizione deve essere centrale, fortemente simbolica, vista l'importanza indiscussa della religione nella vita quotidiana dei credenti. Essa è, a tutti gli effetti, anche uno spazio 'civico': sede di scuole e luogo di incontro della comunità. La moschea si sviluppa in genere in senso Nord-Sud, per dare la possibilità ai fedeli di disporsi in gran numero su file parallele, orientandosi ad Est in direzione della Mecca, la città sede della Ka'ba.

Accanto alla moschea, trovano luogo ampi spazi per le abluzioni rituali:

polis to Madina, tenutosi a Siracusa nel 2012, sullo stato degli studi di urbanistica nelle città di Sicilia tra tardoantico e alto medioevo (ARCIFA, SGARLATA 2020).

necessitano, quindi, fontane e vasche con acqua, portata da adeguate condutture e reti idriche; gli alti minareti, costruiti per l'invito alla preghiera, la affiancano e, accanto ad essi, osservatori astronomici sono indispensabili per scandire con precisione i tempi della fede: la preghiera appunto, il periodo di Ramadan, perfino il corretto orientamento della moschea stessa.

Il digiuno durante il mese di Ramadan dal sorgere al tramontare del sole, insieme alla donazione annuale di parte della propria ricchezza a chi ne ha più bisogno (offerta che spesso si concretizza proprio durante il Ramadan) spingono all'esigenza di organizzare ambienti appositi all'interno delle moschee o fuori da esse, con la costruzione di edifici per l'accoglienza caritatevole e per la ricezione e il deposito delle offerte-elemosine. Il momento conviviale del pasto quotidiano al tramonto del sole durante il digiuno suggerisce inoltre, pure all'architettura privata, la progettazione di cortili interni e grandi stanze per la condivisione del cibo.

Il pellegrinaggio che, almeno una volta nella vita, il fedele islamico deve compiere alla Mecca, promuove la pianificazione di strade e sentieri di avvicinamento alle città e ai porti, la costruzione di edifici per accogliere i pellegrini, all'interno dei quali, ancora una volta, capienti cisterne per l'accumulo delle acque sono necessarie per il loro ristoro.

All'interno di una città musulmana, la gerarchia sociale contempla una popolazione economicamente differenziata: le grandi abitazioni dei notabili sono gli unici elementi urbani di spicco insieme ai palazzi del potere, che si trovano in isolamento nelle vicinanze della moschea. Mancando, dunque, qualsiasi concessione allo spettacolo e alla vita pubblica, e fatte salve le strutture di spicco di cui si è parlato, l'elemento fondamentale della città risulta essere la 'casa privata unifamiliare', di dimensioni ridotte e spesso ad un solo piano, con giardino oppure orto, aperta su cortili interni ma chiusa all'esterno e con semplici ingressi sulle strade, che appaiono delimitate dalle alte pareti perimetrali delle medesime abitazioni. La casa diventa l'elemento che, moltiplicato più volte, organizza letteralmente lo spazio cittadino, 'unità generatrice' del tessuto urbano.

Se al centro, dentro le mura, si organizzano i quartieri del ceto facoltoso che preferisce, se possibile, posizioni orograficamente alte, quelli popolari si posizionano all'esterno delle cinte murarie, spesso ad esse addossandosi; fanno eccezione le vere e proprie ville con giardini lussureggianti, molto al di fuori del circuito urbano, nel territorio che 'serve' la città.

Nelle periferie oltre le fortificazioni trovano, inoltre, ospitalità le attività 'inquinanti': le concerie per la lavorazione del pellame e le fornaci per la

produzione dei prodotti ceramici, oltre a quelle dei cordai o dei tessitori che necessitano di ampi spazi, e, naturalmente, le attività legate all'agricoltura e all'allevamento.

[...] Girgenti, città molto fiorente, da annoverare tra le metropoli più illustri, animata da un continuo andirivieni di gente. Robusta e alta la rocca, ridente la città che è di ben antica civiltà e di fama universale. Girgenti è una delle più importanti fortezze e paese fra i più eccellenti; la gente vi accorre da ogni parte, qui si raccolgono le navi, qui convergono le brigate.

I suoi palazzi superano in altezza quelli di altre città e sono una vera seduzione per chi li ammira; i mercati si presentano quali empori di prodotti di ogni genere, con una svariata scelta di merci e articoli.

Girgenti, che possiede anche orti e giardini lussureggianti nonché un'ampia varietà di prodotti frutticoli, è città antica le cui vestigia sono indizio della trascorsa eccelsa potenza. Tale è la quantità di prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza. Numerosi sono i suoi giardini, ben note le sue derrate: essa dista tre miglia dal mare²².

Kerkent viene descritta così da *Al Idrisi*, il geografo arabo-mazarese che, nella metà del XII secolo, vive alla corte palermitana del conte normanno Ruggero d'Altavilla e che scrive *Il libro di Ruggero*, una sorta di periègesi del mondo conosciuto con particolare attenzione all'isola siciliana, per la quale si sofferma soprattutto a raccontare delle città costiere.

Sono molteplici i passaggi che, nel testo di *Idrisi*, contribuiscono a far comprendere ed immaginare la musulmana *Kerkent*, malgrado le descrizioni delle città, nella sua opera, oltre che essere decisamente sintetiche, siano spesso enfatiche e ripetitive, raccontate con un formulario fisso. Adoperate di frequente, in tal senso, sono le definizioni ‘molto fiorente’, ‘ridente’ e ‘tra le metropoli più illustri’, oltre che di ‘fama conosciuta’, ma per *Kerkent* vengono usate parole ed espressioni che paiono sottintendere la volontà di una sua precisa caratterizzazione. Molto puntuale è, ad esempio, la descrizione della posizione arroccata e fortificata che appare lontana dalla ‘città antica’, di cui restano ancora vestigia, ‘indizio della trascorsa eccelsa potenza’. Il testo sembrerebbe confermare che il nuovo

²² Traduzione dal testo arabo del geografo *Al-Idrisi* di Umberto Rizzitano, in RUBINACCI 1993, p. 50.

insediamento dunque, quello altomedioevale, non ha occupato lo spazio dell'antico ancora ben visibile e distinguibile, posizionandosi sulla rocca, sull'altopiano cioè, naturalmente difeso, della collina più ad occidente delle due che erano scenografia all'antica città distesa nella valle²³. I musulmani compiono una definitiva scelta quando, occupando l'urbe, preferiscono la posizione arroccata sul colle, dando continuità all'insediamento di 'Balatizzo', e spezzando una volta per sempre il legame con l'antico passato pagano.

La toponomastica, l'assetto urbanistico, i termini ancora oggi in uso suppliscono in qualche modo all'assenza di dati monumentali, fornendo elementi che aiutano a comprendere l'aspetto della *Kerkent* musulmana. Il quartiere del *rabato* ad esempio: *u rabatu* o *rabbateddu* è il toponimo, in siciliano, che ancora oggi viene usato dagli agrigentini per indicare la parte sud-occidentale della collina di Girgenti, il borgo popolare, cui si contrapponeva la zona più a NordEst, detta 'terra vecchia', nella quale dimoravano i ceti più abbienti (lo *hiṣn* arabo, il quartiere che si trovava all'interno delle mura) e dove avevano sede i palazzi e la moschea principale (fig. 9).

A conforto giungono un documento del 1177 pubblicato da Rocco Pirri, in cui si cita una concessione di terreni confinanti con la Cattedrale e con diverse case «appartenute a saraceni e cristiani» che conferma la presenza musulmana nella cittadella fortificata, ed il ritrovamento di alcune tombe di rito islamico nel sagrato della chiesa di Santa Maria dei Greci, a Sud della cattedrale normanna²⁴ (figg. 9-10).

Kerkent è circondata da mura: a Nord, una porta di ingresso conservava, fino al momento della sua demolizione avvenuta nel corso dell'Ottocento, il nome di derivazione araba *bab-er-riiah* (porta del vento), che ancora è riecheggiato nella piazza limitrofa, nella parte nord-orientale della 'terra vecchia', che conserva il nome popolare di '*Bibbirria*' (fig. 9,1). Un tratto della via, che da lì scende di quota verso meridione, è chiamato

²³ L'assenza musulmana nell'abitato antico è ancora una volta confermata dalla recentissima pubblicazione degli scavi effettuati in un isolato del quartiere ellenistico-romano, il IV, non interessato da precedenti indagini archeologiche. Cfr. CAMINNECI *et al.* 2023.

²⁴ PIRRI 1733, pp. 701-2. Si attendono ancora gli esiti finali degli scavi nella citata chiesa di Santa Maria dei Greci, che potrebbero risultare di grande interesse per la comprensione della fase medievale dell'edificio sacro costruito su un tempio greco di V sec. a.C. Del tempio è stata data comunicazione in DE MIRO, LA TORRE 2012.

‘*Bac-bac*’, termine anch’esso di probabile derivazione araba ma del quale non si conosce l’esatto etimo (fig. 9,2). La cittadella aveva un castello nella sua parte più alta a settentrione se, dal *Libellus de successione pontificum* (fonte primaria della prima metà del XIII secolo per la conoscenza della storia normanna in Girgenti) si sa che Gerlando, il vescovo voluto da Ruggero d’Altavilla per riportare la città sotto l’alveo della religione cristiana cattolica, costruisce la chiesa, che poi diventerà la Cattedrale a lui intitolata, *prope castellum*, chiaro riferimento ad una costruzione preesistente²⁵ (figg. 4 e 9,3).

Complesso è individuare la sede della moschea ma, a NordOvest dell’attuale Municipio, esisteva una via della Meschita (oggi Cortile Vicari) che potrebbe essere memoria del luogo in cui essa doveva sorgere (fig. 9,4). *Kerkent*, dunque, ha la sua cittadella fortificata abitata dalle autorità religiose, civili e militari, mentre a SudOvest oltre le mura, nel *rabato*, ospita il suo popolo; entrambi i nuclei sono caratterizzati da un tracciato viario molto irregolare, tale da sembrare un labirinto, poche le vie principali da cui dipartono stretti vicoli spesso ciechi, perché servono singole dimore. La compattezza di ciascuna zona, cittadella e borgo, può essere riscontrabile nelle tante carte antiche come nelle poche immagini che restano prima della definitiva moderna trasformazione urbana, nelle quali, separati da un notevole salto altimetrico, i due quartieri sono sempre ben distinguibili (figg. 5-6).

In periferia, oltre le mura, le attività artigianali sono molteplici: fornaci di età arabo-normanna sono state rintracciate presso la chiesa di Santa Lucia²⁶ (fig. 9,5), mentre studiosi locali ne ricordano altre ad Est della città via Bac-bac, immediatamente all’esterno delle mura arabo-normanne²⁷.

Altro discorso va fatto per le minoranze etniche, soprattutto quelle dei *dimmi* (i protetti)²⁸, ebrei e cristiani.

²⁵ *Libellus de successione pontificum*, in COLLURA 1961, p. 307.

²⁶ La prima notizia si ha in RAGONA 1966; l’ultima in RIZZO, FIORILLA, GUZZETTA 2021, con bibliografia aggiornata.

²⁷ La cinta muraria intorno alla ‘terra vecchia’ doveva esistere già in età musulmana, dato che non si hanno notizie, durante la dominazione normanna, di lavori per una fabbrica di così grandi dimensioni e di così estrema importanza per i cristiani, che dovevano difendersi dagli attacchi degli islamici. Per le fornaci di via Bac-bac, vd. BIONDI 2011, p. 200.

²⁸ Il termine deriva dalla parola ‘dimma’, che indica un patto di protezione. I *dimmi* era-

A *Kerkent*, presenti fin dal IV secolo²⁹, gli ebrei avevano la loro sinagoga che, se l'individuazione proposta da alcuni studiosi è esatta, si trovava a circa cento metri dal luogo individuato per la sede della moschea, insistente su Piano Romano³⁰ (fig. 9,6), mentre nei pressi delle fornaci arabe era lo spazio di commercio da loro gestito: il nome della via Boccerie richiama il siciliano *vucciria*, il luogo in cui si macellava la carne³¹ (fig. 9,7), mentre a Sud della stessa via si ha memoria di un'ampia area a sfruttamento agricolo conosciuta con l'appellativo di 'orti della Giudecca'³² (fig. 9,8).

I cristiani, invece, sia di rito latino che ortodosso, e che le fonti dicono in numero notevolmente ridotto, sono sicuramente presenti nella valle, dove continuano a vivere i luoghi di culto di cui si è già detto: la chiesa di Gregorio, innanzi tutto, nei pressi della quale nell'XI-XII secolo vengono impiantate nuove fornaci sugli strati della necropoli sorta in età paleocristiana ad Ovest del tempio della Concordia, testimonianza della presenza assidua di un polo religioso di rilevanza che necessita di attività commerciali di supporto³³ (fig. 1, blu). Un'altra presenza religiosa si attesta, nel corso dell'altomedioevo, nell'area interessata dall'evidenza monumentale dell'*ekklesiasterion*; in essa dei monaci utilizzano come dimore alcune grotte ricavate nella parete rocciosa che a Nord aveva costituito il limite di un santuario greco posto ad un livello stratigrafico inferiore rispetto alla cavea del monumento, appunto, dell'*ekklesiasterion*³⁴ (fig. 1, verde chiaro, San Nicola e fig. 7).

no coloro che, aderenti ad una religione monoteista, in cambio del pagamento di un'imposta, avevano diritto di residenza, godendo inoltre di diritti privati.

²⁹ SCHIRÒ 2014, p. 15.

³⁰ PERI 1962, pp. 590 e 605-6.

³¹ *U vucceri* è detto ancora, in lingua siciliana, il macellaio e si sa che gli ebrei possedevano il privilegio della macellazione della carne: PICONE 1866, p. 512.

³² La Giudecca era il quartiere abitato dagli ebrei: *ibid.*, p. 511.

³³ ARDIZZONE, PEZZINI 2014, p. 289 e sgg.; FALZONE 2016; ID. 2018.

³⁴ Indagate da De Miro, durante gli scavi del complesso (oggi a Sud del museo Archeologico 'Griffo') interessato da un'evidente stratificazione che, dal VI sec. a.C., giunge all'alto medioevo, le grotte sono dallo studioso messe in relazione con la trasformazione del tempio *in antis* (conosciuto come 'Oratorio di Falaride') in chiesa cristiana durante l'età medioevale, una sorta di anello di congiunzione tra le epoche classica e normanna, visto che li sarà costruito un monastero cistercense e poi francescano con annessa una chiesa dedicata a San Nicola: DE MIRO 1963b; ID. 1986, pp. 242-3; GRIFFO 1987, pp. 15-

La presenza di più etnie è contemplata nei centri abitati islamici, a dimostrazione di una tolleranza e di una multiculturalità che saranno ereditate dai normanni, nei primi tempi della loro dominazione³⁵.

Fuori dalla città sorgono le ville: nel giardino dei padri Cappuccini a Bonamorone, antiche testimonianze scritte raccontano della presenza di una costruzione tipicamente araba a cupola, chiamata ‘cuba’, che veniva posta a protezione di pozzi di acqua sorgiva³⁶ (fig. 1, verde chiaro, Bonamorone), mentre Giuseppe Picone, avvocato agrigentino e studioso di storia patria, dà notizia della presenza nella stessa zona di un palazzo appartenuto ad un certo Barchelec³⁷; la coincidenza potrebbe essere vicendevole conferma delle fonti.

Nel territorio intorno alla città, casali, proprietà private e centri abitati erano ricchi di zolfo, sale e prodotti agricoli, molti dei quali giunti con gli stessi musulmani: agrumi innanzi tutto, e pistacchi, carrubi, datteri, peschi e albicocchi, cotone e canna da zucchero, melanzane, gelsi coltivati per l’alimentazione dei bachi da seta che, di conseguenza, sostenevano la lavorazione e la produzione delle preziose stoffe.

I numerosi prodotti venivano commercializzati grazie al nuovo e più

26; per la chiesa e il monastero, SANTORO 2019. È di recentissima acquisizione nella letteratura scientifica, inoltre, la notizia del ritrovamento di uno spazio diviso in tre ambienti (una basilica triabsidata?) posto *in summa cavea* del teatro ellenistico, probabilmente da mettere in connessione con il ristretto abitato altomedioevale ancora in uso nel ‘quartiere ellenistico-romano’ e/o le sepolture ivi rinvenute, oltre che con il gruppo di monaci residenti nelle grotte di cui si è appena detto. Una prima notizia si ha in CALIÒ 2018, pp. 244-5 e CAMINNECI, RIZZO 2018, p. 498.

³⁵ È un esempio di ciò un’iscrizione quadrilingue in marmo, con inserti di mosaico marmoreo e pietre dure, conservata a Palermo presso il palazzo della Zisa, che si data al 1148, quando a capo del regno di Sicilia vi è già da tempo Ruggero d’Altavilla. L’iscrizione propone uno stesso testo funerario, nelle lingue ebraica, latina, greca e araba, riportando per ognuna la data secondo il proprio calendario, testimonianza dell’esigenza del dedicatario di essere compreso da tutte le etnie che abitavano la Palermo della metà del XII secolo, e perciò della multiculturalità delle città islamiche poi normanne: *Museum with no frontiers, Discover Islamic art*, scheda IT46, compilatore Rita Bernini: <<https://islamicart.museumwnf.org/database>>.

³⁶ SCICOLONE 2018, p. 45. A p. 44 è pubblicato un rilievo planimetrico del 1756 di grande interesse, nel quale con la lettera X viene indicata la posizione della cuba.

³⁷ PICONE 1866, pp. 374 e 388.

grande porto, che ormai si era organizzato più ad occidente, dove oggi è Porto Empedocle, la ‘marina’ di Girgenti come è sempre stata chiamata nelle fonti, sede del caricatore sicuramente molto attivo dall’età araba, dal IX secolo dunque, facilmente raggiungibile grazie ad una comoda strada che partiva dalla parte più occidentale del *rabato*³⁸.

È alla fine della sua descrizione che *Idrisi* si sofferma, in proposito, proprio sulle attività agricole e commerciali e sul porto di *Kerkent*, sottolineando l’abbondanza delle derrate e dei beni: «Tale è la quantità di prodotti eccedenti al fabbisogno che tutte le grandi navi che vi approdano possono in pochi giorni fare carichi anche superiori alla loro stazza», delineando un contesto di ricchezza e floridezza che forse, nei secoli successivi, Girgenti mai più raggiungerà, insieme a tutta la Sicilia che i normanni, al loro arrivo, trovano molto attiva e vivace culturalmente ed economicamente.

6.4. *Girgenti*

Chiamato dal cugino Ruggero d’Altavilla, che aveva conquistato *Kerkent* nel 1087, per ricompattare il popolo sotto l’alveo della cristianità, Gerlando di Besançon giunge in città, con la nomina di vescovo della stessa, nell’anno successivo, provando la comprensibile sensazione di trovarsi tra gli infedeli e muovendosi, in questo ambiente ostile, con grande circospezione. La sua opera di ricristianizzazione è, però, veloce e insieme efficace, poiché di lui si dice che alla morte, sopravvenuta nel 1100, avesse portato a termine la riconversione della maggior parte degli abitanti di *Kerkent*³⁹.

Pone la sua Cattedrale nella parte più alta della collina (fig. 9,9), vicina al castello arabo, occupando dunque fisicamente lo spazio urbano dei ceti di

³⁸ PERI 1962.

³⁹ Sulla figura di Gerlando cfr. DE GREGORIO 1993; ID. 1996; LOMBINO 2015, pp. 21-4, 58-9. La ‘conquista religiosa’ della Sicilia da parte dei normanni viene intesa come una sorta di crociata contro i musulmani. Roberto il Guiscardo, che aveva giurato fedeltà al papa Niccolò II, insieme al fratello Ruggero, nominato Granconte di Sicilia, giungono nell’Isola con l’intenzione di riportarla alla cristianità, ma tentano ugualmente di non scompaginare il tessuto culturale e le competenze islamiche in campo amministrativo, dando vita ad un governo multiculturale che, sebbene non duraturo, è un *unicum* nel contesto storico-politico del tempo. Sui normanni vd. D’ONOFRIO 1994; CROUCH 2004.

potere musulmani, come osservato spesso in altri centri siciliani conquistati: chiusa da mura e protetta da un castello, la città normanna ricalca e corrisponde perfettamente allo *hisn* arabo⁴⁰.

La continuità storica e architettonica tra il periodo normanno e quello immediatamente successivo, controllato dagli Svevi e poi dalla famiglia feudale girgentana dei Chiaromonte, ha di fatto reso non sempre ben distinguibili le costruzioni di sicuro impianto normanno. Possono aiutare in tal senso quei documenti che riportano le date delle fondazioni: normanne pertanto sono la Cattedrale e Santa Maria dei Greci (fig. 9,10), mentre altre chiese probabilmente sorgono, dedicate a San Giovanni Battista e Sant'Onofrio, Santa Lucia e San Giorgio. Fuori le mura sono edificate la chiesa dedicata a San Nicola, San Biagio, Santa Maria di Bonamorone, mentre San Gregorio e San Leone continuano ad essere importanti nuclei di professione della fede cristiana. Tra tutte queste fabbriche, le chiese di San Biagio e Santa Maria dei Greci vengono edificate, come lo era stata la chiesa di San Gregorio, su preesistenti templi greci⁴¹.

La città ruggeriana appare però piuttosto chiusa dentro i confini di quella che oggi viene chiamata ‘terra vecchia’; ben presto, nuovi quartieri, che si enucleano intorno a nuove chiese che nel tempo vengono fondate fuori le mura, richiamano numerosa gente: è qui che si consolidano poteri economici di una certa rilevanza, come quello dei Chiaromonte che, dalla fine del XIII secolo, dominano feudalmente su Girgenti, che diviene la roccaforte di famiglia⁴².

I Chiaromonte posseggono molti beni immobili in città, soprattutto nella parte orientale *extra muros*: del 1299 è l’atto di donazione, da parte di Marchisia Prefoglio Chiaromonte, capostipite della casata, della sua dimora natale al convento di Casamari, all’interno della quale viene istituito

⁴⁰ BRESC 1976, p. 193; ID. 1994, p. 219.

⁴¹ Nuove acquisizioni alla conoscenza della fase normanna sicuramente verranno da indagini che sono state compiute, negli anni passati, presso la chiesa di Santa Maria dei Greci, come in precedenza ricordato, insieme ad altre condotte in occasione dei recentissimi lavori di consolidamento del costone Nord su cui insiste la chiesa Cattedrale. Per i documenti relativi alle fondazioni delle chiese: MANGIONE 1999b: pp. 17-9 Cattedrale, p. 22 Santa Maria dei Greci, p. 30 San Giovanni Battista, p. 47 Sant’Onofrio, p. 23 Santa Lucia, p. 34 San Giorgio.

⁴² Per i Chiaromonte: SARDINA 2015; SILVESTRI 2021 (quadro sintetico ma esauriente sulle origini della famiglia e la nascita della potenza chiaromontana); SARDINA 2022.

il monastero cistercense femminile di clausura di Santo Spirito, dove lei stessa concluderà la sua esistenza⁴³ (fig. 9,11).

A parte lo Steri (*Hosterium*⁴⁴), il palazzo che Manfredi, figlio di Marchisia ed erede del titolo nobiliare, fa edificare nella parte più alta della città (fig. 9,12) nei pressi della Cattedrale, proprietà dei Chiaramonte risultano essere la chiesa di San Giovanni Battista e l'ospedale di Santa Maria dei Teutonici, dato che compaiono tra i beni confiscati ad Andrea, ultimo discendente della dinastia, morto nel 1392⁴⁵ (fig. 9,13). Le due strutture insistono nella zona a Sud del monastero di Santo Spirito, ma non sono di fondazione chiaromontana, visto che un documento del 1235 le riporta come esistenti ed assegnate dal vescovo agrigentino Ursone a frate Enrico di Taranto, *preceptor domorum Siciliae hospitalis Theutonicorum Hierusalem*⁴⁶. Lo stesso potrebbe dirsi per il monastero di San Francesco e la sua chiesa, insistenti nella medesima area ma ancora più a Sud che, nel 1307, vengono donati da Manfredi ai frati minori del Santo di Assisi; nell'atto si parla di *aedes magna*, suggerendo una costruzione probabilmente esistente da tempo di cui si pone in luce la notevole dimensione⁴⁷ (fig. 9,14). Molte delle proprietà chiaromontane, pertanto, essendo posizionate fuori dalle mura di cinta della ‘terra vecchia’, avevano necessità di essere protet-

⁴³ L'atto transunto dal notaio Leonardo Giovanni di Amarea in Girgenti, il 19 dicembre 1321, e rogato nel 1299 da Pietro de Vanusio alla presenza della Prefoglio, è interamente trascritto in PICONE 1866, doc. XI, pp. XXXV-XLII. Per il monastero e le sue origini: MANGIONE 1999b, pp. 24-6. Per la chiesa e il monastero di Santo Spirito cfr. BERNINI 1974a e 1974b; RAGUSA 2011.

⁴⁴ Con il termine *hosterium* si indica una prestigiosa residenza nobiliare, con funzioni soprattutto di rappresentanza. I Chiaramonte costruiranno uno Steri anche a Palermo, in piazza Marina, nel quartiere della Kalsa: cfr. LIMA 2015. Il palazzo girgentano di Manfredi ha subito nel tempo molteplici rimaneggiamenti ed è oggi sede del Seminario Arcivescovile di Agrigento e di uffici curiali; conserva ancora, però, frammenti dell'architettura originaria, visibili particolarmente sulle pareti del chiostro e nell'aula chiamata appunto ‘chiaromontana’, con una perfettamente conservata volta a crociera e lo stemma con i cinque colli della famiglia. Nella parete meridionale esterna, inoltre, è ancora appena visibile la merlatura di una torre che era ad essa addossata, ormai purtroppo del tutto soffocata da un nuovo corpo di fabbrica. Cfr. MANGIONE 1999b, p. 32, fig. 8.

⁴⁵ PICONE 1866, p. 498 e, doc. XLI, p. LXXXIV.

⁴⁶ COLLURA 1961, pergamena n. 58, pp. 116-7.

⁴⁷ PIRRI 1733, p. 732.

te e saranno proprio i Chiaromonte ad intraprendere l'impresa, costruendo il tratto di mura che guarda «dalla parte verso il mare»⁴⁸ e inglobando in una cinta muraria ben più ampia di quella musulmana e normanna i borghi di San Michele (fig. 9,15), Santo Spirito e San Francesco, con tutte le loro proprietà.

Il processo di trasformazione urbanistica di Agrigento, iniziatosi con l'abbandono della 'valle dei templi', si conclude, dunque, con l'espandersi della città a tutto il colle di Girgenti, opera che si compie sotto l'egida della famiglia Chiaromonte.

Le due fasi costruttive, arabo-normanna e chiaromontana, sono facilmente individuabili dall'analisi dell'impianto topografico che tuttora Agrigento propone: all'interno della 'terra vecchia' le *insulae*, di piccole dimensioni e fitte di abitazioni, hanno grosso modo un allineamento Nord-Sud, mentre quelle dei quartieri orientali sono distribuite lungo assi stradali pressoché paralleli ad uniforme andamento e più ampio respiro, in senso Est-Ovest, seguendo le linee orografiche del terreno. I due nuclei si presentano, in sostanza, nettamente differenziati: se la preoccupazione principale degli abitanti della 'terra vecchia' era quella di opporre una difesa efficace contro l'ostile ambiente circostante, che portava pertanto a concepire un sistema chiuso, la borghesia mercantile, fuori da essa, è invece spinta dalla necessità di favorire, all'interno dell'abitato, il traffico di uomini e merci, con una struttura aperta verso le vie di comunicazione con l'esterno, e con strade molto più ampie per facilitare lo scorrimento interno (fig. 9).

Tratti della cinta muraria chiaromontana e alcune porte sono ancora oggi rintracciabili, ma solo immagini e ricordi restano di ciò che ancora cento anni fa era immediatamente visibile: la città medioevale difesa strettamente dalle sue turrite mura (figg. 8-9, 16).

Porta di Ponte costituiva l'ingresso a Est, con arco a sesto acuto e lo stemma di Federico II; le mura scendevano verso meridione e voltavano ad Ovest, intervallate da cinque torri con ingressi sottostanti: sotto la seconda torre, detta del Marchese, si apriva una porta con lo stemma dei Chiaromonte, la quarta era chiamata 'dei panettieri' e la quinta, detta di

⁴⁸ BERNINI 1993, p. 76. L'A. pubblica una pregevole traduzione dal latino delle pagine che riguardano Girgenti, tratte dal *De rebus Siculis decades duae* di Tommaso Fazello del 1558.

notar Andrea, fino al 1848 era stata adibita a macello⁴⁹. Le cinque torri sorgevano, dunque, nell'angolo sud-orientale, a protezione di un punto strategicamente delicato, poiché la via che passava per ‘porta di ponte’ e immetteva in una strada di grande traffico commerciale, costituiva il principale accesso alla città dalla strada di comunicazione che, verso Sud, si dirigeva a valle e, a NordEst, proseguiva verso l'interno del territorio in direzione di Palermo. Andando ancor più ad occidente, si incontravano la porta ‘dei pastai’ o ‘dei saccajuoli’, sotto la chiesa medioevale di Santa Lucia⁵⁰ e la porta ‘di mare’⁵¹; all'estremo Ovest si apriva porta Mazara, mentre, accanto allo Steri chiaromontano, si trovava la porta cosiddetta ‘dei cavalieri’⁵².

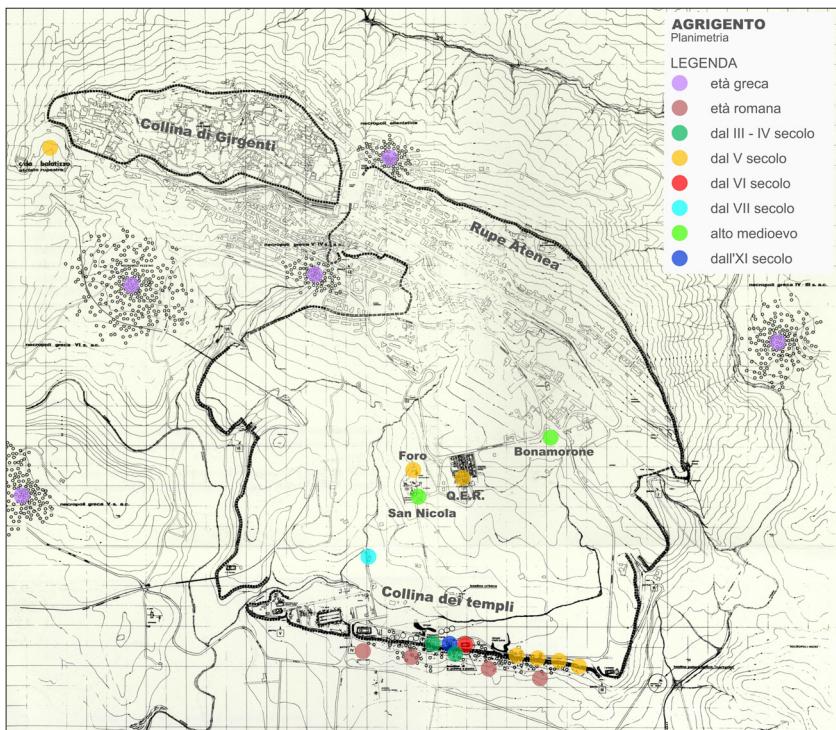
Le mura cominceranno a rovinare quando la loro funzione difensiva verrà meno; l'ultimo tratto ancora in piedi, proprio quello eretto dai Chiaromonte, viene violentemente ed irrimediabilmente abbattuto in nome del progresso. L'esigenza di un nuovo scalo ferroviario nel centro della città moderna avvia una progettazione che, nel corso degli anni Venti del secolo scorso, non tiene in alcun conto il valore delle testimonianze storiche: le mura, con le torri e le sottostanti porte di ingresso, vengono rase al suolo, rimanendo di esse solo il vago ricordo in una ‘via delle torri’ che sovrasta l'area con i binari di arrivo alla stazione di Agrigento Centrale, inaugurata nel 1933. La città ha ormai aperto i suoi confini e finirà con l'estendersi ancor più a Sud e ad Est, sull'altro colle, la Rupe Atenea, definitivamente conformando l'attuale suo profilo.

⁴⁹ Non è un caso che essa si trovi esattamente vicino all'area che si è vista occupata dagli ebrei, cui pare fosse affidata l'attività di macellazione della carne.

⁵⁰ Non si hanno fonti letterarie relative alla chiesa di Santa Lucia, ma le immagini che di essa si posseggono la ricondurrebbero, per la sua forma semplice e lineare, ad un impianto medioevale, cui si sarebbe aggiunto, in un secondo momento, il portale di gusto neoclassico. MANGIONE 1999b, p. 23, figg. 4-5, 10.

⁵¹ Al suo fianco, si intravede ancora una posterla denominata ‘porta dei bagni’: ci si chiede se non potesse essere uno degli ingressi della cinta muraria musulmana nei cui pressi si trovavano servizi igienici per l'accoglienza dei pellegrini che giungevano in città: MANGIONE 1999b, fig. 11.

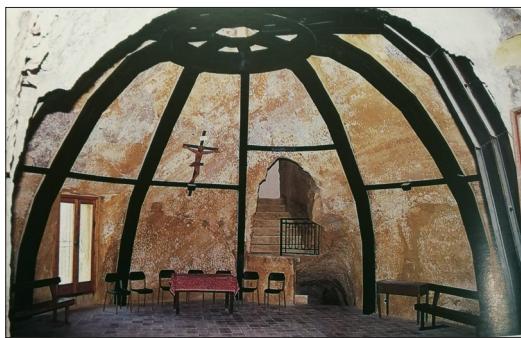
⁵² *Ibid*, pp. 35-7.

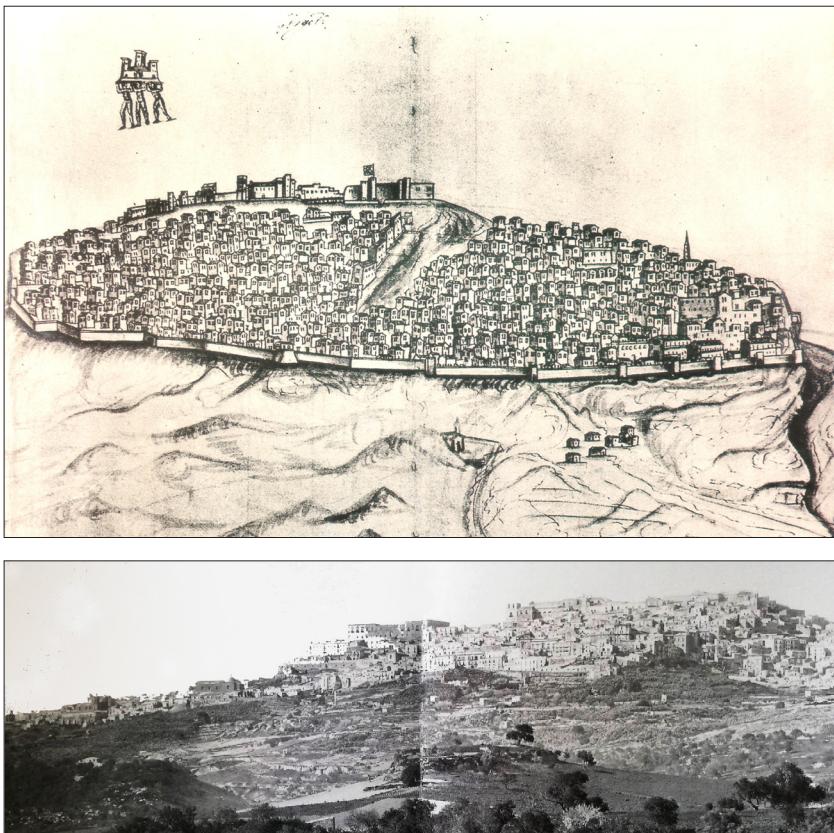


1. Planimetria di Agrigento antica con le colline e i luoghi della sua ‘trasformazione’ urbanistica dal tardoantico al medioevo (elaborazione di M. Curmona).

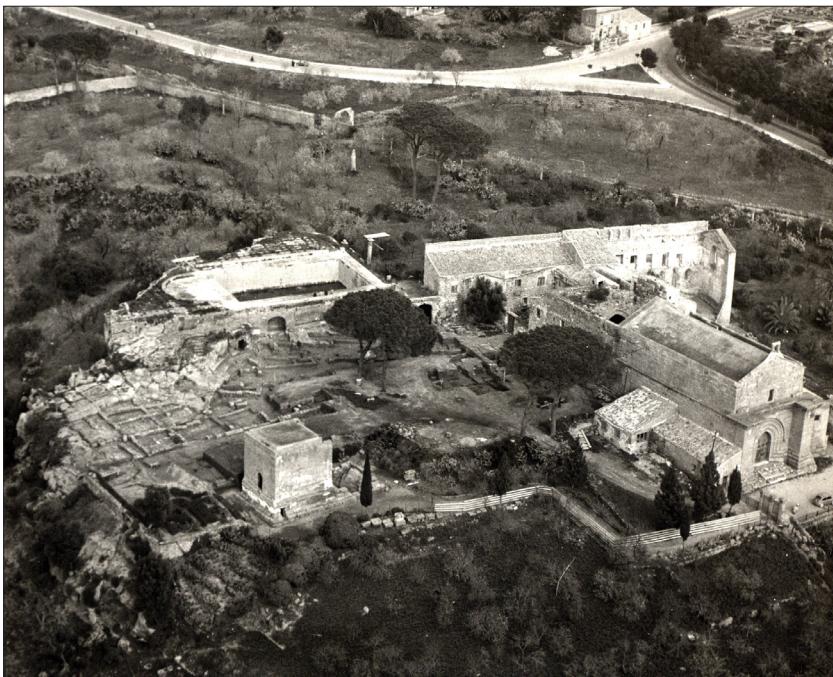


2. Sezione di cisterne in contrada Balatizzo (da MICCICHÈ 2006, p. 220).
3. Chiesa dell'Addolorata, cisterna usata come cripta (da MANGIONE 1999a, p. 52).
4. *Robert Rive, 1870 ca.*
Sull'altura di Girgenti sono ancora visibili, in alto a ds., i resti del castello arabo-normanno (da PITRONE, SCICOLONE 2010, p. 49).





5. *Anonimo 1584.* La ‘collina di Girgenti’ con i suoi due distinti nuclei insediativi: arabo-normanno e chiaromontano (da DUFOUR 1992, p. 389).
6. *Paul Berthier, 1865.* Girgenti e, a sin., ad un livello altimetrico inferiore, il rabato (da PITRONE, SCICOLONE 2010, pp. 46-7).



7. La chiesa ed il convento di San Nicola in un'immagine del 1959, prima degli scavi per la costruzione del Museo archeologico «Pietro Griffo» (Archivio fotografico Soprintendenza Beni Culturali di Agrigento).
8. Eugène Sevaistre, 1860 ca. Il tratto di mura, con le torri, eretto dai Chiaromonte all'angolo sud-orientale della collina (da PITRONE, SCICOLONE 2010, p. 51).



9. Ortofoto della collina di Girgenti con i diversi momenti insediativi (elaborazione di Marco Curmona).

ENTELLA

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 123-166

Entella. Area esterna dell’edificio medievale inferiore (SAS 1). Il fronte nord-occidentale dell’altura di q. 542 prima del Medioevo

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT The 2022 investigations greatly expanded the architectural and functional view of the sacred complex along the northwestern flank of the q. 542 elevation. To the north, near a gypsum stone quarry, a three-room axial building was in use until the late 4th/early 3rd century BC. On the detrital layers, new frequentation took place between the late 3rd and 2nd centuries BC.

On the southern side, a large roofless space flanked this building, and after a small trapezoidal room with a different orientation, following the slope of the hill, a large room revealed a row of small cavities in the ground. Two cavities contained intact votive offerings, among them a statuette representing Athena. A fire destroyed this southern building in the late 4th-early 3rd century BC.

KEYWORDS: Entella; Votive offering; Athena

PAROLE CHIAVE: Entella; Offerta votiva; Athena



Accesso aperto/Open access

© 2023 Corretti, Vaggioli (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S07

Published 08.03.2024

1. Entella. Area esterna dell’edificio medievale inferiore (SAS 1). Il fronte nord-occidentale dell’altura di q. 542 prima del Medioevo

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

1.1. *Premessa*

La campagna di scavo 2022 si proponeva in primo luogo di completare l’indagine negli ambienti messi in luce nella campagna precedente (figg. 1-2). Di questi, nell’amb. 25 (fig. 3) lo scavo 2021 aveva messo in luce il piano di calpestio originario¹, risparmiando un accumulo di terreno rossastro nell’angolo Est dell’ambiente, che è stato poi indagato nel corso della campagna successiva (vd. *infra*, US 1917); nell’amb. 24 ci si era fermati a un livello pavimentale più alto (US 1905), mentre nell’amb. 27 si era saggiato lo spesso strato di crollo in una stretta fascia a ridosso del perimetrale NordEst e solo nei livelli superficiali (US 1912).

Si voleva inoltre ricongiungere l’area recentemente indagata con il settore posto a SudOvest, lungo la strada agricola, in parte esplorato nelle campagne di scavo 1997² e 2003³ (amb. 28, 29 e 30) (fig. 4).

La campagna di scavo nell’area del SAS 1 si è svolta dal 12 al 30 settembre, con chiusura dei lavori di recinzione il 3 di ottobre. Vi hanno preso parte, oltre ai sottoscritti Alessandro Corretti e Maria Adelaide Vaggioli (STG-Polvani-SNS), gli studenti SNS Leonardo Bortolotti, Anita Minerva, Pierandrea Pennoni, la perfezionanda SNS Irene Nicolino, il tirocinante UniPD Carlo Bizzotto; Pietro Carmelo Manti, assegnista SNS, ha eseguito riprese fotografiche e ricostruzioni 3D ai fini della produzione di un modello georeferenziato. A Cesare Cassanelli (STG-Polvani - SNS) si devono il rilievo generale e le riprese aerofotogrammetriche con drone. I lavori sono stati supportati dalla ditta Krimisos (soc. coop. a r.l.) sia mediante l’operaio Giuseppe Terranova, sia attraverso l’intervento di un mezzo meccanico per 3 ore. Come sempre, il personale della Riserva Naturale Integrale ‘Grotta di Entella’ ha seguito i lavori fornendo ogni utile supporto, così come il proprietario dei terreni dott. Antonino Colletti.

¹ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 63-4.

² CORRETTI 1999.

³ ID. 2002.

Lo scopo era quello di avere una visione d'insieme del prospetto sud-occidentale dell'altura di q. 542 nelle diverse fasi anteriori al Medioevo, ricomponendone la complessa articolazione piano-altimetrica.

Lo scopo è stato in gran parte raggiunto, entro i limiti costituiti verso SudOvest dalla necessità di mantenere agibile la strada agricola e verso NordEst dalla preoccupazione di non compromettere le soprastanti strutture del cd. ‘casale’ medievale (fig. 1). Una visione d'insieme più affidabile si potrà avere però solo con il proseguimento delle campagne di scavo sia sulla strada (tuttora di proprietà privata) sia sul pianoro soprastante, intervenendo nelle aree non occupate dalle murature dell'edificio medievale⁴.

Si esporranno qui di seguito le poche testimonianze di epoca medievale, la descrizione dello scavo delle fasi anteriori con i relativi reperti, e una prima breve sintesi dei risultati.

1.2. *Gli interventi medievali*

Nell'area indagata, esterna all'edificio medievale, non si sono rinvenute strutture attribuibili ad epoca postantica, mentre si sono indagati ed asportati strati di crollo o scarico di epoca medievale nei livelli superficiali, oltre a escavazioni subcircolari analoghe ad altre già documentate in passato in tutta l'area esterna al complesso medievale.

In particolare si è scavato nell'amb. 27 (fig. 3) il riempimento US 1889 della buca US -1925, posta a ridosso del muro USM 1885, già delimitata nella scorsa campagna⁵. Insieme a molte pietre di medie dimensioni fram-miste a terreno gessoso, si sono raccolti materiali che danno genericamente il XII sec. come *terminus post quem* per il riempimento della buca⁶.

Analogia cronologia si ricava dai riempimenti di altre due buche, anch'esse subcircolari (US -1919 e -1929), individuate in corrisponden-

⁴ La campagna di scavo 2023, appena conclusa, ha in effetti sostanzialmente raggiunto lo scopo: alla relativa relazione preliminare si rimanda quindi per uno sguardo complessivo.

⁵ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 60-1.

⁶ In particolare, un fr. di orlo e vasca di bacino emisferico con orlo lievemente estroflesso invetriato monocromo verde (inv. E 7891, fig. 8a), oltre a un orlo di anfora Ardizzone A1 (ARDIZZONE LO BUE 2012, p.105 fig. 43).

za dell'amb. 27⁷. Resta tuttora ignota l'esatta funzione di queste cavità, spesso non caratterizzate da rivestimenti o riempimenti particolarmente diagnostici⁸.

Poche novità, rispetto a quanto già noto in precedenza, offrono anche i livelli US 1023 e 1761, asportati all'inizio dello scavo nell'amb. 27, subito a NordOvest del perimetrale NordOvest USM 1007 dell'edificio medievale inferiore. È probabile che derivino dallo scarico di materiali dal complesso medievale immediatamente soprastante, e attraverso i materiali residuali che contengono testimoniano anche la costante frequentazione dell'altura fino alla prima età imperiale romana⁹.

1.3. I livelli premedievali: lo scavo

La descrizione dei resti messi in luce inizia da Nord, con lo scavo dello stretto settore (m 5,70 x 1,10 ca.) compreso tra il muro USM 1852/1913 e il limite dell'area demaniale (fig. 3). Si tratta di un'area esterna all'amb. 24, in cui sotto all'*humus* recente US 1001 (depositatosi sulla superficie del taglio per l'apertura della strada agricola alla fine degli anni Settanta del secolo scorso) compariva un crollo in terreno gessoso e pietre di medie e grandi dimensioni, articolato in due livelli distinti dalla maggiore concentrazione di terreno gessoso (US 1926 sopra e US 1933 sotto).

Lo scavo (fig. 5) ha messo in luce una serie di tagli rettilinei NordEst-SudOvest nel banco roccioso (US 1963, 1964, 1965), paralleli all'andamento di USM 1852, che ne sfrutta il superiore (US 1963) come letto di posa. In US 1964 è ancora visibile il solco per lo stacco dei blocchi di cava

⁷ Da US 1920 proviene un orlo assottigliato con parete dritta obliqua lievemente carenata di bacino con vetrina incolore e fascia in verde sull'orlo (inv. E 7882).

⁸ Vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 5-7; IID. 2022, p. 60.

⁹ Dagli strati 1023 e 1761 provengono infatti ceramica indigena dipinta, un fr. di ceramica a figure rosse con motivo a onda corrente, ceramica da fuoco e comune di età ellenistica tra cui frammenti di un bacino con orlo a listello e di brocche puniche, vernice nera tra cui una coppetta Morel 2714, una coppa skyphoide Morel 3211-3212, un piede di piatto in Campana C, 1 orlo di coppa in sigillata italica (tipo *Conspectus* 1990, 37.4, databile tra l'età tiberiana e la metà del I sec. d.C., più raramente fino alla fine del secolo), pertinente allo stesso esemplare rinvenuto nel 2021 in US 1773: vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 79 nota 31.

(lorgh. da 6-7 cm a 11 cm ca). Due blocchi in pietra gessosa (dei quali il maggiore lungo ca cm 150 e largo cm 50 ca, con un peso stimabile di ca 1 t) sono stati rinvenuti in posizione di crollo e lasciati *in situ*, visto che l'esiguità dell'area indagabile al momento ne impediva la rimozione.

Al di sotto dei due blocchi continua ancora il terreno gessoso, distinto per quota come US 1966, da indagare nella prossima campagna.

I materiali rinvenuti in US 1926 e US 1933 comprendono una certa quantità di frammenti di età arcaica e classica¹⁰, un piede di coppa a vernice nera¹¹, un frammento di arula, due pesi da telaio¹², ma il contesto nel complesso è riferibile al più tardi alla prima età ellenistica (fine IV-inizio III sec. a.C.), come rivela la presenza di ceramica a vernice nera¹³, di una lucerna¹⁴, di ceramica comune¹⁵ e di alcune anfore, tra cui una con orlo a tesa lievemente pendula¹⁶ e una MGS III/IV¹⁷, che appaiono piuttosto frammentate e non ricomponibili. Dallo stesso contesto proviene un pic-

¹⁰ Tra i reperti più antichi: ceramica indigena ingubbata e dipinta, 1 piede di ceramica a bande, 1 parete di forma chiusa in ceramica corinzia con decorazione a fasce e filetti, 2 pareti a figure rosse.

¹¹ Inv. E 7928 (fig. 8d): alto piede cilindrico con una terminazione a sguscio, confrontabile con un esemplare di Mozia databile nella prima metà del IV sec. a.C.: MICHELINI 2002, 172, tav. 3,22, con bibl.

¹² Uno dei pesi, troncopiramidale (inv. E 7759), presenta 5 piccole impressioni circolari sulla faccia superiore.

¹³ Si segnala la presenza di un *kantharos* (inv. E 7966, fig. 8e) riferibile alla serie Morel 3536 (MOREL 1981, p. 271, pl. 101), databile intorno al 300 a.C. Il profilo è molto vicino ad un esemplare da Segesta, dove il tipo compare nel secondo e terzo quarto del IV sec. a.C., ma è diffuso soprattutto nei contesti tra i decenni finali del IV e quelli iniziali del III sec. a.C.: BECHTOLD 2008, p. 312-3, tav. XXXIX, 290.

¹⁴ Inv. E 7771 (fig. 8f): lucerna a vernice nera, a vasca aperta con tubo centrale, analoga ad esemplari da Entella (MICHELINI, PARRA 1988, p. 1509, tav. CCLXXVII,4) e Monte Iato (KÄCH 2006, pp. 76-7, Abb. 13, in part. L41, L44 e L48, dal deposito del tempio di Afrodite, datato intorno al 300 a.C.).

¹⁵ Inv. E 7929: orlo sagomato a doppio risalto di anforetta acroma di produzione locale: per il tipo vd. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 56, fig. 38, 1-3.

¹⁶ Inv. E 7931 (fig. 8b): tipo CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 303-4, tav. LIX, 64-65: dal contesto del 'granaio' entellino, datato tra l'ultimo quarto del IV e i primi decenni del III sec. a.C.

¹⁷ Inv. E 7967 (fig. 8c): *ibid.*, pp. 297-8, nn. 33-4, tav. LV (fine IV-inizio III sec. a.C.).

colo frammento di base o di capitello in terracotta, il cui corpo ceramico potrebbe non essere locale¹⁸. Materiali esclusivamente di epoca arcaica (ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta) provenivano invece dalla ripulitura di una cavità semicircolare nella roccia gessosa (lorgh. cm 130 ca, profondità cm 90 ca) il cui piano di base coincide con l'US 1963.

Lo scavo ha poi interessato l'amb. 24 (fig. 3), posto immediatamente a Sud e ad Est dell'area della cava e esteso anche davanti all'accesso Nord-Ovest dell'amb. 25, per un'area di m 2,70 ca. Est-Ovest e m 3 ca Nord-Sud.

L'indagine della sequenza stratigrafica ha interessato innanzitutto il livello di calpestio più recente US 1905¹⁹ (fig. 6), che ha restituito materiali databili nel corso dell'età ellenistica, verosimilmente fino al II sec. a.C.²⁰.

Al di sotto, è stata messa in luce una serie di strati orizzontali distinti sulla base delle percentuali variabili di pietre, terreno gessoso, laterizi, frammenti ceramici. Dall'alto verso il basso abbiamo US 1923 e US 1923A (secondo taglio della medesima US) (fig. 4), con pietre, molti frammenti di laterizi, frammenti ceramici disposti anche in piano, ossi animali. Questo contesto ha restituito una notevole quantità di materiali, sia laterizi e architettonici²¹, sia ceramici. Tra la vernice nera, sono presenti coppe ad orlo indistinto²²,

¹⁸ Inv. E 7769: Diam. cm 28,6; corpo ceramico di colore rosato chiaro, con diversi inclusi di *chamotte*.

¹⁹ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 63.

²⁰ Dallo strato provengono, tra l'altro, alcuni frammenti laterizi, 1 orlo a tesa con labbro ingrossato di bacino ellenistico, una spalla di unguentario con decorazione a fasce, 1 frammento di anfora greco-italica con tracce di riuso nella frattura del puntale. Un orlo a tesa di grosso *pithos* (inv. E 7878, fig. 8g) è avvicinabile ad un esemplare da Mozia, databile nel IV sec. a.C. *post 397* (VECCHIO 2002, p. 223, tav. 16,6); un orlo simile anche dal contesto del 'granaio' entellino: MICHELINI, PARRA 1988, tav. CCLXXIX,1), mentre 1 orlo estroflesso a tesa pendula di piatto a vernice nera (inv. E 7889, fig. 8h), rivestito solo all'interno, può essere riferito alla serie Morel 1312, databile soprattutto nell'ambito del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 103, pl. 11-2).

²¹ Sono presenti numerose tegole con dente a profilo curvilineo e coppi, tra cui uno combusto. Degna di nota una lastra in terracotta, ingubbiata, che presenta una protuberanza globulare (inv. E 7877).

²² Inv. E 7920 (fig. 9a) e E 7918 fig. 9b): per il primo, ingrossato e introflesso, cfr. DEL VAIS 1997a, p. 179, fig. 3,57 (da Montagnola di Marineo, riferito alla serie Morel 2724, di prima metà III sec. a.C.: MOREL 1981, p. 211, pl. 67); per il secondo, assottigliato e lieve-

coppe skyphoidi²³ e bacini riferibili al «Bacino-Gruppe»²⁴, oltre a una parete di *lekythos* decorata a reticolo e sovradipinta. Abbondante anche la ceramica da fuoco, rappresentata da pentole o tegami con orlo bifido, e soprattutto la ceramica comune, con bacini²⁵, un'anforetta con orlo sa-

mente rientrante, cfr. MICHELINI 2002, p. 171, tav. 3,18 (da Mozia, inseribile nella serie Morel 2732, che si data nel III-prima metà II sec. a.C.: MOREL 1981, p. 212, pl. 689).

²³ Inv. E 7896 (fig. 9c): coppa profonda con labbro indistinto lievemente estroflesso e alto piede ad anello modanato, con fasce sovradipinte all'interno e parti risparmiate all'esterno: riferibile alle serie Morel 3211-3212 (MOREL 1981, pp. 255-6, pl. 90), che comprende produzioni magnogreche e siciliane databili intorno al secondo quarto del III sec. a.C. L'esemplare trova buoni confronti a Segesta (dove compare nell'ultima decade del IV, ma si diffonde soprattutto nella prima metà del III sec. a.C.: BECHTOLD 2008, pp. 309-10, tav. XXXVIII, 277), Monte Iato (CAFLISCH 1991, pp. 103-4, Abb. 13, 444: prima metà del III sec. a.C.), Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997a, pp. 177 e 183, fig. 3, 40-41).

²⁴ Inv. E 7898 (fig. 9d) e E 7897 (fig. 9e): orli ingrossati a mandorla, parete rettilinea inclinata, vasca profonda; all'esterno decorazione sovradipinta in bianco, costituita da fogliette trilobate comprese entro due fasce bianche. Entrambi sono inseribili nella serie Morel 4731 (MOREL 1981, p. 328, pl. 144) e rientrano nel cosiddetto «Bacino-Gruppe» individuato a Monte Iato (CAFLISCH 1991, pp. 94-8), a cui si può attribuire anche il piede modanato inv. E 7899 (fig. 9f). Per il profilo cfr. in particolare *ibid.*, pp. 96-8, Abb. 11, 390-1 e 12, 400-1; per il piede Abb. 12, 410-1 (con datazione tra fine IV e prima metà III sec. a.C.), ma anche DEL VAIS 1997a, pp. 175, figg. 2,24, 2,25 e 2,35, da Montagnola di Marineo (fig. 2,24 databile da un contesto di fine IV-metà III sec. a.C., gli altri con cronologia più ampia: dalla fine del IV al I sec. a.C.), e BECHTOLD 2008, pp. 379-80, tavv. LII, 491-2 e LIII, 496 (da Segesta, dove il tipo compare per la prima volta tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., ma sembra più caratteristico del II o forse anche del I sec. a.C.). Per una discussione sulla cronologia del tipo: *ibid.*, pp. 378-9, con bibl. Per quanto riguarda Entella, i recenti rinvenimenti di esemplari riferibili al «Bacino-Gruppe» (per cui vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 66 e fig. 83c; p. 70 e nota 31; vd. anche *infra*, nota 43; un altro frammento (inv. E 7886) proviene anche da US 1773) vanno a colmare una lacuna nelle attestazioni, che era stata precedentemente rilevata (MICHELINI 2003, p. 941).

²⁵ Tutti gli esemplari sono riferibili a tipi con orlo a listello ben noti nella Sicilia ellenistica: inv. E 7913 (fig. 9g) (per cui cfr. DENARO 2008, p. 442, tav. LVII,10: da un contesto segestano databile intorno al 330-320 a.C.); inv. E 7753 (fig. 9h) (*ibid.*, p. 444, tav. LIX,26, anche con la stessa decorazione a pastiglie applicate: tipo attestato a Segesta tra fine IV e I sec. a.C.); inv. E 7905 (DALCHER 1994, p. 95, taf. 44, K10554: fine IV sec. a.C.).

gomato a doppio risalto, alcune coppette²⁶ e un gruppo di anfore²⁷ tra cui un'ansa di greco-italica bollata²⁸. Si segnalano inoltre una ruota fittile coccata e un singolare oggetto, risultante dalla giunzione della metà anteriore di una lucerna acroma a vasca aperta e di più della metà di una ciotola acroma con piede tagliato²⁹ (fig. 9i-l).

A questo livello è stata asportata mediante mezzo meccanico la tamponatura US 1910 del passaggio verso l'amb. 25, con una grande pietra squadrata che fungeva da soglia del piano pavimentale più recente (US 1905). È stato così possibile mettere in luce la soglia originaria dell'amb.

²⁶ Per esempio inv. E 7916, riferibile ad un tipo ben noto ad Entella: Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 53-4, fig. 33,11; per il profilo cfr. DENARO 2008, p. 449, tav. LXIII,86 (da Segesta, proveniente da uno strato databile tra 310 e 280 a.C.).

²⁷ Per quanto riguarda le anfore greco-italiche non è possibile, sulla base dei soli frammenti di orlo, fare attribuzioni precise. Vi sono 3 orli a echino (inv. E 7907, E 7923 e E 7924 (fig. 10a), assimilabili ai tipi Gr.-Ita III e IV di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, in part. pp. 433-4, fig. 5: ultimi decenni IV-primi decenni III sec. a.C.: stessa cronologia in CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 296-300, tavv. LV-LVII), 1 orlo a sezione triangolare con faccia inferiore inclinata verso l'alto (inv. E 7910, fig. 1ob, assimilabile al tipo Gr.-Ita Vb di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 436-7 e fig. 7: massima diffusione nella seconda metà del III sec. a.C.), 2 orli a sezione triangolare con faccia superiore inclinata e inferiore orizzontale (inv. E 7909, fig. 1oc e E 7925, fig. 1od: possono appartenere a più varianti nell'ambito del tipo Gr.-Ita V ma si collocano sempre nella seconda metà del III sec. a.C.). A un'anfora greco-italica è da attribuire un puntale conico pieno con espansione terminale (inv. E 7911). È presente anche un'anfora punica 'a siluro' con orlo ingrossato su spalla rientrante (inv. E 7908, fig. 1oe: anche in questo caso, essendo conservato solo l'orlo, si può dare solo un generico riferimento alla 'famiglia' 4.2.2. di RAMÓN TORRES 1995, pp. 192-3, produzioni siciliane della prima metà del IV sec. a.C.).

²⁸ Inv. E 7912 (fig. 10f): lettera T a rilievo in cartiglio ovale.

²⁹ Inv. E 7726 (fig. 9i-l). L'oggetto, su cui occorrerà indagare ulteriormente, è stato realizzato tagliando e levigando accuratamente i due distinti frammenti, adattando in particolare la ciotola a combaciare perfettamente con la cavità della lucerna. Le due parti sono state 'saldate' mediante applicazione di uno strato di argilla fine, poi il tutto è stato sottoposto a ricottura che ha reso inscindibili i due frammenti. Questa articolata e fine lavorazione sembra sproporzionata a un semplice recupero funzionale di una lucerna rossa (per il quale sarebbe stata peraltro sufficiente una porzione di ciotola sensibilmente minore). Ci si chiede allora se lo scopo non fosse proprio la realizzazione di un oggetto con quella specifica forma, per un impiego che, al momento, resta ignoto.

25, costituita da un grande monolite in gesso già individuato in sezione nel 2021³⁰ (fig. 11).

Al di sotto di US 1923, nella US 1928, si rinvengono alcune basole e aumenta di poco la quantità di carboni, che diventano abbondanti in US 1932, limitata a una lente nel settore NordEst dell'amb. 24. Il panorama ceramico restituito dall'US 1928 rimanda ancora alla prima età ellenistica, tra i decenni finali del IV e quelli iniziali del III sec. a.C., come rivelano in particolare le vernici nere³¹, le ceramiche da fuoco³² e quelle comuni³³, tra cui un frammento di *stamnos* miniaturistico³⁴. Sono stati rinvenuti

³⁰ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, fig. 72 al centro sullo sfondo. Il blocco misura cm 236 ca. di lunghezza, cm 56 ca di larghezza e cm 27 ca. di altezza, per un peso stimabile di ca. 1 t.

³¹ Dallo strato provengono numerosi frammenti di *skyphoi*, un orlo estroflesso di botiglietta, una pisside (inv. E 7939, fig. 13a) riferibile alla serie Morel 4713 (MOREL 1981, p. 327, pl. 143, tipica di produzioni siciliane e magnogreche di seconda metà-fine IV sec. a.C.), confrontabile con altri esemplari entellini, sia a vernice nera (de Cesare in DE CESARE, DI NOTO, GARGINI 1994, p. 169, tav. XXIII,5), sia con decorazione a fasce verticali nere sul fondo risparmiato della vasca (Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 51, fig. 31,8, con bibl.).

³² Si segnalano due orli di pentole: uno ingrossato su collo cilindrico (confrontabile con Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 55, fig. 36,1-2) e uno bifido, con alto labbro verticale e appoggio per il coperchio (inv. E 7944, fig. 13b), avvicinabile ad esemplari di Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, p. 190, 195, fig. 2,14: da uno strato di fine IV-inizi III sec. a.C.) e di Segesta (DENARO 2008, p. 466, tav. LXXVI, 239-43: tipo diffuso tra fine IV e prima metà I sec. a.C.; in part. n. 243, da uno strato databile tra 310 e 270 a.C.).

³³ Sono presenti tra l'altro 3 anforette con orlo sagomato a doppio risalto, uno dei quali dipinto, un bacino (inv. E 7946) con orlo a tesa con estremità ingrossata (avvicinabile, per quanto con vasca meno svasata, ad esemplari di Segesta e Montagnola di Marineo (DENARO 2008, pp. 444-5, tav. LV, 39: da uno strato databile tra 300 e 270 a.C.; DEL VAIS 1997b, p. 187, fig. 1,1: contesto di fine IV-inizi III sec. a.C.), coppette con orlo estroflesso (inv. E 7941), o indistinto assottigliato (inv. E 7942), entrambe ben attestate ad Entella nel contesto del 'granaio' ellenistico (Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 52-4, fig. 33,11 e 33,4), un orlo a collarino internamente concavo di brocca o anforetta (inv. E 7943, fig. 13c), avvicinabile a esemplari entellini (MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38h, con bibliografia), simile per il profilo a un tipo attestato a Segesta nella prima metà del III sec. a.C.: DENARO 2008, p. 453, tav. LXVI, 117).

³⁴ Inv. E 7945 (fig. 13d): il frammento riproduce, in dimensioni ridotte, la stessa forma presente ad Entella nel contesto di una deposizione votiva dal complesso monumentale del

anche un macinello e frammenti di due macine³⁵. Anche da US 1932 provengono materiali simili, tra cui un orlo di coppetta a vernice nera tipo Morel 2714 e alcune coppe e coppette in ceramica comune. Scendendo sotto questi livelli maggiormente carboniosi ritroviamo terreno gessoso, compatto, con poche pietre, pochi frammenti ceramici e laterizi di piccole dimensioni (US 1931) (fig. 11), tra cui vernice nera (*skyphoi*, coppe e coppette³⁶), ceramica comune (coppe, brocche) e da fuoco (tegami, pentole, olle³⁷), oltre a un fondo di anfora corinzia con il puntale intenzionalmente tagliato a creare un'apertura regolare³⁸. Questo strato viene asportato per un limitato settore (m 1,50 x 2,70 ca davanti alla porta dell'amb. 25), mettendo in luce due livelli di terreno gessoso e compatto (US 1967 a SudEst e 1968 a NordOvest) da indagare nella prossima campagna di scavo.

La relazione tra questa stratificazione e le murature circostanti può essere così riassunta: US 1905 e il sottostante US 1923 e 1923A si legano alla tamponatura US 1910 della porta con l'amb. 25, e si appoggiano ai perimetrali NordEst e SudEst (USM 1893; USM 1765), mentre l'accurata pulitura del prospetto interno del perimetrale NordOvest (USM 1852) mostra una muratura realizzata in piccoli blocchi, giustapposti al momento della risistemazione del crollo US 1923 e 1923A; la sottostante US 1928, invece, si pone alla quota della soglia originaria della porta per l'amb. 25, si appoggia anch'essa a USM 1893 e 1765, ma va sotto USM 1852; le restanti US 1932 e 1931 si appoggiano alla soglia originaria verso l'amb. 25. Lo scavo

vallone Est: MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38, con riferimenti allo stesso tipo, attestato in vernice nera nella Necropoli A verso la fine del IV sec. a.C.

³⁵ Inv. E 7936, macina a sella in quarzarenite, ed E 7937, macina a tramoggia in pietra vulcanica.

³⁶ Si segnala la coppetta inv. E 7952 (fig. 13e), confrontabile con un esemplare di Mozia datato al IV sec. a.C. (MICHELINI 2002, p. 181, tav. 6, 60) e riferito alla serie Morel 2971 (MOREL 1981, p. 241, pl. 82).

³⁷ Inv. E 7959 (fig. 13f): tegame con orlo bifido e vasca carenata, riferibile a un tipo ben noto in età ellenistica: per il profilo cfr. DENARO 2008, pp. 469-70, tav. LXXIX, 274, a Segesta da un contesto di 310-270 a.C. Dallo stesso contesto segestano proviene un orlo indistinto, appena estroflesso, di olla confrontabile con inv. E 7960 (fig. 13g) (*ibid.*, p. 464, tav. LXXV, 224).

³⁸ Inv. E 7961 (fig. 13h): corpo ceramico giallastro con inclusi di *chamotte*, puntale troncoconico distinto dal corpo da una risega (cfr. CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 290-1, tav. LIII, 6-7: dal crollo nel 'granaio' ellenistico di Entella, primi decenni del III sec. a.C.).

di US 1931, infine, ha portato in luce un allineamento di blocchi, perpendicolare a USM 1885, da indagare nella prossima campagna di scavo.

Passando all'amb. 25 (fig. 3), si è rimossa l'US 1917 (accumulo di argilla concotta nell'angolo Est dell'ambiente), recuperando scarsi materiali poco diagnostici e scoprendo così l'intero piano di calpestio dell'ambiente (fig. 12), in terreno gessoso compattato (US 1918), posto al di sotto del livello della soglia con l'amb. 24. I pochi reperti raccolti sul pavimento 1918 rimandano ancora ai decenni finali del IV e soprattutto a quelli iniziali del III sec. a.C.: un piede di coppa a vernice nera, una coppetta acroma conservata per circa $\frac{1}{3}$ e probabilmente tagliata intenzionalmente³⁹, un'olpetta acroma⁴⁰, un frammento di unguentario piriforme⁴¹.

L'indagine nell'amb. 27 (fig. 3) ha dovuto tenere conto dei limiti imposti dalle soprastanti strutture medievali (USM 1007 - perimetrale NordOvest del cd. 'casale'), ma ha comunque interessato un ampio settore della probabile estensione originaria del vano.

Dopo aver individuato e documentato due buche medievali (vd. *supra*, US -1919 e US -1929) e dopo aver rimosso i residui di livelli di gettata/scarico medievali US 1023 e 1761, si è provveduto ad asportare mediante mezzo meccanico l'imponente livello di dilavamento/crollo (US 1912) che costituiva la parte superiore del riempimento dell'ambiente. All'interno della grande quantità di materiali restituiti da questo contesto, si distinguono reperti più antichi, evidentemente residuali, che si datano tra l'età arcaica e la fine del IV-inizi del III sec. a.C., e frammenti più recenti, che testimoniano la costante frequentazione dell'area almeno fino al I sec. a.C.

³⁹ Inv. E 7751 (fig. 13i): coppetta con orlo indistinto e labbro arrotondato, vasca arrotondata a profilo continuo, basso piede a disco: ben nota ad Entella in contesti protoellenistici (per il tipo: Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 52-3, fig. 33,2).

⁴⁰ Inv. E 7880 (fig. 13l): orlo estroflesso indistinto con labbro arrotondato, corpo piriforme, il tipo è attestato a Lilibeo, dove compare probabilmente nell'ultimo quarto del IV sec. a.C., è molto diffuso nella prima metà del III ma non è più presente nelle sepolture successive alla prima guerra punica: BECHTOLD 1999, p. 206, tav. XX,206. Esemplari simili provengono anche da Segesta (DENARO 2008, p. 455, tav. LXVIII, 142) e da Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, p. 189, fig. 1,11).

⁴¹ Inv. E 7879 (fig. 13m): piede inferiormente cavo, stelo e parte inferiore del corpo di un unguentario piriforme riferibile al tipo III di FORTI 1962, pp. 149-50, tav. VI,3; trova un puntuale confronto a Lilibeo, da una tomba di prima metà III sec. a.C.: BECHTOLD 1999, p. 125, tav. XVII,180.

Tra i primi, si segnalano ceramica indigena ingubbiata e dipinta, a figure rosse (tra cui un orlo di *skyphos*⁴²) e a vernice nera; tra i secondi, vernice nera di III-II sec. a C⁴³ e alcuni frammenti di Campana C, anfore⁴⁴, ceramica a vernice rossa interna⁴⁵. È presente anche un frammento di coroplastica, con figura femminile panneggiata.

Si è così messa in luce una parte del prospetto del muro NordOvest-SudEst USM 1907, che costituisce la prosecuzione anche funzionale verso SudEst del muro di terrazzamento USM 1762⁴⁶. A ridosso di USM 1907 si è individuata una fascia di terreno carbonioso, con rare lenti di argilla (US 1927) (fig. 18) che ha restituito scarsi materiali⁴⁷. Questo strato copriva un livello di dilavamento/disfacimento di strutture murarie (US 1930),

⁴² Inv. E 8012 (fig. 14a): orlo indistinto, appena estroflesso; all'esterno si conserva parte di decorazione a onda corrente. Il frammento è riferibile alla serie Morel 4373 (MOREL 1981, p. 311, pl. 131: ultimo quarto del IV sec. a.C.) e confrontabile con un esemplare rinvenuto ad Entella nel 'granaio' protoellenistico del vallone orientale: Michelini in PARRA et al. 1995, 46, fig. 27,4.

⁴³ Si segnalano: 1 orlo a mandorla (inv. E 7998, fig. 14c), riferibile al «Bacino-Gruppe», con confronti a Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 96, Abb. 11, in part. per il profilo n. 392) e un piatto con orlo a tesa pendula, bassa vasca dal profilo piuttosto tesio, piede ad anello (inv. E 7774, fig. 14b), inseribile nelle serie Morel 1313-1314, di II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 104, pl. 12), simile a DEL VAIS 1997a, p. 179, fig. 4,65 (seconda metà II sec. a.C.); per l'orlo cfr. anche CAFLISCH 1991, p. 218, abb. 36,1018 (II sec. a.C.). Sul fondo interno, bollo impresso: si conservano parzialmente 3 palmette disposte a croce.

⁴⁴ Inv. E 7719 (fig. 14e): orlo, collo troncoconico e attacco ansa di anfora greco-italica e inv. E 8001 (fig. 14d): orlo di greco-italica a sezione triangolare con faccia inferiore piana su collo troncoconico (assimilabili alle Gr.-Ita Vb di CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 435-7, fig. 7,3, dal relitto della Meloria A - 240-230 a.C.); inv. E 8002 (fig. 14f): orlo piano modanato su spalla rientrante (tipo Ramón T.4.2.1.5, cfr. BECHTOLD 2015, pp. 86-7, fig. 31,3 - possibile produzione selinuntina, attestata dalla fine del IV-inizi III sec. a.C.).

⁴⁵ Inv. E 8000 (fig. 14g): orlo a mandorla di tegame, confrontabile con esemplari entellini provenienti sia dalla Necropoli A che dal territorio, databili tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C.: MICHELINI 2003, p. 946, tav. CLXX,5; Vaggioli in *Entella II* 2021, II,1, p. 360, fig. 223, n. 92.160, entrambi con bibl.

⁴⁶ Su cui vd. CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 63-5.

⁴⁷ Si segnalano un orlo a tesa pendula di piatto a vernice nera (inv. E 7933, fig. 15a), assimilabile al tipo Morel 1312b, databile nel II sec. a.C., preferibilmente nella prima metà (MOREL 1981, p. 103, pl. 11) e un grosso frammento di breve puntale pertinente a un'an-

inclinato verso SudOvest; da esso provengono tra l'altro un frammento di unguentario con decorazione a fasce, alcune brocche in ceramica comune⁴⁸ e anforette con orlo sagomato a doppio risalto, tra cui una anche a vernice nera. A sua volta, US 1930 copriva un accumulo di pietre in crollo di medie dimensioni (US 1936) (fig. 19), concentrato nell'area SudEst del settore indagato dell'amb. 27. US 1926 ha restituito scarsi materiali, poco significativi, tra cui merita una segnalazione soltanto una perlina sferica in pasta vitrea⁴⁹.

Sotto US 1930, e sotto US 1936 ove presente, compariva infine un sottile livello di terreno fine, piuttosto compatto, con poche lenti carboniose, orizzontale, posto su tutta l'area indagata dell'ambiente (US 1935). I materiali ceramici di questo livello d'uso, comprendenti vernice nera⁵⁰, ceramica comune⁵¹ e da fuoco, alcune pareti di anfore, sembrano nel complesso databili non oltre la prima metà del III sec. a.C. Dallo stesso strato provengono inoltre un anello in bronzo che presenta su una faccia tre sporgenze acuminata (inv. E 7727) e un frammento di capitello ionico siciliano in pietra tenera (inv. E 7756), analogo per stile e dimensioni a quello rinvenuto nel 2021 in US 1906⁵², oltre ad alcuni frammenti di co-

fora globulare (inv. E 7934), oltre a un'olpetta miniaturistica, mancante dell'orlo e di parte del corpo (inv. E 7760).

⁴⁸ Inv. E 7948 (fig. 15b): orlo a fascia, leggermente estroflesso, con profilo interno concavo, collo appena svassato: cfr. DENARO 2008, p. 454, tav. LXVII, 128: tipo diffuso tra la fine del IV e la prima metà del I sec. a.C.

⁴⁹ Inv. E 7804: perlina sferica forata in pasta vitrea, identica a inv. E 7994 rinvenuta in US 1947 (vd. *infra*, nota 87). Lo strato, inoltre, ha restituito soltanto un frammento di orlo di *skyphos* e alcune pareti di ceramica comune, da fuoco e anfore.

⁵⁰ Inv. E 7970 (fig. 15c): orlo di *kantharos* con tre solchi all'esterno e tracce di decorazione sovradipinta in bianco, riferibile al tipo Morel 3163b1 (MOREL 1981, p. 254, pl. 89), con un puntuale confronto a Monte Iato nella prima metà del III sec. a.C.: CAFLISCH 1991, p. 88, Abb. 10, 349. Inv. E 7971 (fig. 15d): piatto con orlo a tesa pendula, riferibile alla serie Morel 1534 (MOREL 1981, pp. 120-1, pl. 21-2) e confrontabile con esemplari di Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 113, Abb. 15, 501: fine IV-metà III sec. a.C.).

⁵¹ Inv. E 7972 (fig. 15e): bacino con orlo a breve tesa orizzontale a labbro arrotondato, parete rettilinea inclinata; all'esterno tracce di decorazione incisa a onde: avvicinabile ad un tipo attestato a Segesta tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.: DENARO 2008, p. 446, tav. LXI, 54.

⁵² Inv. E 7598: CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 64 e nota 13, p. 97.

roplastica⁵³. L'asportazione di questo probabile livello di uso/abbandono ha consentito di portare in vista il piano pavimentale (US 1956) (fig. 20), ottenuto spianando la roccia gessosa della montagna e regolarizzando eventuali lacune con terreno gessoso compattato. In questo pavimento si aprivano due cavità subcircolari profonde pochi cm (US -1957 e -1959, diam. rispettivamente cm 60 e cm 90 ca), riempite da terreno piuttosto sciolto, senza materiali.

Il pavimento US 1956 si appoggia sia al perimetrale NordOvest USM 1885, sia al perimetrale NordEst USM 1886/1911. Non è stato possibile mettere in luce il perimetrale SudEst, rimasto sotto il risparmio lasciato per motivi statici, mentre il perimetrale SudOvest deve essere stato asportato nel corso dei lavori connessi alla realizzazione della strada agricola, e comunque non è in alcun modo visibile. Non è quindi possibile stabilire esattamente i limiti dell'amb. 27, anche se verosimilmente nella sua fase originaria non avrà superato, verso SudEst, il limite individuato dalla linea che congiunge i muri USM 1758 a Nord e 23001 a Sud.

In una posizione centrale rispetto a questi possibili limiti dell'amb. 27 è stato rinvenuto un grande blocco in pietra gessosa, a sezione ottagonale che diventa circolare a una estremità (fig. 21). Il blocco (lungh. max. cons. cm 102, diam. estremità circolare cm 54), spezzato a un'estremità, giaceva su un fianco e copriva il sottile livello d'uso US 1935⁵⁴.

I depositi all'interno dell'amb. 27 hanno restituito solo in minima percentuale tegole e coppi, peraltro molto frammentati, e mancano quindi al momento elementi positivi per postulare una copertura in laterizi per l'amb. 27. Occorre tuttavia ricordare che il settore sudorientale dell'amb. 27 non è esplorabile perché rimane al di sotto delle strutture medievali,

⁵³ Inv. E 7761: frammento di matrice di coroplastica con panneggio; inv. E 7772 (fig. 16): testina femminile con alto *polos*; inv. E 7773 (fig. 17a-b): figurina di cui si conservano parte del torso e gli arti inferiori fino a sopra il ginocchio, con la gamba sinistra leggermente avanzata. Ha la veste avvolta intorno alla vita e i glutei scoperti, nella posa dell'*anasyromenos*. L'attestazione geograficamente più vicina del tema dell'*anasyromenos* (per quanto tipologicamente diversa dalla nostra) è quella di Monte Adranone, da cui provengono due statuette che sono state riferite ad Ermafrodito (FIORENTINI 2017, pp. 116-8, figg. 1-2; per un confronto da Agrigento: *ibid.*, fig. 3, tutti databili tra inizi IV e non oltre metà III sec. a.C.).

⁵⁴ Da segnalare che un blocco in pietra gessosa conformato a semipilastro ottagonale, con misure analoghe a quelle dell'esemplare dell'amb. 27, è stato recuperato durante l'asportazione di US 1923A, nell'amb. 24.

e non potremo quindi verificare la presenza lì di eventuali accumuli di tegole in crollo.

L'amb. 28, in parte messo in luce nel 2003⁵⁵ (fig. 4), è conservato solo in parte in quanto manca interamente il lato NordOvest, verosimilmente asportato durante l'apertura della strada agricola. Si presenta come un piccolo vano (mq 5 ca) a forma di trapezio quasi isoscele (lato Nord max. m 3,66; lato Sud max. m 3,70; lato Est max m 0,85). Il lato NordEst (USM 1961 = USM 1615) consiste in un muro in blocchi in pietra gessosa squadrati e accuratamente giuntati, che si appoggia al muro USM 1614; sul lato SudOvest l'ambiente termina con un taglio nella roccia che lo divide dall'amb. 29 (fig. 4), che ospita la scala intagliata nella roccia gessosa già messa in luce nel 2003⁵⁶. L'esigua superficie dell'amb. 28 è occupata da un livello di crollo con pietre e frammenti di laterizi (US 1962) che si è documentato ma non indagato per motivi di sicurezza.

Si è poi ripreso lo scavo nell'amb. 30 (fig. 4), che era stato indagato nel settore SudOvest nel 1997 e nella metà NordEst nel 2003: all'epoca ci si era fermati ovunque all'asportazione del crollo e del livello d'uso/abbandono (US 1647)⁵⁷. Nella campagna 2003 erano anche state messe in luce tre fossette subcircolari scavate nel piano di calpestio, la cui pulizia preliminare aveva restituito alcuni materiali analoghi a quelli rinvenuti nello strato di incendio e crollo nella campagna del 1997⁵⁸. Lo scavo è ripreso nel 2022 con l'asportazione totale dell'US 1941=US 1647, grigio nerastro, piuttosto sciolto, che ha restituito diversi materiali ceramici integri e frammentari, tra cui ceramica a vernice nera⁵⁹, ceramica comune e da fu-

⁵⁵ CORRETTI 2002, pp. 441-3.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 441.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 442.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 442. Si tratta delle buche US -1658 (riempita da terreno US 1659, che ha restituito frammenti di un anforaceo locale con orlo sagomato a doppio risalto, che attaccava con frr. dall'US 1647 - Inv. E 6350: CORRETTI 2002, p. 442, nota 50, fig. 58), US -1660 (riempita da terreno US 1661, contenente inv. E 6370, coppetta a vernice nera Morel 1514: CORRETTI 2002, p. 442, nota 49, fig. 61), US -1663 (riempita da terreno US 1664, contenente inv. E 6360, lucerna a vasca aperta, e inv. E 6361, coppetta acroma: CORRETTI 2002, p. 442, nota 48, figg. 59-60).

⁵⁹ Inv. E 7985 (fig. 22a): coppetta con orlo estroflesso a breve tesa e parete leggermente carenata, riferibile a un tipo ben attestato ad Entella (Michelini in PARRA *et al.* 1995, pp. 47-8, fig. 28,6) e in altri siti della Sicilia occidentale (per il profilo cfr. per esempio CASTI-

co⁶⁰ e due pesi da telaio troncopiramidali con impressioni sulla faccia superiore (inv. E 7739, E 7740). Particolarmente significativo è il peso inv. E 7739 (fig. 22e), sul quale è impressa una figura femminile stante, elmata, con braccio destro sul fianco e sinistro sollevato forse a tenere uno scudo: si tratta verosimilmente di una raffigurazione di Athena.

Sotto US 1941 è comparso il piano pavimentale US 1954=US 1657, in terreno gessoso (fig. 23).

La ripulitura del battuto gessoso ha messo in luce complessivamente 8⁶¹ fosse sub-circolari, a conchetta, dal diametro variabile da cm 75 ca (US -1946) a cm 110 ca (US -1950, US -1939), e con profondità tra cm 15 ca (US -1948) e cm 40 ca (US -1939) (fig. 24). Le fosse si riconoscevano per il terreno più scuro – talora carbonioso – rispetto al piano pavimentale in terreno gessoso US 1954, tuttavia la presenza di tracce di carbone anche sul calpestio ha reso più difficile l'identificazione e la precisa delimitazione delle fossette.

Cinque delle piccole cavità erano allineate a distanze regolari (cm 50 ca da bordo a bordo) lungo il perimetrale SudEst USM 23001; la cavità US -1955, dal contorno più irregolare, si trovava invece lungo il margine Nord-Est dell'ambiente, a ridosso dei blocchi che costituivano probabilmente l'invito alla scala US 1662; poco distante, all'altezza della cavità US -1945, si trovava la buca US -1952, mentre a ridosso del perimetrale NordOvest era la fossa US -1939.

GLIONE 1997, p. 310, fig. 3,12-14: da Montagna dei Cavalli, tra fine IV e primo quarto del III sec. a.C.); inv. E 7986 (fig. 22b): basso piede ad anello modanato, con fondo esterno risparmiato, e parte inferiore della parete di *lekythos* con fila di perline sovradipinte in bianco: avvicinabile per la forma, che richiama prototipi attici (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 154 e 315, fig. 11, 1123: *squat lekythos*) al tipo Morel 5416c, di secondo quarto o metà IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 361, pl. 168).

⁶⁰ Inv. E 7987 (fig. 22c): orlo bifido di tegame, con risalto interno per il coperchio e attacco di presa a bastoncello orizzontale: per il tipo, assai diffuso in Sicilia e Magna Grecia, cfr. per es. CONTI 1989, pp. 275-6, tav. XXXVII, 314: attestato a Locri dalla seconda metà del V sec. a.C., ma diffuso soprattutto nel IV e III; per il profilo cfr. in particolare DEL VAIS 1997b, p. 193, fig. 3,20.

⁶¹ Per praticità si è assegnato un nuovo n. di US anche alle buche individuate nel 2003 ma definitivamente svuotate e definite nel corso della presente campagna: US -1658 = US -1945; US -1660 = US -1943; US -1663 = US -1952.

1.4. *Le deposizioni votive*

Le fosse erano disomogenee per quanto riguarda il tipo di contenuto.

Le cavità US -1955 e US -1950 risultavano chiaramente riempite dai residui del livello di abbandono/crollo soprastante US 1941/US 1647⁶², segno che dovevano essere aperte al momento dell'incendio e del successivo crollo che avevano interessato la struttura⁶³. Meno perspicuo il caso delle fosse US -1943 (riempita da US 1942⁶⁴), US -1952 (riempita da US 1951⁶⁵) e US -1945 (riempita da US 1944⁶⁶): nelle cavità si sono infatti rinvenuti materiali ceramici frammentati e non interamente ricomponibili, che possono essere prudenzialmente ricondotti ancora ai residui del

⁶² Sono le cavità US -1955 (riempita da US 1953, con grossi frr. ricomponibili di coppi in caduta, carboni, pochi frr. ceramici e due pesi da telaio (inv. E 7749 e E 7750), uno dei quali completamente combusti); US -1950 (riempita da US 1949, con pochi frr. ceramici).

⁶³ CORRETTI 1999, p. 142; ID. 2002, pp. 441-2.

⁶⁴ US 1942 ha restituito, tra l'altro: inv. E 7992: orlo di coppa tipo «Iato K480», inv. E 7988 (fig. 22d): orlo di *kylix* Morel 4212 (MOREL 1981, p. 295, pl. 120) che trova un puntuale confronto a Segesta in un contesto databile tra il 300 e il 280 a.C. (BECHTOLD 2008, p. 323, tav. XLII, 331), inv. E 7989: coppetta con orlo estroflesso a breve tesa (simile a CORRETTI 2002, p. 442, fig. 61, rinvenuta nel 2003 nella stessa area), un orlo di coppetta Morel 2714, inv. E 7990 (fig. 22f): orlo bifido di pentola confrontabile con un esemplare di Montagnola di Marineo da un contesto di fine IV-inizi III sec. a.C. (DEL VAIS 1997b, p. 190, fig. 2, 14) e due grossi frammenti pertinenti ad un bacino acromo (inv. E 7991, fig. 22g) con orlo a tesa orizzontale a labbro ingrossato e ansa a bastoncello applicata orizzontalmente (per cui cfr. DENARO 2008, p. 445, tav. LX, 39: da un contesto segestano databile tra il 300 e il 270 a.C.).

⁶⁵ Da US 1951 provengono soltanto un piede di *skyphos* (inv. E 7997) riferibile alle serie Morel 4373 o 4382 (MOREL 1981, pp. 311 e 313, pl. 132), molto simile ad un esemplare moziese datato al terzo quarto del IV sec. a.C. (MICHELINI 2002, p. 190, tav. 9, 97) e un orlo di cratere a campana (inv. E 7996) con decorazione a tralcio di alloro, motivo comune sui crateri sia a calice che a campana dal V al IV sec. a.C., per cui cfr. per esempio DE CESARE 2008, p. 198, tavv. XVI e XIX, n. 51, datato al IV sec. a.C.

⁶⁶ Lo strato ha restituito, oltre a poche pareti di ceramica comune, il fondo di un'anfora con un piccolo puntale conico (inv. E 7993) rinvenuto infisso nel terreno e 3 frammenti ricomponibili con altri, provenienti da US 1953 e US 1647/1659 (rinvenuti nel 2003: vd. *supra*, nota 58), pertinenti ad uno stesso anforaceo (inv. E 6350, fig. 22h) di produzione locale, con orlo sagomato a doppio risalto, collo bombato e anse a nastro.

livello di abbandono US 1941/US 1647. Nelle cavità US -1945 e US -1955 si sono inoltre raccolti numerosi piccoli ciottoli arrotondati (cm 2-3 ca), di incerta funzione⁶⁷.

Altre due fossette contenevano infine deposizioni ancora *in situ*. Si trattava in particolare della fossa US -1939, riempita dai due livelli US 1938 (in alto) e US 1940 (in basso), pertinenti comunque alla medesima deposizione; e della fossa US -1948, riempita dal terreno US 1947.

La prima delle due fosse (riempita da US 1938; US 1940) conteneva una significativa quantità di materiale (fig. 25), in parte quasi completamente ricomponibile, in parte più frammentario. Tra i reperti vascolari, sono presenti uno *skyphos* a vernice nera in buona parte ricomposto⁶⁸, mentre una coppetta Morel 2714, un piatto a tesa pendula e due coppette ad orlo più o meno estroflesso sono più frammentari⁶⁹; la ceramica da fuoco comprende due tegami con orlo bifido, uno dei quali in parte ricomponibile⁷⁰, e un piccolo frammento di ol-

⁶⁷ Va comunque ricordato che numerosi ciottoli arrotondati del tutto analoghi erano stati rinvenuti nel 2003 nel terreno di crollo/abbandono US 1647; non è escluso che insieme a lenti di argilla e resti carbonizzati facessero parte di una struttura divisoria interna, crollata nell'incendio che aveva interessato l'ambiente nella prima età ellenistica (CORRETTI 2002, p. 443).

⁶⁸ Inv. E 7755 (fig. 27a): *skyphos* con orlo appena estroflesso, vasca piuttosto rettilinea, ansa orizzontale a bastoncello, piede ad anello con larga base di appoggio, fondo esterno risparmiato, riferibile alla serie Morel 4373, verosimilmente al tipo 4373c, databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: MOREL 1981, 311, pl. 131.

⁶⁹ Inv. E 7975 (fig. 27b): orlo a tesa pendula, con risalto interno all'inizio della vasca, riferibile al tipo Morel 1314e, databile attorno al 300 a.C. (MOREL 1981, p. 104, pl. 12); inv. E 7981 (fig. 27c) e E 7976: coppe con orlo più o meno estroflesso e vasca più o meno carenata, inseribili nella serie Morel 1514 (MOREL 1981, p. 118, pl. 20: verso il 300 a.C.), ben attestate in Sicilia e nella stessa Entella in contesti protoellenistici: per il profilo cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 27, fig. 28,3-4; DEL VAIS 1997a, p. 171, fig. 1,1; MICHELINI 2002, p. 171, tav. 2,15: ultimi decenni del IV-primi del III a.C.

⁷⁰ Inv. E 7763 (fig. 27d): tegame con orlo lievemente inclinato all'esterno, con labbro appiattito ad estremità ingrossate, risalto interno per il coperchio, vasca con pronunciata carenatura, prese a bastoncello applicate all'esterno sotto il labbro. Il tipo trova precisi confronti a Locri, dove la produzione inizia nella seconda metà del V sec. a.C. e si diffonde nel IV e III (CONTI 1989, pp. 275-6, tav. XXXVII, 314), a Segesta (DENARO 2008, p. 272, tav. LXXIX, 272 da un contesto databile tra 310 e 290 a.C.) e nella stessa Entella (Michelini in

la⁷¹. Abbondante la ceramica comune, rappresentata da tre coppette biancate quasi integre⁷², una coppa con orlo estroflesso conservata per circa metà⁷³, un orlo di anforaceo in tre grossi frammenti⁷⁴, tre coperchi di diverse dimensioni⁷⁵, oltre ad altri reperti più frammentari. Sono state raccolte inoltre una lucernetta acroma a vasca aperta⁷⁶, la metà anteriore di una lucerna a vernice nera⁷⁷, una moneta punica in bronzo con D/testa

PARRA *et al.* 1995, p. 54, fig. 35,1). Simile, ma con orlo estroflesso a tesa piana assottigliata e appoggio per il coperchio meno evidente, è il frammento inv. E 7979, solo indicativamente avvicinabile ad esemplari entellini e segestani (Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 54, fig. 35,5; DENARO 2008, p. 273, tav. LXXIX, 273; per il profilo dell'orlo – ma non per l'andamento della parete – cfr. anche CONTI 1989, p. 269, tav. XXXVI, 304: tipo diffuso a Locri dalla seconda metà del IV al II sec. a.C.).

⁷¹ Inv. E 7982: olla con orlo estroflesso a labbro arrotondato, a profilo continuo con la spalla. Il tipo, molto generico, è solo indicativamente confrontabile con esemplari locresi datati al III sec. a.C.: CONTI 1989, p. 272, tav. XXXVI, 309.

⁷² Inv. E 7766, E 7767: coppette con orlo indistinto e piede a disco, con vasca più o meno carenata (cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 52-3, fig. 33, 1 e 2); inv. E 7736 (fig. 27e): coppetta con orlo indistinto, vasca carenata e pronunciato piede a disco, mancante di un'ansa: per l'orlo cfr. *ibid.*, fig. 33,1).

⁷³ Inv. E 7734 (fig. 27f): coppa con orlo estroflesso inclinato all'interno, analoga ad un esemplare rinvenuto sulla terrazza soprastante (CORRETTI 2002, p. 442, fig. 57, confrontata con reperti entellini dal 'granaio' ellenistico: Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 53, fig. 33, 5-9).

⁷⁴ Inv. E 7978: orlo sagomato a doppio risalto di anforaceo di produzione locale, confrontabile con Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 56, fig. 38,1.

⁷⁵ Inv. E 7984 e E 7977: coperchi con parete molto sottile; del primo si conserva l'orlo indistinto a labbro assottigliato, del secondo la presa; entrambi sono avvicinabili ad esemplari dal contesto entellino del vallone orientale (MICHELINI, PARRA 2021, p. 33, fig. 38d) e da Segesta (DENARO 2008, p. 458, tav. LXX, 167: tipo diffuso dalla fine del IV al terzo quarto del II sec. a.C.); inv. E 7983: coperchio con orlo leggermente ingrossato e arrotondato, genericamente avvicinabile ad un esemplare segestano proveniente da uno strato databile tra 310 e 280 a.C.: *ibid.*, p. 461, tav. LXXII, 192.

⁷⁶ Inv. E 7732: lucernetta acroma monolicne a vasca aperta, di un tipo assai diffuso in diversi contesti entellini tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: cfr. per es. PERNIA 2011, pp. 60-1, fig. 61 h.

⁷⁷ Inv. E 7735 (fig. 27g): lucerna monolicne a vasca aperta, con labbro inclinato, bassa vasca con spalla arrotondata, traccia di piede distinto e becco corto e arrotondato; avvici-

maschile a s. R/ cavallo in corsa verso d.⁷⁸, una lama in ferro⁷⁹. Ma l'elemento caratterizzante questo contesto viene dalla presenza di due figurine femminili in terracotta: una, di dimensioni minori, rappresenta una suonatrice di doppio flauto (fig. 28)⁸⁰, mentre nell'altra, per quanto acefala, per l'attributo dell'egida è riconoscibile Athena (fig. 29)⁸¹. Connessi con quest'ultima potrebbero essere i due *oscilla* e i due pesi da telaio rinvenuti, su uno dei quali è impressa una figurina fusiforme, non identificabile⁸². Sono stati raccolti, infine, 8 ossi animali, due dei quali presentano tracce di combustione.

La seconda deposizione (US 1947) (fig. 26) conteneva invece, oltre ad alcuni oggetti in frammenti⁸³, cinque lucerne monolicni acrome a vasca

nabile per la forma al tipo 21D (HOWLAND 1958, p. 50: tipo diffuso dal tardo primo quarto del V ai primi anni del IV sec. a.C.); per il profilo cfr. BIAGINI 2008, p. 612, tav. XCIX, 12 e 14: esemplari segestani databili tra il tardo V e il IV sec. a.C.

⁷⁸ Inv. E 7733: cfr. SNG *Cop.*, *North Africa*, 94-97. Per la cronologia e la diffusione vd. ancora FREY-KUPPER 2000, in part. p. 480 e nota 4, tav. XCIV, 1-2: il tipo sarebbe il più antico tra le emissioni siculo-puniche (secondo quarto del IV sec. a.C.) ma circola anche nella seconda metà del secolo (*ibid.*, nota 5), certamente nel periodo 350-330 a.C.

⁷⁹ Inv. E 7980: piccola lama con codolo, molto ossidata.

⁸⁰ Inv. E 7737 (fig. 28): alt. cm 14,5; mancante dei piedi e di parte della gamba sin.; ponderazione destra, acconciatura a *lampadion*. vd. in generale PORTALE 2008, pp. 29-30, nota 2 a p. 30, fig. 26; per il tipo e la sua diffusione in Sicilia nel IV sec a.C.: BELLIA 2009, nn. 61, 291-294, 346, 356, 359; tra IV e III sec.: *ibid.*, nn. 3, 73, 196, 241. Ad Entella, l'iconografia della suonatrice di doppio *aulos* è nota da un piccolo frammento di *pinax* rinvenuto in uno strato superficiale del 'granaio' ellenistico: PARRA, DE CESARE 1999, p. 53, fig. 56.

⁸¹ Inv. E 7738 (fig. 29): alt. cons. cm 24; acefala, mancante della porzione inferiore del braccio sinistro e di una piccola parte del piede sinistro; ponderazione destra, mano destra appoggiata sul fianco, braccio sinistro sollevato e distante dal corpo. La postura e la resa del panneggio riecheggiano modelli attici della fine del V e della prima metà del IV sec. a.C., ben noti in Sicilia, come rivelano per esempio esemplari da Scornavacche e Himera (PISANI 2016, p. 283, fig. 5a; ALLEGRO 1976, pp. 543 e 550, tavv. XXXIX,4, XCVII,1, XC,1,3,6, quest'ultima rappresentante Athena).

⁸² *Oscilla* biforati: inv. E 7729, mancante di una piccola porzione, e E 7728, con tracce di combustione su una faccia. Pesi da telaio troncopiramidali monoforati: inv. E 7730 ed E 7731, quest'ultimo, con tracce di combustione, sulla faccia superiore presenta una figurina fusiforme di incerta identificazione entro impressione ovale.

⁸³ Sono stati raccolti, tra l'altro, 3 frr. di *pithoi*, un fr. di orlo di coppetta a vernice nera,

aperta, tre coppette acrome biansate con orlo indistinto e piede a basso disco⁸⁴, un *alabastron* in gesso alabastrino⁸⁵, un vago di collana cilindrico in osso lavorato e una perlina sferica in pasta vitrea verde⁸⁶.

Le deposizioni sopra sommariamente descritte aprono prospettive di ricerca che richiederanno una riflessione complessiva anche alla luce delle future indagini nell'area.

I materiali ceramici che hanno restituito sono in linea con quanto già raccolto nel livello d'uso dell'ambiente nel 1997 e nel 2003. All'epoca, la concentrazione di lucernette e di coppette biansate acrome in mezzo a uno spesso strato di residui carboniosi aveva fatto pensare che i reperti si trovassero su uno scaffale o su mensole⁸⁷. Le due deposizioni ritrovate intatte, e le altre fossette pronte per l'uso, o riuso qualora fossero state svuotate dei materiali precedentemente depositati, indicano ora in modo inequivocabile che nell'amb. 30 venivano condotte pratiche cultuali, consistenti nella deposizione di offerte votive entro basse cavità concoidi regolarmente disposte nel pavimento dell'ambiente a ciò destinato. Analoga pratica è documentata ad Entella in un altro edificio cultuale sul margine meridionale del pianoro sommitale indagato nel 1989 (SAS 12)⁸⁸. La tipo-

parte di una coppetta acroma, mezza lucernetta monolicne a vasca aperta su sostegno (per cui cfr. Michelini in PARRA *et al.* 1995, p. 57, fig. 38,9: fra il terzo/ultimo quarto del IV e il primo quarto del III sec. a.C.).

⁸⁴ Le lucernette (inv. E 7741, E 7742, E 7743, E 7744, E 7745) hanno fondo piano o a disco appena accennato, le coppette (inv. E 7746, E 7747, E 7748) hanno diverso diametro (cm 6, 6,5 e 7,3) e piede a disco più o meno pronunciato. Tutti questi materiali sono ampiamente attestati nei contesti protoellenistici di Entella: cfr. per es. PARRA, DE CESARE 1999, p. 39, fig. 32, c, e, g; MICHELINI, PARRA 2021, pp. 32-3, figg. 37 c, e, f e 38 c, f.

⁸⁵ Inv. E 7754: *alabastron* piriforme, parzialmente ricomposto da frammenti, mancante dell'orlo e con alcune lacune nel corpo. Per la presenza di *alabastra* di alabastro a Entella, ben attestata soprattutto nella Necropoli A, cfr. in generale MORESCHINI 1992b.

⁸⁶ Inv. E 7995 e E 7804, quest'ultima identica a E 7994 rinvenuta in US 1936 (vd. *supra*, nota 50).

⁸⁷ CORRETTI 1999, p. 145. Per l'ipotesi di scaffalature o banchine lignee per le offerte vd. ad es. CONSOLI 2018, p. 25 e nota 66 (con bibl.) a proposito del santuario del quartiere Est di Himera (attribuito a Athena Ergane).

⁸⁸ MORESCHINI 1990; EAD. 1992a. Anche in questo caso abbiamo diverse cavità concoidi allineate a distanze regolari lungo un muro di *analemma*, scavate in questo caso nella stessa roccia che fungeva da piano pavimentale e imposta del muro di fondo. Anche le

logia dei materiali depositi richiama inoltre le offerte votive del complesso sacro del vallone orientale⁸⁹.

Per quanto riguarda la natura del culto e la divinità qui venerata, la presenza nella deposizione di US 1938-US 1940 di una statuetta di Athena, insieme a pesi da telaio e *oscilla*⁹⁰ e a un fr. di piccola lama in ferro (tutti riconducibili alla tessitura) rimanderebbe in prima istanza al culto di Athena Ergane, per quanto l'iconografia della statuetta non corrisponda a quella canonica della dea con questa epiclesi⁹¹. Da valutare anche il significato dell'associazione con la statuetta di flautista, presente spesso in deposizioni votive, in relazione però con più divinità⁹². Occorre tuttavia prudenza nell'estendere a tutto l'amb. 30 una connotazione cultuale specifica riconducibile al momento con una certa probabilità solo a una singola deposizione⁹³.

Per quanto riguarda la cronologia, la moneta punica rinvenuta nella deposizione US 1938-US 1940 si colloca nel medesimo orizzonte di quella raccolta nei livelli d'uso nelle precedenti campagne di scavo⁹⁴ e non osta alla proposta di datare alla fine del IV-inizi del III sec. a.C. la cessazione

dimensioni delle fossette, la loro profondità e la distanza tra l'una e l'altra sono analoghe a quelle dell'amb. 30 qui descritte. Tuttavia, i materiali votivi (tra cui vasi miniaturistici e pesi da telaio, uno dei quali con iscrizione incisa) erano sul piano pavimentale e non nelle fossette, rinvenute vuote, come alcune dell'amb. 30.

⁸⁹ MICHELINI, PARRA 2021; EAED. 2022a-b. In quest'area di culto le deposizioni però verrebbero poste sul terreno dopo combustione e non inserite in apposite cavità nel pavimento, e non sono mai associate a pesi da telaio e *oscilla*.

⁹⁰ Vd. ora ENEGREN 2023, in part. pp. 174-5, che rimanda a LONGHITANO 2020. I pesi da telaio nelle deposizioni qui in esame sono pochi e di tipologia varia e non sono quindi riferibili ad attività di tessitura, ma sono da considerarsi oggetti votivi. Quanto alla figurina impressa sulla faccia superiore del peso da telaio inv. E 7739, da US 1941 (fig. 22e), nonostante l'impronta sia poco nitida, come rilevato *supra* (par. 1.3, in relazione a US 1941), sembra effettivamente possibile riconoscervi un'immagine di Athena.

⁹¹ Per l'iconografia di Athena Ergane vd. per es. PISANI 2008, pp. 50-6, tavv. VIII-IX, PORTALE 2014, pp. 66 sgg., CONSOLI 2018, pp. 28-9 e fig. 9, ALLEGRO, CONSOLI 2020, pp. 293-4, tutti con osservazioni generali e bibl. sul culto di Athena Ergane in Sicilia.

⁹² Vd. *supra*, nota 80.

⁹³ Vd., ad es., LIPPOLIS 2014, pp. 58-9 e nota 10.

⁹⁴ CORRETTI 1999, p. 144 e nota 10 (testa maschile sul D/ e cavallo in corsa a ds. sul R/).

della frequentazione di questo ambiente, legata a un evento traumatico documentato da evidenti tracce di incendio e di crollo.

1.5. Conclusioni

Le indagini del 2022 hanno significativamente ampliato la visione architettonica e funzionale del complesso di edifici posto lungo il fianco nord-occidentale dell'altura di q. 542.

L'amb. 30 è chiaramente connotato in senso sacrale, ma deve essere chiarito il rapporto topografico e funzionale con gli ambienti posti più a Nord (amb. 24, 25, 26a-26b, 27), che hanno un orientamento diverso (fig. 2), determinato molto probabilmente dall'andamento del massiccio roccioso su cui si impostano e di cui sfruttano la materia litica sia per estrarne pietra da costruzione sia per ricavare vani nella roccia di base⁹⁵. Il punto di snodo dei due diversi orientamenti, al momento, è riconoscibile nell'amb. 28, di forma trapezoidale e talmente angusto da rendere difficile ipotizzarne un uso diverso, appunto, dal mero elemento di raccordo tra due blocchi distinti.

Gli edifici a Nord (amb. 24, 25, 26a-26b, 27) richiamano nella planimetria ad es. l'edificio porticato dell'acropoli di Monte Adranone⁹⁶, in cui si è riconosciuta una funzione cultuale o comunque pubblica⁹⁷. La pianta assiale dell'edificio composto dagli amb. 24-25-26a/26b ricorda certamente il noto schema del tempio ad *oikos*, ma non mancano richiami anche con altre architetture pubbliche (ad es. le botteghe nella *stoa* Ovest dell'*agora* di Morgantina⁹⁸). Allo stato attuale, quindi, la planimetria messa in luce non offre di per sé chiavi interpretative univoche. Quanto ai materiali raccolti in questa e nelle scorse campagne negli amb. 24, 25, 26a-26b, 27, si osserva la presenza di frammenti di coroplastica, sia pure prevalentemente dai livelli più tardi⁹⁹. Inoltre, l'obliterazione dell'amb. 26 conseguente

⁹⁵ Come documentato in diversi altri luoghi a Entella: vd. ancora GENNUSA 2003.

⁹⁶ RUSSENBERGER 2019, p. 135 fig. 3.

⁹⁷ *Status quaestionis* e bibliografia *ibid.*, p.136. Russenberger rigetta l'ipotesi formulata da Fiorentini e De Miro secondo cui si sarebbe trattato di un tempio punico e propende invece per una funzione comunque pubblica, legata però allo svolgimento di riunioni di consistenti gruppi di persone.

⁹⁸ BELL 2019, p. 45 fig. 8.

⁹⁹ Ci si riferisce ai diversi frammenti raccolti nella campagna 2021 (CORRETTI, VAG-

all'erezione del muro di terrazzamento USM 1762 è accompagnata da una deposizione votiva¹⁰⁰. A quanto sopra si aggiungono anche i materiali miniaturistici provenienti da diversi contesti anche di questa campagna di scavo¹⁰¹. Anche il fondo di anfora corinzia rifunzionalizzato asportandone il puntale può essere interpretato sia in chiave meramente utilitaristica, sia in relazione a offerte di liquidi in contesto sacro. Il pur parziale e provvisorio insieme dei dati ci indirizza così verso una funzione connessa all'ambito sacrale.

Quanto alla cronologia, i materiali rinvenuti confermano sostanzialmente la scansione proposta in precedenza¹⁰², che vede tra la seconda metà del IV e i decenni iniziali del III sec. a.C. una intensa frequentazione degli edifici portati in luce: frequentazione che, almeno per quanto riguarda l'amb. 30, si connota certamente come legata ad attività cultuali.

Questa fase viene sigillata da potenti livelli di crollo, rinvenuti sia negli ambienti 24, 25, 26 e 27, sia nell'amb. 30, dove sono inequivocabili le tracce di un violento incendio che ha provocato il crollo delle coperture.

Sopra lo spianamento di tali crolli e una conseguente ristrutturazione degli spazi (evidente nella costruzione del muro USM 1762 con l'obliterazione dell'amb. 26b¹⁰³ e il tamponamento della grande soglia dell'amb. 25) si colloca una successiva fase di frequentazione, che sembrerebbe protrarsi almeno fino al II sec. a.C.

Di più difficile definizione appaiano le frequentazioni successive, testimoniata allo stato attuale solo dai materiali tardorepubblicani e protoimperiali rinvenuti negli strati di abbandono e di scarico connessi al successivo impianto nella terrazza superiore delle strutture medievali del cosiddetto «casale».

Allo stesso modo, restano da chiarire le fasi precedenti quella protoellenistica, indiziate al momento soltanto dai numerosi materiali residui, da alcuni reimpieghi di blocchi nelle murature e dalle tracce di attività di cava per l'estrazione di materiale lapideo individuate nel settore più settentrionale dell'area fino ad oggi indagata.

GIOLI 2022, pp. 70-1, note 29 e 32, provenienti però da livelli della fase più tarda di frequentazione: *ibid.*, pp. 72-3) e 2022 (vd. *supra*).

¹⁰⁰ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 69.

¹⁰¹ *Supra*, nota 34 (US 1928, inv. E 7945) e nota 47 (US 1927, inv. E 7760).

¹⁰² *Ibid.*, pp. 65-71.

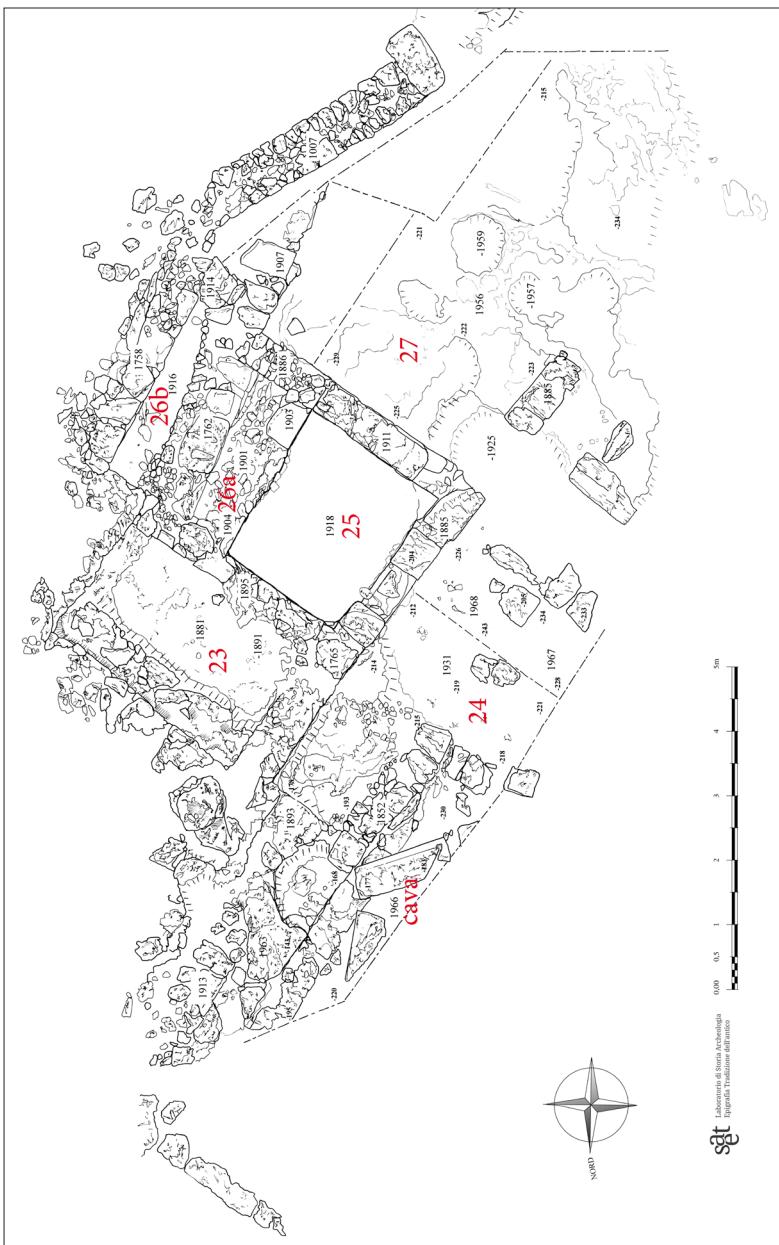
¹⁰³ *Ibid.*, pp. 64-5.



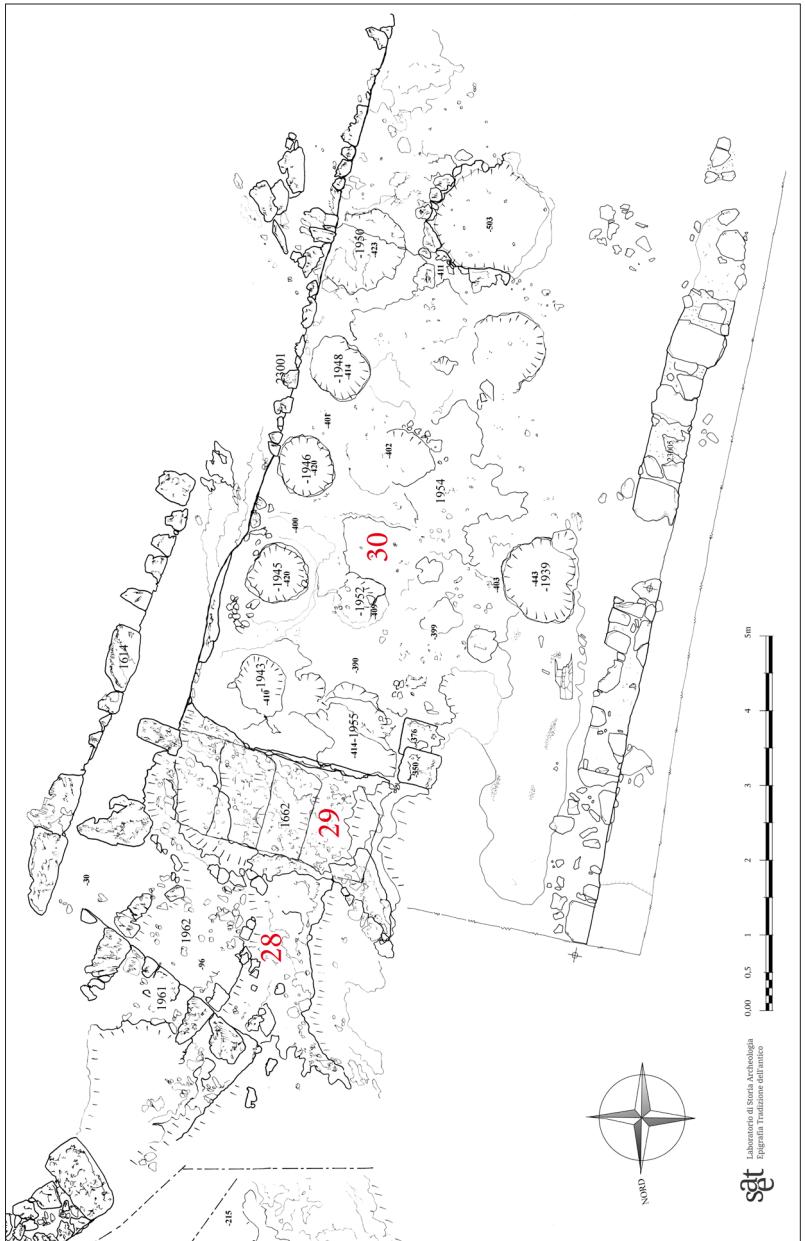
1. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore (in alto nella foto). Foto panoramica da drone (C. Cassanelli), da Ovest.



2. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Planimetria generale (C. Cassanelli, da rilievo con drone).



33. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Particolare della pianta degli ambienti a Nord.

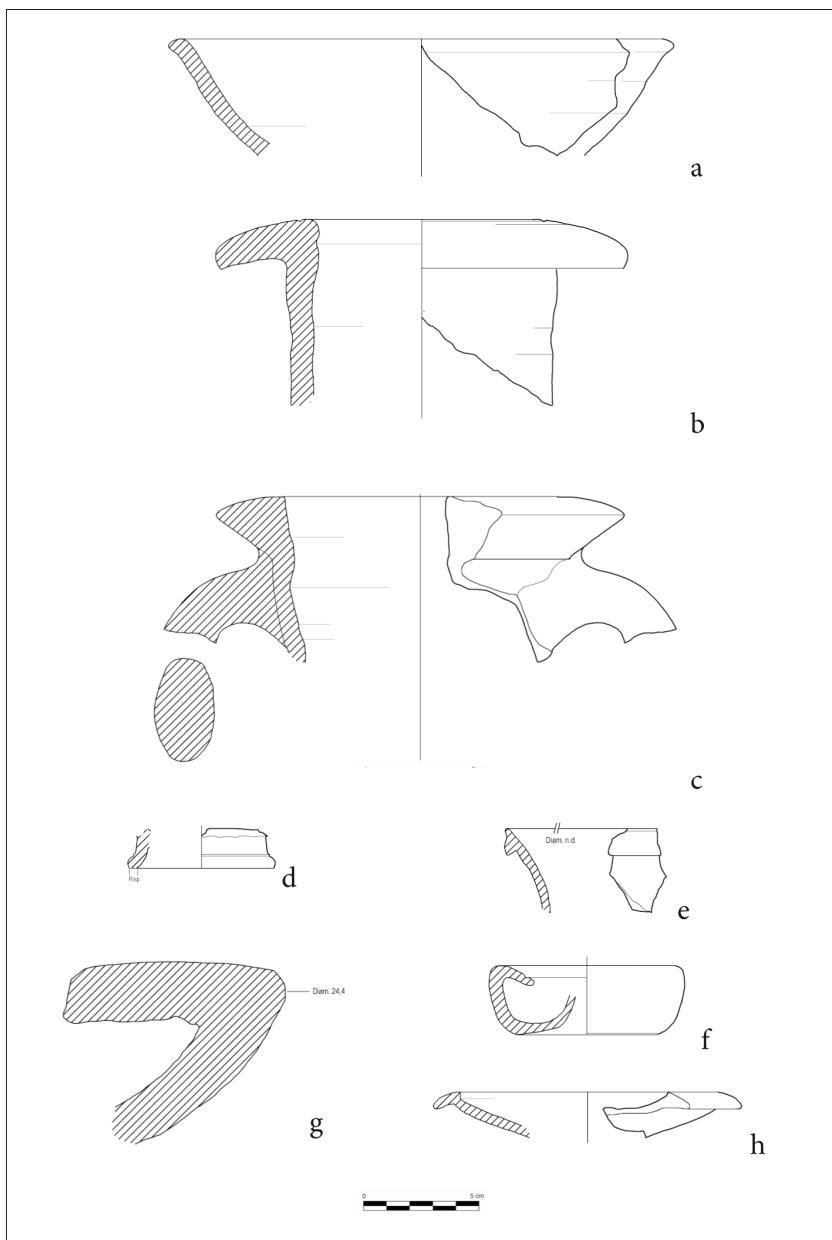


4. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Particolare della pianta degli ambienti a Sud.

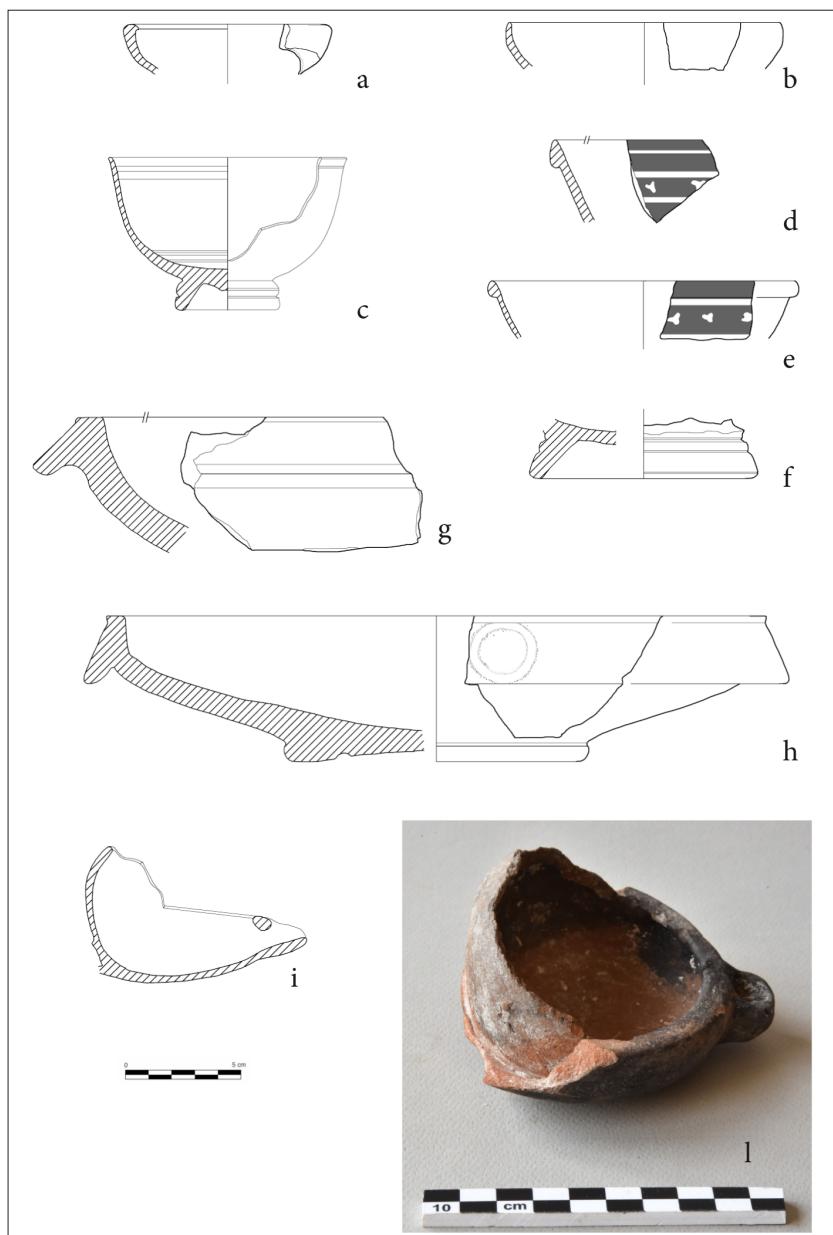


Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

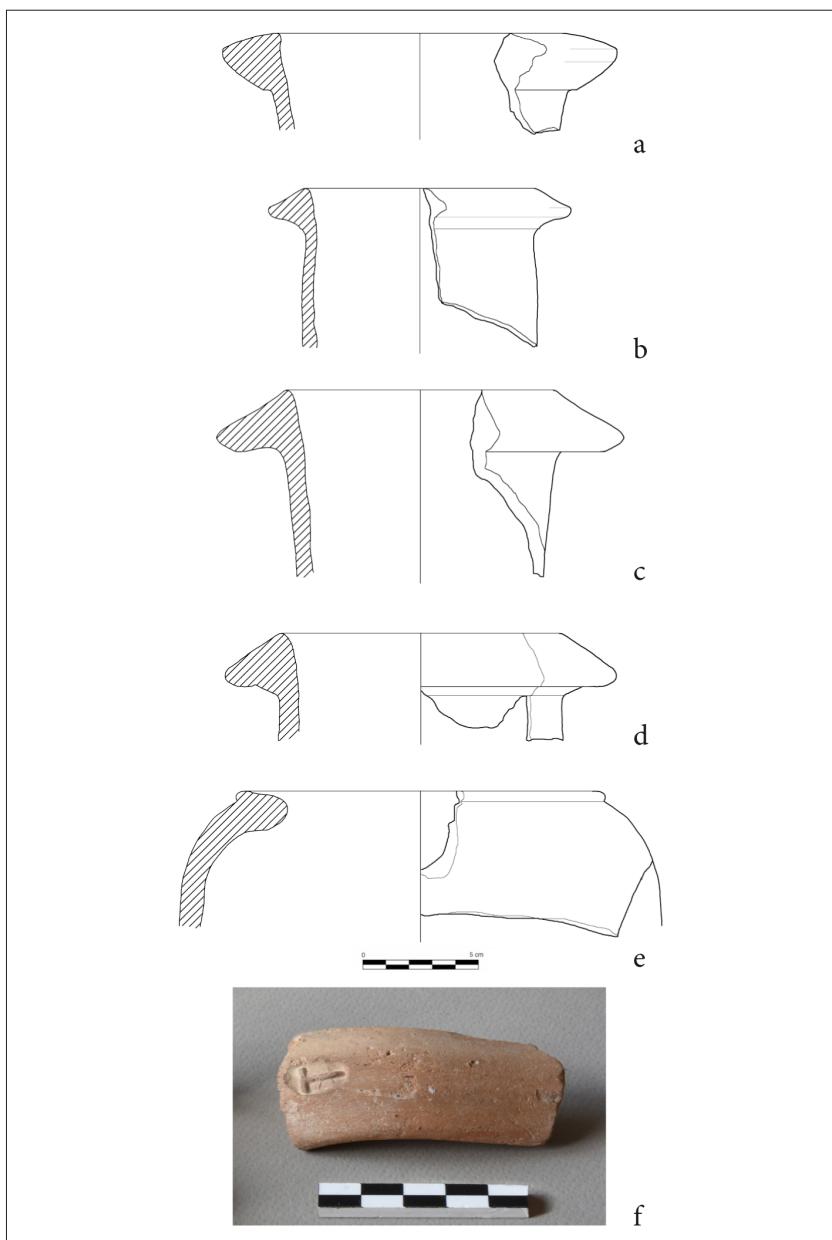
5. Area della cava. US 1933 da NordEst. In primo piano, il taglio di cava US 1964 con i due blocchi in crollo.
6. Amb. 24. US 1905 da Sud, con le due buche clandestine US 1921 e US 1922.
7. Amb. 24. US 1923 da Ovest. Dietro, la soglia US 1910 cui US 1923 si appoggia.



8. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1889 (a), 1926-1933 (b-f), 1905 (g-h).



9. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1923 (a-l).

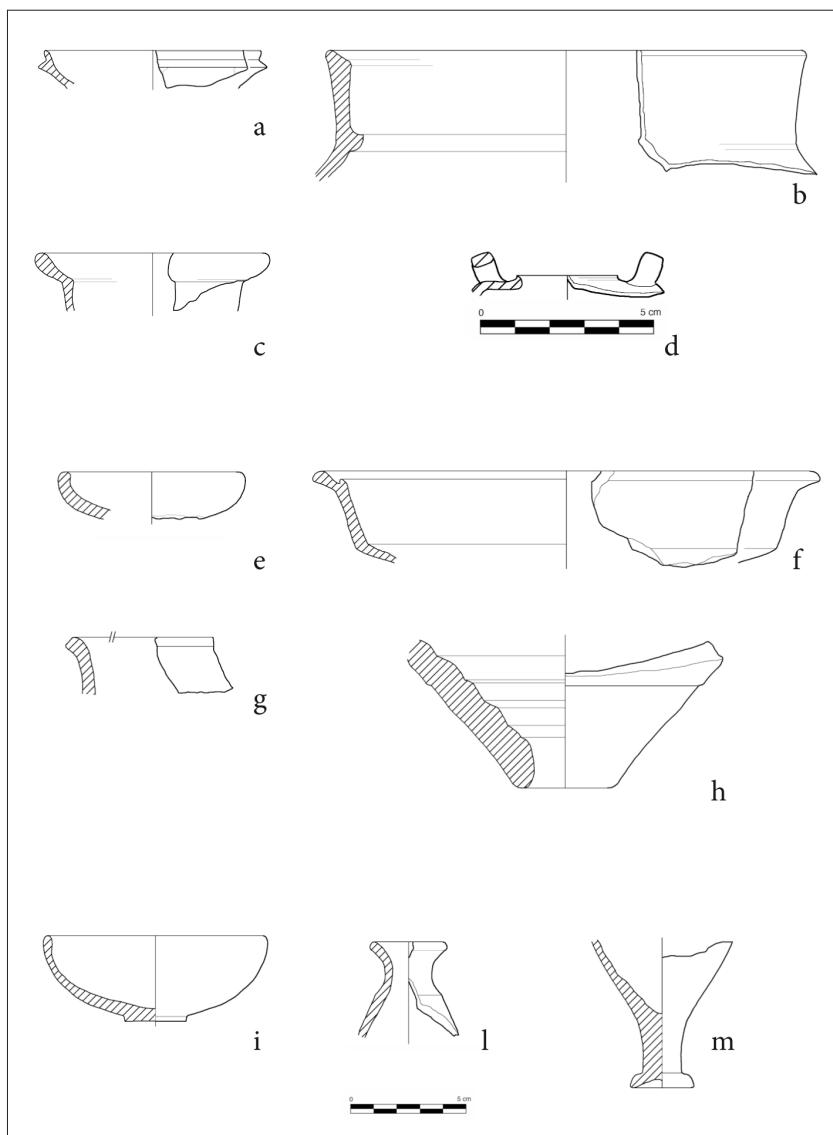


10. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1923 (a-f).

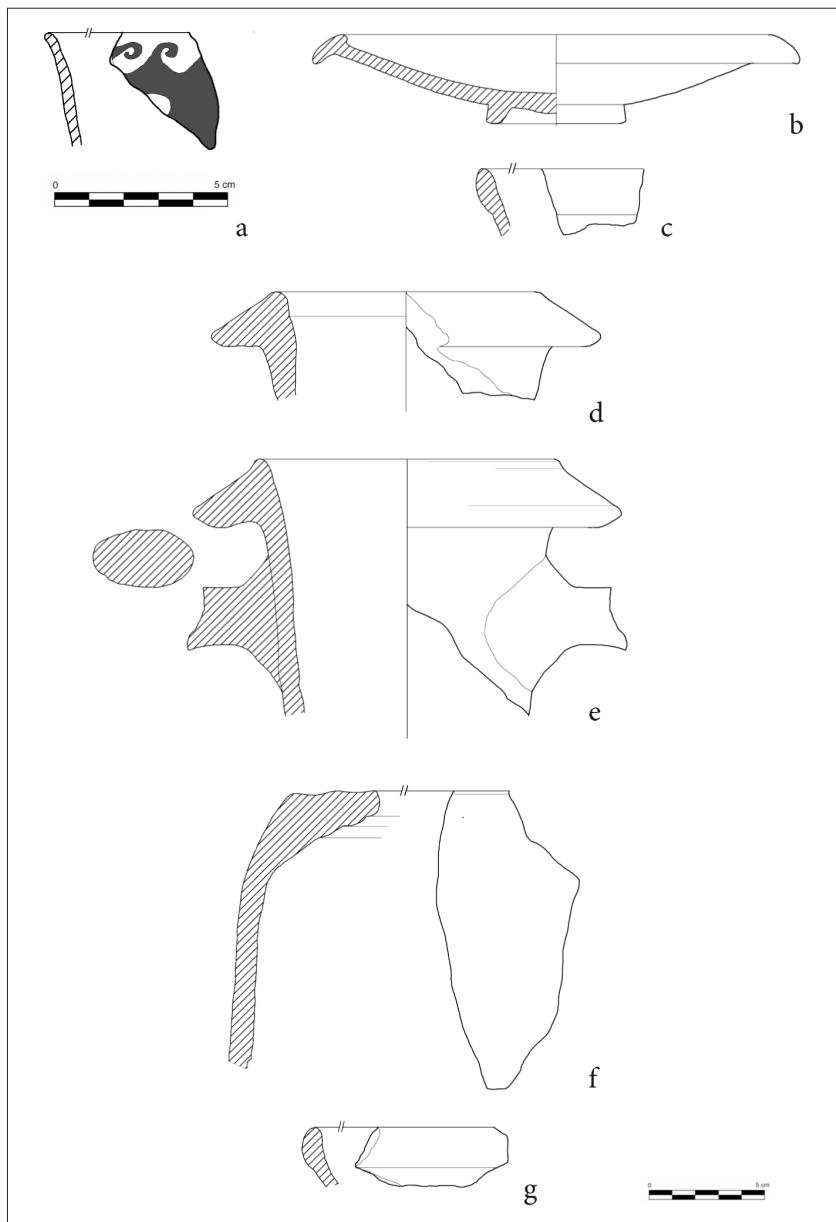


Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

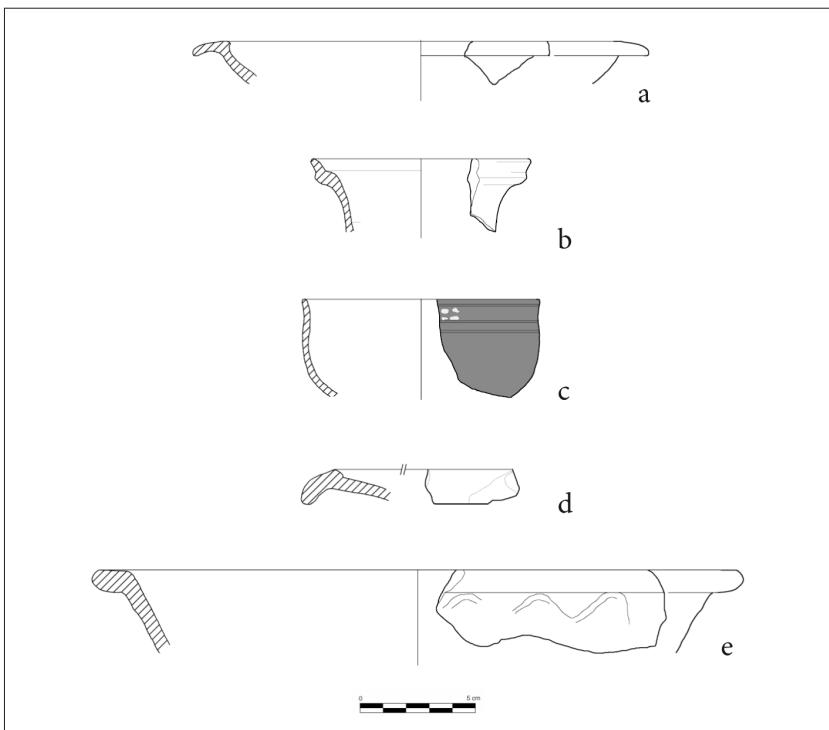
11. Amb. 24. Il piano pavimentale US 1931 da Ovest/NordOvest. In basso a ds. strutture murarie affioranti, da indagare.
12. Amb. 25. Il pavimento US 1918 da Ovest/NordOvest.



13. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1928 (a-d), 1931 (e-h), 1918 (i-m).



14. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalla US 1912 (a-g).



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

15. Materiali dalle US 1927 (a), 1930 (b), 1935 (c-e).

16. Testina femminile con alto *polos* dalla US 1935.

17a-b. Statuetta frammentaria con figura seminuda, nell'atto dell'*anasyrma*, dalla US 1935.



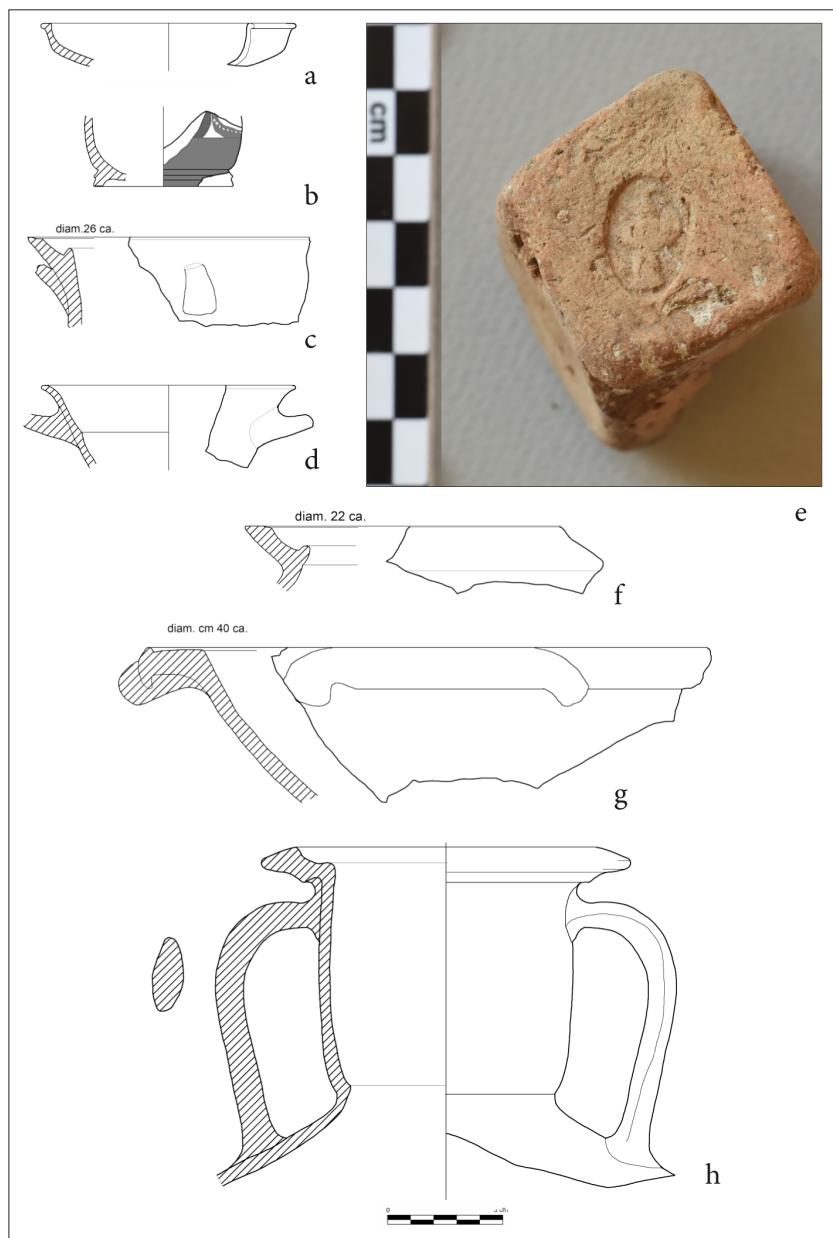
Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

18. Amb. 27. Il livello carbonioso US 1927 da Ovest. Sul fondo il muro USM 1907; in basso a ds. affiora il crollo di pietre US 1936.
19. Amb. 27. Il crollo di pietre US 1936 da Ovest. A ds. il perimetrale NordEst dell'amb. 27 USM 1886/1911; sullo sfondo USM 1907 con il risparmio lasciato per motivi di stabilità.

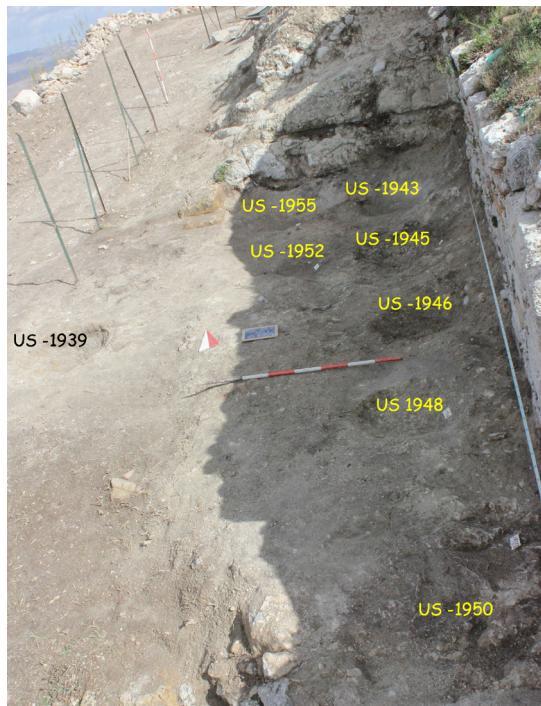


Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

20. Amb. 27. Il piano pavimentale US 1956 da Sud/SudOvest. Sullo sfondo USM 1886/1911; a sin. USM 1885; a ds. il risparmio lasciato per motivi di stabilità. In basso a sin. il taglio operato per la strada agricola.
21. Blocco ottagonale con base circolare dall'amb. 27.



22. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1941 (a-d), 1942 (e-g), 1944 (h).



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

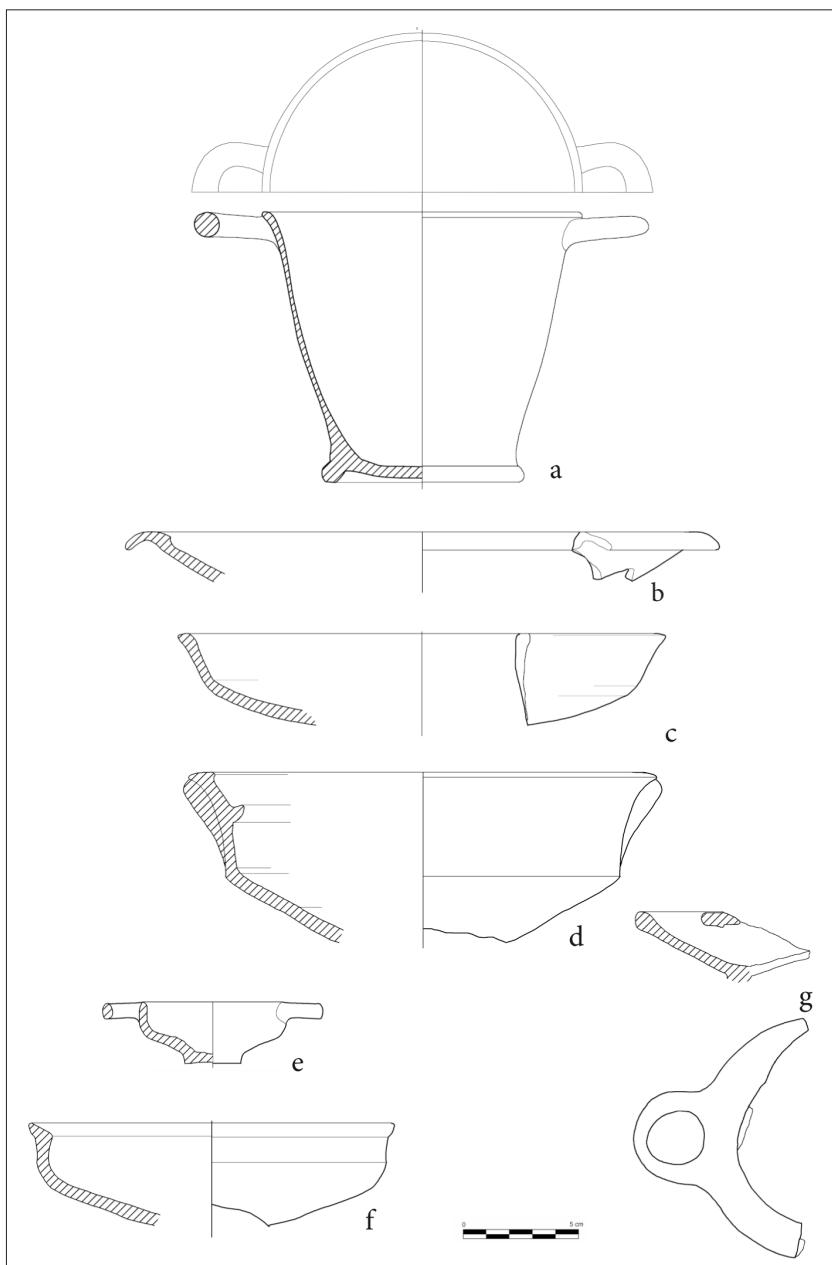
23. Amb. 30. US 1954 da Nord, con le diverse deposizioni, alcune ancora da scavare.
24. L'amb. 30 da Sud. Si notino le cavità per le deposizioni allineate lungo il muro di fondo USM 23001.



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

25. Amb. 30. US 1938 e US 1940. Oggetti dalla deposizione votiva.

26. Amb. 30. US 1947. Oggetti dalla deposizione votiva.



27. Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore. Materiali dalle US 1938 (a) e 1940 (b-g).



Entella. Area a NordOvest dell'edificio medievale inferiore.

28. Statuetta di suonatrice di doppio flauto dalla deposizione US 1938-1940.
29. Statuetta di Athena dalla deposizione US 1938-1940.

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 167-195

Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti

Chiara Michelini, Scuola Normale Superiore,
Maria Cecilia Parra, Università degli Studi di Pisa

ABSTRACT The results of the 2022 excavations in the lower terrace of the urban *Thesmophorion*, are presented. The investigations were carried out both in the area destined for votive offerings of the Proto-Hellenistic age and in the neighbouring area intended for meal preparation and consumption. Excavation also continued at the major 'basin' (see *NotScASNP* 2022, for a small circular tank), pending an intervention aimed at defining the nature of the fill. The presence of earlier phases of use of this terrace has also been verified, although it is still difficult to say whether they were meant for sacred or residential use. New data still strongly indicate that the monumental complex is increasingly delineated as an urban sanctuary of chthonic deities, characterised by ritual expressions quite different from those known for the suburban *Thesmophorion* of Contrada Petraro.

KEYWORDS: Entella; Urban *Thesmophorion*; Votive depositions

PAROLE CHIAVE: Entella; *Thesmophorion* urbano; Deposizioni votive



Accesso aperto/Open access

© 2023 Michelini, Parra (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_s08

Published 08.03.2024

2. Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti

Chiara Michelini, Maria Cecilia Parra

2.1. Premessa

La campagna di scavo condotta dal 12 al 30 settembre 2023 nell'area del *Thesmophorion* urbano ha interessato ancora il livello più basso del complesso architettonico su terrazze che occupa un vasto settore del pendio orientale del vallone Est della Rocca di Entella (fig. 1).

Le indagini si sono svolte – a Est della zona indagata nel 2020 e a Nord e a Sud dell'allargamento effettuato nel 2021 – mediante ampliamenti dell'area di scavo (fig. 2). Sul versante Nord – proprio in corrispondenza del settore di scavo del 2021 e in continuità con esso – l'area è stata estesa di circa m 3,30 (Nord-Sud) x 5,85 (Est-Ovest) (fig. 3).

L'ampliamento in questa direzione era finalizzato anche ad espandere le ricerche nella zona in cui nel 2020 erano state rinvenute le deposizioni votive, scoperte quell'anno su una stretta fascia di terreno a ridosso della sezione Est e, quindi, verosimilmente ancora in parte obliterate.

Ben più consistente è stato l'ampliamento effettuato su tutto il fronte

Siamo grate a Anna Magnetto, Direttrice del Laboratorio SAET, per aver accolto ancora nelle *NotScASNP* questo nostro lavoro, con il quale aggiungiamo un tassello alla ricerca nell'area pubblica del vallone orientale di Entella, anche in visione dell'edizione di questo complesso monumentale entellino. Un grazie a Luigi Biondo, Direttore del Parco Archeologico di Segesta per il suo consueto sostegno e la sua disponibilità nei confronti delle nostre ricerche. Allo scavo hanno partecipato studenti e dottoranti della SNS e dell'Università di Pisa: Giacomo Aresi, Davide Cottone, Alessandro Perucca, Maria Beatrice Tosi, che hanno dato il loro fondamentale contributo non solo al lavoro sul campo, ma a tutte le attività ad esso connesse. Un ringraziamento particolare a Cesare Cassanelli per il suo supporto al lavoro, non solo grafico e fotografico, e a Pietro Carmelo Manti, per la georeferenziazione mediante GPS differenziale, nell'ambito del suo assegno di ricerca cofinanziato dal Parco di Segesta e il Laboratorio SAET.

Sud e verso Est dove, con l’ausilio del mezzo meccanico, l’area di indagine è stata ampliata di 3 m in direzione Sud e di ca. 10 m verso la terrazza superiore (Est) (fig. 3). Su questi versanti sono stati rimossi consistenti livelli di interro e dilavamento (US 30001) fino a raggiungere la quota della grande vasca USM 30346, rinvenuta nella sua metà Nord nella campagna di scavo 2021. Dopo la rimozione dei livelli superficiali, l’area di scavo è stata ristretta ad un settore di m 2,90 x 6,05 ca. in corrispondenza del settore indagato nel 2021¹.

2.2. Settore di ampliamento Nord

In questo settore, sotto allo strato superficiale (US 30001) e già nei livelli sottostanti di abbandono antichi (US 30361 e 30366), connotati da presenza di pietrame misto a numerosi frammenti di elementi di copertura (coppi e tegole; soprattutto in US 30366), si è rilevata la presenza di strati e buche pertinenti all’intensa occupazione dell’area in epoca medievale, che hanno disturbato una agevole lettura della stratigrafia relativa alle fasi precedenti.

La loro presenza connota soprattutto la metà occidentale dell’ampliamento, mentre nella parte più ad Est la giacitura degli strati antichi è risultata non compromessa da interventi successivi.

Proprio su questo lato si segnala un rinvenimento che resta, al momento, di incerta interpretazione. Si tratta di un piccolo nucleo di ossa bruciate miste a terra (US 30362) evidenziato sotto a US 30001, nell’interfaccia con la sottostante US 30361 (figg. 4-5). L’interesse suscitato dalla lente di terriccio contenente le ossa combuste, di forma vagamente circolare e dimensioni contenute (cm 60 Est-Ovest x 50 Nord-Sud) è determinato da alcuni fattori: 1) la giacitura primaria del rinvenimento, sebbene non si possa del tutto giudicarne lo stato di conservazione (molto circoscritto in larghezza e profondità); 2) le ossa risultano, ad un primo esame autoptico, riconducibili a piccoli maialini (uno o forse due); 3) le ossa sono inequivocabilmente combuste. Questi tre fattori ben collocherebbero il rinvenimento all’interno di un’area di culto thesmophorico all’aperto, dove certamente si consumavano pasti rituali. Tuttavia, la sua posizione stratigrafica, sopra lo strato di crollo e abbandono antico US 30361 lascia

¹ Per le indagini precedenti, del 2020 e 2021, vd. MICHELINI, PARRA 2021 e 2022a, cui aggiungi ora 2022b.

aperti molti dubbi, sia a livello interpretativo, che cronologico², poiché questa ipotetica ‘attività cultuale’ dovrebbe collocarsi necessariamente dopo la distruzione di strutture situate a Est e dopo l’utilizzo dell’area per forme di rito diversamente connotate, rinvenute su livelli d’uso situati a quote molto più basse e omogeneamente datate verso la fine del IV sec. a.C.: una datazione che, per questa attività, rappresenterebbe invece un termine *post quem*³.

Lo strato di crollo e abbandono US 30361 copriva un vero e proprio crollo di pietre e laterizi (US 30366) – caratterizzato anche dalla presenza di un unico grande blocco parallelepipedo – esteso solo sulla metà orientale dell’area di scavo⁴ (fig. 6).

Verso il margine Ovest dell’ampliamento, invece, si evidenzia una fascia di terreno nerastro, molto morbido, privo di pietre (US 30364), che restituisce pochissimi frammenti ceramici, ma di chiara formazione medievale.

Anche la parte centrale e quella più a NordOvest erano interessate dalla presenza di un altro strato (US 30365) (lorgh. 80-100 cm; lungh. 4 m ca) di terra nerastra, molto morbida e friabile, con vari frammenti ceramici antichi e medievali, pochi laterizi e ossa di animali, interpretabile come uno strato di uso e abbandono riconducibile alla fase normanno-sveva, ben do-

² Oltre alla posizione del rinvenimento, ben lontana stratigraficamente dagli strati che hanno restituito le deposizioni votive, mancano anche sicuri elementi cronologici intrinseci, se non una parte di ansa a nastro di vaso a vernice nera saldato con uno dei frammenti ossei, ben poco riconoscibile ai fini di una datazione precisa.

³ I reperti ceramici provenienti da US 30361 fissano questo termine cronologico. L’US ha restituito vari frammenti ceramici riferibili a classi e periodi diversi tra la tarda età arcaica e la prima età ellenistica. Tra i materiali più significativi cronologicamente, si segnalano: 1 orlo di cratere a campana con decorazione a foglie di alloro; diversi frr. di vernice nera, *kylix*, *skyphoi*, coppette (di età classica ed ellenistica), tra cui una tipo Morel 2714; frr. di ceramica comune ellenistica (orli, fondi, pareti), tra cui 1 orlo di bacile a tesa semplice, 2 orli «a doppio risalto» di anforette, 1 fr. di olpetta punica; alcuni frr. di ceramica acroma fine (orli, ansine, fondi di coppette ansate); 1 ansa a bastone schiacciato di anfora di produzione locale, 2 orli e 3 anse di anfore greco-italiche, 1 puntale cilindrico cavo di anfora punica.

⁴ US 30366 è composta da terra da marrone a nerastra, abbastanza argillosa, con pietrame di taglia medio-piccola e frr. laterizi (tegole e coppi) anche di grandi dimensioni, alcuni dei quali posti di taglio o molto inclinati.

cumentata dai continui rinvenimenti di materiali relativi al periodo, effettuati fin dall'inizio delle ricerche, sia in contesto, sia in giacitura secondaria.

È apparso dunque subito evidente, fin dalle fasi iniziali dello scavo, che il settore Est dell'ampliamento era occupato da strati consistenti di abbandono e crollo antichi mentre i settori centrale e occidentale erano interessati dalla presenza di strati riferibili alla fase di occupazione medievale (US 30364 e US 30365), tra cui due grandi buche contigue, identificate immediatamente a Sud di US 30365. L'US -30377, di forma sub-circolare (m 1,60 Nord-Sud x 1,40 Est-Ovest) occupava la parte centrale del settore, mentre US -30371 si trovava al margine occidentale e si presentava con un andamento semicircolare (m 1,80 Nord-Sud x 1,20 Est-Ovest) (figg. 3, 7), poiché la sua metà occidentale era già stata interessata dagli scavi condotti tra il 2007 e il 2008, così come un'altra (US -30353), ad essa contigua, individuata e scavata nel 2021⁵ (fig. 3).

Anch'esse riconducibili alla fase di insediamento medievale, queste buche, di dimensioni simili, disposte a distanze regolari e allineate su assi Nord-Sud e Est-Ovest, pongono tuttavia qualche interrogativo, non ancora risolto, sulla loro reale funzione (spoliazione di grossi elementi architettonici in crollo?), che neppure la composizione dei loro riempimenti aiuta a dirimere⁶.

Le due buche, oltre ad occupare una gran parte del settore centro-occidentale dell'ampliamento Nord tagliavano in profondità gli strati antichi presenti nella parte Ovest, mentre US -30377 tagliava anche, verso Est e solo in parte, sia lo strato di crollo US 30366, sia la sottostante US 30376

⁵ MICHELINI, PARRA 2022a, p. 78 e fig. 103.

⁶ US 30372 che riempie la buca -30371 è composta da terra marrone scuro, con radici, poche scaglie lapidee e molti frr. di laterizi (soprattutto coppi) antichi, in pezzi di piccole e medie dimensioni; solo 2 sono vacuolati, riferibili ad epoca medievale. Tra il materiale ceramico, oltre a frr. di ceramica invetriata, acroma e anfore medievali, sono sempre presenti reperti di epoche precedenti, tra cui frr. di due grandi *skyphoi* a figure rosse (Inv. E 7709-7710), uno *specillum* di bronzo (Inv. E 7706). US 30374, che riempie -30377 presenta una composizione simile e restituisce, assieme a pochi frr. di ceramica medievale (acroma e anfore), frr. di ceramiche riferibile ad epoche precedenti. Non molto diverso si presentava il riempimento (US 30325) della buca -30353 scavata nel 2021: vd. MICHELINI, PARRA 2022a, pp. 78-9, fig. 103.

(fig. 7): livello inferiore del crollo, di colore più chiaro, friabile, con presenza di frammenti di laterizi e pietrame, ma molto più rarefatti rispetto a US 30366, e pochi frammenti ceramici, tra cui due fondi di coppette a vernice nera e alcuni frammenti di ceramica comune, acroma fine e ceramica da fuoco riferibili, nel complesso, alla prima età ellenistica (fine IV a.C.-inizi III sec. a.C.). Più ricco e quantitativamente più consistente è, invece, il panorama delle ceramiche restituite dal consistente livello di crollo US 30366, da cui provengono diversi frammenti di ceramica a vernice nera tra cui orli e piedi di coppette (fig. 8a-c), ceramiche comuni e acrome fini (fig. 8d-e) e ceramiche da fuoco riferibili, comunque, allo stesso orizzonte cronologico⁷.

⁷ Si presenta in questa sede una stretta selezione dei materiali, rappresentativi delle classi e dei tipi ceramici presenti e della cronologia. Tra la ceramica a vernice nera, si segnala, come elemento residuale, un bel frammento di coppetta ad orlo ingrossato (*broad rim*) (fig. 8a) (diam. o. cm 8), con superficie interna, punto di appoggio del piede e fasce sul fondo esterno risparmiati, riconducibile alla seconda metà del V sec. a.C.: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 297, fig. 9, nn. 850, 861: datati rispettivamente 430-420 e 450-425 a.C. A Segesta la forma ricorre in un contesto della seconda metà del V sec. a.C. (BECHTOLD 2008, pp. 244-5, e tav. XXV, n. 66). Al tardo IV secolo si riferisce, invece, un frammento di coppetta con orlino appena distinto, parte superiore della vasca pressoché verticale e profilo curvilineo (diam. o. 10 cm) (fig. 8b), assimilabile al tipo MOREL 1981, p. 197, pl. 61, 2637a1 (fine IV sec. a.C.; dalla Sicilia centrale e occidentale). Coppette dello stesso tipo sono attestate a Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 117, Abb. 16, n. 529: fine del IV sec. a.C.) e a Segesta e Selinunte, dove rimandano ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del IV e il primo trentennio del III sec. a.C.: BECHTOLD 2008, pp. 292-3, tav. XXXIV, n. 207). Sempre alla prima età ellenistica riconduce un frammento di piede modanato di coppa (diam. 5,4 cm) (fig. 8c) avvicinabile al tipo MOREL 1981, 4221g1, pl. 120, p. 295: ultimo terzo del IV sec. a.C. Tra le ceramiche acrome fini, si segnalano una scodella con orlo a tesa a sezione triangolare e vasca leggermente carenata (diam. 14 cm) (fig. 8d) ed una coppetta ad orlo indistinto e vasca curvilinea (diam. 9 cm) (fig. 8e), entrambi già attestati tra i materiali restituiti dallo scavo dell'edificio situato sulla seconda terrazza, il cd. ‘granaio’: vd. Michelini in PARRA *et al.* 1995: pp. 52-4, fig. 33, nn. 11 e 4. Tra i materiali restituiti dalla US 30366, si segnalano anche fr. di orli e pareti di *pithoi*, anche con tracce di bruciato. Dallo strato provengono anche un parte piana di tegola con bollo in cartiglio quadrato (Inv. E 7702) e un fr. di lastra architettonica arcaica con motivi zoomorfi impressi (Inv. E 7708). Entrambi i reperti, in corso di studio, saranno presentati in altra sede.

Nell'angolo NordEst, la rimozione delle US 30366 e 30376 ha messo progressivamente in luce la presenza di un grande frammento di orlo di *pithos* di dimensioni ragguardevoli, in giacitura orizzontale, spezzato *in situ* in due parti, e di grandi frammenti di tegole capovolte accuratamente sistamate nella parte interna dell'orlo (figg. 3, 9-10); lenti di bruciato circondavano tutto questo ‘apprestamento’ (US 30382)⁸. Il sottile strato di uso (US 30379)⁹ (fig. 10) presente a Sud del *pithos* (anch’esso coperto da US 30376) ha restituito pochi frammenti ceramici, alcuni dei quali (un coperchio acromo quasi integro e, vicino, due frr. combacianti di una pentola) poggianti sopra a tegole capovolte o a parti piane di tegole circondate da lenti rossastre e di bruciato, anch’esse in giacitura orizzontale, come a formare un piano di uso o calpestio (US 30380), delimitato verso Sud da una lastra calcarea verticalmente infissa nel terreno al margine del settore indagato, quasi come un cippo (figg. 3, 12-13).

Anche se lo scavo non è stato completato, i materiali provenienti da US 30379 sono già indicativi della fase d’uso messa in evidenza. Lo strato ha restituito pochissimi frammenti ceramici, in gran parte acromi o di ceramica da fuoco; l’unico frammento identificabile di vernice nera è rappresentato da un orlo di *kylix* attica (*inset lip*) databile al secondo quarto del V sec. a.C. (fig. 11a)¹⁰ – da considerarsi un elemento residuale come alcune ceramiche indigene ingubbiate e dipinte e probabilmente anche un frammento di orlo di mortaio (fig. 11f)¹¹ –, men-

⁸ Sebbene questo strato, come US 30380, non sia stato scavato poiché evidenziato al termine della campagna, una verifica sulla intensa lente di bruciato (US 30382) presente accanto al grande fr. di orlo di *pithos*, ha restituito 3 frr. ceramici (2 coperchi acromi e 1 parete di ceramica da fuoco).

⁹ Lo strato è composto da terra marroncino chiara, molto fine; sono presenti ancora pochi frr. laterizi e qualche pietra a Sud del *pithos*.

¹⁰ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 268, fig. 5, n. 471: 470-450 a.C. ca. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 236, tav. XXIII, n. 31: secondo-terzo quarto del V sec. a.C., con bibliografia sulla diffusione del tipo in Sicilia.

¹¹ Il mortaio ad orlo estroflesso, tesa pendula accentuatamente curvilinea, appiattita superiormente e ripiegata in modo da formare una sorta di solcatura profonda all’attacco con la parete, parete inclinata con doppio risalto sotto l’orlo (diam. 42 cm) (fig. 11f), trova i confronti più puntuali con esemplari datati tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C.; vd. da Monte Maranfusa: TERMINI 2003, pp. 242-4, fig. 208, nn. 61, 63: datati rispettivamente fine VI-inizi V sec. a.C. e fine VI sec. a.C.; da Colle Madore: TARDO 1999, pp.

tre le ceramiche acrome e da fuoco (fig. 11b-d, e)¹² e l'orlo «a quarto di cerchio» di anfora di piccolo modulo (fig. 11g) rimandano ad un panorama tipologico e cronologico della fine del IV-inizi III sec. a.C.)¹³,

233-5, fig. 229, n. 431: prima metà del V sec. a.C.; da Mozia: VECCHIO 2002, pp. 234-5, tav. 24, 3 (tipo 78), con confronti da Himera e Kaulonia della fine del VI-inizi V sec. a.C. Esemplici del tutto conformi sono attestati anche nel sito «318-Quaranta Salme 2» del comune di Contessa Entellina: Michelini in *Entella II* 2021, pp. 1286-7, fig. 759, 318.17 e 318.18 [schede]. Vd. infine anche CIPOLLA 2023, pp. 145 e 150, tav. XXIV, 36 (da Segesta, santuario di Contrada Mango).

¹² Mentre la coppetta con piccolo orlo estroflesso (diam. 10 cm), vasca con carena arrotondata e fondo piano (fig. 11b), non trova riscontri formali precisi in contesti noti, la grande coppa acroma (Inv. E 7718) (diam. o. 25 cm) (fig. 11c) con orlo ingrossato, vasca con carenatura arrotondata e sottile piede ad anello incurvato, richiama molto da vicino un esemplare proveniente da uno degli ambienti dell'edificio situato sulla seconda terrazza, il cd. 'granaio' (Michelini in PARRA *et al.* 1995: pp. 52-3, fig. 33, n. 7), nonché una serie di coppette a vernice nera ad orlo estroflesso e parete carenata provenienti dallo stesso edificio (*ibid.*, pp. 47-8, fig. 28, nn. 3-4 e 6-10), costituenti un gruppo morfologicamente omogeneo, le cui origini possono verosimilmente risalire a tipi attici di IV sec. a.C. (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 293-294, fig. 8, nn. 802-808: 380-310 a.C.). In particolare, proprio questo frammento sembra avvicinabile – per il profilo di orlo e vasca e anche per la forma del piede ad anello curvilineo – alle coppe attiche del tipo *outturned rim* e a loro imitazioni: *ibid.*, pp. 293-4, fig. 8, n. 806: 350-325 a.C.; MOREL 1981, tav. 65, 2681a1 (secondo quarto del IV) o pl. 62, 2643c1 (attorno al 300 o primo quarto del III sec. a.C.). A questi stessi tipi attici o di imitazione si riferisce anche una attestazione da Monte Iato: CAFLISCH 1991, p. 117, Abb. 16, n. 530: intorno al 300 a.C. Il coperchio con presa a pomello rigonfio, sagomato e forellini di sfato (Inv. E 7716) (diam. 14,8 cm) (fig. 11d), si avvicina ad esemplari attestati a Segesta: DENARO 2008, p. 471, tav. LXXX, nn. 289, 291; per la forma della tesa, vd. l'esemplare già edito, rinvenuto nelle immediate vicinanze di US 30379: MICHELI NI, PARRA 2022a, p. 83 e nota 15, fig. 115a, con confronti entro il IV secolo. Il frammento di tegame o casseruola da fuoco (diam. 26 cm) (fig. 11e) con orlo superiormente piatto e lievemente ingrossato all'esterno, battente interno per il coperchio e ansa a bastoncello aderente alla parete, trova i riscontri morfologici più pertinenti in un tipo locrese (C 3a) proveniente dal II strato (fine V-IV sec. a.C.): CONTI 1989, p. 276, tav. XXXVII, n. 314.

¹³ Il profilo dell'orlo trova un preciso riscontro nel «primo Gruppo» (= MGS III/IV) di CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 296-7, tav. LV, n. 28. Vd. anche GASSNER, SAUER 2015, cat. 10, pl. 2 (= MGS III – Gassner rim type 8) (Velia, periodo 2.3.B: 340-330 a.C.), da un contesto dell'ultimo terzo del IV sec. a.C. Un'altra anfora di piccolo modulo, interamente

lo stesso indicato dai materiali provenienti dallo strato di crollo che copriva questo livello di uso¹⁴.

Nella parte Ovest dell'ampliamento, la rimozione della US medievale 30365 ha portato alla luce uno strato marrone scuro, in giacitura orizzontale (US 30370), situato alla stessa quota di US 30327 e del muretto USM 30344¹⁵. La porzione dello strato risparmiata dalle buche US -30371 e -30377 è caratterizzata dalla presenza di due nuclei di grandi frammenti di pareti di *pithoi* fratturate *in situ*, coppi in giacitura orizzontale sovrapposti l'uno all'altro (anche sul margine della buca -30371) e numerosi frammenti di ceramiche acrome fini e da fuoco¹⁶ (fig. 14).

In prossimità del margine del taglio -30371, e in posizione inclinata sul bordo della buca, si rinvengono pezzi (anche fratturati *in situ*) di uno *skyphos* a figure rosse, pertinenti a quelli rinvenuti nel 2020 in US 30303¹⁷, mentre una parziale rimozione di US 30370, mette in luce progressivamente la presenza, al di sotto, di uno strato marroncino ricco di tracce carboniose, morbido e privo di pietre e laterizi, evidenziato fino al margine Ovest dell'ampliamento, proprio in corrispondenza con il settore interessato dalle deposizioni votive scavate nel 2020 e del tutto simile per composizione a quegli strati in cui erano 'alloggiate' (vd. fig. 3).

2.3. Margine Ovest dell'ampliamento Nord: area delle deposizioni votive

Dopo l'asportazione di US 30364, nel corso della ripulitura del margine Ovest dell'ampliamento – corrispondente alla sezione Est dell'area indagata nel 2020¹⁸ – dalla terra ricaduta in due anni di abbandono, si rinvengono altri frammenti di ceramica bruciata sicuramente pertinenti alle deposizioni votive rinvenute nel 2020 (US 30302 e 30306): uno *skyphos*

ricostruita da frammenti e con un orlo molto simile, è stata rinvenuta nel 2020 in uno dei depositi votivi: MICHELINI, PARRA 2021, pp. 32-3 e nota 18, fig. 38.

¹⁴ Vd. *supra*.

¹⁵ Vd. MICHELINI, PARRA 2022a, pp. 77, 79, 81-82, figg. 99 e 107.

¹⁶ Questo strato teroso è molto simile a US 30303 (scavata nel 2020), che copriva le deposizioni votive US 30302 e US 30306: vd. MICHELINI, PARRA 2021, pp. 31-2.

¹⁷ Vd. MICHELINI, PARRA 2021, p. 31 e nota 15.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 31-2, figg. 33-4.

ovoide, acromo, con decorazione a gocce allungate sull'orlo (Inv. E 7713) (fig. 15), una coppetta biansata, con fondo piano, di ceramica acroma fine, conservata per più della metà (Inv. E 7714)¹⁹ e altri, più frammentari, sempre con forti tracce di bruciato²⁰. I reperti vengono recuperati, in attesa di ampliare, nella prossima campagna di scavo, l'area di indagine in questo punto, dove è evidente la persistenza di oggetti pertinenti ai riti del culto thesmophorico.

2.4. Settore centrale

Nel settore centrale dell'area di scavo, già indagato nel 2021, si riprende soltanto lo scavo della buca US -30358, interrotto alla fine della campagna precedente. Se ne ridefiniscono l'estensione e i margini, trovando quello ad Ovest che era rimasto incerto (m 1,20 Est-Ovest x 1,35 Nord-Sud) (figg. 3, 16-17).

Il riempimento, US 30357, composto da terra marroncino chiaro, morbida, friabile, con pietruzze di gesso e poche scagliette più grandi, e tracce

¹⁹ Questo tipo non era noto tra il materiale recuperato nel 2020, ma è simile a quello presente nel deposito votivo (US 30242) rinvenuto nel 2008 più ad Ovest: vd. PERNA 2011, pp. 61-1 e nota 3, fig. 61a. Per i materiali acromi della prima età ellenistica con sovradipinture bruno-nerastre o rossicce che richiamano schemi decorativi di ceramiche più antiche, come in questo caso (quasi una reminescenza delle piccole *kotylai* tardocorinzie): vd. MICHELINI 1992, p. 474, Tav. LVI, 4 (esemplare da un corredo funebre). Per altre attestazioni da Entella si vedano anche: Michelini in *Entella II* 2021, pp. 263-4, fig. 167, 72.98 [scheda con bibliografia]: dal corredo di una sepoltura nei pressi della 'Necropoli A'; DI LEONARDO 2016, pp. 249 e 262 fig. 5, C83; dalla deposizione D4 del *Thesmophorion* periurbano di Entella. La coppetta è del tutto simile a quelle rinvenute nel 2020: MICHELINI, PARRA 2021, pp. 31-3 con note, figg. 37a, c; 38b, c.

²⁰ Anche se le modalità di recupero di questi materiali non consentivano una esatta lettura del 'confine' tra le due deposizioni, lo *skyphos* e la coppetta sono stati attribuiti – in base alla loro posizione rispetto ai due nuclei di reperti individuati nel 2020 – rispettivamente alla US 30302 e alla US 30306. Gli altri materiali combusti, recuperati dalla pulizia della sezione (tra cui 1 parete di coppa, 1 orlo di *skyphos*, 2 orli di coppette tipo Morel 2714, a vernice nera; pareti di forme chiuse, orli e 1 fondo di coppette di ceramica acroma fine; 2 frr. di lucernette acrome, monolicni, a vasca aperta), sono stati inventariati come provenienti da US 30302/30306.

di bruciato puntiformi, non frequenti, restituisce frammenti di ceramica d’impasto, molti dei quali pertinenti alla pignatta modellata a mano già in parte ricostruita nel 2021 (Inv. E 7712)²¹, qualche frammento di ceramica lucidata a stecca, tra cui uno di stralucido rosso, frammenti di ceramica indigena incisa e impressa, ingubbiata e dipinta, una mezza fuseruola, un corno fittile frammentato, una parete di coppa con vernice bruno-nerastrà all’interno e risparmiata all’esterno, qualche laterizio.

Il completamento dello scavo di questo anfratto e il recupero di tutto il materiale in esso contenuto confermano quanto già detto, sia a livello cronologico che interpretativo su questo contesto. I materiali riportano ad un orizzonte cronologico compreso almeno tra l’età del Ferro e l’età arcaica. La commistione di reperti ceramici tipici delle *facies* culturali locali con materiali di tipologie greche indirizzano verso una datazione da porsi in età arcaica avanzata, epoca in cui altri anfratti nella roccia, connessi a pratiche rituali, sono documentati in altri settori dell’area periurbana di Entella²².

È da ritenersi senza dubbio una intrusione un orlo di cratere a campana presente tra i materiali ceramici restituiti da questo contesto, la cui parziale integrità è emersa solo con lo scavo integrale del riempimento che ha reso possibile interpretare la presenza di pietrame sul versante Ovest dell’anfratto, proprio dove il margine era risultato sempre poco definito. Si è potuto chiarire, infatti, che le pietre non facevano parte di questo contesto ma erano crollate in antico dentro l’anfratto, modificandone i margini originali su quel fronte e ‘inquinandone’ il suo riempimento con qualche frammento ceramico molto più recente rispetto al panorama cronologico restituito dalla totalità degli altri reperti contenuti al suo interno.

2.5. Settore di ampliamento Sud

Lo scavo in questo settore riprende con la rimozione dello strato di intiero superficiale 30001, già eliminato in gran parte dal mezzo meccanico nel 2021 e sotto al quale emerge uno strato diverso (US 30363), la cui formazione in epoca medievale risulta evidente anche dal rinvenimento di un gettone di pasta vitrea (Inv. E 7698), oltre che da ceramiche acrome

²¹ Vd. MICHELINI, PARRA 2022a, pp. 84-5 e nota 19, fig. 114.

²² *Ibid.*, pp. 84-5 e note, figg. 112-3.

tipiche del periodo e di un frammento di pentola del tipo *Marsala Ware* che riporta alle fasi più avanzate dell'abitato medievale ad Entella (metà XIII sec.), che anche in questa parte dell'area di scavo si è scoperto avere inciso profondamente strati e strutture precedenti.

Sotto a US 30363, infatti, si delimita ancora una grande lente circolare di terriccio marroncino (US 30367) (fig. 18), situata in corrispondenza della vasca USM 30346, da interpretarsi come il riempimento (US 30367) di una grande buca (US -30369). US 30367 è composta da terra marrone, morbida, poco argillosa, con laterizi antichi in minima quantità, e restituisce una macina rotativa in calcarenite pressoché integra (Inv. E 7701), un tipo ampiamente utilizzato in epoca medievale e ben noto anche nell'area del SAS 30, sia dai rinvenimenti del 2008 che del 2020²³. Il proseguimento dello scavo ha mostrato che la grande buca circolare US -30369 (m 2,90 Est-Ovest x 2,55 Nord-Sud) riempita da US 30367, era composta, in realtà, da due buche affiancate, più piccole, una più a SudEst ben visibile anche nella sezione Sud, l'altra ad Ovest con un margine abbastanza chiaro a Sud, Est, e Ovest (fig. 19).

US -30369 tagliava US 30368, uno strato grigio chiaro, friabile, che costituisce il livello più alto del riempimento della grande ‘vasca’ USM 30346 e restituisce materiali riconducibili alla prima età ellenistica, oltre a frammenti residui di epoche precedenti e ad una quantità di tegole e coppi antichi.

Nell'angolo SudEst dell'ampliamento si asportano in successione, sotto a US 30363) gli strati 30373 (anch'esso tagliato dalla buca -30369) e 30375: il primo caratterizzato da una elevatissima quantità di ciottoli, pietrame e laterizi, con frammenti ceramici compresi tra l'età arcaica e la tarda età ellenistica, l'altro, di composizione simile, ma con minore quantità di pietrame e laterizi e ceramica anch'essa databile da età arcaica ad età ellenistica.

La rimozione di US 30375 nell'angolo SudEst e di US 30381 ad Ovest²⁴, ha permesso di mettere in luce l'intera circonferenza della grande ‘vasca’

²³ Vd. MICHELINI, PARRA 2021, pp. 27-8 e 30, fig. 30.

²⁴ US 30381 (coperta da 30368) è stata scavata in un settore molto limitato, di m 1 di larghezza, in corrispondenza del lato Ovest della vasca USM 30346. Lo strato, giallino, ricchissimo di ciottoli e ciottolini di gesso, duro per la presenza di questo pietrisco e anche di laterizi, ha restituito pochi frammenti ceramici, da età arcaica ad ellenistica e due pesi da telaio.

costruita con pietre di conglomerato giallo alternate a pietre bianche di medie dimensioni. Lo spessore del muretto USM 30346 varia dai 30 ai 40 cm ca, mentre il suo diam. interno è m 250 x 2,50 (figg. 3, 20-21).

La metà Sud del perimetro della struttura così evidenziata si interrompe per un breve tratto proprio in corrispondenza del taglio della fossa medievale -30369; in corrispondenza di questa lacuna, si mette in luce, a ridosso del margine Sud dell'area di scavo, un breve tratto di una canaletta inclinata da Sud verso Nord (US 30378), in direzione della vasca (fig. 3). Costruita con coppi antichi sovrapposti e altri capovolti come copertura, è alloggiata – quasi cementata – dentro lo strato che la ospita mediante una sorta di impasto giallognolo e anch'essa si interrompe, come il perimetro della vasca, proprio in corrispondenza dalla buca medievale -30369, ancora insistente sia dentro che fuori la vasca stessa.

Lo scavo si interrompe dopo la pulizia del secondo livello di riempimento interno della struttura (US 30347), già scavato nella metà settentrionale nel 2021²⁵, in attesa di riprenderne le indagini nella prossima campagna di scavo.

2.6. *Una nota finale*

È evidente che le indagini del 2022 sulla terrazza inferiore del complesso monumentale hanno lasciato aperti vari problemi interpretativi a causa della parzialità dello scavo in più punti. Così nel settore delle deposizioni, che si può ipotizzare essere state ben più numerose e estese ad Est; così nell'area limitrofa, che sta restituendo apprestamenti e materiali riferibili ad attività di preparazione e consumo di cibi; così in corrispondenza della ‘vasca’ maggiore, la cui fisionomia potrà chiarirsi solo con un intervento mirato a definirne quanto meno la profondità e a leggerne gli strati di riempimento (figg. 21-22).

Accanto a questi, altri problemi si sono aperti: in particolare quello relativo alla presenza di fasi preesistenti all'uso sacro protoellenistico dell'area della terrazza inferiore, difficilmente riferibili al momento ad un utilizzo sacro piuttosto che ad uno a carattere abitativo.

Il contesto si delinea comunque sempre più – almeno per quel che riguarda la fase protoellenistica – come un'area identificabile con un san-

²⁵ MICHELINI, PARRA 2022a, pp. 76-7, figg. 97-8, 101-2.

tuario urbano di divinità ctonie, da collegare forse con il *Thesmophorion* suburbano di Contrada Petraro²⁶, anche se caratterizzato da espressioni rituali ben diverse: ma non è da escludere che le due aree sacre fossero addirittura collegate – anche con processioni in occasione di feste –, con una distribuzione tra i due santuari dei riti previsti nell’arco dei giorni della/e celebrazioni, come è stato ipotizzato ad esempio per Gela e per Agrigento²⁷.

Quanto al contesto specifico della terrazza inferiore, si può affermare che l’area può ritenersi dedicata allo svolgimento, in occasione di una festa, di riti che prevedevano libagioni all’aperto e pasti comuni, in prossimità di una vaschetta/pozzetto e di una grande vasca/pozzo, definibili come apprestamenti necessari per lo svolgimento di pratiche rituali specifiche. Anche se con tutta la cautela necessaria, lasciamo aperta l’ipotesi di un legame con il rito tesmoforico del *megarizein* noto per l’Attica dalle testimonianze di Clemente Alessandrino (*Protr.*, 2,17,1) e di uno scolio a Luciano (*Schol. Luc., Dial. Mer.*, 2,1 Rabe).

Per definire l’intero complesso del vallone orientale continuiamo a usare il termine *Thesmophorion*, cosa lecita solo se l’espressione è utilizzata in modo convenzionale: non riferita cioè a un santuario dedicato in modo specifico a Demetra *Thesmophoros*. Qua non si celebravano le feste *Thesmophoria* secondo il ‘modello’ e con apprestamenti cultuali della Grecia propria: un contesto articolato come il nostro, ben si inserisce tra i santuari occidentali delle divinità ctonie – e in particolare tra quelli della Sicilia – che presentano deboli affinità con Eleusi e che accoglievano celebrazioni di feste diverse dalle *Thesmophoria* e con lineamenti specificamente regionali, talora persino locali.

²⁶ Edito da SPATAFORA 2016.

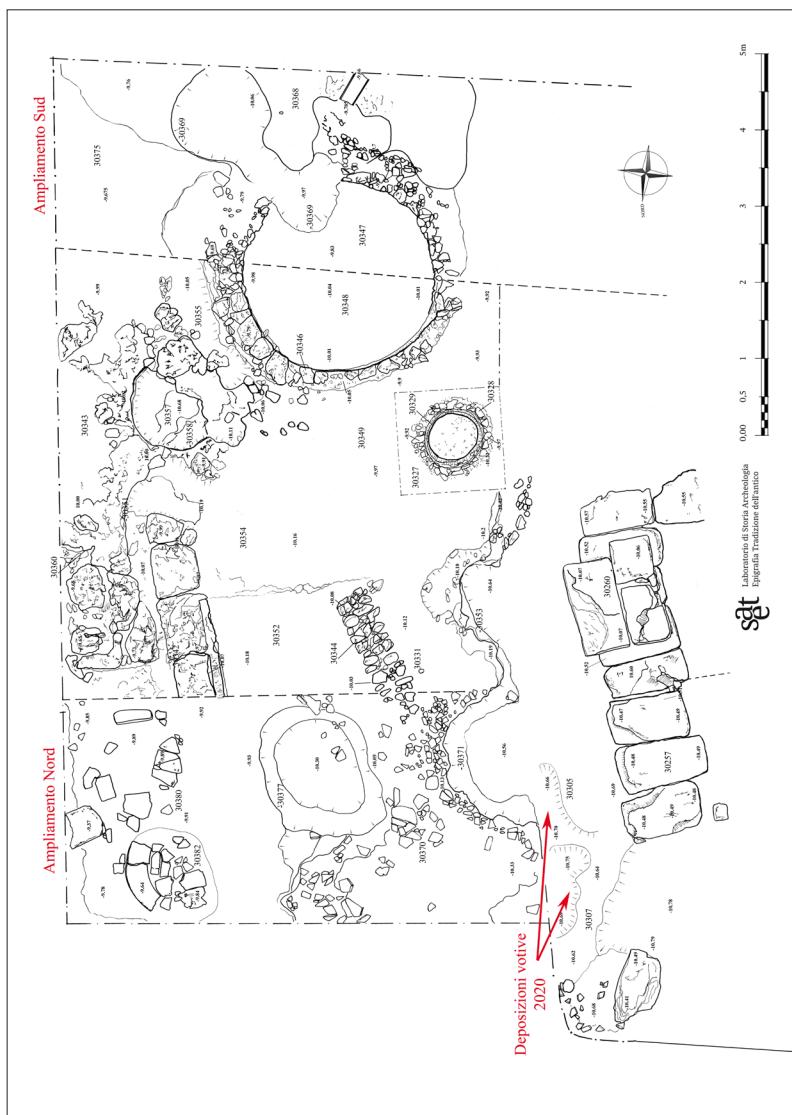
²⁷ DE MIRO 2008, pp. 47-59.



1. Entella. Complesso monumentale del versante Est del vallone orientale (SAS 3/30). Veduta da drone. In basso, sulla quarta terrazza, l'area di scavo 2020-22 (foto di C. Cassanelli).



2. Entella. Veduta nadirale da drone dell'area indagata dal 2020 al 2022 sulla terrazza inferiore del complesso monumentale (SAS 3/30) (foto di C. Cassanelli).



3. Entella. Pianta dell'area di scavo 2020-22 sulla terrazza inferiore del complesso monumentale (SAS 3/30) (C. Cassanelli).



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone
orientale (SAS 3/30). Ampliamento Nord.

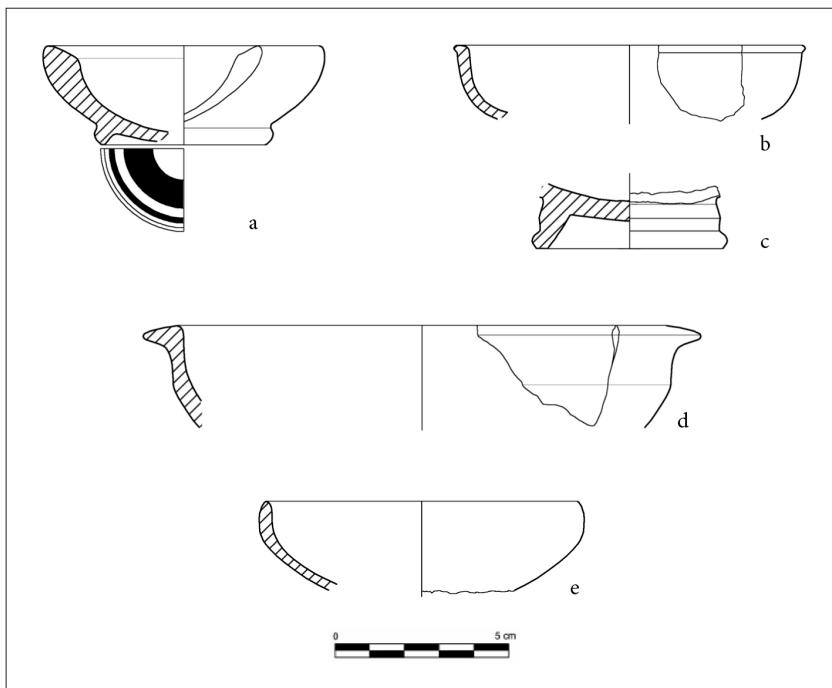
4. Ampliamento Nord. Veduta da Est dell'US 30361.
5. Particolare dello strato di ossa combuste (US 30362) su US 30361.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).

Ampliamento Nord.

6. Veduta da Ovest dello strato di crollo US 30366. In primo piano la buca US -30371, con il suo riempimento (US 30372).
7. Veduta da Ovest delle buche US -30371 (in primo piano) e di US -30377 (al centro). Sullo sfondo, US 30376.



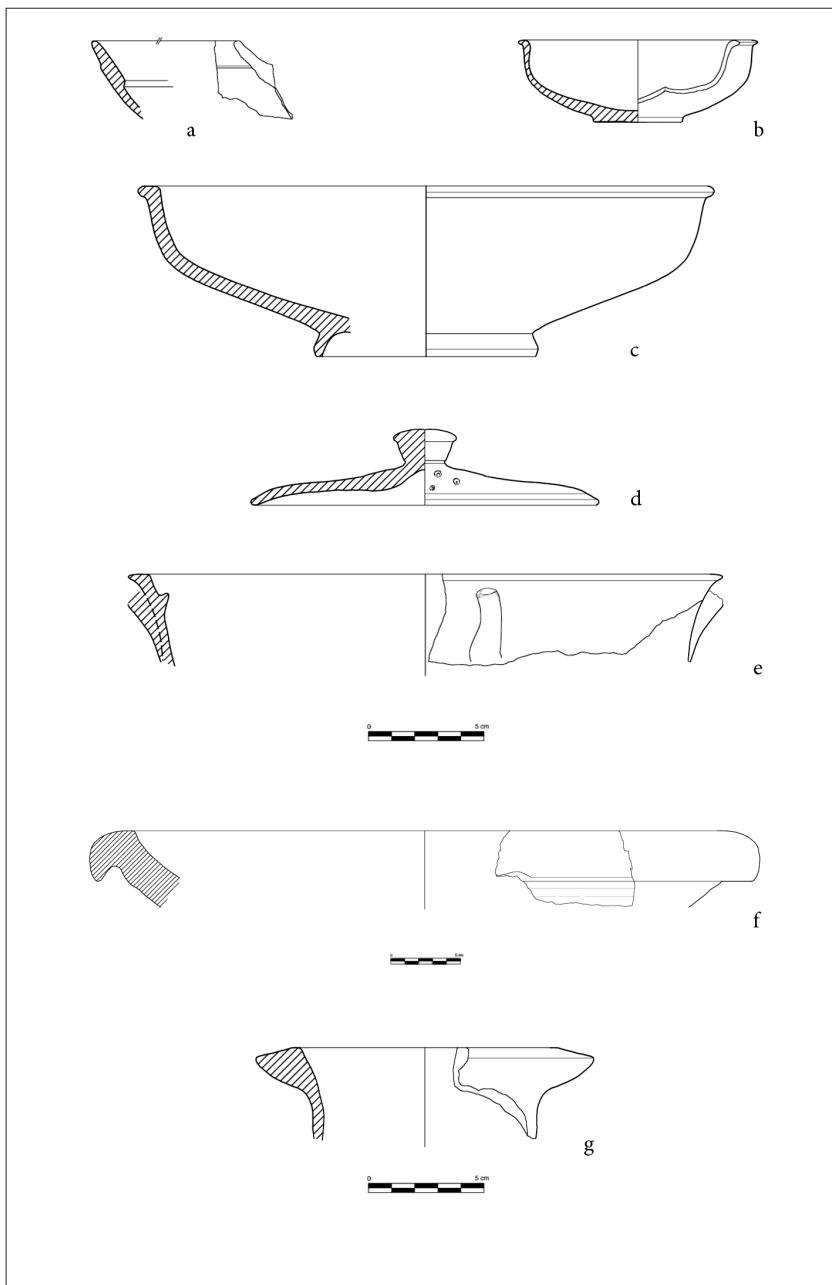
Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).
Ampliamento Nord.

8. Materiali ceramici dalla US 30366.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).
Ampliamento Nord.

9. Veduta da Est dell'US 30376. In basso il grande blocco parallelepipedo; a ds. il frammento di orlo di grande *pithos*.
10. Veduta da NordEst delle US 30379 e 30382.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).

Ampliamento Nord.

11. Materiali ceramici dalla US 30379.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).
Ampliamento Nord.

12. L'US 30380 in corso di scavo; si noti il coperchio acromo frammentato appoggiato sulla tegola rovesciata.
13. Veduta da Ovest dell'US 30380. A sin. l'orlo del *pithos* con sistemazione in laterizi e lente di terreno carbonioso; a ds. il blocco infisso verticalmente nel terreno; al centro il blocco parallelepipedo.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).

Ampliamento Nord.

14. Veduta da SudOvest dell'US 30370 tagliata dalle buche medievali (US -30371 e -30377); sullo sfondo US 30379.
15. Parte superiore di *skyphos* acromo con decorazione a gocce sovraddipinta in bruno, ricomposto da frammenti, verosimilmente riferibile alla deposizione votiva US 30302.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).

Settore centrale.

16. L'anfratto US -30358, con parte del suo riempimento US 30357.
17. L'anfratto US -30358, dopo la rimozione del suo riempimento.



Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). Ampliamento Sud.

18. Veduta da Est della grande buca medievale US -30369, con il suo rimepimento (US 30367).
19. Veduta da SudEst della buca US -30369 e di parte della ‘vasca’ USM 30346. In alto, la vasca più piccola (US 30328) e il grande muro ad L (USM 30257/30260-30266). A ds., in basso, l’anfratto US -30358.



- Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).
20. Ampliamento Sud. Veduta da SudOvest della ‘vasca’ USM 30346, al termine della campagna di scavo.
21. Veduta di Sud dell’area indagata nel 2021-22, al termine dei lavori. A sin. il grande muro ad L (2020).



22. Entella. Terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30).

Panoramica da SudOvest, al termine della campagna di scavo 2022.

SEGESTA

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 199-221

Segesta. Lo scavo dell'*ephebikon* (2021-23): una sintesi, in prospettiva

Carmine Ampolo, Scuola Normale Superiore,
Maria Cecilia Parra, Università degli Studi di Pisa

ABSTRACT We present a summary of the results of the most recent investigations along the southern side of the *agora* of Segesta, aimed at a comprehensive reading of it. These investigations have filled a gap in our knowledge of this sector, enabling previous hypotheses to be revised. Particular attention is paid to the *ephebikon*, the monument thus defined in a dedication inscribed on a statue base preserved *in situ* within it. The word *ephebikon* has opened up many new research perspectives concerning the *agora/gymnasium* relationship and many other historical and archaeological aspects. The building is now legible in its entire architectural articulation, both planimetric and volumetric, as well as in its relationship to the southern *stoa* of the square. The inscription on the base attests to the importance of the family and personal self-representation of the city élites.

KEYWORDS: Agora of Segesta; Ephebikon; Gymnasium

PAROLE CHIAVE: Agora di Segesta; Ephebikon; Ginnasio



Accesso aperto/Open access

© 2023 Ampolo, Parra (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S09

Published 08.03.2024

1. Segesta. Lo scavo dell'*ephebikon* (2021-23): una sintesi, in prospettiva

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra

Se guardiamo il disegno ricostruttivo di Inklink Musei-Firenze (fig. 1) – realizzato nel 2021 per illustrare uno dei nuovi pannelli del Parco Archeologico di Segesta, con la consulenza di chi scrive (Parra) – appare evidente il ‘vuoto’ presente lungo il lato Sud dell’*agora* di Segesta, della grande piazza della città con i monumenti delle terrazze limitrofe. Tale ‘vuoto’, che nel disegno non è stato allora riempito con azzardate ricostruzioni prive di fondamento archeologico, serve adesso per sottolineare il punto di partenza, il perché delle scelte di intervento fatte con gli scavi più recenti, che si sono concentrati dal 2021 proprio in questo settore meridionale dell’*agora*, di cui ben poco era noto¹, a differenza degli altri lati della piazza ormai ben noti nell’articolazione monumentale e nella distribuzione su terrazze, secondo forme urbanistiche diffuse in area microasiatica e centro-italica².

Queste note sono intese a presentare una breve sintesi dei risultati delle indagini più recenti, che hanno invece iniziato a ‘riempire’ questo vuoto, permettendo di rivedere ipotesi pregresse e avviando così una lettura complessiva del lato Sud dell’*agora*. Tale sintesi, costruita con i dati di più campagne di scavo, vuole soltanto segnalare alcuni ‘punti forti’ della

Un grazie di cuore a Anna Magnetto che continua a sostenere nel suo ruolo di Direttrice del Laboratorio SAET e sempre con affettuosa amicizia le nostre ricerche a Segesta, che non avrebbero potuto raggiungere i risultati presentati in queste pagine senza l’amichevole disponibilità di Luigi Biondo, Direttore del Parco di Segesta, e di tutto il personale del Parco. A tutto il personale del SAET grazie per l’attenzione fattiva con cui segue i nostri scavi, sul campo e/o da lontano. E grazie agli studenti, perfezionandi, dottorandi, specializzandi della SNS, dell’Università di Pisa e di altre sedi universitarie per il loro costante impegno ed entusiasmo che come sempre ci sostengono e ci incoraggiano nella ricerca.

¹ Si veda VAGGIOLI 1995, in part. pp. 872 sgg.; EAD. 1997.

² Si rimanda soltanto a AMPOLO, PARRA 2012, 2018 e 2022, con bibliografia precedente.

lettura del contesto e problemi aperti – in prospettiva, appunto – senza essere corredata dalla descrizione di dettaglio delle stratigrafie emerse, né scendere nell’analisi sistematica dei materiali, che saranno affidate a contributi successivi, con la fondamentale collaborazione di altri, *in primis* di Chiara Michelini che dal 2022 è stata associata alle ricerche segestane con ruolo direttivo sul campo.

Prima di avvicinarci al monumento che nelle ultime campagne di scavo è stato oggetto specifico d’indagine sul lato Sud della piazza, è bene sottolineare fin da subito che esso può ritenersi uno dei componenti di una sorta di prospetto monumentale rivolto a Sud, che doveva svilupparsi, seguendo il dislivello naturale, sulla terrazza sottostante il lato meridionale della grande piazza. Qui correva (fig. 3) un tracciato viario, che si snodava da quella cerniera nella viabilità di quest’area – la cosiddetta ‘piazza di Onasus’ –, diramandosi dalla via principale di collegamento tra il fondo valle e il teatro: un diverticolo importante, dunque, che costeggiava edifici pubblici di varia funzione fino a raggiungere gli ambienti ad uso mercantile e di stoccaggio, addossati al pendio e sottostanti il doppio colonnato dell’ala Est della *stoa* Nord dell’*agora* (fig. 2), ormai riconosciuti e definiti come pertinenti a un *market-building* di tradizione microasiatica³.

In posizione centrale rispetto a questo percorso viario sottostante la piazza, era stata ipotizzata la presenza di una struttura di sostegno di una *stoa* estesa lungo tutto il lato Sud dell’*agora*, interrotta al centro da un’ampia scalinata di collegamento tra la terrazza inferiore e la piazza, ispirandosi a forme architettoniche e urbanistiche ben note in età ellenistica, a partire dal santuario rodio di Athana Lindia. Una porta monumentale, riconosciuta da grandi stipiti sporgenti dal piano di campagna, avrebbe dato enfatico accesso alla gradinata, permettendo l’accesso all’*agora* dalla sottostante terrazza meridionale⁴.

L’indagine è stata dunque orientata inizialmente a verificare la fisionomia di quell’ampio varco, ritenuto da tempo un secondo accesso alla piazza sul lato Sud, più monumentale della grande porta scorrevole ubicata ad Ovest presso l’edificio con criptoportico, la *via tecta* di transito pedonale verso il teatro⁵.

³ Su questi temi, cfr. in sintesi con lett. PARRA, OLIVITO 2021 e c.d.s.

⁴ VAGGIOLI 1995 e 1997.

⁵ Per questo snodo viario e per gli accessi all’*agora*, si rimanda soltanto alle sintesi cit. in nota 2.

Il primo dato basilare acquisito è stato quello che in questo punto non era ubicata una porta monumentale in corrispondenza di una gradinata di collegamento con la piazza, bensì un ampio accesso, con una monumentale luce di 3,27 m sul lato meridionale di un edificio, senza porta di chiusura (fig. 4), come indica l'assenza di tracce di cardini e di fori per l'imposta di un telaio sulla soglia (fig. 5). Dunque, dalla strada che correva lungo la terrazza meridionale si entrava in un edificio a sé stante, che è stato oggetto specifico delle indagini sul campo successive, di grande impegno visto che lo sviluppo in altezza è risultato essere superiore ai 6 m.

Di questo edificio possiamo parlare da subito usando il termine funzionale di *ephebikon* con cui è definito nella dedica iscritta su una base di statua conservata *in situ* al suo interno, posta in asse col grande varco (figg. 5-6): chi entrava vedeva la base di statua con dedica onoraria, collocata cioè in posizione volutamente enfatica e visibile anche da chi transitava all'esterno. E proprio questo termine ha orientato chiaramente e con forza verso una lettura funzionale del contesto da collegare alle pratiche del ginnasio segestano.

L'iscrizione è ora edita nel precedente fascicolo delle *NotScASNP* 2022⁶, con la numerazione aperta e progressiva (*ISegesta* G36) delle *Inscriptiones Segestanae* edite nel 2019⁷, volume di cui è in preparazione una seconda edizione con aggiornamenti.

Le indagini 2020-23 hanno permesso di acquisire una piena conoscenza dell'*ephebikon* (figg. 4, 7-8), portato in luce nella sua interezza planimetrica e volumetrica, grazie alla rimozione – avvenuta nei lavori di più campagne di scavo – di più livelli di crollo accumulati su un lungo periodo fino al completo riempimento dell'edificio.

L'ambiente ha una profondità Nord-Sud che varia da m 4,62 sul lato Ovest a m 5,59 max. in corrispondenza del taglio del banco roccioso presente al centro; e una larghezza totale Ovest-Est di m 15,89, pari a una superficie di 85 mq circa.

L'irregolarità nella profondità della pianta è stata determinata dal fatto che furono utilizzate per la costruzione parti di un abitato di età tardoarcaica, con vani ricavati nel banco roccioso (figg. 9-10), di cui erano già state individuate delle tracce nella parte orientale della *stoa* Nord e sulla

⁶ AMPOLLO 2022b.

⁷ AMPOLLO, ERDAS 2019.

terrazza inferiore del *macellum*⁸. Significativa in tal senso è la presenza di ceramica geometrica dipinta, se pur residuale, in strati di abbandono, come anche un frammento di coppa attica con un graffito inciso sul piede – come di frequente nell’epigrafia elima – con due lettere, un *lambda* e uno *iota* o comunque un segno verticale, che si confronta bene con altre che L. Agostiniani, il maggiore specialista di iscrizioni elime, interpretaba come numerali⁹. L’insieme di questi ritrovamenti conferma che anche quest’area dell’altura settentrionale del Monte Barbaro, dove poi sarà l’*agora* ellenistico-romana, almeno in alcune parti era occupata dall’insediamento elimo, prima che gli enormi lavori di sbancamento (9.000-10.000 mq) ne cancellassero radicalmente i resti.

Il pavimento dell’*ephebikon* è interamente realizzato in terra battuta (figg. 9-10), analogamente a quelli della grande *stoa* che chiudeva a Nord la piazza.

Tutte le pareti interne dell’edificio sono regolarizzate con una spessa intonacatura bianca, che aveva forse una zoccolatura rossa, come suggeriscono alcuni frammenti rinvenuti in strati di crollo. Su alcune porzioni di intonaco ancora *in situ* si conservano graffiti¹⁰, alcuni tracciati al di sopra di un basso bancone (fig. 11), una sorta di panca, dove possiamo immaginare seduti gli efebi qua riuniti, come in altri casi di ginnasi ben noti, a partire da quello di Priene.

A pratiche di ginnasio sembra ricondurre anche un elemento cilindrico, rivestito di stucco bianco, rinvenuto *in situ* sul pavimento nella parte Ovest dell’*ephebikon* (fig. 10), da interpretare come un sostegno di una vasca per lavacri: conferma l’ipotesi un frammento di *labrum* di calcare bianco cristallino rinvenuto in uno strato di crollo (fig. 12).

È nota adesso anche l’intera volumetria dell’ambiente, che si sviluppava su un solo piano: si può calcolare che l’altezza fosse superiore ai 6 m, come indica la differenza di quota tra il pavimento e la piazza lastricata (6,65 m).

⁸ FACELLA, OLIVITO 2011, pp. 12-4; CANNISTRACI, PERNIA 2014.

⁹ La fondamentale raccolta di iscrizioni elime edita nel 1977, è stata ora riveduta e aggiornata dall’A.: AGOSTINIANI 2022. Il nuovo frammento si aggiunge a un graffito di 4 lettere (*labu* o meno probabilmente *lamu*, a seconda dell’interpretazione del segno N rovesciato) inciso su un piatto da pesce attico a v.n. e a un secondo minuto frammento di un piede di coppa attica a v.n. che conserva una sola lettera a N rovesciata: AMPOLO 2019, pp. 76-80.

¹⁰ In corso di studio da parte di L.B. Borsano.

Ma è fondamentale tenere presente anche che un breve tratto di crepidine a tre gradini, messo in luce in scavi pregressi e già riferito ad un portico che chiudeva a Sud l'*agora*¹¹, è non a caso perfettamente allineato con il muro settentrionale dell'*ephebikon*.

Da questo possiamo dunque dedurre che al di sopra del solaio dell'*ephebikon* si sviluppasse in alzato una *stoa simplex* che scandiva a Sud la piazza segestana, come si può vedere nelle figg. 13-14, che vogliono soltanto evocare la planimetria e l'imponente sviluppo in alzato del portico nel punto di sovrapposizione con l'*ephebikon*, senza aderenza specifica alle misure reali, ancora tutte da definire.

E sono proprio gli strati di crollo nel sottostante *ephebikon* che, al momento, forniscono dati significativi sull'elevato di questa *stoa* che scandiva a Sud – sola o con altri edifici – il lato meridionale dell'*agora*. Ne presentiamo, in questa sede, una selezione dei più significativi, sia dal punto di vista architettonico che della tecnica costruttiva.

Innanzi tutto è stato verificato che questo portico subì un crollo lento e progressivo, a partire dalla fase di abbandono, che i materiali diagnostici – in particolare alcune forme iniziali di TSA e di ceramica africana da fuoco – indicano avvenuto agli inizi del III sec. d.C., dato sostanzialmente coincidente con quanto già noto per la *stoa Nord*¹².

Nel solaio dell'*ephebikon* che sosteneva il pavimento della *stoa* soprastante, erano utilizzate grosse travi lignee che hanno lasciato, nella parte Ovest del vano, chiare e abbondanti tracce di carbonizzazione spontanea e naturale su lungo periodo, ben visibile anche sulle pareti (figg. 10-11). Le travi erano messe in opera con chiodi di ferro di grandi dimensioni e isolate con grandi lamine di piombo fissate con piccoli chiodi/borchie di bronzo (figg. 15-16): se ne sono conservate alcune anche di notevole dimensione, non sottoposte a combustione, un dato che conferma che la carbonizzazione delle parti lignee avvenne per un processo naturale in un lungo arco temporale.

Il pavimento dell'ordine inferiore era in cocciopesto, molto probabilmente con inserti lapidei colorati, come suggerisce la presenza di una lastrina di colore verde per inserti pavimentali.

Possono essere riferiti a un secondo ordine della *stoa Sud*, che dunque

¹¹ Cfr. *supra* e nota 1.

¹² Cfr. già GAGLIARDI, PARRA 2006; GAGLIARDI 2009, pp. 609-10; poi le sintesi cit. in nota 2.

doveva essere a due piani come la grande *stoa* Nord, un grosso frammento di capitello di semicolonna aderente a pilastro d'ordine ionico-siceliota (fig. 17) e un altro di transenna a reticolato (fig. 18)¹³, entrambi realizzati con arenaria – una pietra leggera per l'alta percentuale di sabbia –, rivestita di stucco bianco. Il capitello mostra forme coincidenti sia tipologicamente che cronologicamente con quelli della *stoa* Nord, in particolare la voluta a nastro piatto con occhio aperto e palmetta obliqua¹⁴.

È verosimile pensare che un tetto di tipo laconico coronasse l'edificio. Molti esemplari dei coppi recano bolli, alcuni di tipo pubblico – con il nome della città, ΕΓΕΣΤΑΣ (fig. 19) o il cane simbolo della città o la designazione abbreviata ΔΑ di *damosion* (fig. 20) –; altri sono di ‘tipo privato’, in particolare col noto bollo ΟΝΑΣΟΥ¹⁵ (fig. 21): questa forte compresenza nella copertura dell'edificio di laterizi ‘pubblici’ e privati, tutti di tipi già noti¹⁶, potrebbe indicare finanziamenti e contributi misti, di membri dell’élite e delle casse pubbliche, per la sua costruzione o per eventuali riparazioni.

Per riassumere, anche in attesa di un’analisi sistematica delle stratigrafie e dei materiali, è possibile affermare con buona verisimiglianza che quella che chiudeva a Sud almeno una parte del lato meridionale dell’*agora* era una *stoa* ad una sola navata e a due ordini. Ma ancora non è possibile valutarne la lunghezza: l’ipotesi di lavoro è che possa trattarsi di una *stoa free standing* – secondo la nota definizione di J.J. Coulton – che si sviluppava proprio fino all’*ephebikon* (fig. 13), con il quale veniva dunque a formare un corpo terminale sviluppato su tre livelli (fig. 14). Non sussistono

¹³ Rinvenuto nei pressi dell’ingresso dell’*ephebikon*, dove era stato spostato in occasione dei lavori per la realizzazione (2021) di un nuovo percorso pedonale di visita all’ala Est della *stoa* Nord (*market-building*).

¹⁴ Per lo studio e la ricostruzione dell’elevato della *stoa* Nord, si veda l’analisi di ABATE, CANNISTRACI 2012 (per il semicapitello, in part. p. 310, con ampia bibliografia).

¹⁵ Come noto, sono state individuate le fornaci che appongono il bollo *Onasus* nel territorio di Partinico e del fiume S. Cataldo Nocella. Il personaggio, o meglio la sua famiglia, usa il nome per più generazioni, che si collega con l’*Onasus* di Cicerone, che testimoniò contro Verre (2,2,120), indicato come *homo nobilis, vir primarius*, e con l’*Onasus* ricordato nella monumentale iscrizione *ISegesta L5-6* (databile agli inizi dell’età augustea) incisa sulla copertura della cloaca nel piccolo foro triangolare della terrazza inferiore Ovest dell’*agora*. Per tutto, si rinvia al commento di *ISegesta L5-6*.

¹⁶ Cfr. da ultimo BORSANO 2022, oltre a GAROZZO 2011.

ancora dati per stabilire se la parte orientale del lato Sud dell'*agora* fosse scandito o meno da un altro edificio (un secondo portico *free standing*?). Ed è importante sottolineare ancora che l'*ephebikon* era un monumento a sé stante, che faceva corpo con la *stoa* Sud, ma che non aveva con essa un collegamento diretto dall'interno: un edificio dunque chiuso su tre lati e con accesso monumentale dalla strada, dalla quale chiunque transitasse poteva vedere la statua posta in asse col varco d'ingresso.

Possiamo così affermare che anche nell'*ephebikon* si ripeteva, lungo il versante meridionale, la formula architettonica ben nota anche a Segesta grazie ai nostri scavi, poco più ad Est, nell'ala orientale della grande *stoa* Nord: dove furono edificati vani ad uso mercantile e di stoccaggio – affini agli edifici da mercato (*market-buildings*) di area microasiatica –, sottostanti il doppio colonnato dell'ala e accessibili solo dalla strada della terrazza inferiore.

Questo induce a pensare che lungo il versante meridionale esterno dell'*agora* si sviluppasse ad un livello inferiore una serie di edifici, secondo un progetto unitario con i monumenti che la chiudevano a Sud, ma che si proiettavano all'esterno senza avere un collegamento diretto interno con essi.

Si conferma ancora una volta l'importanza a Segesta dell'urbanistica a terrazze e l'adozione di soluzioni architettoniche che sfruttano al meglio i dislivelli e la disposizione su più piani, anche con funzioni diverse.

Verificare la presenza di possibili altri edifici ubicati tra l'*ephebikon* e il *market building* dell'ala Est, a formare cioè una sorta di fronte monumentale rivolto a valle – privo di soluzione di continuità ovvero formato da unità distinte che sia stato –, resta tra gli obiettivi delle future indagini.

Quanto alla cronologia d'impianto e di vita dell'*ephebikon*, tutto concorre ad indicare un avvio del cantiere coerente col grande progetto monumentale che interessò negli ultimi decenni del II sec. a.C. l'area dell'*agora* e delle terrazze limitrofe, con le successive trasformazioni in *forum* in età romana, fino al momento finale di abbandono nei primi decenni del III sec. d.C. La carenza di livelli d'uso residui in un edificio pubblico con funzioni legate a pratiche ginnasiali è ben comprensibile: i riferimenti più significativi sono dati dai materiali architettonici, ceramici e d'altra tipologia, rinvenuti nei livelli di crollo dalla *stoa* soprastante formatisi su un lungo periodo di abbandono.

Ma ferma resta l'importanza, quale riferimento cronologico per l'impianto iniziale, della dedica iscritta sulla base di statua rinvenuta *in situ* al suo interno (figg. 5-6, 8-10).

A questa iscrizione, che è stata oggetto di analisi specifica nel precedente supplemento, è necessario rivolgere ancora l'attenzione, sottolineando *in primis* che dal quadro storico-epigrafico in cui deve essere inserita emerge con forza il primo problema importante che è alla base delle nostre ricerche archeologiche e storico-epigrafiche a Segesta: cosa è una Città con la sua *Agora*, a Segesta, cioè in un ambiente in origine non greco, poi misto ed ellenizzato culturalmente, in particolare in età tardo-ellenistica – nell'ambito della provincia romana?

Circostanze fortunate e buona metodologia olistica consentono di collegare ad alcuni rilevanti problemi storici i risultati delle ultime campagne di scavo. Se la città di età tardoarcaica e classica, popolata da genti che parlavano la lingua epicoria – l'elimo, scritto in un alfabeto adattato da quello greco – ha lasciato pochissime tracce nell'area dell'*agora*¹⁷, lo scavo dell'*ephebikon*, presentato sopra in sintesi, mostra chiaramente quanto tale collegamento sia invece possibile per l'età ellenistica.

L'iscrizione onoraria sulla base rinvenuta nell'*ephebikon*, conservata *in situ* in asse con l'ingresso e ancora intatta anche nella sua visibilità originaria, restituisce la denominazione dell'ambiente e indica che esso era stato costruito a sue spese dal presidente del ginnasio – il ginnasiarco *Tittelos*. Il figlio, *Diodoros Appeiraios*, ne aveva eretto la statua a sue spese, dedicandola agli dei che è presumibile pensare essere in primo luogo quelli tipici dei ginnasi, Eracle ed Hermes.

Lo stesso dedicante aveva eretto anche la statua di sua sorella *Minyra* (*ISegesta G1*) sacerdotessa di Afrodite Urania, servendosi dello stesso lapidea della nostra per incidere la dedica, ma su una base di tipo diverso, rinvenuta secondo una testimonianza del XVII secolo nella zona del celebre tempio¹⁸ – un dato da non sottovalutare. Ciò attesta con chiarezza l'importanza fondamentale dell'autorappresentazione familiare e personale, un fenomeno diffuso in età ellenistica (e non solo) in tutto il mediterraneo tra le *élites* cittadine¹⁹.

A Segesta abbiamo modo di toccare con mano e con particolare evidenza, ancora più chiara adesso, il ruolo delle *élites* familiari, il loro rapporto con la città e una possibile rete di relazioni familiari di questi esponenti

¹⁷ Cfr. *supra*, a proposito delle testimonianze epigrafiche in lingua elima, e nota 9.

¹⁸ La testimonianza è quella del Gualtherus: si veda il commento a *ISegesta G1*.

¹⁹ Il fenomeno è certo da collegare al tema del rapporto tra statue e città, relativamente a *agorai*, edifici pubblici e santuari: cfr. MA 2013; BIARD 2017.

dell’élite cittadina ellenistico-romana, arricchita di recente (2020) dalla famiglia di un *Phalakros* (*ISegesta G 35 a-b*), nome che ricorre sia nell’area Sud dell’*agora* che nel teatro, dove era ricordato con la madre *Phalakri-ne*²⁰.

Doveroso accennare, in chiusura di questa nota, alla funzione dell’ambiente ora interamente scavato: che cosa è l’*ephebikon* menzionato nell’iscrizione della base di statua (*ISegesta G36*)? Una prima conferma della destinazione è offerta dalla presenza di graffiti su una porzione d’intonaco parietale sopravvissuto al di sopra di un bancone, di cui si è detto²¹.

Il rapporto con l’*ephebeum* della palestra di Vitruvio (5,11,12) richiederebbe una lunga trattazione che non è possibile fare in questa sede e questo sarà uno dei temi da affrontare in occasione del convegno sul ginnasio greco e l’efebia in corso di organizzazione per il 2024 alla Scuola Normale (a cura di C. Ampolo e A. Magnetto). Basta accennare all’importanza della nuova documentazione segestana nel suo complesso: soprattutto perché siamo in un ambiente che in origine non era ellenico, ma che ha adottato lingua, edifici e istituzioni elleniche. Un fenomeno, questo, di cui si discute da tempo in generale, e che nel periodo della provincia romana anteriore all’età imperiale ha un significato particolarmente interessante e significativo.

A Segesta, non solo la città è stata rinnovata nella sua area pubblica centrale – dove si assiste ad una sorta di ‘rifondazione’ come città moderna disposta su terrazze scenografiche –, ma anche sembra particolarmente valorizzata dall’élite cittadina un’istituzione civica come il ginnasio.

Non possiamo ancora definire la relazione materiale, archeologica tra *ephebikon* e ginnasio a Segesta, ma merita attenzione il rapporto *agora/ginnasio*, che Luis Robert considerava una seconda *agora*²². Nel caso di Segesta, è notevole il rapporto tra l’*agora* e almeno un ambiente del ginnasio, sia pure attraverso una sovrapposizione e la disposizione su terrazze articolate, disposte lungo il pendio²³.

²⁰ Cfr. AMPOLO 2021.

²¹ Vd. *supra*.

²² Da segnalare adesso le riserve in proposito di MA 2013.

²³ Non è possibile affrontare in questa sede il tema della disposizione dei ginnasi su alture: sono noti confronti con casi celebri, basti pensare a quelli di Delfi e di Pergamo. Si rimanda, accanto al classico lavoro di DELORME 1960, ai numerosi studi sui ginnasi fioriti negli ultimi decenni (basti solo rinviare all’ampia bibliografia in MANIA, TRÜMPER 2018).

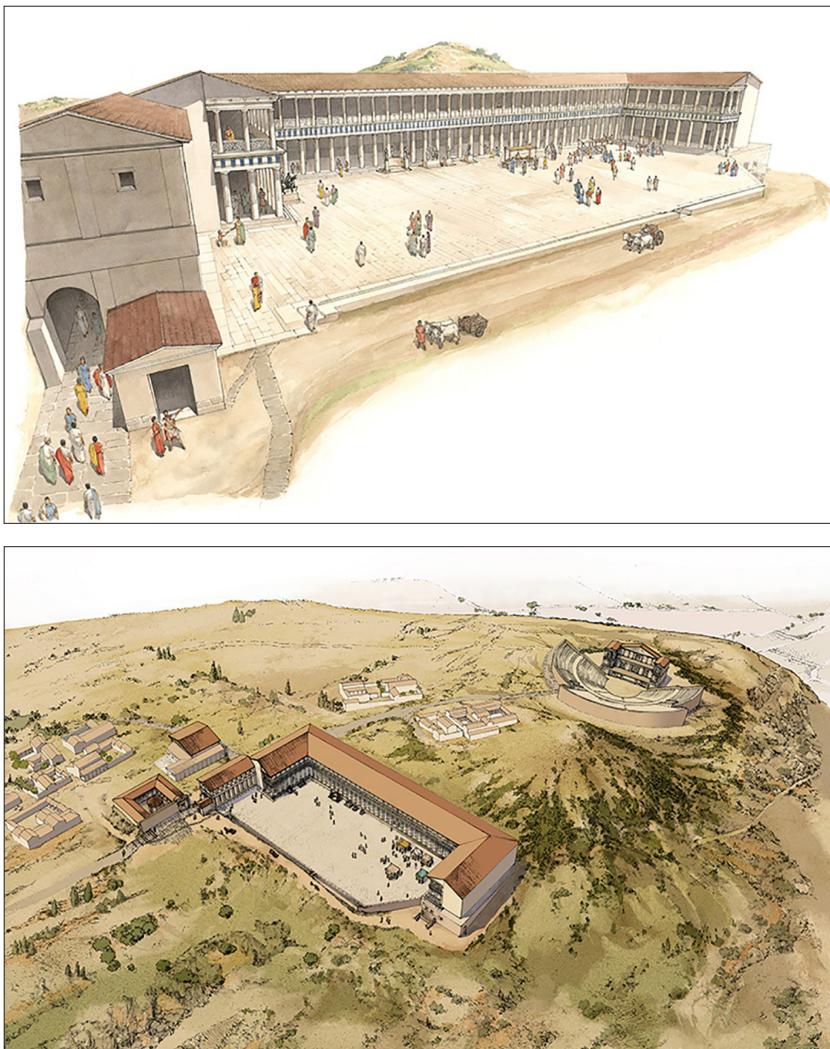
Rinviano all'edizione del testo già citata, basti adesso, per far cogliere lo spirito del rapporto *agora-ginnasio-efebi* e dell'evergesia cittadina, rileggere qualche linea di un decreto della città di Teos per Antioco III, il grande re seleucide, che possiamo tener presenti entrando nell'*ephebikon* di Segesta:

In quello stesso giorno²⁴ anche gli efebi compiano sacrifici insieme con il ginnasiarco secondo quanto è prescritto, affinché non comincino nessuna delle attività pubbliche prima di avere restituito i benefici agli evergeti e affinché li abituiamo a considerare tutto poca cosa di fronte al pagare il debito di gratitudine; così renderemo soprattutto più onorevole per costoro il primo ingresso nell'*agora*²⁵.

È evidente ormai che l'*ephebikon* di Segesta sta restituendo insieme contesti archeologici e documenti epigrafici che sempre più contribuiscono alla conoscenza della Sicilia antica, occidentale e non solo.

²⁴ *Scl.* quello in cui tutti i collegi magistratuali entrano in carica.

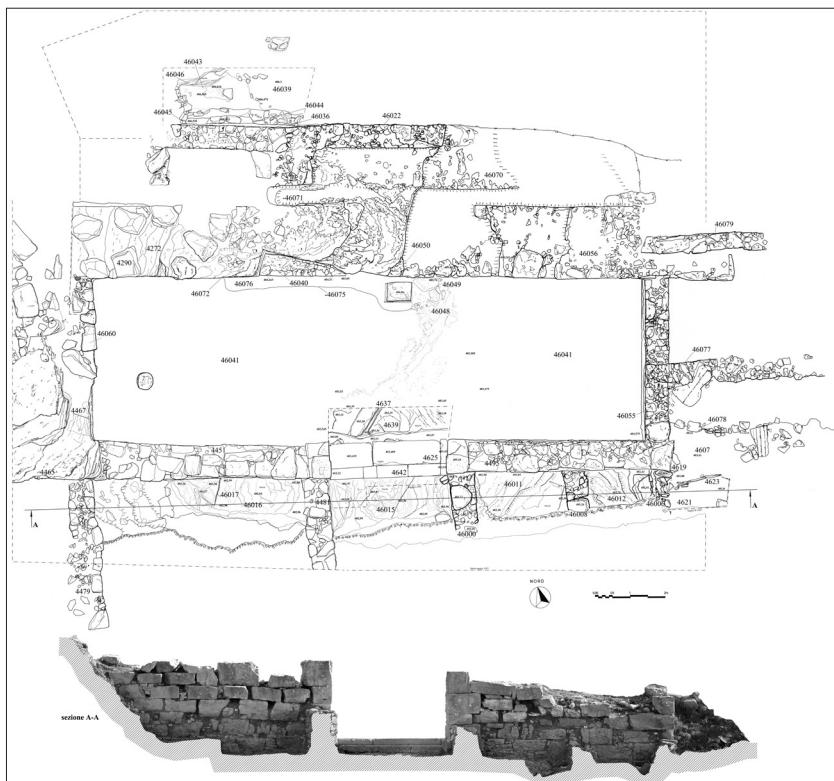
²⁵ SEG 41, 1991, 1003-1005; MA 1999, nr. 18 (204-203 a.C.; traduzione di L. D'Amore).



1. Segesta. *Agora*. Proposta di ricostruzione della *stoà Nord* (tavola a colori, Inklink Musei Firenze con consulenza scientifica di M.C. Parra).
2. Proposta di ricostruzione dei monumenti sull'altura Nord del Monte Barbaro in età tardoellenistica (tavola a colori, Inklink Musei Firenze con consulenza scientifica di M.C. Parra).



3. Segesta. Pianta plurifase dell'*agora* (in beige i percorsi viari verso il teatro e verso l'ala Est della *stoa Nord*).



4. Segesta. *Ephebikon*. Pianta (2023) e modello 3D del prospetto (C. Cassanelli).



Segesta. Agora.

5. Il varco di accesso all'*ephebikon* con la soglia e gli stipiti monumentali; in asse, la base di statua con iscrizione onoraria (foto di M.C. Parra, 2021).
6. Base di statua con iscrizione onoraria (*ISegesta G36*) rinvenuta *in situ* nell'*ephebikon* (foto di M.C. Parra).



Segesta. Agora.

7. Foto nadirale da drone dell'*ephebikon* (C. Cassanelli).
8. Modello *image-based* dell'*ephebikon*, particolare (C. Cassanelli).



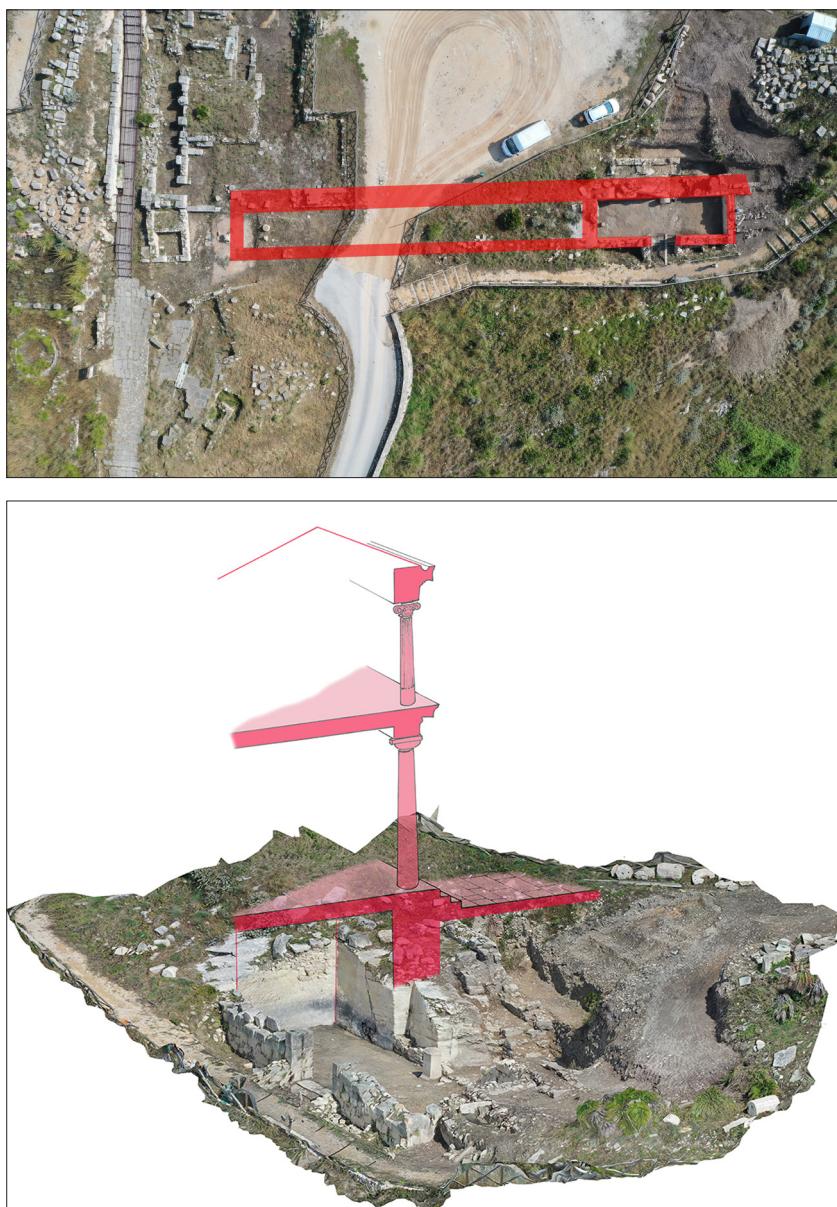
Segesta. Agora.

9. Veduta interna dell'*ephebikon*: a ds. la base di statua, al centro i tagli nel banco roccioso riferibili all'abitato tardoarcaico (foto di M.C. Parra).
10. Veduta interna dell'*ephebikon*: a ds. la base di statua, a ds. e al centro i tagli nel banco roccioso riferibili all'abitato tardoarcaico; sullo sfondo, la base di *labrum* (foto di M.C. Parra).



Segesta. Agora.

11. Interno dell'*ephebikon*: la panca e i resti di intonaco con graffiti (foto di M.C. Parra).
12. *Ephebikon*. Frammento di orlo di *labrum* in calcare bianco cristallino (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora.

13. Foto nadirale da drone dell'agora, con indicazione evocativa (in rosso) della pianta della stoa Sud (foto ed elaborazione grafica di C. Cassanelli).
14. Modello *image-based* dell'*ephebikon* (C. Cassanelli), con indicazione evocativa (in rosso) dell'elevato della stoa Sud nel punto di sovrapposizione all'*ephebikon* (foto e elaborazione grafica di C. Cassanelli).



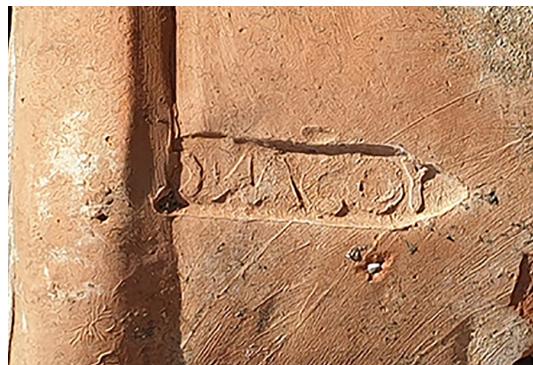
Segesta. Agora. Ephebikon.

15. Frammenti di lamine in piombo di rivestimento isolante delle travi del tetto della *stoa Sud* (foto di C. Cassanelli).
16. Piccoli chiodi/borchie di bronzo per il fissaggio delle lamine di rivestimento isolante delle travi del tetto della *stoa Sud* (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora. *Ephebikon.*

17. Frammento di capitello di semicolonna aderente a pilastro d'ordine ionico-siceliota, in arenaria, pertinente all'ordine superiore della *stoa* Sud (foto di C. Cassanelli).
18. Frammento di transenna a reticolo, in arenaria, pertinente all'ordine superiore della *stoa* Sud (foto di C. Cassanelli).



Segesta. Agora. Ephebikon.

19. Bollo su laterizio:
ΕΓΕΣΤΑΣ (foto di C.
Cassanelli).
20. Bollo su laterizio:
designazione abbreviata
ΔΑ di *damosion* (foto di
C. Ampolo).
21. Bollo su laterizio:
ΟΝΑΣΟΥ (foto di C.
Ampolo).

**ABBREVIAZIONI
BIBLIOGRAFICHE**

- ABATE, CANNISTRACI 2012: A. ABATE, O.S. CANNISTRACI, *La stoa Nord dell'agorà di Segesta: alcune note preliminari sull'elevato architettonico dell'ala Est*, in AMPOLO 2012, pp. 305-20;
- ADORNATO 2011: G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano 2011;
- ADORNATO 2012: G. ADORNATO, *Phalaris: literary myth or historical reality? Reassessing Archaic Akragas*, «AJA», 116, 2012, pp. 483-506;
- ADORNATO 2017: G. ADORNATO, *Architecture, Cults, and Terracottas in the Archaic Sanctuaries of Akragas*, in *Akragas. Current issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*, ed. by N. Sojc, Leiden 2017, pp. 35-49;
- ADORNATO 2021: G. ADORNATO, *Agrigento. Per un'archeologia del sacro ad Akragas. Scavo e rilievo al tempio D*, in NotScASNP 2021, pp. 81-9;
- ADORNATO 2022: G. ADORNATO, *Agrigento. Lo scavo-scuola 2021: premesse metodologiche e risultati*, in NotScASNP 2022, pp. 9-15;
- ADORNATO, SCIARRATTA 2021: G. ADORNATO, R. SCIARRATTA, *Agrigento. Per un'archeologia del sacro nel santuario del tempio D*, in NotScASNP 2021, pp. 79-89;
- ADORNATO, VANNUCCI c.d.s.: G. ADORNATO, G. VANNUCCI, *The Terracotta Figurines from the Altar of Temple D in Agrigento*, in *Essays for Caterina Maderna*, ed. by P. Hoffmann, A. Stöger, Heidelberg c.d.s.;
- AGOSTINIANI 2022: L. AGOSTIANIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime - Appendice 1978-2020*, «Elymos», Monografie, 1, 2022;
- ALBANESE 1988-89: R.M. ALBANESE, *Sicilia. II. Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle Coniglio*, «NSA», suppl. 1, 1988-89, pp. 161-385;
- ALBERTOCCHI 2004: M. ALBERTOCCHI, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, «RdA», suppl. 28, 2004;
- ALEO NERO, PORTALE 2018: C. ALEO NERO, E.C. PORTALE, 'Forme fittili agrigentine': per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2018, pp. 247-56;
- ALLEGRO 1976: N. ALLEGRO, *L'abitato. Il Quartiere Est*, in *Himera II. Campagne*

- di scavo 1966-1973*, a cura di N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, Roma 1976, pp. 471-566;
- ALLEGRO 1991: N. ALLEGRO, *Il santuario di Athena sul Piano di Imera*, in *Di terra in terra: nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, pp. 65-84;
- ALLEGRO, CONSOLI 2020: N. ALLEGRO, V. CONSOLI, *L'Athena di Himera: la documentazione archeologica e le fonti letterarie*, in Sikelika Hiera. *Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Convegno di studi, Catania, 11-12 giugno 2010, a cura di F. Caruso, L. Grasso, R. Gigli Patanè, Catania 2020, pp. 283-97;
- AMARA 2022: G. AMARA, *Le armi dall'Athenaion arcaico di Siracusa*, in *Armi votive in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Siracusa, Pallazzolo Acreide, 12-13 novembre 2021, a cura di A. Scarci, R.G. I Fabregat, F. Longo, Mainz 2022, pp. 41-62;
- AMARA *et al.* c.d.s.: G. AMARA, F. D'ANDREA, F. FIGURA, G. GUERINI, G. RIGNANESE, G. SARCONE, G. VANNUCCI, *Agrigento: il Tempio D e il suo santuario. Nuovi dati dagli scavi della Scuola Normale Superiore*, in Ktiseis. *Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle Giornate Gregoriane, XIV Edizione, 25-27 novembre 2022, a cura di M.C. Parello, M.S. Rizzo, V. Cammineci, c.d.s.;
- AMICI 2009: C.M. AMICI, *Selinunte, Tempio C: analisi tecnica per la ricostruzione*, «Palladio», 44, 2009, pp. 11-30;
- AMPOLO 2009: C. AMPOLLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2006, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009;
- AMPOLO 2012: C. AMPOLLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Atti delle settime Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2009, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012;
- AMPOLO 2019: C. AMPOLLO, *Nuovi graffiti elimi da Segesta e Entella*, in *NotScASNP* 2019, pp. 76-82;
- AMPOLO 2021: C. AMPOLLO, *Segesta. Supplemento epigrafico 2021*, in *NotScASNP* 2021, pp. 64-6;
- AMPOLO 2022a: C. AMPOLLO, *La Città e le città della Sicilia antica*, Atti delle ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Pisa 2012, a cura di C. Ampolo, Pisa 2022;
- AMPOLO 2022b: C. AMPOLLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28;

- AMPOLO, ERDAS 2019: C. AMPOLO, D. ERDAS, *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, Pisa 2019 [abbreviato *ISegesta*];
- AMPOLO, PARRA 2012: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *L'agorà di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti*, in AMPOLO 2012, pp. 271-85;
- AMPOLO, PARRA 2018: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Lavori pubblici e urbanistica tra storia, epigrafia e archeologia: l'agorà ellenistico-romana di Segesta*, in *La Sicilia romana: città e territorio tra monumentalizzazione ed economia*, Seminar für die Alumni des Double Degree Göttingen-Palermo, Göttingen, 25-27 November 2017, a cura di O. Belvedere, J. Bergemann, Palermo 2018, pp. 201-24;
- AMPOLO, PARRA 2022: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta: organizzazione civica e spazi urbani*, in AMPOLO 2022a, pp. 373-97;
- AMYX 1996: D.A. AMYX, *Aftermath*, in *Studies in Archaic Corinthian Vase Painting*, ed. by D.A. Amyx, P. Lawrence, Princeton 1996 («*Hesperia*», suppl. 28), pp. 1-51;
- AMYX, LAWRENCE 1975: D.A. AMYX, P. LAWRENCE, *Corinth 7.2. Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well*, Princeton 1975;
- ARCIFA, SGARLATA 2020: L. ARCIFA, M. SGARLATA (a cura di), *From polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e alto medioevo*, Bari 2020;
- ARDIZZONE 2010: F. ARDIZZONE, *Le produzioni medievali di Agrigento alla luce delle recenti indagini nella valle dei templi*, in *Fornaci: tecnologie e produzione della ceramica in età medievale e moderna*, Atti del XLII Convegno internazionale della ceramica, Savona, 29-30 maggio 2009, Albisola 2010, pp. 275-85;
- ARDIZZONE LO BUE 2012: F. ARDIZZONE LO BUE, *Anfore in Sicilia (VIII-XII sec. d.C.)*, Palermo 2012;
- ARDIZZONE, PEZZINI 2014: F. ARDIZZONE, E. PEZZINI, *La presenza dei cristiani in Sicilia in età islamica: considerazioni preliminari relative a Palermo e ad Agrigento*, in *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, éd. par A. Nef, F. Ardizzone, Roma-Bari 2014 (Collection de l'École française de Rome 487), pp. 281-300;
- BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019: V. BALDONI, M.C. PARELLO, M. SCALICI, *New researches on Pottery workshops in Akragas. Excavations in the artisanal area outside Gate 5 (excavation 2019)*, «Ocnus», 27, 2019, pp. 107-16;
- BALDONI, SCALICI 2020: V. BALDONI, M. SCALICI, *Un'officina per la produzione ceramica ad Agrigento: prime anticipazioni sui dati di scavo e analisi dei materiali dal quartiere fuori Porta V (QAV)*, «Facem» versione 06.12.2020;
- BASILE 1896: G.B.F. BASILE, *Curvatura delle linee dell'architettura antica con un metodo per lo studio dei monumenti. Epoca dorico sicula. Studi e rilievi*, Palermo 1896² (1884);

- BECHTOLD 1999: B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999;
- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430;
- BECHTOLD 2015: B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, Gent 2015 (Carthage Studies 9);
- BECHTOLD, VASSALLO, FERLITO 2019: B. BECHTOLD, V. VASSALLO, F. FERLITO, *La produzione delle anfore greco-occidentali di Himera: uno studio sulla loro identificazione*, «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», 51, 2019, pp. 1-21;
- BELL 2019: M. BELL, *New research on the Agora of Morgantina*, in *Cityscapes of Hellenistic Sicily*, ed. by M. Trümper, G. Adornato, T. Lappi, Roma 2019, pp. 35-53;
- BELLIA 2009: A. BELLIA, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (secoli VI-III a.C.)*, Pisa-Roma 2009;
- BELLIA 2010: A. BELLIA, Phialai o kymbala?, in *Per una storia dei popoli senza note*, Atelier, Ravenna, 15-17 ottobre 2007, a cura di P. Dassi, Bologna 2010, pp. 133-6;
- BENSON 1983: J.L. BENSON 1983, *Corinthian kotyle workshops*, «Hesperia», 52, 1983, pp. 311-26;
- BENTZ 1982: J.L. BENTZ, *Pottery at Ancient Corinth from mid-sixth to mid-fifth Century B.C.*, Ph.D. diss. Univ. of Cincinnati, Ohio, Cincinnati 1982;
- BERNABÒ BREA 1949-51: L. BERNABÒ BREA, *L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche*, «ASAA», 27-9, 1949-51 [1952], pp. 7-102;
- BERNINI 1993: D. BERNINI, *Memoria del luogo*, Palermo 1993;
- BERNINI 1974a: M.T. BERNINI, *Il monastero di Santo Spirito nell'architettura agrigentina all'epoca dei Chiaramonte*, Agrigento 1974;
- BERNINI 1974b: M.T. BERNINI, *Il monastero di Santo Spirito nell'architettura agrigentina all'epoca dei Chiaramonte*, «Notizie Cistercensi», 1-3, 1974, pp. 28-34;
- BIAGINI 2008: C. BIAGINI, *Lucerne*, in *Segesta III* 2008, pp. 605-31;
- BIARD 2017: G. BIARD, *La représentation honorifique dans les cités grecques aux époques classique et hellénistique*, Athènes 2017 (BÉFAR 376);
- BIONDI 2011: S. BIONDI, *Una festa americana e altri scritti*, Agrigento 2011;
- BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964: C.W. BLEGEN, H. PALMER, R.S. YOUNG, *Corinth 13. The north cemetery*, Princeton 1964;
- BOARDMANN, HAYES 1966: J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic deposits I*, Oxford 1966 («ASBA», suppl. 4);
- BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniche*, Bari 1994;
- BONACASA 1981: N. BONACASA, *Il problema archeologico di Himera*, «ASAA», 59, 1981, pp. 319-41;

- BONACASA CARRA 1987: R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento paleocristiana. Zona archeologica e antiquarium*, Palermo 1987;
- BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007: R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal tardoantico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Todi (PG) 2007 (Ricerche di archeologia e antichità cristiane 2);
- BONFIGLIO 1900: S. BONFIGLIO, *Girgenti. Villaggio bizantino del Balatizzo*, «NSA», 1900, pp. 511-20;
- BORDONARO 2012: G. BORDONARO, *I risultati dell'indagine. L'area urbana: dalla città greca alla città romana medievale*, in *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, a cura di O. Belvedere, A. Burgio, Palermo, 2012, pp. 129-37;
- BORSANO 2022: L.B. BORSANO, *Bolli su laterizi dal SAS 4 Sud*, in *NotScASNP 2022*, pp. 129-35;
- BRESC 1976: H. BRESC, *L'habitat medieval en Sicile*, Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medievale, Palermo-Erice 1974, Palermo 1976, pp. 186-97;
- BRESC 1994: H. BRESC, *L'incastellamento in Sicilia*, in D'ONOFRIO 1994, pp. 217-20;
- CABIBBO 2017: L. CABIBBO, *Le terrecotte architettoniche del santuario urbano di Camarina*, «Mneme», 2, 2017, pp. 35-70;
- CAFLISCH 1991: R.B. CAFLISCH, *Studia Ietina IV. Die Firmiskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991;
- CALIÒ 2018: L.M. CALIÒ, *Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari, «Cronache di archeologia e di storia dell'arte»*, 37, 2018, pp. 231-46;
- CAMERA 2010: M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (Scavi 1988)*, in *Nelle Terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle Ruscello - Contrada Favarotta*, a cura di M. Frasca, Catania 2010, pp. 37-124;
- CAMINNECI 2015: V. CAMINNECI, *Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014, a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Cagliari 2015, pp. 481-90;
- CAMINNECI, CUCCHIARA 2018: V. CAMINNECI, V. CUCCHIARA, *Le vie della produzione ad Agrigento. Considerazioni sulla viabilità tra la città antica e il suo porto*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2018, pp. 185-94;

- CAMINNECI, CUCCHIARA, PRESTI 2016: V. CAMINNECI, V. CUCCHIARA, G. PRESTI, *EΙΣ ΤΟ ΠΕΡΙ ΠΟΛΙΝ ΤΟ ΛΕΓΟΜΕΝΟΝ ΕΜΠΟΠΙΟΝ* (PG 98, COL. 581). *Nuove ipotesi sulla topografia dell'emporion di Agrigentum*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 63-75;
- CAMINNECI *et al.* 2023: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, F. PISCIOCCA, M.S. RIZZO (a cura di), *Indagini archeologiche nell'insula IV del quartiere ellenistico romano di Agrigento. 2014-2018*, L'Aquila 2023;
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2018: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*, Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, 10-11 dicembre 2016, Bari 2018;
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2022: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO, *Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Guida*, Milano 2022;
- CAMINNECI, PIEPOLI, SCICOLONE 2021: V. CAMINNECI, L. PIEPOLI, G. SCICOLONE, *La Valle dopo gli antichi. La campagna di scavi del 2019. Parte I*, «Thiasos», 10,1, 2021, pp. 179-214;
- CAMINNECI, RIZZO 2018: V. CAMINNECI, M.S. RIZZO, *La città di Gregorio. Agrigento in età bizantina alla luce delle fonti letterarie e dei dati archeologici*, in Theatroeides. *L'immagine della città, la città delle immagini, II. L'immagine della città romana e medievale*, Atti del Convegno Internazionale, Bari, 15-19 giugno 2016, a cura di M. Livadiotti, R. Belli Pasqua, L.M. Caliò, G. Martines, Roma 2018, pp. 489-506;
- CANNISTRACI, PERNA 2014: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Settore NordEst* (SAS 4; 2013), in *NotScASNP* 2014, pp. 23-32;
- CARLINO 2011: A. CARLINO, *Tutela e conservazione dei monumenti agrigentini (1779-1803)*, «Sicilia Antiqua», 8, 2011, pp. 101-42;
- CARRA BONACASA 2016: R. CARRA BONACASA, *Agrigento: 30 anni di scavi e ricerche nell'area della necropoli paleocristiana*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 77-86;
- CASSARÀ 2005: CASSARÀ G., *I marchi di cava*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo 2005, pp. 197-8;
- CASTIGLIONE 1997: M.A. CASTIGLIONE, *La ceramica a vernice nera*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 307-14;
- CAVALIER *et al.* 2020: L. CAVALIER, É. CAYRE, M. BERNIER, W. AYLWARD, A. IVANTCHIK, Y. SVOYSKIY, *Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Agrigente Campagne 2019*, «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome [En ligne]», URL: <http://journals.openedition.org/cefr/4702>; DOI: <https://doi.org/10.4000/cefr.4702>;
- CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983: I. CERETTO CASTIGLIANO, C. SAVIO,

- Considerazioni sulla metrologia e sulla genesi concettuale del tempio di Giunone ad Agrigento*, «BA», 68, 1983, pp. 35-48;
- DE CESARE 2008: M. DE CESARE, *Ceramica figurata*, in *Segesta III* 2008, pp. 187-218;
- DE CESARE, DI NOTO, GARGINI 1994: M. DE CESARE, C.A. DI NOTO, M. GARGINI, *Materiali dal SAS 3*, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1990-1991*, «ASNP», s. III, 24,1, 1994, pp. 165-92;
- CIBECCHINI, CAPELLI 2013: F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation des faciès*, Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS, Lattes, 30 janvier-2 février 2007, éd. par F. Olmer, Lattes 2013, pp. 423-51;
- CIPOLLA 2023: P. CIPOLLA, *Ceramica comune*, in *Segesta. Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti dagli scavi Tusa*, a cura di M. de Cesare, Palermo 2023, pp. 143-58;
- COLLURA 1961: P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961;
- COMETA 1999: M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Bari-Roma 1999;
- CONSOLI 2018: V. CONSOLI, *Athena Ergane e il santuario del quartiere Est a Himera*, in *Immagini dei Greci - Immagini dai Greci*, a cura di B. Sciaramenti, Perugia 2018, pp. 11-52;
- Conspectus* 1990: E. ETTLINGER *et al.*, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990;
- CONTI 1989: M.C. CONTI, *La ceramica comune*, in *Locri Epizefiri II. Gli isolati I₂ e I₃ dell'area di Centocamere*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1989, pp. 257-326;
- COOPER 1996: F.A. COOPER, *The Temple of Apollo Bassitas, I. The Architecture*, Princeton 1996;
- CORRETTI 1999: A. CORRETTI, *Un ambiente subacropolico di epoca ellenistica (SAS 23)*, in AA.VV., *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, «ASNP», s. IV, 4, 1, 1999, pp. 141-6;
- CORRETTI 2002: A. CORRETTI, *L'area del palazzo fortificato medievale ed edifici anteriori (SAS 1, 2, 23)*, in *NotScASNP* 2002, pp. 433-49;
- CORRETTI, CAPELLI 2003: A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Entella. SAS 3. Le anfore*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, pp. 287-351;
- CORRETTI, VAGGIOLI 2021: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. L'area esterna*

- all’edificio medievale inferiore (SAS 1). Tra l’età arcaica e il Medioevo: nuovi dati sull’età romana*, in *NotScASNP* 2021, pp. 3-20;
- CORRETTI, VAGGIOLI 2022: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. Area esterna dell’edificio medievale inferiore (SAS 1): nuove strutture subacropoliche di età ellenistica*, in *NotScASNP* 2022, pp. 59-73;
- CROUCH 2004: D. CROUCH, *I Normanni. Storia di una dinastia*, Roma 2004 (trad. it);
- CUNEO 1986: P. CUNEO, *Storia dell’urbanistica. Il mondo islamico*, Bari 1986;
- DALCHER 1994: K. DALCHER, *Studia Ietina VI. Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*, Zürich 1994;
- D’ANDREA 2021: F. D’ANDREA, *Agrigento. Il saggio all’interno della cella del tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 103-10;
- D’ANDREA 2022: F. D’ANDREA, *Agrigento. Il saggio a Ovest del tempio D*, in *NotScASNP* 2022, pp. 27-34;
- DE GREGORIO 1993: D. DE GREGORIO, *San Gerlando e la situazione religiosa di Agrigento dopo la conquista normanna*, in *Arabi e Normanni in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale euro-arabo*, Agrigento, 22-25 febbraio 1992, Agrigento 1993, pp. 207-27;
- DE GREGORIO 1996: D. DE GREGORIO, *Gerlando*, in *La chiesa agrigentina. Notizie storiche. I. Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996, pp. 101-9;
- DELORME 1960: J. DELORME, *Gymnasion. Études sur les monuments consacrés à l’éducation en Grèce des origines à l’Empire romain*, Paris 1960;
- DEL VAIS 1997a: C. DEL VAIS, *La Montagnola di Marineo. Ceramica a vernice nera di età ellenistica*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 171-86;
- DEL VAIS 1997b: C. DEL VAIS, *La Montagnola di Marineo. Ceramica comune di età ellenistica*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 187-96;
- DEL VAIS 2003: C. DEL VAIS, *La ceramica a figure nere, a figure rosse e a vernice nera*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L’abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 307-46;
- DE MIRO 1962: E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l’ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, «Kokalos», 8, 1962, pp. 122-52;
- DE MIRO 1963a: E. DE MIRO, *Agrigento. Scavi nell’area a Sud del Tempio di Giove*, «MonAL», 45, cc. 81-198;
- DE MIRO 1963b: E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di San Nicola in Agrigento*, «Cronache di archeologia e di storia dell’arte», 2, 1963, pp. 57-63;
- DE MIRO 1965: E. DE MIRO, *Terrecotte architettoniche agrigentine*, «Cronache di archeologia e di storia dell’arte», 4, 1965, pp. 39-78;
- DE MIRO 1986: E. DE MIRO, *Civiltà rupestre nell’agrigentino. Esempi dalla*

- preistoria al medioevo, in La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale di studi sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 235-44;*
- DE MIRO 1989: E. DE MIRO, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino* Messina 1989;
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000;
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003;
- DE MIRO 2008: E. DE MIRO, *Thesmophoria di Sicilia*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto*, Atti del I congresso internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004, a cura di C.A. Di Stefano, Pisa-Roma 2008;
- DE MIRO 2016: E. DE MIRO, *Il restauro dei templi di Agrigento dal dopoguerra agli anni Novanta*, in *Selinunte. Restauri dell'antico*, Atti del convegno, Selinunte, 20-23 ottobre 2011, a cura di C. Greco, Roma 2016, pp. 183-90;
- DE MIRO, CALÌ 2006: E. DE MIRO, V. CALÌ, *Agrigento III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. La terrazza dei donari*, Pisa-Roma 2006;
- DE MIRO, LA TORRE 2012: A. DE MIRO, F. LA TORRE, *Il tempio dorico di Santa Maria dei Greci: riflessioni sull'architettura templare agrigentina di epoca teroniana*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del convegno internazionale, Caltanissetta, 27-29 marzo 2008, a cura di R. Panvini, L. Sole, Caltanissetta 2012, pp. 81-94;
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506;
- DE WAELE 1980: J. DE WAELE, *Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas*, «AA», 1980, pp. 180-241;
- DE WAELE 1992: J. DE WAELE, *I grandi templi di Agrigento*, in *Agrigento e la Sicilia greca*, a cura di L. Braccesi, E. De Miro, Roma 1992, pp. 157-205;
- DE WAELE 1996: J. DE WAELE, rez. zu HÖCKER 1993, «Gnomon», 68, 3, 1996, pp. 245-52;
- DI LEONARDO 2016: L. DI LEONARDO, *La ceramica*, in *SPATAFORA* 2016, pp. 217-75;
- DINSMOOR 1950: W.B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece. An Account of its Historic Development*, London 1950³;
- DISTEFANO 2014: A. DISTEFANO, *L'altare dell'Olympieion di Akragas. Analisi costruttiva e ipotesi di restituzione*, Pisa-Roma 2014;
- D'ONOFRIO 1994: M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni, popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della mostra, Venezia 1994;

- DUFOUR 1992: L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta. 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992;
- DUGAS 1928: C. DUGAS, *Exploration archéologique de Délos. X. Les vases de l’Héraion*, Paris 1928;
- ELIA 2010: D. ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucidero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010;
- ENEGRÉN 2023: H.L. ENEGRÉN, *Strumenti per la tessitura*, in Segesta. Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti dagli scavi Tusa, a cura di M. de Cesare, Palermo 2023, pp. 169-84;
- Entella II 2021: *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo, II.1-2. Catalogo dei siti e dei materiali*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021;
- EPIFANIO 1976: E. EPIFANIO, *Isolato III. I Materiali*, in *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, a cura di N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa, Roma 1976, pp. 259-372;
- FACELLA, OLIVITO 2011: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Segesta. Area della strada e della piazza triangolare (SAS 3; 2009-10)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 9-21;
- FALZONE 2016: G. FALZONE, *L’ipogeo P e la longue durée di un edificio funerario tardoantico*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp. 175-84;
- FALZONE 2018: G. FALZONE, *L’atelier ceramico medievale nell’area della necropoli paleocristiana di Agrigento*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2018, pp. 263-70;
- FERLITO 2020: F. FERLITO, *Fabrics of Akragas*, «Facem» versione 06.12.2020;
- FIORENTINI 2002: G. FIORENTINI, *L’età dionigiana a Gela e Agrigento*, in *La Sicilia dei due Dionisii*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, pp. 147-67;
- FIORENTINI 2011: G. FIORENTINI, *Il ginnasio*, in *VI. Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, a cura di E. De Miro, G. Fiorentini, Pisa-Roma 2011, pp. 71-96;
- FIORENTINI 2017: G. FIORENTINI, *L’ermafrodito (ed Ermes) nel culto greco-punico ad Agrigento e a Monte Adranone*, «*Sicilia Antiqua*», 14, 2017, pp. 115-22;
- FLORIO, GROTTA 2021: R. FLORIO, C. GROTTA, *Dialoghi tra fonti antiquarie e fonti archivistiche per una ‘biografia’ del tempio D di Akragas: considerazioni preliminari*, in *NotScASNP* 2021, pp. 111-9;
- FORTI 1962: L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «RAAN», 37, 1962, pp. 143-58;
- FREY-KUPPER 2000: S. FREY-KUPPER, *Ritrovamenti monetali da Entella (scavi 1984-1997)*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull’Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, pp. 479-98;

- GABRICI 1933: E. GABRICI, *Per la storia dell'architettura dorica in Sicilia*, «MonAL», 35, 1933, cc. 137-262;
- GABRIELI, SCERRATO 1993: F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizione*, Milano 1993;
- GAGLIARDI 2009: V. GAGLIARDI, *Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci*, in AMPOLO 2009, pp. 609-21;
- GAGLIARDI, PARRA 2006: V. GAGLIARDI, M.C. PARRA, *Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari*, in *L'africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano*, Atti del XVI Convegno di Studi, Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, pp. 1615-28;
- GAROZZO 2011: B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011;
- GASSNER 2003: V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit: Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*, Wien 2003;
- GASSNER, SAUER 2015: V. GASSNER, R. SAUER, *Transport Amphorae from Velia*, «Facem», <www.facem.at 06-06-2015>;
- GENNUSA 2003: I. GENNUSA, *Le cave di Entella. Tipologie e tecniche di coltivazione del gesso nell'antichità*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, pp. 685-92;
- GIULIANO 2023: D. GIULIANO, *Una statua in terracotta «selinuntina» ad Agrigento*, «Les Carnets de l'ACoSt», 23, 2023, pp. 1-18;
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004: M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome 2004 («MEFRA», suppl. 1,5);
- GRIFFO 1987: P. GRIFFO, *Il museo archeologico regionale di Agrigento*, Roma 1987;
- GROTTA 2022: C. GROTTA, Agrigento. *La formazione di un archivio di archeologia per il tempio D*, in *NotScASNP* 2022, pp. 46-56;
- GRUBEN 1976: G. GRUBEN, *Die Tempel der Griechen*, München 1976²;
- GULLÌ 2017: D. GULLÌ, *L'istituzione della Soprintendenza di Agrigento. Pietro Griffo e le sue guerre*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre*, Atti del convegno di studi, Modica, 5-7 giugno 2014, a cura di R. Panvini e A. Sammito, Modica 2017 («Archivium Historicum Mothycense», 18-19), pp. 133-45;
- GULLÌ 2020: D. GULLÌ, *Ernesto De Miro. Storia e storie della Soprintendenza di Agrigento della seconda metà del Novecento*, in *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, a cura di R. Panvini, M. Nicoletti, Palermo 2020, pp. 255-84;
- GULLINI 1985: G. GULLINI, *L'architettura*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985, pp. 415-91;
- HÖCKER 1993: CHR. HÖCKER, *Plannung und Konzeption der klassischen*

- Ringhallengtempel von Agrigent. Überlengungen zur Rekonstruktion von Bauentwürfen des 5. Jhs. v. Chr.*, Frankfurt am Main 1993;
- HOWLAND 1958: R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora IV. Greek Lamps and their Survivals*, Princeton N.J. 1958;
- INGOGLIA 2013: C. INGOGLIA, *La produzione locale di Gela tra VII e VI sec. a.C.: la ceramica da uno scavo in Via Bonanno (1979)*, «Sicilia Antiqua», 10, 2013, pp. 199-221;
- ISMAELLI 2011: T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del predio Sola*, Bari 2011;
- ISMAELLI 2013: T. ISMAELLI, *Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*, in *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del convegno, Cavallino, 26-27 gennaio 2012, a cura di L. Giardino, G. Tagliamonte, Bari 2013, pp. 119-42;
- KÄCH 2006: D. KÄCH, *Studia Ietina IX. Die Öllampen vom Monte Iato. Grabungskampagnen 1971-1992*, Lausanne 2006;
- KARAKASI 2003: K. KARAKASI, *Archaic Korai*, Los Angeles 2003;
- KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899: R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Die griechische Tempel in Unteritalien un Sicilien*, Berlin 1899;
- KUSTERMANN GRAF 2002: A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002;
- DE LA GENIÈRE, FERRARA 2009: J. DE LA GENIÈRE, B. FERRARA, “*Molino a Vento*”, in PANVINI, SOLE 2009, pp. 171-4;
- LALA COMNENO 2002: M.A. LALA COMNENO, *Mondo islamico. Il fenomeno urbano*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma 2002, pp. 838-46;
- LIMA 2015: A.I. LIMA (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo, I. Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Palermo 2015;
- LIPPOLIS 2014: E. LIPPOLIS, *Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri, in Sacrum facere. Contaminazioni: forme di contatto, tradizione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano*, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 19-20 aprile 2013, a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste 2014, pp. 55-93;
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007: E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007;
- LOMBINO 2015: V. LOMBINO, *Vescovi e cardinali di Agrigento. Note storiografiche, con riproduzione anastatica del testo ‘I vescovi della Chiesa agrigentina’ di Antonino Lauricella*, Agrigento 2015;

- LONGHITANO 2020: G. LONGHITANO, *Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica*, «*Thiasos*», 9, 1, 2020, pp. 261-78;
- LYNCH 2011: K.M. LYNCH, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Princeton 2011 («*Hesperia*», suppl. 46);
- MA 1999: J. MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999;
- MA 2013: J. MA, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*; *Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford 2013;
- MANGIONE 1999a: D. MANGIONE, *Le cripte*, in *La chiesa dell'Addolorata di Agrigento*, a cura di L. Ruoppolo, Agrigento 1999, pp. 47-55;
- MANGIONE 1999b: D. MANGIONE, *Lo sviluppo urbanistico di Agrigento dai documenti medioevali*, Agrigento 1999;
- MANIA, TRÜMPER 2018: U. MANIA, M. TRÜMPER (edd.), *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes* Berlin 2018 (Berlin Studies of the Ancient World 58);
- MARCONI 1926a: P. MARCONI, *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, «*NSA*», 1926, pp. 93-148;
- MARCONI 1926b: P. MARCONI, *I telamoni dell'Olympieion agrigentino*, «*BA*», 6, 1926, pp. 33-45;
- MARCONI 1927: P. MARCONI, *La grondaia a protomi leonine del Tempio di Demetra a Girgenti*, «*BA*», 9, 1927, pp. 385-403;
- MARCONI 1929a: P. MARCONI, *Agrigento, Topografia e Arte*, Firenze 1929;
- MARCONI 1929b: P. MARCONI, *Studi agrigentini*, I, «*RIA*», 1, 1929, pp. 29-68;
- MARCONI 1930: P. MARCONI, *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica: la città greca*, «*RIA*», 2, 1930, pp. 7-61;
- MARCONI 1932: P. MARCONI, *Novità nell'Olympieion di Agrigento*, «*Dedalo*», 12, 1932, pp. 165-73;
- MARCONI 1933: P. MARCONI, *Agrigento Arcaica. Il santuario delle divinità chtonie e il tempio detto di Vulcano*, Roma 1933;
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006;
- MICCICHÈ 2006: C. MICCICHÈ, *Girgenti. Le pietre della meraviglia ... cadute*, Agrigento 2006;
- MICHELINI 1992: C. MICHELINI, *La ceramica a vernice nera di Entella. Notizie preliminari*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina, 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, pp. 463-81;
- MICHELINI 2002: C. MICHELINI, *Ceramica a vernice nera*, in *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 165-201;

- MICHELINI 2003: C. MICHELINI, *Entella fra III sec. a.C. e I sec. d.C. Note preliminari*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, pp. 933-72;
- MICHELINI, PARRA 1988: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Materiali SAS 3*, in AA.VV., *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, «ASNP», s. III, 18, 1988, pp. 1504-17;
- MICHELINI, PARRA 2021: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 3/30): un contesto sacro con «walled-off deposits»?*, in *NotScASNP 2021*, pp. 25-42;
- MICHELINI, PARRA 2022a: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 3/30): nuovi dati dal Thesmophorion urbano*, in *NotScASNP 2022*, pp. 74-97;
- MICHELINI, PARRA 2022b: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Il complesso monumentale del vallone orientale di Entella: per un quadro d'assieme, tra Thesmophorion e megarizein*, «Elymos», 2, 2022, pp. 7-23;
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981;
- MORESHCHINI 1990: D. MORESHCHINI, SAS 12, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, «ASNP», s. III, 20, 1990, pp. 505-12;
- MORESHCHINI 1992a: D. MORESHCHINI, SAS 12, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, «ASNP», s. III, 22, 1992, pp. 700-4;
- MORESHCHINI 1992b: D. MORESHCHINI, *Unguentari di alabastro dalla necropoli A di Entella*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina, 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, pp. 531-4;
- MUSEUM WITH NO FRONTIERS, *Discover Islamic art*, scheda IT46, compilatore Rita Bernini: <<https://islamicart.museumwnf.org/database>>;
- NC: H. PAYNE, *Catalogue of Late Protocorinthian, Transitional, and Corinthian Vases*, in *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931, pp. 263-338;
- NEEFT 2020: K. NEEFT, *The Corinthian Pottery from Argilos*, Athens 2020;
- NEWHALL STILLWELL *et al.* 1984: A. NEWHALL STILLWELL, J. L. BENSON, A.L. BOEGEHOOLD, C.G. BOULTER, *Corinth XV.3. The Potter's Quarter. The Pottery*, Princeton 1984;
- NotScASNP 2002: AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi e delle ricognizioni ad Entella (Contessa Entellina, PA; 2000-2004)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. IV, 7, 2002 [2005], pp. 427-564;
- NotScASNP 2011: AA.VV., *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi Segesta, TP; 2009-10) e Entella (Contessa Entellina, PA; 2007-08)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 3/2, 2011, Supplemento;

- NotScASNP* 2014: AA.VV., *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2013), Entella (Contessa Entellina, PA; 2014), Kaulonia (Monasterace, RC) e Roca (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 6/2, 2014, Supplemento;
- NotScASNP* 2019: AA.VV., *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC), Entella (Contessa Entellina, PA), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP), Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 11/2, 2019, Supplemento;
- NotScASNP* 2021: AA.VV., *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 13/2, 2021, Supplemento;
- NotScASNP* 2022: AA.VV., *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento;
- OLIVERO FERRERO 1989: G. OLIVERO FERRERO, *Il vasellame del III strato, in Locri Epizefiri II. Gli isolati I₂ e I₃ dell'area di Centocamere*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1989, pp. 74-106;
- ORLANDINI 1968: P. ORLANDINI, *Gela, topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, «RIA», 15, 1968, pp. 20-66;
- ORSI 1918: P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaeion di Siracusa negli anni 1912-1917*, «MONAL», 25, 1918, pp. 353-762;
- PALERMO 2017: D. PALERMO, *Agrigento arcaica, Falaride e le città sicane dell'entroterra*, in Kithon Lydios. *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, a cura di L. Cicala, B. Ferrara, Pozzuoli 2017 (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 22), pp. 557-65;
- PANVINI 1998: R. PANVINI (a cura di), *Gela. Il museo archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 1998;
- PANVINI 2019: R. PANVINI, *Gela: per una definizione dei sistemi decorativi dei tetti e delle botteghe di produzione tra gli inizi del VI e gli inizi del V secolo a.C.*, in *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Systems in Italy and Beyond*, ed. by P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno, Oxbow-Philadelphia 2019, pp. 178-83;
- PANVINI, SOLE 2009: R. PANVINI, L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica*.

- Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi delle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009;
- PARELLO 2014: M.C. PARELLO, *Gli ergasteria di Akragas: nuove piste di ricerca*, in *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, a cura di V. Caminnecki, Palermo 2014, pp. 181-202;
- PARELLO 2018a: M.C. PARELLO, *Il ginnasio di Agrigentum*, in *Cura ut valeas. Nel corpo e nello spirito*, a cura di V. Caminnecki, Roma 2018, pp. 73-89;
- PARELLO 2018b: M.C. PARELLO, *Produzioni nell'area del Foro di Agrigento in età tardo antica*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2018, pp. 107-17;
- PARELLO 2022: M.C. PARELLO, *L'archeologia a Girgenti negli anni di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi, archeologo e uomo: la corrispondenza, gli archivi, le idee*, Atti della giornata di studi, Rovereto, 22 ottobre 2021, a cura di B. Maurina, Rovereto 2022 («Annali del Museo Civico di Rovereto», suppl. 37), pp. 47-59;
- PARELLO, RIZZO 2016: M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29-30 novembre 2014, Bari 2016;
- PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020: M.C. PARELLO, M. SCALICI, C. CAPPUCCINO, *Agrigento arcaica, nuovi dati dalle recenti ricerche nell'area centrale*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovano e R. Sapia, Palermo 2020, pp. 36-45;
- PARRA, DE CESARE 1999: M.C. PARRA, M. DE CESARE, *Gli edifici del vallone orientale della Rocca* (SAS 3/30), in AA.VV., *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle cognizioni 1998*, «ASNP», s. IV, 4,1, 1999, pp. 37-55;
- PARRA *et al.* 1995: M.C. PARRA, C.A. DI NOTO, M. GARGINI, C. MICHELINI, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, pp. 9-76;
- PARRA, OLIVITO 2021: M.C. PARRA, R. OLIVITO, *Segesta. Indagini lungo il versante meridionale dell'agora* (SAS 4 Sud), in *NotScASNP* 2022, pp. 109-15;
- PARRA, OLIVITO c.d.s.: M.C. PARRA, R. OLIVITO, *Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Sicilia e sull'Area Elima, ELYMOS 2.0*, Erice, 28-30 settembre 2021, Pisa c.d.s.;
- PEMBERTON 1989: E.G. PEMBERTON, *Corinth 18.1. The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek Pottery*, Princeton 1989;
- PEMBERTON 2020: E.G. PEMBERTON, *Small and Miniature Vases at Ancient Corinth*, «Hesperia», 89,2, 2020, pp. 281-338;
- PERI 1962: I. PERI 1962, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo: Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, pp. 529-617;

- PERNA 2011: M. PERNA, *Entella. Area centrale. La terrazza inferiore (SAS 3/30; 2007-08)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 60-3;
- PICONE 1866: G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1866 [rist. anagrafica a cura del Comune di Agrigento, Agrigento 1982];
- PIRRI 1733: R. PIRRI, *Sicilia sacra, tomo I*, Palermo 1733;
- PISANI 2008: M. PISANI, *Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma 2008;
- PISANI 2016: M. PISANI, *Modelli attici e atticismi nella coroplastica siceliota di età classica: problemi di stile, cronologia e società*, in *Hommage à Antoine Hermay*, «Cahiers du Centre d'Études Chypriotes», 46, 2016, pp. 275-88;
- PITRONE, SCICOLONE 2010: A. PITRONE, G. SCICOLONE (a cura di), *Vues de Girgenti. Viaggio fotografico ad Agrigento. 1850-1870*, Agrigento 2010;
- PORTALE 2008: E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III sec. a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, «*Sicilia Antiqua*», 5, 2008, pp. 9-58;
- PORTALE 2014: E.C. PORTALE, *Le opere di Atene: identità femminile e phlergia nella Sicilia greca*, in *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, a cura di V. Caminucci, Palermo 2014, pp. 63-104;
- Quarte Giornate Internazionali 2003: *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003;
- RAGONA 1966: A. RAGONA, *La ceramica della Sicilia arabo-normanna*, «Rassegna dell'Istruzione artistica», 2, 1966, pp. 11-26;
- RAGUSA 2011: M.T. RAGUSA, *La chiesa del monastero cistercense del Santo Spirito in Agrigento*, Caltanissetta 2011;
- RAMÓN TORRES 1995: J. RAMÓN TORRES, *Las anforas fenicio-punicas en el Mediterraneo central y occidental*, Barcellona 1995;
- RIEMANN 1935: H. RIEMANN, *Zum griechischen Peripteraltempel: seine Planidee und ihre Entwicklung bis zum Ende des 5. Jhds.*, Düren 1935;
- RIGNANESE 2021: G. RIGNANESE, *Agrigento. Lo scavo del settore nord-occidentale della peristasi del tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 90-5;
- RIZZO 2018: M.S. RIZZO, *Dalla tarda antichità all'età normanna. Dinamiche insediative ad Agrigento alla luce dei dati archeologici*, in *I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso*, Atti Convegno, a cura di A. Chillura, G. Mandala, L. Camilleri, Agrigento 2018, pp. 99-111;
- RIZZO, FIORILLA, GUZZETTA 2021: M.S. RIZZO, S. FIORILLA, G. GUZZETTA, *Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di Santa Lucia ad Agrigento*, «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 40, 2021, pp. 435-60;
- RIZZO, PARELLO 2014: M.S. RIZZO, M.C. PARELLO, *Abitare ad Agrigentum in età tardoantica ed altomedievale*, in *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, Atti convegno internazionale del Centro

- Interuniversitario di Studi sull’Edilizia abitativa tardo antica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 2012, Bari 2014, pp. 113-21;
- ROBERTS, GLOCK 1986: S. R. ROBERTS, A. GLOCK, *The Stoa Gutter Well a Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, «Hesperia», 55, 1986, pp. 1-74;
- ROTROFF, OAKLEY 1992: S.I. ROTROFF, J.H. OAKLEY, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, Princeton 1992 («Hesperia», suppl. 25);
- RUBINACCI 1993: R. RUBINACCI, *Il contributo di Al-Idrisi alla cultura mista dell’età normanna*, in *Arabi e Normanni in Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale euro-arabo, Agrigento, 22-25 febbraio 1992, Agrigento 1993, pp. 43-50;
- RUSSENBERGER 2019: C. RUSSENBERGER, *Concetti urbanistici nell’entroterra della Sicilia occidentale durante l’eparchia punica: l’esempio di Monte Adranone*, in *Cityscapes of Hellenistic Sicily*, ed. by M. Trümper, G. Adornato, T. Lappi, Roma 2019, pp. 129-56;
- SANTORO 2019: V. SANTORO, *Stabilitas loci. La chiesa e il convento di San Nicola ad Agrigento*, Roma 2019;
- SARCONE 2021: G. SARCONE, *Agrigento. Lo scavo dell’altare del tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 96-102;
- SARCONE, GUERINI 2022: G. SARCONE, G. GUERINI, *Agrigento. Lo scavo all’interno dell’altare del tempio D*, in *NotScASNP* 2022, pp. 16-26;
- SARDINA 2015: P. SARDINA, *L’articolata struttura familiare, culturale e politica dei Chiaramonte*, in *LIMA* 2015, pp. 23-33;
- SARDINA 2022: P. SARDINA, *I Chiaramonte tra Ventimiglia e Palizzi: diplomazia matrimoniale e strategie dinastiche nella Sicilia del trecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 55, 2022, pp. 293-316; <ISBN on line: 1828-230X>;
- SCHIRÒ 2014: G. SCHIRÒ, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, Palermo 2014 (Quaderni digitali di archeologia post-classica 3);
- SCICOLONE 2018: G. SCICOLONE, *Il giardino dei padri cappuccini di Bonamorone*, in *Villa Genuardi e i giardini storici di Agrigento. Dal Giardino degli Dei al Giardino del Vescovo*, a cura di G. Costantino con G. Scicolone, Palermo 2018, pp. 44-5;
- Segesta III 2008: *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008 (Documenti di Archeologia 48);
- SERRA 2020: A. SERRA, *Le offerte di manufatti bronzei nella pratica votiva agrigentina*, in *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, ed. by M. de Cesare, E.C. Portale, N. Sojc, Berlin-Boston 2020, pp. 201-20;
- SILVESTRI 2021: A. SILVESTRI, *Chiaramonte*, in *La signoria rurale nell’italia del tardo medioevo*, 5. *Censimento e quadri regionali*, Tomo I, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, pp. 1029-36;
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th Century B.C.*, Princeton 1970;

- SPATAFORA 2016: F. SPATAFORA, *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petraro*, Pisa 2016;
- STILLWELL, BENSON 1984: A. NEWHALL STILLWELL, J.L. BENSON, *Corinth 15.3 The Potters' Quarter. The Pottery*, Princeton 1984;
- TARDO 1999: V. TARDO, *Bacini-Mortai*, in *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, a cura di S. Vassallo, Palermo 1999, pp. 233-6;
- TERMINI 2003: A. TERMINI, A. TERMINI, *La ceramica indigena acroma e i grossi contenitori*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 229-53;
- TRÉZINY 1989: H. TRÉZINY, *Kaulonia 1. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Napoli 1989;
- VAGGIOLI 1995: M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, «ASNP», s. III, 25, 3, 1995 [1997], pp. 855-979;
- VAGGIOLI 1997: M.A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologiche e topografiche sull'agorà di Segesta*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1329-54;
- VALENTINI 1993: V. VALENTINI, *La ceramica a vernice nera (Gravisca. Scavi nel santuario greco)*, Bari 1993;
- VANARIA 1992: M.G. VANARIA, *Gli altari di Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 7, 1992, pp. 11-24;
- VANDERPOOL 1946: E. VANDERPOOL, *The Rectangular Rock-Cut Shaft*, «*Hesperia*», 15, 1946, pp. 265-336;
- VAN ROOIJEN 2021: G. VAN ROOIJEN, *Goddesses of Akragas. A study of terracotta votive figurines from Sicily*, Leiden 2021;
- VECCHIO 2002: P. VECCHIO, *Ceramica comune*, in *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 203-73;
- WEBER 2013: U. WEBER, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen*, Wiesbaden 2013 (Philippika 58);
- VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2008: F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone di Francavilla Marittima*, vol. I.2, Roma 2008 («BA», vol. speciale);
- YAVIS 1949: C.G. YAVIS, *Greek Altars. Origins and Typology*, Saint Louis 1949;
- ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI-BIANCO 1954: P. ZANCANI MONTURO, U. ZANOTTI-BIANCO, *Heraion alla foce del Sele, II*, Roma 1954;
- ZOPPI 2001: C. ZOPPI, *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento: problemi di cronologia e di architettura*, Alessandria 2001.

